



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

705^a seduta pubblica
mercoledì 4 aprile 2012

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del presidente Schifani
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-68
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	69-104
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	105-190

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3184) Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento (Relazione orale)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento

PRESIDENTE 2, 3
 CERIANI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 2
 MALASCHINI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 3
 GIARDA, ministro per i rapporti con il Parlamento 3

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE 4

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 5

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3184 e della questione di fiducia:

AZZOLLINI (PdL), relatore 6
 MALASCHINI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 9
 SPADONI URBANI (PdL) 9
 LEGNINI (PD) 11
 PARDI (IdV) 14
 VALLARDI (LNP) 15

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 18

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3184 e della questione di fiducia:

D'UBALDO (PD) 18
 * MICHELONI (PD) 20, 23
 DE TONI (IdV) 23

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI GIOVANI DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

PRESIDENTE 25

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3184 e della questione di fiducia:

DIVINA (LNP) 25
 LEDDI (PD) 28

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

BONFRISCO (<i>PdL</i>)	Pag. 30	MOZIONI	
MALASCHINI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	33	Mozioni sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sulla riforma del mercato del lavoro	Pag. 99
TEDESCO (<i>Misto</i>)	34		
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	36	ALLEGATO B	
FERRARA (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	38	CONGEDI E MISSIONI	105
DE ANGELIS (<i>Per il Terzo Polo:Apl-FLI</i>)	40, 41	DISEGNI DI LEGGE	
GUSTAVINO (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	44	Annunzio di presentazione	105
FRANCO Paolo (<i>LNP</i>)	45	Assegnazione	106
BARBOLINI (<i>PD</i>)	47	GOVERNO	
LATRONICO (<i>PdL</i>)	51	Trasmissione di atti per il parere	106
Votazione nominale con appello	53	COMMISSIONE EUROPEA	
MOZIONI		Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	107
Discussione delle mozioni 1-00551 e 1-00599 sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sulla riforma del mercato del lavoro		ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEA (INCE)	
Approvazione di questione sospensiva:		Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana	107
BELISARIO (<i>IdV</i>)	55, 56	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
MAZZATORTA (<i>LNP</i>)	57	Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	107, 108
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	108
PRESIDENTE	60	Mozioni, nuovo testo	108
MOZIONI		Mozioni	111
Ripresa della discussione delle mozioni 1-00551 e 1-00599:		Interpellanze	124
CASTRO (<i>PdL</i>)	60	Interrogazioni	132
VIESPOLI (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	62	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	140
DE LUCA Cristina (<i>Per il Terzo Polo:Apl-FLI</i>)	63	Interrogazioni da svolgere in Commissione	190
GALIOTO (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	64	Ritiro di mozioni	190
BELISARIO (<i>IdV</i>)	64		
MARAVENTANO (<i>LNP</i>)	66		
TREU (<i>PD</i>)	66		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 APRILE 2012	67		
ALLEGATO A			
DISEGNO DI LEGGE N. 3184			
Emendamento 1.900 (testo corretto)	69		
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 29 marzo.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3184) Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento (Relazione orale)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento*

PRESIDENTE. Nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale e sono state svolte le repliche dei relatori di maggioranza. *(Il relatore di minoranza Massimo Garavaglia rinuncia alla replica).*

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ringrazia le Commissioni riunite 5^a e 6^a a per aver mantenuto l'impostazione originaria del decreto-legge, che si limita ad introdurre aggiustamenti in materia fiscale. Ulteriori misure saranno adottate nel provvedimento di delega fiscale che il Governo si accinge a presentare al Parlamento.

BAIO, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 1^a Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Su richiesta del sottosegretario Malaschini, non facendosi osservazioni, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,44 e successivamente alle ore 10,16, è ripresa alle ore 10,30.

Presidenza del presidente SCHIFANI

GIARDA, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. A nome del Governo, pone la questione di fiducia sull'approvazione senza ulteriori modifiche dell'emendamento 1.900 sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge, nel testo approvato dalle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Convoca la Conferenza dei Capigruppo e sospende nuovamente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,31, è ripresa alle ore 10,50.

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. Avverte che la discussione sulla questione di fiducia avrà inizio alle ore 12. Alle ore 15, inizieranno le dichiarazioni di voto, cui seguirà la votazione. Successivamente saranno poste in discussione le mozioni sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Comunica inoltre le variazioni al calendario dei lavori della prossima settimana. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta, sospesa alle ore 10,52 e successivamente alle ore 12,04, riprende alle ore 13,05.

Presidenza del vice presidente CHITI

AZZOLLINI (*PdL*). Riferisce sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.900 del Governo. La verifica della relazione tecnica da parte della Commissione bilancio ha avuto esito positivo. La Commissione non condivide il rilievo critico della Ragioneria generale dello Stato che riguarda l'orizzonte triennale dei piani di rientro da sforamenti del patto di stabilità interno: la norma in esame introduce un meccanismo più rigoroso perché ai Comuni non è più data la facoltà di sfiorare il patto e di poter rientrare comunque solo del 3 per cento delle spese correnti. La Commissione ritiene invece fondato il rilievo circa la mancata copertura dell'ultimo periodo del capoverso 1-*bis* del comma 2 dell'articolo 10 e ne propone dunque la soppressione.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo recepisce le indicazioni della Commissione bilancio ed espunge dal testo dell'emendamento 1.900 l'ultimo periodo del comma 1-*bis* del comma 2 dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulla questione di fiducia.

SPADONI URBANI (*PdL*). Voterà la fiducia sul provvedimento di semplificazione degli adempimenti fiscali che si inquadra in un progetto di riforma liberale. Invita però il Governo ad affrontare tempestivamente i problemi della disoccupazione, della corruzione dilagante e della spesa pubblica, che va ridotta. La spesa per il servizio del debito è risalita, l'equilibrio del Paese è precario, il Governo dei tecnici ha bisogno del dialogo e del sostegno dei partiti politici che rappresentano in Parlamento i bisogni e gli umori dei cittadini. Il giudizio sulla certificazione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, sulle correzioni riguardanti l'IMU e sull'uso del denaro contante sono positive; tuttavia, per garantire quella crescita senza la quale è impossibile conseguire il pareggio di bilancio, occorre un progetto complessivo che allenti la pressione fiscale e infonda la speranza necessaria a rendere accettabili i sacrifici.

LEGNINI (*PD*). Il buon lavoro svolto nelle Commissioni e recepito nel maxi-emendamento del Governo mostra che, anche in questa circostanza, il Parlamento ha esercitato un ruolo attivo rispetto ai provvedimenti dell'Esecutivo. Il decreto-legge opera una manutenzione ed una semplificazione del sistema fiscale; le novità più significative sono rinviate alla delega per la riforma fiscale: in quella sede si dovrà intervenire

per alleggerire la pressione fiscale, spostare il carico fiscale dal lavoro e dall'impresa ai patrimoni, riformare il catasto, rendere più incisiva la lotta all'evasione. L'intera materia della tassa sugli immobili richiede una revisione per chiarire la natura dell'IMU (entrata dei Comuni o imposta patrimoniale), per riequilibrare i rapporti finanziari tra Stato e enti locali, per compensare i Comuni abruzzesi dell'esenzione degli immobili inagibili. Nel passaggio alla Camera, per rendere più equo il decreto, bisognerà affrontare i nodi irrisolti delle abitazioni in locazione a canone concordato, degli immobili degli emigrati e degli anziani ricoverati in case di riposo e degli immobili invenduti che rimangono nei bilanci delle imprese di costruzione.

PARDI (*IdV*). L'Italia dei Valori ha un punto di vista molto critico nei confronti di un provvedimento che presenta lacune e vistose asimmetrie. Il rifiuto di inserire nel decreto il ripristino delle norme antielusione e del reato di falso in bilancio soppressi dai Governi Berlusconi e norme per aumentare le pene e precludere il patteggiamento per i reati fiscali, ma anche le agevolazioni previste per le fondazioni bancarie a fronte della iniqua penalizzazione dei pensionati, la mancata stipula di un accordo con la Svizzera per il recupero dell'evasione fiscale e l'accumulo di incarichi pubblici in capo a pochi sono scelte politiche che recano un marcato segno di classe: il Governo è sensibile agli interessi dei ceti abbienti, compiacente verso i poteri forti, indifferente per la base della piramide sociale.

VALLARDI (*LNP*). L'intenzione del Governo di semplificare la macchina burocratica è condivisibile, ma il provvedimento incaricato di attuarla è sbagliato nei modi e nei contenuti. L'apposizione della questione di fiducia sul decreto-legge stronca ogni possibilità di confronto ed impedisce di dare sostanza ad un testo che risulta privo di misure concrete e che peraltro affronta in modo sommario e superficiale una serie di importanti tematiche. Tutto questo non solo genera confusione tra i cittadini ma contribuisce ad inasprire la politica vessatoria e centralista perseguita finora dal Governo, della quale l'IMU è l'emblema.

D'UBALDO (*PD*). Il decreto-legge sulla semplificazione tributaria è apprezzabile nei contenuti: facilita il pagamento dei debiti da parte del contribuente, favorisce le imprese di *leasing* e le aree più deboli del territorio, rafforza le misure di contrasto all'evasione fiscale ed al gioco d'azzardo. Numerosi sono però i nodi che rimangono irrisolti riguardo all'IMU ed agli sforamenti del patto di stabilità interno: questi ultimi potrebbero essere numericamente poco consistenti oppure investire un numero rilevante di Comuni, nel qual caso il Governo dovrà garantire un confronto corretto ed equilibrato con tutti i soggetti istituzionali interessati, per bloccare tale forma di indebitamento nascosto. È opportuno che nell'esame della delega fiscale il Governo si mostri aperto alla collaborazione del Parlamento.

MICHELONI (*PD*). Non parteciperà al voto sulla questione di fiducia in quanto il Governo non ha voluto prestare ascolto alle esigenze dei cittadini italiani residenti all'estero, pure più volte manifestate nelle sedi parlamentari. Nel decreto in esame, è stato respinto l'emendamento che ai fini del pagamento dell'IMU considerava prima casa quella posseduta in Italia da cittadini residenti all'estero, spesso il frutto delle rimesse della prima emigrazione nel dopoguerra. Ai numerosi tagli di spesa perpetrati dal precedente Esecutivo ai danni delle associazioni culturali e dei COMITES, si aggiunge l'indifferenza del Governo Monti nei confronti delle molte proposte formulate per conseguire, attraverso una valorizzazione dei rapporti con le comunità italiane all'estero ed una razionalizzazione della struttura consolare, un consistente risparmio di risorse.

DE TONI (*IdV*). Le misure di semplificazione tributaria contenute nel decreto-legge non sono in grado di facilitare la vita del cittadino italiano; al contrario, in assenza di un progetto organico di riorganizzazione dell'amministrazione fiscale, esse generano confusione e ulteriori difficoltà che si riversano anche sugli enti locali. Nonostante sia apprezzabile il tentativo di avviare un cambiamento nei rapporti tra cittadini e fisco, restano ancora vaghe le disposizioni antielusione, mentre l'IMU si dimostra iniqua e vessatoria soprattutto nei confronti delle fasce più deboli. Il Governo Monti chiede sacrifici a tutti ma continua a non applicare la stessa politica di rigore al mondo della finanza.

DIVINA (*LNP*). Le misure di semplificazione contenute nel decreto non sono sufficienti né incisive. La rateizzazione dei debiti è un atto di mero buonsenso, ma molto meno efficace della proposta, e non accettata, compensazione tra debito e credito nei confronti della pubblica amministrazione. Così, invece, i settori economici che continuano a vantare crediti nei confronti della pubblica amministrazione rischiano di fallire insieme a quei comparti, come il lattiero-caseario e quello delle auto, che già nel primo semestre dell'anno hanno registrato preoccupanti dati in recessione. L'apposizione della questione di fiducia ha impedito peraltro un confronto parlamentare che avrebbe potuto consentire di inserire nel testo del decreto concrete misure di aiuto alle imprese. Il Paese richiede una politica economica capace di favorire la ripresa della crescita ma le scelte finora assunte dal Governo Monti vanno nella direzione opposta.

LEDDI (*PD*). Il provvedimento offre una prima risposta concreta al problema del ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione. Le banche infatti stanno già stipulando accordi con la SACE per immettere nuova liquidità nel sistema creditizio, a beneficio di piccole e medie imprese. È invece criticabile l'intervento sul patto di stabilità, questione complessa da affrontare organicamente nei tavoli già appositamente aperti, anche per evitare dubbi interpretativi che dovrebbe poi risolvere la Corte dei conti. Occorre precisare infine che non è vero che nell'esame in Commissione siano state introdotte norme che consentono a banche e fonda-

zioni bancarie di non essere soggette al pagamento dell'IMU. Sarebbe peraltro auspicabile che, uscendo dagli schematismi, si approfondisse il ruolo svolto dalle fondazioni bancarie a sostegno di soggetti *no profit* e degli enti locali e per far fronte alla crisi finanziaria.

BONFRISCO (*PdL*). Il lavoro parlamentare ha consentito di migliorare il testo governativo andando anche oltre la finalità della semplificazione fiscale e tributaria. Sono state infatti introdotte agevolazioni fiscali per i fabbricati rurali, in particolare se situati in zone montane e pedemontane, edifici resi inagibili da calamità e dimore storiche; è stato prolungato a tre anni il termine entro cui il Comune deve rientrare dallo sfioramento del patto di stabilità; è stato riassegnato ai Comuni un miliardo di euro, prelevato dal fondo dei residui perenti; è stata introdotta la cessione *pro solvendo* dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione; le banche di credito cooperativo sono state escluse dalla tassazione del 10 per cento dell'utile netto annuale destinato a riserva minima obbligatoria. Ora Governo e Parlamento potranno affrontare il nodo della crescita economica del Paese.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Segnala la necessità di apportare una correzione formale al comma 12-*bis* dell'articolo 4 (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Prende atto della correzione e sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 14,48, è ripresa alle ore 15,14.

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'emendamento 1.900 (testo corretto), sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

TEDESCO (*Misto*). Per l'ennesima volta viene posta la questione di fiducia su un decreto-legge, rinunciando così all'apporto del Parlamento, che renderebbe i provvedimenti più equi e collegati alle esigenze di risanamento e rilancio dell'economia del Paese. Nonostante ciò, il lavoro svolto in Commissione ha prodotto risultati positivi, quali la rivisitazione delle aliquote dell'IMU per le strutture aziendali dedite alla produzione agricola e l'eliminazione delle liste di commercianti che abbiano evaso il pagamento dell'IVA. Il Governo dovrà vigilare sulla rivalutazione degli estimi catastali, per evitare che questa, insieme alla rimodulazione delle

aliquote dell'IMU che avverrà a dicembre, si trasformi in una sorta di tassa patrimoniale.

LANNUTTI (*IdV*). Il Governo vara un provvedimento iniquo, che eleva la pressione fiscale ad un livello mai raggiunto prima, aggiungendo un nuovo tassello ad una politica che vessa lavoratori e pensionati, famiglie e imprese, giovani precari ed esodati e tutela banche, petrolieri, agenzie di *rating*, fondi di investimento. Un giudizio positivo merita la norma sulla cedibilità dei crediti certificati che le imprese vantano nei confronti di enti e pubblica amministrazione. Ma, per il resto, quello sul quale viene posta ancora una volta la questione di fiducia è l'ennesimo provvedimento del Governo delle tasse e dei balzelli e dell'iniquità; del Governo che, mentre impone l'IMU più elevata sulle case degli emigranti e degli anziani ricoverati negli ospizi, esenta dal pagamento di tale imposta le fondazioni bancarie.

FERRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Nell'annunciare il voto di fiducia a nome del Gruppo, critica il Governo per la disattenzione dimostrata nei confronti delle istanze di alcuni Gruppi parlamentari che pure lo sostengono. Anziché mettere mano ad un provvedimento di manutenzione, sarebbe stato più utile discutere di riforma e di rimodulazione del carico fiscale. Anziché concentrare l'attenzione sugli aspetti finanziari, il Governo dovrebbe concentrare gli sforzi sull'economia reale. Per uscire dall'emergenza e recuperare fiducia non è sufficiente ricapitalizzare le banche europee ed è dannoso colpire artigiani, piccoli risparmiatori e commercianti: occorre ridurre la pressione fiscale e diminuire la spesa pubblica.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Il Gruppo voterà la fiducia al Governo. La semplificazione tributaria è operazione preliminare necessaria per alleggerire la pressione fiscale, per combattere l'evasione, per migliorare il rapporto tra fisco e contribuente. Tra le proposte del Gruppo è stato accolto l'emendamento sulla certificazione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Sono state migliorate le modalità di pagamento dell'IMU, è stata fatta chiarezza sul gettito atteso da terreni e fabbricati agricoli, sono stati esentati gli immobili di proprietà dei Comuni e quelli di interesse storico e artistico. È invece criticabile la decisione di dichiarare inammissibili, ex articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti che prevedevano di destinare alle detrazioni per le famiglie i risparmi di spesa pubblica per beni e servizi e di sostituire i trasferimenti alle imprese con crediti di imposta.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Nel rinnovare la fiducia al Governo, sottolinea gli elementi positivi del provvedimento che, avendo l'obiettivo di semplificare gli adempimenti fiscali, non poteva ospitare norme la cui sede propria è la delega per la riforma fiscale. La possibilità di rateizzare i debiti fiscali, la facoltà per le imprese di cedere alle banche i crediti certificati vantati nei confronti della pub-

blica amministrazione, la regolamentazione del regime IMU per i fabbricati rurali situati nei Comuni di montagna sono tutte misure che tendono a migliorare il rapporto tra fisco e cittadini. Il provvedimento è utile e necessario e il Governo ha fatto ricorso alla questione di fiducia per un problema di tempo, non di tenuta della maggioranza.

FRANCO Paolo (*LNP*). La Lega Nord nega la fiducia e ribadisce la sua ferma opposizione al Governo. Numerosi indicatori attestano il fallimento di un Governo che aveva preannunciato misure nel segno dell'equità, del rigore e della crescita e invece ruba ai poveri per dare ai ricchi, alle banche e ai grandi evasori, aumenta la pressione fiscale e non ha fatto nulla per ridurre la spesa pubblica. Il debito pubblico è cresciuto e, nonostante l'enorme iniezione di liquidità da parte della BCE, il differenziale tra titoli di Stato italiani e tedeschi è in risalita: un Esecutivo insediato per garantire il pagamento degli interessi sul debito non è riuscito nemmeno a rassicurare i mercati finanziari. Al contrario di quanto affermato dal Presidente del Consiglio, la crisi economica non è superata: una famiglia su cinque non ha reddito sufficiente per coprire i consumi, la disoccupazione è salita ad oltre il 9 per cento, la crescita del PIL è negativa, la spesa per interessi è aumentata.

BARBOLINI (*PD*). Il voto favorevole del Gruppo del PD sulla questione di fiducia testimonia la condivisione dei contenuti del decreto che contiene misure necessarie ed urgenti in grado di generare riflessi positivi sulla vita dei contribuenti e sull'erario: segnala, tra le altre, la rateizzazione dei debiti tributari e le misure di contrasto all'evasione, come il ripristino dell'elenco clienti e fornitori e la riduzione della soglia per le compensazioni IVA. Il dibattito svolto nelle Commissioni riunite ha consentito di apportare modifiche positive alle previsioni del decreto salva Italia in materia di IMU. Restano tuttavia anomalie e rigidità che il Governo dovrà necessariamente affrontare nel passaggio parlamentare presso la Camera dei deputati. Se una riforma fiscale organica a sostegno delle famiglie, delle imprese e del lavoro fosse accompagnata da interventi correttivi sui meccanismi interni al patto di stabilità e da misure concrete in grado di sbloccare definitivamente gli investimenti, il Paese sarebbe finalmente in grado di avviare dinamiche virtuose a favore della crescita e dello sviluppo.

Presidenza del presidente SCHIFANI

LATRONICO (*PdL*). Il provvedimento non pretende di affrontare in maniera organica la materia tributaria ma contiene disposizioni capaci di preparare un terreno fertile su cui avviare una riforma globale del sistema

e rafforzare quanto già di positivo il Governo ha attuato finora, in particolare in tema di lotta all'evasione fiscale. Il confronto in seno alle Commissioni riunite, che ha permesso di affrontare argomenti urgenti, quali l'applicazione dell'IMU sui beni strumentali agricoli, lo sfioramento del patto di stabilità da parte dei Comuni e i crediti nei confronti della pubblica amministrazione, ha reso possibile un sensibile miglioramento del testo. Si resta in attesa dell'attuazione della delega fiscale nell'auspicio che questa possa concorrere al riequilibrio ed al risanamento della finanza pubblica, condizione fondamentale per la crescita del Paese.

Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, il Senato approva l'emendamento 1.900 (testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia. Risultano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 16.

Discussione delle mozioni nn. 551 e 599 sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sulla riforma del mercato del lavoro

Approvazione di questione sospensiva

BELISARIO (*IdV*). La presentazione della mozione n. 551 ed il conseguente dibattito in Aula si rendono necessari per fare chiarezza sulle posizioni assunte dalle forze politiche in ordine alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che il Gruppo IdV chiede al Governo di rimuovere dal tavolo di discussione. Ben altri, infatti, sono gli ostacoli alla crescita economica, facilmente rinvenibili nell'eccesso di burocratizzazione, nell'elevato tasso di corruzione, nelle distorsioni dei meccanismi di accesso al credito, nei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, nella pressione fiscale divenuta ormai insostenibile per famiglie e imprese. L'intervento sull'articolo 18 è quindi demagogico, inutile e dannoso, foderio di pericolose lacerazioni sociali e lesivo dei diritti fondamentali dei lavoratori.

Presidenza del vice presidente CHITI

MAZZATORTA (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord ha presentato la mozione n. 599 per chiedere che si adottino misure per abbattere il costo del lavoro: è questo infatti il fattore che frena le assunzioni, non la possibilità o meno di licenziare i dipendenti. Piuttosto che concentrarsi sulla flessibilità in uscita, si dovrebbe elevare la preparazione di una magistra-

tura specializzata in diritto del lavoro, dato che al giudice è rimesso il compito di riequilibrare gli interessi contrapposti del lavoratore e del datore di lavoro. Si apprende però con sconcerto dalle agenzie di stampa che su un argomento tanto importante il Governo avrebbe trovato un accordo con la maggioranza, con l'avallo del Presidente della Repubblica, senza un previo confronto parlamentare.

CASTRO (*PdL*). Essendo ormai certa la presentazione da parte del Governo di un organico disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, che comprenderà anche un ammodernamento della normativa sulla flessibilità in uscita, a cui l'Italia è stata sollecitata da autorevoli organismi europei, è preferibile sospendere la discussione delle mozioni presentate dai Gruppi dell'Italia dei Valori e della Lega Nord. Si tratta del resto di un argomento molto complesso e dai delicati risvolti economico-sociali, che potranno essere meglio approfonditi nel corso dell'esame del disegno di legge.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). È condivisibile la richiesta di sospendere l'esame degli atti di indirizzo nei confronti del Governo, che – come riportato dalle agenzie – ha già assunto le proprie determinazioni in tema di riforma del mercato del lavoro. Ora quindi è la discussione del disegno di legge il contesto più giusto per approfondire una materia così importante. Il Governo dovrebbe tener conto dei ripetuti tentativi compiuti in passato di superare il nanismo delle imprese italiane e di accrescere la capacità del Paese di attrarre gli investimenti esteri.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Alla luce dell'annunciata presentazione da parte del Governo di un disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, già sottoposto al vaglio della politica e delle parti sociali, anche il Terzo Polo è favorevole alla sospensione dell'esame delle mozioni. Il Gruppo ha peraltro presentato un disegno di legge sugli ammortizzatori sociali, a cui anche i senatori di Italia dei Valori e Lega sono chiamati a dare il loro contributo.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo è favorevole alla questione sospensiva. La discussione del disegno di legge governativo, che è in via di definizione, sarà più ampia e incisiva.

BELISARIO (*IdV*). È contrario alla richiesta di rinvio, che avrebbe dovuto essere avanzata in Aula dal Presidente del Consiglio o dal ministro Fornero. La sospensiva, motivata con l'imminente presentazione di un disegno di legge governativo, svilisce il ruolo del Parlamento. L'IdV vuole discutere e votare un indirizzo del Parlamento sul tema del licenziamento per motivi economici che, se reso possibile limitando le attuali tutele per i lavoratori, provocherà l'aumento della disoccupazione e della precarietà.

Presidenza del presidente SCHIFANI

MARAVENTANO (*LNP*). Annuncia il voto contrario del Gruppo alla sospensiva.

TREU (*PD*). È favorevole alla sospensiva, ritenendo inopportuno discutere un argomento oggetto di un disegno di legge che sarà presentato in tempi brevi. Il provvedimento sarà discusso dal Parlamento, che potrà correggere eventuali carenze. Anche il PD chiede misure di contrasto della precarietà e di estensione degli ammortizzatori sociali e vuole evitare il rischio che la flessibilità in uscita favorisca la crescita della disoccupazione.

Il Senato approva la questione sospensiva, avanzata dal senatore Castro.

PRESIDENTE. Rinvia quindi la discussione delle mozioni in titolo.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute dell'11 aprile.

La seduta termina alle ore 18,08.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti ed ospiti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 29 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3184) Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento (Relazione orale) (ore 9,40)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3184.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale e si sono svolte le repliche dei relatori di maggioranza.

Chiedo al relatore di minoranza, senatore Massimo Garavaglia, se intende intervenire.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore di minoranza*. Signora Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, i relatori hanno già esposto ieri il corso dei lavori e la sostanza del provvedimento, quindi ho pochissimo da aggiungere. Si tratta sostanzialmente di un provvedimento di manutenzione legislativa in materia fiscale.

Ringrazio le Commissioni, i Presidenti e i relatori per avere mantenuto l'impostazione originaria del provvedimento rinunciando, in molti casi, a introdurre misure che troveranno più appropriata accoglienza nel provvedimento di delega che il Governo ha annunciato di voler presentare al Parlamento prossimamente.

Rivolgo un ringraziamento ai relatori, ai Presidenti, a tutti i commissari e all'opposizione per l'atteggiamento costruttivo. Non entro nel merito delle modifiche introdotte durante i lavori delle Commissioni, perché ritengo che siano state già esaurientemente e appropriatamente esposte dal relatore Azzollini.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 1^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

BAIO, *segretario*. «La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, evidenziando, all'articolo 8, comma 16, lettera f), che l'espressione «suddivisione politico-amministrativa» dello Stato, ove faccia riferimento alle Regioni, appare impropria. Si invita pertanto ad una riformulazione coerente con l'articolo 114 della Costituzione.

Si segnala, inoltre, l'esigenza che siano adeguatamente tutelate le forme particolari di autonomia costituzionalmente riconosciute alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano».

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, il Governo chiede alla cortesia sua e dell'Assemblea una breve sospensione dei lavori per valutarne il successivo andamento.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, sospendo la seduta fino alle ore 10,15.

(La seduta, sospesa alle ore 9,44, è ripresa alle ore 10,16).

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,16)

Onorevoli colleghi, su richiesta del Governo, sospendo nuovamente la seduta fino alle ore 10,30.

(La seduta, sospesa alle ore 10,16, è ripresa alle ore 10,30).

La seduta è ripresa.

Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, professor Giarda. Ne ha facoltà.

GIARDA, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la ringrazio per la sua cortesia e per la pazienza che lei e il Senato hanno dimostrato questa mattina.

Esauriti i ringraziamenti, autorizzato dal Consiglio dei ministri, a nome del Governo, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza altri emendamenti e subemendamenti, dell'emendamento 1.900, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, come approvato dalle Commissioni competenti. Provvedo a consegnare il testo dell'emendamento alla Presidenza.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo presentato dal Governo.

Convoco pertanto la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per organizzare il relativo dibattito e la susseguente votazione.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,31, è ripresa alle ore 10,50).

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 10,50)

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di semplificazioni tributarie.

Pertanto, la discussione sulla fiducia avrà inizio alle 12 (attualmente è riunita la Commissione bilancio) e per la seduta non è previsto orario di chiusura. Alla discussione, per complessive tre ore, fino alle ore 15, faranno seguito le dichiarazioni di voto finale, a partire dalle ore 15. La chiama, pertanto, avrà inizio intorno alle ore 16,20.

Successivamente si passerà all'esame delle mozioni sull'articolo 18, già in calendario.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì stabilito di integrare il calendario della settimana successiva alle festività pasquali, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 11 aprile, con la discussione generale relativa alla seconda deliberazione del Senato in ordine al disegno di legge in materia di introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale. Il seguito della discussione del disegno di legge sarà calendarizzato dalla prossima Conferenza dei Capigruppo per la settimana successiva.

Su richiesta del Governo, è rinviata ad altra data la discussione delle mozioni sulla minaccia cibernetica, già prevista in calendario per la settimana prossima.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 12 aprile 2012:

Mercoledì	4 aprile	(antimeridiana) (h. 9,30)	} – Disegno di legge n. 3184 – Decreto-legge n. 16, recante semplificazioni tributarie (<i>Voto finale entro il 4 aprile</i>) (<i>Scade il 1° maggio</i>) – Mozioni sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sulla riforma del mercato del lavoro
Mercoledì	11 aprile	(antimeridiana) (h. 11-13,30)	} – Disegno di legge costituzionale n. 3047-B – Pareggio di bilancio nella Carta costituzionale (<i>seconda deliberazione del Senato</i>) (Discussione generale) – Seguito mozioni: – ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni – requisiti patrimoniali delle banche
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	12 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
			} – Mozione n. 545, Soliani, sulle riforme democratiche in Birmania – Mozione n. 578, D'Alia, sull'accordo UE-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari
Giovedì	12 aprile	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

**Ripartizione dei tempi per la discussione generale sulla questione
di fiducia sul disegno di legge n. 3184**

(Decreto-legge n. 16, recante semplificazioni tributarie)

Gruppi 3 ore, di cui:

PdL	47'
PD	40'
LNP	18'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	15'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	15'
CN:GS-SI-PID-IB	15'
IdV	15'
Misto	14'
Dissenzienti	5'

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 12.

(La seduta, sospesa alle ore 10,52, è ripresa alle ore 12,04).

Onorevoli colleghi, poiché la Commissione bilancio non ha ancora terminato i propri lavori, l'avvio del dibattito sulla fiducia è rinviato.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 13.

(La seduta, sospesa alle ore 12,05, è ripresa alle ore 13,05).

Presidenza del vice presidente CHITI

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3184
e della questione di fiducia (ore 13,05)**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Do la parola al presidente della 5^a Commissione, senatore Azzollini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.900.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, come costume della 5^a Commissione, un po' tediosamente dobbiamo riportarvi quanto abbiamo discusso e quali sono le risultanze del nostro dibattito. Ho già detto ieri che purtroppo il nostro è un lavoro molto semplice, ma cerchiamo comunque di farlo nel modo migliore.

Abbiamo letto attentamente la relazione tecnica sul maxiemendamento. Innanzitutto notiamo che il maxiemendamento è esattamente corrispondente, salvo un piccolo problema di copertura che già conoscevamo, al testo licenziato dalle Commissioni riunite. In questa circostanza abbiamo seguito una procedura rigorosa per cui la 5ª Commissione aveva reso anche i pareri alle Commissioni riunite, avendo un percorso più rigoroso sotto il profilo finanziario.

La relazione tecnica è stata verificata positivamente nel suo complesso, ma è accompagnata da una relazione che la Commissione ha sentito la necessità di leggere attentamente e si esprime su tutti e tre i rilievi critici in essa contenuti. Riteniamo comunque di dover aderire – lo preannuncio, signor Presidente – alla tesi più rigorosa esposta in una nota di accompagnamento del Ragioniere generale dello Stato alla relazione tecnica.

Le criticità intraviste, che – ribadisco – non hanno dato luogo ad una verifica negativa, ma che noi assumiamo in maniera rigorosa, sono le seguenti. La prima riguarda la possibilità dell'inserimento all'articolo 3, capoverso 16-ter, delle parole: «sentita la Conferenza Stato-Regioni», ma per ciò che attiene alle nostre competenze questo non ha alcuna rilevanza.

La seconda questione riguarda l'articolo 4, comma 12-bis (e prego poi gli Uffici di correggere: non si tratta del comma 12-ter ma del 12-bis. Come sapete, signor Presidente e onorevoli colleghi, sono un grande specialista delle numerazioni in latino per averle contate fino a non so quanto, tanto da non sapere più nemmeno il modo di pronunciarle). In questo caso, il Ragioniere generale individua una criticità nella spalmatura in tre anni del piano di rientro per i Comuni dallo sfioramento del Patto di stabilità. Egli rileva che questo potrebbe essere un annacquamento della sanzione non compatibile con le regole della finanza pubblica. Su questo punto la Commissione non è d'accordo con il Ragioniere generale dello Stato. Il punto, infatti, era stato ampiamente preso in esame e nella nota non è presa in considerazione la ragione effettiva per cui noi abbiamo ritenuto possibile la spalmatura in tre anni. La ragione effettiva è che abbiamo anche soppresso una contraddizione esistente nel testo originario. È vero che esso faceva obbligo al Comune che aveva sfiorato il Patto di rientrare in un anno, ma diceva anche che poteva farlo comunque in misura non superiore al 3 per cento delle entrate correnti. La norma di cui parliamo ha soppresso questo inciso. Dunque, ai Comuni non è data questa facoltà di sfiorare il Patto e di poter rientrare comunque entro il 3 per cento delle spese correnti. Riteniamo pertanto che la nostra norma, se presa nel suo complesso, sia molto più rigorosa di quella contenuta nella norma vigente.

A nostro sommo avviso, quindi, noi confermiamo la correttezza del testo del maxiemendamento per le ragioni che, spero, ho espresso in maniera abbastanza chiara. Riteniamo pertanto di dare a quella norma un carattere di rigidità che, rispetto alla norma vigente, è sicuramente maggiore. D'altra parte, è stata presa in esame la possibilità che la spalmatura avvenga entro i tre anni. Inizialmente si parlava di due anni, ma

è stata attentamente analizzata l'assoluta rigorosità della formulazione, che poi è stata approvata dalle Commissioni ed è riportata nel testo del maxiemendamento.

Scusandoci per il fastidio che purtroppo procuriamo su tutti i provvedimenti, vorrei anche discutere del perché invece condividiamo il terzo dei rilievi critici, che ci spinge a proporre al Governo di stralciare, o meglio espungere – termine tecnicamente più appropriato, come il sottosegretario di Stato, Antonio Malaschini, sa molto meglio di me – all'articolo 10, comma 2, capoverso 1-*bis*, nel testo modificato di cui all'emendamento 1.900, l'ultimo periodo, dalle parole: «È altresì demandata» alle parole: «direttamente allo Stato». I rilievi del Ragioniere generale dello Stato ci paiono infatti convincenti.

Voglio dire però perché la Commissione ha invece votato a favore di quell'emendamento e perché abbiamo preso in esame la questione attentamente anche quando lo abbiamo approvato, e perché farò una proposta di corredo alla mia richiesta di espunzione dell'ultimo periodo.

Nelle documentazioni di supporto del Governo – non so che tipo di atti siano – si diceva, a proposito dell'emendamento approvato che conteneva quel testo, che sostanzialmente, sotto il profilo finanziario la cosa funzionava ed era assoggettata soltanto ad una valutazione politica. In quella sede, noi abbiamo seguito solo, dunque, la valutazione politica, avendo a corredo una documentazione che riteneva la questione non rilevante sotto i profili di onerosità. La valutazione politica si è espressa positivamente. Pertanto, noi avanziamo una richiesta al Governo (siamo molto contenti che queste cose siano accadute, guarda caso in questa sede. Ci sono delle differenze di valutazione anche tra amministrazioni dello Stato). Noi riteniamo ancora valida la valutazione politica che abbiamo dato e quindi il voto che abbiamo espresso, ma osserviamo che c'è una puntuale rilevazione di profili di criticità da parte dell'organo esattamente deputato a fornirci la cosiddetta bollinatura, quindi la asseverazione dei profili finanziari, che è la Ragioneria generale. In questo caso, peraltro, tali osservazioni ci paiono convincenti.

E allora, noi chiediamo cautelativamente tale espunzione al Governo, salva valutazione diversa del Governo su ciò che noi positivamente, sotto il profilo politico, avevamo approvato, e quindi, ove esso dovesse ritenere di reintrodurre tale parte, chiediamo di corredarla della copertura necessaria o comunque di una formulazione coerente con la mancanza di profili di onerosità, così come previsto dal Ragioniere generale dello Stato.

Signor Presidente, le rassegniamo il lavoro, come al solito piuttosto tedioso, che abbiamo fatto. È stata una decisione presa all'unanimità della Commissione di richiedere esclusivamente l'espunzione dell'ultimo periodo del capoverso 1-*bis* del comma 2 dell'articolo 10.

Per gli altri punti, a nostro avviso, va tutto bene, salvo la questione – irrilevante sotto il nostro profilo – del coinvolgimento della Conferenza Stato-Regioni. Spetterà al Governo decidere nel merito e comunque vi saranno tante possibilità di intervenire.

Riteniamo dunque di chiedere l'espunzione di questa parte, salva la valutazione politica del Governo nel prosieguo dell'esame del provvedimento, che dovrà però tener conto dei rilievi critici della Ragioneria che abbiamo ritenuto opportuni ed anzi abbastanza fondati. (*Applausi dai Gruppi PD e LNP*).

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Azzollini, e la Commissione per il lavoro svolto.

Chiedo al Sottosegretario se condivide l'impostazione della Commissione di espungere l'ultimo periodo del capoverso 1-bis del comma 2 dell'articolo 10 di cui all'emendamento 1.900.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'invito della Commissione ed espunge quindi dal testo sottoposto alla valutazione del Senato l'ultimo periodo del capoverso 1-bis del comma 2 dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

Colleghi, avendo iniziato un po' più tardi e dovendo concludere entro le ore 15 per le dichiarazioni di voto, bisogna essere rigorosi nel rispettare i tempi di intervento. Segnalerò a chi interviene che il tempo sta per scadere un minuto prima del termine, e la Presidenza autorizza fin da ora a consegnare per iscritto gli interventi.

È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, signor Sottosegretario rappresentante del Governo, credo che tutti, a prescindere dalle valutazioni di merito, si debba dare atto al Governo di un impegno riformatore notevole. Anche quello in esame è un decreto importante e atteso nel Paese, in linea con la filosofia economica del pensiero liberale che esprime già nel titolo: «Semplificazioni». Infatti i cittadini e le aziende chiedono, a viva voce, tra l'altro, una riduzione significativa degli oneri burocratici che incontrano per tutto, perfino per pagare le tasse. La semplificazione fiscale è condizione imprescindibile per rendere più vicino agli *standard* europei il funzionamento della società e la qualità della vita dei cittadini ed è essenziale anche per ovviare alla corruzione, purtroppo dilagante nel nostro Paese.

Viene tuttavia da domandarsi se sia tutta in questo decreto o in quello appena tramutato in legge sulle semplificazioni burocratiche la semplificazione che il Governo intende compiere e se esso stia attuando, con i vari provvedimenti che emana, un proprio progetto sul Paese.

Voterò dunque la fiducia al Governo su questo decreto, Atto Senato n. 3184, ma contemporaneamente desidero richiamare il Governo medesimo affinché nella sua azione di riforma della legislazione, poiché usa soprattutto lo strumento della decretazione d'urgenza, tenga conto che la sua efficacia inizierà a dare frutti nel momento in cui entrerà a regime, dati i

tanti regolamenti e le norme di secondo livello in esso contenute, e tenga altresì conto del momento concreto particolare che gli italiani stanno vivendo.

Sui cittadini si sta abbattendo infatti una serie di misure pesanti, misure che, una volta a regime, andranno concretamente a incidere sull'aprezzamento e sul *feeling* tra Governo e cittadini.

Abbiamo visto, mentre il presidente del Consiglio Monti era a svolgere il suo importante impegno in Asia, come sia bastato poco a far volare di nuovo in alto gli interessi del debito pubblico.

Siamo ancora in un equilibrio precario e l'Italia è un Paese dove il debito dello Stato è sempre stato e resta «il» problema, al quale oggi si aggiungono altri problemi che sono importanti e dolorosi, come la mancanza di lavoro e la corruzione dilagante, temi questi che bisogna affrontare nell'immediato, forse sempre con decreti.

In questa fase di emergenza, date le imposizioni fiscali, le seppur lievi misure per il contenimento della spesa pubblica e i provvedimenti a favore di una ripresa economica che stenta, anzi, che purtroppo ancora non esiste, mi domando se non sia il caso di mettere mano a tagli effettivi della spesa, per eliminare questa macchina elefantica dello Stato e ridurre i mille enti inutili dove sparisce, in piccoli rivoli, un fiume di denaro pubblico. Tagliamo gli sprechi, signor Presidente, mi rivolgo al signor Sottosegretario perché lo ripeta: tagliamo gli sprechi, tagliamo lo Stato pesante, costruiamo uno Stato leggero: voi ne avete le capacità, l'opportunità, l'occasione ed è quello che tutti stanno domandando. Occorre tagliare le spese inutili negli organi centrali e periferici dello Stato, che costituiscono un'emorragia non assolutamente tamponabile con l'innalzamento delle tasse. Abbiamo bisogno, ripeto, di uno Stato leggero.

Intervengo, inoltre, in Aula per far presente al Governo tecnico che ha un contrappeso necessario e non ineludibile nel Parlamento. Il Governo scoprirà presto di avere un estremo bisogno dei partiti. È in Parlamento che i provvedimenti si confrontano con i rappresentanti del popolo; è qui che occorre discutere le soluzioni contenute nei decreti governativi, perché qui c'è il Paese reale.

Gli uomini al Governo sono tecnici, non maghi. Essi hanno il sostegno di diversi partiti diversi, ma responsabili: hanno il sostegno, lo ribadisco, della parte migliore della politica tutta, quella che ha saputo fare un passo indietro – parlo di sinistra e di destra, tutti abbiamo fatto un passo indietro – per ritrovare elementi di coesione di fronte alla crisi. Ecco perché rivendico più ascolto a questa politica, che tutti i giorni si confronta con i cittadini, che parla con la gente viso a viso e raccoglie gli umori delle categorie. Se siamo qui lo dobbiamo ad un voto popolare, ad un vissuto personale che ci ha visto protagonisti nelle professioni, come lo siete voi membri del Governo, e che, tra l'altro, ha portato molti tra noi, prima di essere in quest'Aula blasonata, ad essere sindaci e consiglieri regionali, scelti con le preferenze dai cittadini. In Italia, infatti, non c'è solo il voto di scambio: c'è anche il voto di adesione, il voto per rappresentare il popolo, per parlare qui in nome e per conto del popolo. Signor Sottosegre-

tario, non occorre certo che dica a lei questo, ma vorrei precisare che non siamo davvero gli sprovveduti che certi massmediologi vorrebbero far apparire o qualche suo collega disinvolto vorrebbero dipingere.

Tornando al decreto, personalmente ritengo che contenga alcune azioni riformatrici attese da anni, quali la certificazione dei crediti delle imprese verso lo Stato, e anche, per riferirmi agli ultimi elementi politici affrontati dal Governo, l'aver reso l'IMU ed Equitalia più umane nei confronti di chi è debole.

Meno eclatanti, ma egualmente importanti per la parte di società cui si riferiscono, sono l'intervento per rilanciare l'istituto del *leasing* e l'apertura all'uso del contante da parte degli stranieri non comunitari (è molto importante, perché il freno nell'utilizzo del contante si ripercuote anche sugli acquisti); per quanto questa possibilità contenuta nel decreto preveda un iter particolarmente burocratizzato, ma capisco che meglio non si poteva fare. Sono misure delle quali mi sono molto interessata perché si trovasse lo strumento adatto ad accoglierle.

In conclusione, un'ultima osservazione: in tutti i decreti del Governo occorre recuperare una visione che dia ai cittadini prospettive e, soprattutto, certezze. Senza queste ultime, non ci sarà la crescita, e senza crescita e sviluppo, non ci sarà pareggio di bilancio nel 2013. È inutile inserire tale obiettivo nel dettato costituzionale se poi non riusciamo a perseguirlo; senza lo sviluppo non ci sarà crescita e non ci sarà pareggio del bilancio. È chiaro e quindi occorre lavorare in questo senso.

Ancora un'ulteriore osservazione e poi concludo: il precedente Governo Berlusconi è stato fortemente criticato per il suo eccesso di ottimismo, ma forse ora occorrerebbe ritrovare almeno una parte di buonumore, insieme alla visione di un progetto complessivo che non si vede ancora delineato. La gente è spaventata, non ha lavoro e, pur se il risparmio privato degli italiani è notevole, i consumi si limitano all'indispensabile e il Paese, di fatto, è fermo. La mancanza della speranza di un futuro di progresso a breve non aiuterà certamente a rimuovere questo stato di cose. Se sapremo dialogare, Governo e Parlamento, potremo trovare la forza morale e la coesione necessaria per dare un futuro di serenità agli italiani, che accetteranno i sacrifici solo se vedranno che andranno a buon fine. Inoltre, tenete ben presente, signor rappresentante del Governo, che i cittadini hanno già dato e che è ora di trovare altri strumenti per superare la crisi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, accogliendo il suo invito, conterremo i nostri interventi entro gli otto minuti per contribuire ad una sollecita conclusione della seduta; in tal senso ho rivolto un invito ai colleghi D'Ubaldo, Leddi e Micheloni.

Il nostro Gruppo ha già espresso soddisfazione per il lavoro svolto nelle Commissioni riunite e per l'esito del provvedimento, nel testo che oggi approda in Aula (lo hanno fatto ieri il senatore Agostini e gli altri

colleghi intervenuti). Proprio l'esito del provvedimento ed anche la lunghezza e l'intensità del confronto svoltosi nelle Commissioni di merito ci consentono di affermare che non è fondata l'opinione – che va diffondendosi nel Paese – secondo cui il Parlamento assisterebbe in modo passivo e non svolgerebbe il proprio ruolo rispetto ai provvedimenti proposti dal Governo, per lo più sotto forma di decretazione d'urgenza. Credo che il Parlamento in questa fase storica, negli ultimi quattro mesi, per alcuni aspetti stia svolgendo più di prima, certamente più che nella fase politica che abbiamo alle nostre spalle, la sua funzione e le sue prerogative costituzionali, approvando i provvedimenti del Governo, integrandoli, modificandoli e aggiungendo disposizioni, sempre nel rigoroso rispetto della coerenza emendativa rispetto alla materia oggetto di decretazione.

Proprio questo provvedimento, così come quelli sulle liberalizzazioni e sulle semplificazioni, il milleproroghe e, prima ancora, il decreto salva-Italia costituiscono l'esatta dimostrazione di tale affermazione: il Parlamento svolge pienamente, con serietà ed entrando nel merito, le sue funzioni.

Sin dall'inizio, abbiamo condiviso l'impostazione del provvedimento in esame, finalizzata – come ha evidenziato il rappresentante del Governo – ad avviare interventi manutentivi sul sistema fiscale così com'è oggi, rinviando le innovazioni riformatrici alla delega fiscale che il Governo si appresta a presentare in Parlamento nei prossimi giorni.

Abbiamo tenuto fede a questa impostazione nella valutazione, oltre che nella presentazione, degli emendamenti. Il diniego su alcune nostre proposte qualificanti che abbiamo presentato nelle Commissioni non è stato nel merito, ma è stato un rinvio alla sede propria, cioè quella della riforma fiscale che attendiamo e che è assolutamente necessaria e non più rinviabile. Devono essere affrontati molti temi in sede di modifica del sistema fiscale del nostro Paese: l'alleggerimento della pressione fiscale, lo spostamento dal lavoro e dall'impresa al patrimonio o alle cose (come si usa dire), altre semplificazioni, l'istituzione di un fondo alimentato dai proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale al fine di ridurre le imposte, la riforma del catasto, riforma alla quale annettiamo una grande rilevanza anche per rendere più equa l'imposta di cui negli ultimi giorni si discute tanto, l'IMU. Sappiamo che molte delle sperequazioni ed ingiustizie connesse a questa imposizione sul patrimonio immobiliare discendono dalla vetustà e dalla inadeguatezza del nostro catasto edilizio. Proprio sull'IMU abbiamo avviato i primi interventi, molti dei quali su nostra proposta ed altri su proposta di altri Gruppi parlamentari e dei relatori: revisioni importanti a favore dei Comuni, nel senso dell'esenzione degli immobili pubblici, almeno della quota statale dell'IMU, dell'edilizia residenziale pubblica; l'intervento molto significativo sull'agricoltura, di cui altri colleghi hanno parlato, che fa rientrare per larga parte l'allarme del mondo agricolo; l'esenzione per tutti i Comuni montani dal pagamento dell'IMU per gli immobili rurali strumentali; il chiarimento circa il non assoggettamento all'IMU degli immobili inagibili e inabitabili. Ci è apparso chiaro,

però, che è l'intera materia dell'IMU ad aver bisogno di un intervento di migliore ponderazione.

Interpretiamo l'applicazione di questa imposta durante il 2012 come una applicazione transitoria perché, sia con la riforma del catasto che con ulteriori interventi di innovazione, si dovrà arrivare a sciogliere un dubbio insito in questa imposta che deriva dalla sua natura ibrida: da una parte, viene concepita come imposta compensativa nell'erogazione dei servizi da parte dei Comuni; per altra parte, lo è come un'imposta patrimoniale vera e propria. Si tratterebbe, a mio modo di vedere, di distinguere meglio questi due presupposti impositivi e, per questa via, di arrivare a una distribuzione del carico fiscale più equa.

Inoltre, si dovrà mettere mano in modo incisivo, relativamente alla composizione e distribuzione del cosiddetto fondo di riequilibrio, all'assetto dei rapporti finanziari tra Stato ed enti locali. Sappiamo perfettamente che una delle ragioni più forti di contestazione da parte dei Comuni italiani è l'obbligo di trasferimento di una quota importante, pari al 50 per cento dell'imposta, a favore dello Stato.

Sappiamo anche che altri problemi, seppur minori, dovranno essere affrontati con urgenza, come, per esempio, quelli relativi alla compensazione a favore dei Comuni della minore entrata derivante da alcune esenzioni, a partire da un tema che è stato posto con uno specifico ordine del giorno che ho presentato sulla compensazione per i Comuni del cratere sismico abruzzese. Tali Comuni infatti subiranno una riduzione drastica nelle entrate a seguito del mancato pagamento delle imposte relative agli immobili inagibili e inabitabili che dovranno essere, ovviamente, compensate.

Naturalmente, esprimiamo qualche rammarico per i temi non affrontati, come quelli relativi alle case in locazione a canone concordato (un problema che va risolto), quello relativo agli immobili degli emigranti (di cui parlerà fra non molto il collega Micheloni nel dettaglio), il tema, che oggi è venuto in evidenza sulla stampa, degli anziani ricoverati nelle case di riposo, quello degli immobili invenduti che sono nei bilanci delle imprese di costruzione e molti altri ancora: tutti convergenti verso l'obiettivo di indirizzare questa imposta, che è un'imposta importante, nel senso dell'equità.

Concludo, signor Presidente, affermando che noi condividiamo ciò che c'è in questo disegno di legge di conversione e, prima ancora, nel decreto-legge; ma ci è anche chiaro ciò che doveva esserci, ciò che dovrebbe esserci e dovrà essere inserito nella seconda lettura alla Camera dei deputati. Molti sono gli ordini del giorno che indirizzano il Governo a favorire ulteriori cambiamenti nell'altro ramo del Parlamento e siamo consapevoli dell'esistenza di uno spazio ulteriore da riempire prevedendo le semplificazioni necessarie in questa complessa materia.

Ciò che è più importante però è, come dicevo all'inizio, che si faccia la riforma fiscale, che è decisiva per il futuro del nostro Paese. Siamo preoccupati per l'elevata, eccessiva pressione fiscale, per la sua difettosa distribuzione, per la penalizzazione del lavoro e dell'impresa, per l'elevato

tasso di evasione: tutti temi che dovranno essere affrontati nel prossimo futuro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il punto di vista del Gruppo al Senato dell'Italia dei Valori è molto critico su questo provvedimento.

Con la massima semplicità, mi ripropongo di mettere in evidenza prima di tutto quello che non c'è e che rende grave la scelta del Governo e della maggioranza che lo sostiene di mandare avanti questo provvedimento.

In un provvedimento di riordino fiscale, salta all'occhio l'assenza del ripristino delle norme antielusive, che già il Governo Prodi aveva reso operanti e che il Governo Berlusconi aveva pensato bene di cancellare. Verrebbe da pensare che, dovendo rimettere ordine in un contesto così arruffato, un primo passo verso una logica di ordine sarebbe stato proprio quello di ripristinare norme antielusive. Non sto ad elencarle, fanno parte di un nostro emendamento che ovviamente non ha potuto essere messo ai voti.

C'è poi un secondo elemento, vistoso: l'assenza del falso in bilancio. Molte voci dell'opinione pubblica, e anche riportate da giornali che oggi sostengono decisamente l'opera del Governo, lo richiedono in modo esplicito. Massimo Giannini ha detto: «E adesso ridateci il falso in bilancio». La mistificazione che il Governo Berlusconi aveva condotto sulla legge sul falso in bilancio è nella memoria di tutti: un reato annichilito, svilito, ridotto a poca cosa, in grado di funzionare solo su querela dei soci, un reato diminuito in sé, nelle sue ragioni ontologiche. Il falso in bilancio è fondamentalmente uno dei motivi principali per cui gli investitori esteri non vengono in Italia. Come si fa, infatti, a venire in un mercato dove chi ne ha la possibilità può tranquillamente esercitare il falso in bilancio, truccando i bilanci delle proprie imprese, frodando i propri soci e annichilendo alla base le ragioni della competizione alla pari, che dovrebbero essere l'elemento fondante della concorrenza? Il mancato ripristino di un vero reato di falso in bilancio, così come configurato in precedenza, spicca nell'orizzonte di questo provvedimento. Anche qui avevamo presentato un emendamento, che decade di fronte al voto di fiducia.

C'è un terzo elemento che manca ancora, e che era contenuto in un nostro emendamento. Mi riferisco all'aumento delle pene e all'impossibilità di patteggiamento per i reati fiscali. Siamo in una dimensione parallela a quella di cui ho parlato poc'anzi, perché si rende la vita facile agli evasori fiscali e si fa ben poco per riuscire a colpirli. L'impossibilità di patteggiamento era una misura incisiva che stabiliva una sorta di spartiacque efficace, giacché si impediva una facilitazione amministrativo – giudiziaria nei confronti degli evasori: nella nuova formulazione del maxi-emendamento invece questa misura non c'è. Non c'è neanche l'accordo con la Svizzera per il recupero dell'evasione fiscale, che invece molti altri Paesi

europei hanno voluto stabilire tempestivamente, poiché permette loro il recupero di quote significative di evasione fiscale. In questo provvedimento ciò non è previsto, e non se ne capisce la ragione, perché equivale a rinunciare ad una fonte sicura di finanziamento (il caso della Germania ne fa fede) quando siamo costretti a raschiare il fondo del barile con l'articolo 18 e la vessazione del lavoro dipendente.

Infine, nel decreto-legge non c'è – e dal punto di vista dell'immagine è l'elemento più grave – l'IMU per le fondazioni bancarie, salvate da un artificio dialettico che riconosce loro un'attività benefica. Le fondazioni bancarie sono titolari di patrimoni immobiliari poderosi, hanno le mani nei punti chiave, nei gangli vitali della gestione delle banche e vengono risparmiate. Invece, qualsiasi pensionato o disgraziato italiano possieda uno straccio di casa è costretto a pagare questa tassa: sia ben inteso, la considero giusta – mentre considero ingiusta l'abolizione dell'ICI che decise il Governo Berlusconi – ma non capisco perché i titolari di poderosi patrimoni debbano esserne esentati.

Nel provvedimento vi è un allargamento delle nomine in molte autorità e agenzie, che mi fa parlare di fatto di un allargamento della logica di sottogoverno, con la nomina di nuovi dirigenti e funzionari, insomma, di una nuova classe di roditori pubblici che si aggiunge alle precedenti.

In sintesi, potrei concludere dicendo che in questo caso, a mio avviso, ci troviamo di fronte a quella che, volendo essere gentile, definirò una vistosa «asimmetria» dell'opera di questo Governo: un orizzonte in cui si colpiscono solo i cittadini italiani da un lato, e si risparmiano i grandi poteri, dall'altro. Se non fosse che queste cose ormai vengono considerate fuori moda – ma io credo che torneranno di moda – nella supponenza di questo Governo si potrebbe vedere un atteggiamento classista, di indifferenza verso le condizioni di chi non ha e di grande – anzi, grandissimo – rispetto nei confronti di chi ha. Si tratta di una nuova forma di lotta di classe, anch'essa totalmente asimmetrica, esercitata dall'alto verso il basso, di fronte alla quale chi sta in basso non ha sostanzialmente diritto di replica e, se prova ad esercitarlo, viene bollato come un rivoltoso incontenente, che non ha a cuore l'interesse generale. Esercitare questa lotta di classe univoca non fa bene alla democrazia. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Micheloni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, oggi stiamo trattando la semplificazione tributaria, argomento sicuramente interessante, fortemente voluto e desiderato da tutti noi cittadini di questo Paese, che soffriamo in particolar modo la burocrazia. Quest'ultima, in Italia, purtroppo è uno degli elementi che rendono meno efficiente il lavoro di tutti i cittadini, vessati da questo problema con il quale sono costretti a confrontarsi quotidianamente. Potremmo addirittura annoverarla tra le concause della situazione economica

che stiamo attraversando, che – ironicamente – potrei definire «abbastanza negativa».

È quindi buona l'intenzione da parte di questo Governo di affrontare il tema, ma il provvedimento al nostro esame è sicuramente sbagliato nei modi e soprattutto nei contenuti. *In primis*, perché ancora una volta, il Governo in carica si contraddistingue per la presentazione dell'ennesimo decreto-legge: ne abbiamo esaminati tanti, ma alla fine, al di là di questo dibattito, che purtroppo sarà sterile – e mi assumo tutte le responsabilità derivanti dall'uso di tale aggettivo – l'*iter* del provvedimento si concluderà con l'ennesimo voto di fiducia. A cosa serve il voto di fiducia con una maggioranza parlamentare che si aggira intorno al 90 per cento? Neanche in Bulgaria credo si sia mai arrivati a livelli tali. Un'opposizione con il solo 10 per cento di consistenza forse avrebbe il diritto ad avere un maggiore spazio. Nonostante questa maggioranza del 90 per cento – che ho definito bulgara – si arriva comunque al voto di fiducia: chiamare ancora l'Italia una democrazia un Paese democratico, significa quanto meno «tirare» questi termini.

Se vogliamo addentrarci analiticamente nel provvedimento, nella semplificazione sia tributaria sia di questo Stato macchinoso, dobbiamo ricordare i diversi esempi dei quali è ricco il passato. Ritengo giusto ricordare – e opportuno adoperare tale termine – i veri meriti di chi ha voluto affrontare la semplificazione dalle radici. A tal proposito, va ricordato l'ex ministro Calderoli, che nel precedente Governo ricopriva proprio l'incarico di Ministro per la semplificazione. Ma al di là dei titoli, che lasciano il tempo che trovano, è giusto ricordare che con il decreto taglia leggi del 13 dicembre 2010 venivano tagliate 29.000 leggi, credo che questo significhi semplificazione. Si trattava di 29.000 leggi, tutte superate e obsolete (c'erano leggi della fine dell'Ottocento, in alcune delle quali si parlava ancora del re d'Italia). Erano leggi che nessuno utilizzava più e che costavano ben 2.000 euro ciascuna, quindi moltiplicando quasi 30.000 leggi per 2.000 euro si capisce che quel provvedimento ha portato ad un risparmio di efficienza per lo Stato che si aggira intorno ai 60 milioni di euro l'anno. Credo che questo significhi semplificare, risparmiare e rendere più efficiente il lavoro di questo Stato.

Quello era un provvedimento che sicuramente aveva un senso, perché tra le altre cose, oltre a tagliare 29.000 leggi, ha individuato un percorso corretto per far entrare in funzione una banca dati delle leggi finalmente gratuita e accessibile ad ogni cittadino. In questo modo, finalmente non sarà più necessario rivolgersi a dei privati per sapere se una legge è ancora in vigore o meno, perché sarà lo Stato, giustamente, a dover rispondere a tutti gratuitamente, e questa sicuramente è semplificazione.

Nel provvedimento di oggi invece c'è di tutto un po', ma cose che credo poco abbiano a che vedere con la semplificazione tributaria. Sfido chiunque, anche il senatore Legnini che è intervenuto prima, parlando di IMU e del fatto se sia giusto o meno metterla o ridurla, a dire cosa c'entra l'inceneritore di Acerra con la semplificazione tributaria: ancora una volta parliamo dei rifiuti di Napoli, ne parliamo da vent'anni, due set-

timane fa il decreto sui rifiuti di Napoli ha girato in questo consesso istituzionale tra Camera dei deputati, Senato e ancora Camera dei deputati. Non è bastato neanche questo: ancora oggi ci troviamo a parlare dell'inceneritore di Acerra. Non credo assolutamente che il problema dei rifiuti di Napoli riusciamo a risolverlo all'interno di questo Parlamento: credo che il problema dei rifiuti di Napoli vada risolto nelle menti degli amministratori campani, a partire dal sindaco De Magistris che, dopo un anno, è molto bravo a scrivere titoli sui giornali in cui osanna il lavoro proprio e della sua giunta, dicendo che il problema è stato risolto, ma se il problema dei rifiuti di Napoli e quindi anche dell'inceneritore di Acerra è stato risolto, non capisco allora di che cosa parliamo in questo provvedimento. Un conto è andare sui giornali (come lei ben sa, la carta si fa scrivere), un altro conto è raccogliere i rifiuti di Napoli che, come sappiamo tutti, sono ancora in mezzo alle strade.

Il provvedimento di oggi, oltre a contenere misure assolutamente assurde, come appunto quella sull'inceneritore di Acerra, parla anche di IMU. Nel suo intervento il senatore Legnini diceva prima che, sì, l'IMU è giusta, ma è giusto alleggerire la pressione fiscale dell'IMU sulle abitazioni e sugli annessi rustici funzionali all'uso (in agricoltura, è di questo che stiamo parlando). Ma se stiamo cercando di ridurre la pressione fiscale dell'IMU nei confronti di determinate categorie, egli mi deve spiegare perché il Partito Democratico, come anche il Popolo della Libertà, ha votato a favore dell'introduzione dell'IMU, in un momento così particolare di difficoltà economica come quello che stiamo attraversando. È una misura che crea, così com'è scritta all'interno di questo decreto-legge, sicuramente confusione per i cittadini, perché non sappiamo bene ancora oggi come dobbiamo pagare questa imposta. È assurdo, peraltro, che metà del gettito dell'IMU, che era stata pensata inizialmente come un'imposta federalista che doveva dare delle risorse ai cittadini, vada al Governo centrale: non si capisce assolutamente questo modo di porre le cose.

Credo che questo Governo non dovesse assolutamente introdurre l'IMU, una tassa sul sudore, sulla fatica dei cittadini che per una vita hanno lavorato e hanno fatto dei sacrifici per avere la propria abitazione. Quando parliamo di fabbricati rurali, stiamo parlando di agricoltura, quindi di una tassa sull'agricoltura che non era assolutamente il caso di introdurre. Sappiamo benissimo che le associazioni di categoria una settimana fa sono venute in Commissione agricoltura a denunciare il fatto che oltre 200.000 aziende agricole falliranno con l'imposta dell'IMU, perché già erano allo sfinimento e con l'IMU sicuramente chiuderanno.

Io credo che valga la pena di ricordare, perché è positivo anche per il lavoro di questo Governo, Maffeo Pantaleoni. Citerò testualmente cosa diceva nel 1919. Era un economista italiano, e in quell'anno ricopriva la carica di Ministro delle finanze. Le sue parole sono queste: «Qualunque imbecille può inventare o imporre nuove tasse. L'abilità consiste nel ridurre le spese, dando nondimeno servizi efficienti, corrispondenti all'importo delle tasse». Su questa profetica frase bisogna riflettere profondamente,

e voglio che anche il Governo rifletta su questo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti della Scuola secondaria di primo grado «San Francesco» di Rapallo, in provincia di Genova. Rivolgo a loro il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di formazione. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3184 e della questione di fiducia (ore 13,51)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (*PD*). Signor Presidente, siamo in sede di fiducia e devo dire subito che non credo che vi sia qualcuno del PD che abbia dubbi sulla fiducia a questo Governo anche in occasione di questo dibattito e per questo provvedimento specifico. Mi dispiace rilevare che negli ultimi tempi in quest'Aula ci si è presa qualche libertà. Mi riferisco a quando, individuando una difficoltà in un provvedimento di legge, qualche collega si è preso la libertà di non votare o di non partecipare al voto di fiducia.

Farò un'osservazione di fondo a questo provvedimento, precisando che anche qualora non fosse stata posta la questione fiducia, avrei comunque votato a favore del provvedimento. In esso ci sono molte cose buone, perché abbiamo avviato la rateizzazione dei debiti tributari e, su aspetti minori, abbiamo favorito il settore delle imprese di *leasing*, in un contesto nel quale c'è una forte caduta di questo tipo di contratti. Apparentemente il lavoro sembra grossolano e, invece, abbiamo colpito punti specifici in termini efficaci, a mio giudizio. Ci sono anche segnali importanti e un'attenzione alle aree deboli e alla montagna. Anche la misura che prevede l'esenzione dal pagamento dell'imposta immobiliare degli immobili inagibili va nella giusta direzione. C'è l'avvio della riforma catastale per una rapida conclusione della stessa e c'è un rafforzamento del contrasto all'evasione tributaria; ci sono controlli maggiori – non si è detto finora – sul versante del gioco, del gioco d'azzardo e di tutto ciò che ruota attorno a questo mondo. Bisogna spezzare connivenze anche in ambienti e ambiti che neanche possiamo immaginare e sospettare, perché il gioco d'azzardo è diventato una vera emergenza.

Abbiamo respinto qualche demagogia di troppo, sebbene la pubblica opinione ne venga attratta. Quando abbiamo cancellato la *black list* dei possibili evasori, abbiamo semplicemente tenuto conto, da un lato, dei richiami del Garante della *privacy*, il quale ha detto che bisogna anche avere rispetto per le regole fondamentali sul versante della lotta all'eva-

sione, lotta che rimane giusta e fondamentale ma che non può esondare; peraltro, abbiamo convenuto che l'Agenzia delle entrate è sempre in condizione di intervenire, indipendentemente dalla *black list*. Anzi, se avessimo individuato questa modalità avremmo corso il rischio di peggiorare le cose.

Mi soffermo su un ultimo punto. La questione degli enti locali viene affrontata da troppo tempo in sede parlamentare con un misto di giacobinismo che rasenta il rispetto della dialettica tra il comparto delle autonomie territoriali e lo Stato. Noi corriamo il rischio di dare vita con i nostri provvedimenti a misure parziali. Io lamento il fatto che sulla riscossione degli enti locali ancora non abbiamo preso posizione e il Governo, sotto questo aspetto, a mio giudizio è troppo remissivo. Bisogna accelerare.

Sul compromesso riguardante l'IMU agricola io ho i miei dubbi, perché penso che sia qualcosa che distingue cittadini da cittadini e ritengo sia un compromesso poco gestibile (ma non entro nel dettaglio). Sul Patto di stabilità, può essere una misura fittizia, nel senso che se sono pochi i Comuni che sforeranno il Patto in tal caso è irrisorio: a quel punto, che si rientri in un anno o in tre anni non è un problema per il bilancio pubblico allargato. Se, però, la cosa è consistente, qualora vi sia uno sfondamento di natura massiccia, e di dimensioni massicce, chiaramente ciò che decidiamo oggi è carta straccia, perché dovremo tornare qui e discutere su come bloccare questo indebitamento nascosto che viene rappresentato dallo sforamento del Patto di stabilità.

Quindi, la mia impressione è che bisogna riaprire un confronto vero, corretto, equilibrato tra Governo, Parlamento, associazioni che rappresentano le autonomie locali. Qualche volta sento, anche nei dibattiti in Commissione, intonazioni sbagliate nei confronti della principale associazione rappresentativa, l'ANCI, e mi sembra sbagliato.

Vorrei concludere con una osservazione di natura politica. L'iniziativa assunta dal presidente della 6ª Commissione, Mario Baldassarri, può essere stata immatura, se posso esprimermi in questa maniera. Ha però posto un problema, con due o tre emendamenti di vaste dimensioni, che non potevano essere spinti così, dentro un provvedimento come questo, che ha la sua natura e i suoi limiti, tuttavia è una sollecitazione. Io ritengo che, innanzitutto, il Partito Democratico debba guardare con attenzione a questa sollecitazione. Dobbiamo aprire una finestra perché il Parlamento recuperi la sua centralità nella riforma tributaria che si annuncia. E dentro questo ramo del Parlamento, la Commissione finanze e tesoro deve assumere una funzione altrettanto centrale.

Noi siamo perché il Governo vada avanti, naturalmente. Il presidente Monti ha annunciato oggi, con una intervista importante, che nella prospettiva può, o addirittura deve, esserci lo sviluppo di questa fase di convergenza tra le forze politiche.

Il modo migliore per essere d'accordo con il Governo è realizzare nel dibattito parlamentare, nel confronto tra le forze presenti in questo Parlamento, lo spirito di convergenza di cui il presidente Monti è espressione e fare in modo che questo spirito viva nell'articolazione concreta delle no-

stre ipotesi di lavoro e delle nostre scelte contingenti e costanti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

* MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, io sono dispiaciuto di dover fare questo intervento e mi dispiace anche per il collega D'Ubaldo, perché io non parteciperò a questo voto di fiducia. Ho fatto la scelta di intervenire in discussione generale proprio per argomentare, e per non fare semplicemente la dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo, perché non l'ho ritenuto accettabile. Non posso dunque votare questa fiducia, ma non per una opposizione alla politica generale che porta avanti questo Governo, ma per la totale chiusura e rifiuto di dialogo dei rappresentanti del Governo che hanno seguito questo provvedimento.

Non voterò la fiducia su questo testo, visto che è stato respinto l'unico intervento proposto per le comunità italiane all'estero, l'emendamento 8.44, che chiedeva semplicemente, per i cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, che si considerasse direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata. Si chiedeva di pagare l'IMU non come seconda casa, ma come prima casa.

Permettetemi di ricordare che queste case sono frutto del lavoro della prima emigrazione del dopoguerra; sono il frutto del lavoro duro di una emigrazione che non ha niente a che vedere con quella di oggi, che è l'emigrazione generalmente di altra qualità e di altra formazione.

Per anni quegli investimenti fatti in Italia e le rimesse dei nostri genitori e dei nostri nonni hanno permesso di equilibrare anche la bilancia dei pagamenti di questo Paese e lo sviluppo di terre che, senza quella immigrazione, non avrebbero avuto quello sviluppo. Però oggi c'è un fatto nuovo: quelle case stanno cambiando di mano e sono passate agli eredi di questa prima generazione: figli e nipoti. Queste case rappresentano probabilmente l'ultimo legame che hanno con l'Italia e se noi le penalizziamo ingiustamente – a mio modo di vedere – si corrono rischi seri per il territorio.

Un primo rischio è un abbandono di queste case e dunque una desertificazione urbanistica che ci fa tornare ai primi anni di emigrazione del dopoguerra. Un secondo rischio è quello della svendita di queste case e dunque problemi per il mercato locale degli immobili. Un terzo rischio è quello di penalizzare fortemente il turismo di ritorno degli italiani e dei figli degli italiani emigrati. In un Paese dove con il turismo perdiamo ogni anno posizioni rispetto ai nostri principali concorrenti europei, finiamo con il penalizzare anche questo canale. Aver respinto l'emendamento che lo avrebbe tutelato mi sembra sia frutto di una riflessione un po' leggera da parte del Governo. Inoltre, queste case sono occupate 1-2 mesi all'anno e pagano regolarmente le tasse per tutto l'anno sui rifiuti

e sugli allacciamenti. Dunque, questo rigetto per noi è una beffa per non usare altre parole.

Quest'atteggiamento un po' autoritario e non autorevole dei rappresentanti del Governo mi fa suggerire al presidente Monti che dopo questo intervento, che andrebbe definito di «manutenzione» tributaria, forse è arrivata anche l'ora di fare una piccola manutenzione del Governo al fine di ridurre l'atteggiamento arrogante ed aumentare la capacità di ascolto ed il rispetto del lavoro dei singoli parlamentari. Mi dispiace che oggi qui non vi sia neanche un Sottosegretario per economia perché – me lo ha ricordato il collega Pardi nel suo intervento – noi stiamo rinunciando ad una «paccata» di miliardi che potrebbero venire regolarmente dalla Svizzera forse perché alcuni Sottosegretari sono rimasti molto legati agli interessi del mondo da cui provengono, che è quello delle banche, perché quella «paccata» di miliardi vuol dire anche la liberalizzazione del mercato e l'accesso sul territorio regolare ad altre banche.

Di queste cose ho tentato anche di parlarne in modo informale con i Sottosegretari, ma un po' meno di supponenza nelle risposte e un po' più di ascolto farebbe bene.

Caro Presidente, colleghe e colleghi, vorrei spiegare sinteticamente lo stato dei rapporti tra l'Italia e i milioni di italiani nel mondo, che stiamo vivendo oggi. Questi italiani che votano sul collegio estero, ma che hanno famiglie in Italia, che anche loro votano in Italia. Questa situazione ha dell'incredibile, è allucinante, in continuo disfacimento (non mi viene in mente un'altra parola, sarà forse un francesismo, ma il senso si comprende) e con un senso di impotenza da parte di tutte le istanze di rappresentanza degli italiani all'estero che fino a oggi non ha trovato nell'azione del Governo un interlocutore.

Quanto ai servizi consolari vi sono state chiusure di uffici senza nessun ascolto da parte delle rappresentanze che hanno proposto interventi all'interno delle risorse economiche disponibili per dare servizi e ridurre la diplomazia. Per centinaia di migliaia di ragazzi nel mondo i corsi di lingua e cultura italiana fra tre mesi, signor Presidente, chiuderanno perché abbiamo ridotto i finanziamenti a 6 milioni e mezzo di euro dai 28 che avevamo nel 2008 e gli enti gestori stanno chiudendo. Anche qui abbiamo proposto alcune soluzioni. Abbiamo proposto la riduzione a quasi zero dell'assistenza agli indigenti in America Latina. Sono rimasti pochi perché forse – scusate il cinismo – per fortuna loro, muoiono.

Ebbene – ripeto – su questi temi abbiamo proposto iniziative che, all'interno delle risorse disponibili, potevano rappresentare soluzioni, contribuendo addirittura alla riduzione del debito.

Sui corsi di lingua e cultura italiana sarebbe bastato in gennaio – ma si può ancora farlo alla fine dell'anno scolastico – richiamare 348 insegnanti di ruolo mandati da Roma nel mondo, che fanno lo stesso lavoro degli insegnanti assunti dagli enti gestori. Solo con il risparmio dell'indennità della sede estero si risolve il problema dei corsi di lingua e cultura; si assume personale *in loco*; si risolvono i problemi dei COMITES, ossia i Comitati che eleggiamo con una legge dello Stato italiano, i quali stanno

oggi chiudendo le sedi e i loro presidenti, che sono operai, pensionati e impiegati, stanno garantendo con fondi propri il rispetto dei contratti locali. Siamo veramente in uno Stato di totale abbandono. (*Richiami del Presidente*).

Presidente, avevo chiesto dieci minuti al mio Gruppo, il quale è stato generoso a ridurli a 8. Ora chiedo a lei la generosità inversa, se è possibile. Come dicevo, questa è la situazione nella quale stiamo vivendo.

Per quanto riguarda i servizi consolari, abbiamo proposto di ridurre – torno a riproporlo – il personale inviato da Roma e di assumere più personale *in loco*, come fanno gli altri Paesi. Non abbiamo certo inventato l'acqua calda. Abbiamo proposto di ridurre l'indennizzo di sede estera al nostro personale diplomatico del 15 per cento. Stiamo parlando di indennizzi di sede, indipendentemente dallo stipendio, che variano dai 12.000 ai 25.000 euro al mese. Non credo che mettiamo qualcuno sulla paglia con una riduzione del 15 per cento. Con tale riduzione si coprono tutti i bisogni per una rete, per i servizi periferici e per le aziende italiane che devono esportare. Per di più si può rifinanziare la politica alla cooperazione internazionale che abbiamo praticamente azzerato.

La ciliegina sulla torta è data dal fatto che i COMITES sono scaduti nel 2009 e, dopo cinque anni, non sono stati ancora rinnovati. Il Consiglio generale degli italiani all'estero – dunque le persone continuano a fare il volontariato, essendo il terzo anno di proroga – non ha neanche più le risorse per svolgere le riunioni che detta la legge. La riforma del COMITES CGIE è ferma alla Camera e in Senato circola un disegno di legge di riforma costituzionale che prevede la soppressione del collegio estero. Abbiamo fatto tombola, Presidente. Permetteteci allora di festeggiare.

Mi avvio alla conclusione, ma devo però ripetere per l'ennesima volta che le poche risorse che lo Stato italiano destina alla comunità italiana nel mondo non rappresentano una spesa, bensì un investimento. L'indotto delle comunità italiane all'estero sulla economia italiana è infinitamente superiore. Voglio dare in questa sede una informazione. Il Comitato del Senato per le questioni degli italiani all'estero sta incaricando l'Osservatorio parlamentare di politica estera a realizzare uno studio per stimare questo indotto. Speriamo entro l'estate di avere i risultati.

Tagliare i rapporti con gli italiani all'estero è una sconfitta, una perdita per l'Italia e non per gli italiani all'estero. Se la politica italiana e il Governo non sanno capire questo, allora sono veramente preoccupato per il Governo, anzi per l'Italia e non per l'Esecutivo che si arrangia sempre.

Per questi motivi non voterò la fiducia e vorrei ricordare ai rappresentanti del Governo che il presidente Monti, il loro Presidente, ha pronunciato le seguenti parole alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La prego, senatore Micheloni, di concludere, perché altrimenti utilizza più dei dieci minuti che le sono stati concessi. Non le resta alcun minuto a disposizione.

MICHELONI (*PD*). Cito Monti e concludo il mio intervento con le sue parole: «Sento molto il tema – il tema degli italiani all'estero – non tanto nei suoi aspetti problematici, ma soprattutto nel suo significato di ricchezza del Paese». Queste sono le parole che il Presidente del Consiglio ha pronunciato alla Camera. Mi aspetterei un po' di coerenza.

Per rispetto del mio Gruppo che mi ha molto spesso sorretto nelle iniziative da me intraprese per gli italiani all'estero e ringraziando il collega Musi e gli altri che hanno sostenuto il mio emendamento, non voterò no, non parteciperò al voto, mi auguro di non dovermi trovare nelle condizioni una prossima volta di dover votare no.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi – dico colleghi anche se vedo l'Aula molto vuota – il decreto-legge sul quale siamo chiamati ad esprimere l'ennesimo voto di fiducia contiene diverse disposizioni sulla semplificazione di alcuni adempimenti tributari.

Secondo l'Esecutivo, si tratterebbe dell'ulteriore tassello dell'opera di riforma e semplificazione dei rapporti tra Stato e cittadini, intrapresa dal Governo, che finora ha toccato, in ordine cronologico, le liberalizzazioni e le semplificazioni amministrative. Adesso è la volta delle semplificazioni fiscali.

L'impressione è che, come già accaduto anche con il decreto sulle liberalizzazioni, in realtà, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che solo nel titolo evoca misure di semplificazione, ma che in realtà non produrrà alcun vantaggio nella vita dei cittadini né tanto meno nei rapporti dei contribuenti con il fisco; al contrario, produrrà indiscriminati aumenti del carico fiscale ai danni dei cittadini e delle imprese.

Accanto alle norme «dichiaratamente» semplificative (per esempio, in tale ottica va letta la norma che elimina l'obbligo di indicare il domicilio fiscale negli atti presentati all'amministrazione finanziaria, dati che già sono in suo possesso), ci sono disposizioni che correggono alcune storture dell'attuale sistema fiscale (si pensi alla trasformazione dello speso-metro in un vero e proprio elenco clienti-fornitori, nel quale si è immolato l'intento di semplificazione sull'altare del contrasto all'evasione o alla maggiore chiarezza in merito alla deducibilità dei costi da reato). Vi sono inoltre nel decreto-legge in esame, come è già stato ricordato, norme del tutto estranee ai contenuti propri del decreto stesso, quali quelle recate dall'articolo 12, riferite al termovalorizzatore di Acerra.

Si deve inoltre ravvisare nel decreto in esame una certa confusione espositiva che evidenzia la totale mancanza di un progetto organico di organizzazione dell'amministrazione fiscale, all'interno del quale avrebbe potuto esplicitarsi in modo molto più efficace l'attività di semplificazione, efficientamento e potenziamento del fisco.

Tra i vari effetti che il decreto-legge produrrà si deve segnalare, con una certa preoccupazione, oltre ad un sicuro aumento dell'IMU, un possibile aumento delle aliquote IRAP a seguito dello sblocco previsto dal de-

creto fiscale. L'allarme è stato lanciato dalla CGIA di Mestre dopo che il decreto fiscale ha stabilito lo sblocco delle addizionali locali.

Se le Regioni, ormai sempre più a corto di risorse finanziarie, decideranno di aumentare l'aliquota IRAP, portandola al limite massimo del 4,82 per cento, l'aggravio sulle imprese potrebbe arrivare a 3,5 miliardi in più. Lo sblocco delle tasse locali non riguarderà secondo noi solo l'IRAP ma anche il bollo auto, l'addizionale regionale sul gas metano e l'imposta regionale sostitutiva, i tributi ambientali provinciali, l'imposta di pubblicità, l'imposta sulla occupazione degli spazi pubblici. In sostanza, siamo in vista di un rischio indiscriminato di aumento delle tasse locali per imprese e cittadini.

Tra i temi del decreto-legge in esame avrebbe dovuto spiccare quello relativo all'efficientamento delle misure di contrasto all'evasione fiscale, che il Gruppo dell'Italia dei Valori avrebbe voluto rendere più incisivo grazie alla presentazione di diversi emendamenti finalizzati all'adozione di misure più incisive per aumentare la lotta all'evasione fiscale. Così non è avvenuto.

Tuttavia dobbiamo ammettere che, contrariamente al recente passato, negli ultimi tempi l'evasione fiscale viene segnalata come un problema finalmente reale; sembra cioè che davvero in Italia si stia creando un clima che potrebbe produrre quella trasformazione della coscienza collettiva necessaria perché l'evasione fiscale cessi di essere tollerata o addirittura considerata con una certa compiacenza dall'opinione pubblica per diventare, nella coscienza degli italiani, una pratica truffaldina che danneggia il Paese, la sua economia e, in maniera diretta, ogni singolo cittadino.

Tuttavia, questa trasformazione non può prodursi solamente per effetto della propaganda e della comunicazione di massa: ha bisogno di pratiche, comportamenti e interventi normativi precisi che, da un lato, mostrino ai cittadini l'effettivo impegno delle istituzioni preposte nel combattere l'evasione, dall'altro, ottengano risultati concreti e tangibili nella prevenzione, nel contrasto e nel recupero dell'evasione. E su questo terreno mi pare di poter dire che il Governo ha ancora molta strada da percorrere.

Vorrei sottolineare inoltre che le modifiche parlamentari intervenute sul decreto in esame hanno risolto alcune incognite dell'acconto IMU, ma è rimasta una serie di nodi destinati a creare problemi ulteriori al debutto anticipato della stessa. Per esempio, il meccanismo che offre a tutti gli effetti al Governo una delega in bianco sulla definizione delle aliquote senza fissare in anticipo il tetto massimo delle richieste, solleva un grande problema costituzionale, perché la Carta all'articolo 23, stabilisce che «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge» e che ogni delega al Governo deve essere caratterizzata da principi e criteri direttivi.

Il doppio passo del calendario sembra incepparsi anche sul fronte dell'attività comunale: entro il 30 giugno gli enti locali dovranno approvare i preventivi 2012 (in sostanza i bilanci) improntati alla «veridicità», ma avranno tempo fino al 30 settembre per decidere le aliquote dell'IMU, cioè una voce decisiva per la colonna delle entrate. Gli emendamenti rie-

sumano la nozione di «accertamento convenzionale» a giugno delle entrate stimabili in base ai dati a disposizione per quell'epoca, con un meccanismo che viaggia in deroga a parecchi principi chiave della contabilità. Senza contare che, comunque, anche il 30 settembre si rivelerà una data troppo anticipata se il Governo deciderà di sfruttare interamente i tempi supplementari, che avrà fino al 10 dicembre.

Viaggia nella nebbia anche la disciplina della dichiarazione che, in base agli emendamenti, trova la sua prima scadenza al 30 luglio prossimo per gli immobili posseduti al 1° gennaio scorso. La norma nulla dice su quali siano i contribuenti obbligati all'adempimento.

Concludo ricordando a quest'Aula, che si appresta a votare la fiducia al Governo, che dopo la stretta sulle pensioni arriva ancora una brutta notizia per le persone anziane: gli ospiti delle case di riposo proprietari di un'abitazione dovranno pagare l'IMU sulla casa dove risiedevano come se questa fosse una seconda abitazione. Contraddizioni di un decreto che prevede invece che le fondazioni bancarie, considerate come enti *no profit*, siano esenti dal pagamento dell'IMU.

Insomma, la normativa sull'IMU è un disastro sotto tutti i profili e punti di vista: legislativo, giuridico e politico. Ci troviamo di fronte ad un Governo che chiede sacrifici a tutti, senza guardare in faccia a nessuno, ma il rigore non vale per gli azionisti delle banche, e quindi non si è voluto accogliere l'emendamento dell'Italia dei Valori che chiedeva di far pagare l'IMU anche alle fondazioni bancarie.

Riteniamo che sia uno schiaffo ai contribuenti onesti, ai pensionati, agli anziani che vivono negli ospizi, agli agricoltori e agli imprenditori. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

Saluto ad una rappresentanza di giovani della Provincia di Alessandria

PRESIDENTE. Collegli, sono in tribuna i partecipanti al progetto «Giovani cittadine attive» della Commissione pari opportunità della Provincia di Alessandria. A loro va il saluto del Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3184 e della questione di fiducia (ore 14,18)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, meno male che il Governo è rappresentato da un solo Sottosegretario, altrimenti questo disagio contagebbe e potrebbe produrre effetti che non oso immaginare. Infatti, non ho sentito spendere una parola a favore e dire che si sta percorrendo la strada giusta, e non lo faremo sicuramente noi, l'unica forza all'opposizione di questo Governo.

Concentrandoci sulle questioni, dovremmo aiutare a semplificare, o almeno questo è il concetto sotteso al provvedimento in esame, che parte dalla questione tributaria.

Al primo punto si prevede di rateizzare i debiti nei confronti della pubblica amministrazione. Ebbene, questo è dovuto, nel senso che piuttosto che far morire il proprio debitore è bene tenerlo in vita e veder di recuperare: è un atto di buon senso! Tutto quello che andiamo a leggere – passatemi l'espressione – è acqua fresca: non si fa alcunché di quello che effettivamente si dovrebbe fare. E guardate che i suggerimenti non sono mancati, nel senso che sui provvedimenti che si sono succeduti, dal salva-Italia in poi, almeno da parte della Lega il tentativo di migliorare quanto si approvava vi è stato. Perché non si parla di compensazione? È inutile dire: ti rateizzo i debiti che hai nei confronti dell'amministrazione dello Stato. Chi è che vanta crediti nei confronti dell'amministrazione dello Stato? C'è un settore particolare che rischia di saltare perché accumula crediti su crediti ed è quello lattiero-caseario, non i piccoli produttori ma i consorzi (consorzi-latterie e centrali del latte), per un semplice motivo: acquistano latte e devono pagare l'IVA al 10 per cento; acquistano i beni di consumo (carta e confezioni con cui fanno i pacchetti) e pagano l'IVA al 21 per cento; poi producono latte e altri prodotti e li devono vendere con il 4 per cento d'IVA: sono eternamente in credito di IVA. Beneficiano sì della compensazione, ma peccato che questa abbia un limite massimo di 516.000 euro all'anno. In questo settore splafona tutto; stanno aspettando i crediti, e tante latterie, venete soprattutto, stanno fallendo perché lo Stato non onora i suoi debiti nei confronti di queste aziende. Costava poco nella semplificazione tributaria dire: «Caro Stato, paga immediatamente i tuoi debiti nei confronti dei tuoi interlocutori»? Così si restituiva l'IVA che si deve restituire.

Settore auto. Non so se il campanello d'allarme sia suonato: si parla per il primo trimestre di un meno 26 per cento; se guardiamo poi alla FIAT, si arriva al meno 35 per cento, rispetto ad un 2010 che già era deficitario rispetto ai primi trimestri dell'anno scorso. Se si va ad approfondire si vede che studi interessantissimi affermano che il meno 10 per cento di traffico autostradale che c'è stato è dovuto al rincaro dell'IVA al 21 per cento e al rincaro dei carburanti. Cosa significa «meno 10 per cento di traffico autostradale»? Che avremo «n» distributori sottosoglia che erano al limite della sussistenza e che dovranno chiudere. Il Centro studi Promoter preventiva che il gettito dovuto ad accise ed IVA, calando l'erogato, sarà per quest'anno pari a 20 milioni in meno, che mancheranno alla fine dell'anno.

Guardiamo poi al settore vendite, sempre del settore auto (altrimenti potremmo parlare di tutto): al primo trimestre, cosa avviene? Le vendite medie sono pari al 30 per cento (si tende a comprare molto di più nel primo trimestre). Sulla base della stima relativa al primo trimestre, dovremmo dire che ci sarà un milione e mezzo di auto vendute in meno; cioè, rispetto ad un 2011 in calo, vi sarà un ulteriore 25 per cento in meno di vendite. Questo significa – proiettiamo sempre i dati – 300 con-

cessionarie che chiuderanno quest'anno. La concessionaria più piccola in Italia ha 15 dipendenti: fate il calcolo di quante persone andranno in cassa integrazione o in mobilità e di quanti strumenti sociali dovremo mettere in atto per tutte quelle persone che perderanno il lavoro. Se chiudono 300 concessionarie, calerà poi anche il gettito.

Il Governo ha pensato di stabilire una tassa sul lusso: un grande *bluff*, perché – notiamo anche questo – le auto con 185 chilowatt, o sopra i 250 cavalli, hanno subito un crollo: vendite che rasentano lo zero. E queste erano le auto che davano il maggior gettito, perché costano da 80.000 a oltre 200.000 euro. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo messo una foglia di fico? Si è data l'impressione di tassare la ricchezza? Abbiamo tagliato le entrate.

Non mi dilungo sul settore nautico perché è stato un altro dramma: per incassare 200 milioni di euro sulla finta ricchezza, perderemo probabilmente più di 4 miliardi di euro già quest'anno, e vedremo come il settore se la caverà.

Cosa serviva? Semplificazioni vere e aiuti alle imprese, e anche qui arriva in aiuto la Lega Nord. Avevamo chiesto di rimettere in pristino il regime forfettario dei minimi per quegli artigiani che non hanno dipendenti, non hanno operai e hanno pochissimi mezzi. Per queste persone, spendere 4.000 euro dal commercialista è determinante ai fini della scelta se tenere aperta la loro attività o chiuderla, perché è il loro guadagno alla fine dell'anno. I casi sono due: o chiuderanno – altro disastro per la nostra economia – o lavoreranno in nero, e nemmeno in questo caso lo Stato potrà beneficiarne. Avevamo presentato un ordine del giorno nel corso della discussione del cosiddetto decreto salva-Italia, che però è stato dichiarato inammissibile o precluso in quanto anche in quel caso, con la fiducia, non si è potuto nemmeno discutere, ma *de minimis*...

Guardiamo poi ai Paesi europei con i quali ci dobbiamo confrontare, ma non i migliori: Germania, Francia, Gran Bretagna (e mettiamoci anche la Spagna). Per quanto riguarda il settore delle automobili, sottolineo che in tutti gli Stati che ho elencato le aziende possono detrarre al 100 per cento l'IVA sugli acquisti, mentre in Italia si può detrarre solo il 40 per cento; nei Paesi che ho elencato il costo di acquisto del veicolo aziendale viene detratto al 100 per cento, mentre in Italia siamo fermi a 15 anni fa perché si può detrarre soltanto il 50 per cento, con il limite di 18.000 euro (quindi, al massimo 9.000 euro). Chiedo, dunque, se le nostre aziende possono reggere con questi costi, queste differenze e questa parametrizzazione europea. È vero che servirebbero politiche snelle, ma abbiamo verificato che tali politiche non vengono fatte. A nostro avviso, infatti, si sta avviando solo una politica fiscale repressiva.

È giusto mettere a posto i saldi di bilancio, ma occorre anche rimettere in moto l'economia perché, se continuiamo a prosciugare le famiglie per sistemare i conti, togliendo loro le ultime risorse che potrebbero riavviare l'economia, l'anno prossimo dovremo tornare sull'argomento perché vi sarà un'entrata ancora in meno.

Ripetiamo ancora una volta che vanno ridotte subito l'IVA e l'accisa sui carburanti, perché questa è una cinghia di trasmissione, e sicuramente bisognerebbe tener congelata l'IVA, e non pensare ad ottobre: mi sembra, invece (se non erro, così è stato annunciato dal ministro Passera), che si passerà dal 21 al 23 per cento, e quindi vi sarà un ulteriore salto di due punti percentuali.

In conclusione, se dovessimo fare una sintesi, diremmo poche parole: dobbiamo assumere ed invece pensiamo a come licenziare (si è già partiti male con la modifica dell'articolo 18); dobbiamo semplificare ed invece aumentiamo le difficoltà per i cittadini (i pensionati che hanno più di 1.000 euro di pensione non sanno come ritirare i loro soldi); dobbiamo rilanciare l'economia ed invece prosciughiamo le poche risorse ancora spendibili che finiscono tutte in tasse. A questo punto, la ricetta c'è: rivedete tutto quello che avete fatto, e fate l'esatto contrario, e saremo sulla strada giusta. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (PD). Signor Presidente, i colleghi intervenuti hanno già affrontato in ordine generale positività e criticità del decreto-legge in esame, soffermandosi su alcuni dettagli. Quindi, io non riprenderò la cornice del provvedimento, ma mi soffermerò esclusivamente su tre questioni.

La prima riguarda il modo in cui il decreto-legge in esame affronta – a mio avviso, positivamente – il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Si tratta di una questione discussa innumerevoli volte in quest'Aula perché al riguardo vi è una vasta sensibilità. Mi pare che questa possa essere considerata una prima risposta concreta. Infatti, già da ieri alcuni grandi istituti bancari hanno iniziato a stipulare accordi con la SACE per utilizzare la nuova possibilità consentita loro per riaprire il credito; credo che tutti gli altri si attiveranno in tempi brevi. Mi auguro che il Parlamento ed il Governo manterranno un occhio vigile affinché ciò accada. Se funzionerà, come auspichiamo, nel giro di poco tempo un volano di 15 miliardi di euro potrebbe entrare come fluido nei canali dell'economia e quindi rappresentare un primo segnale positivo per quanto concerne le imprese, soprattutto per quelle piccole e medie.

È stato già evidenziato, ma io lo ricordo ancora una volta, che lo scorso anno nel nostro Paese vi sono stati più di 11.000 fallimenti, così come nell'anno precedente, mentre tre anni fa ve ne sono stati 9.000. Quindi, i fallimenti stanno crescendo in modo esponenziale. Se non affrontiamo il problema oltre lo *step* che il decreto-legge affronta, saremo una parte delle cause che determinano lo stato di fallimento all'interno della piccola e media impresa.

Per quanto riguarda la seconda questione, richiamo brevemente l'intervento avviato sul Patto di stabilità. Io non ho partecipato alla votazione del punto in Commissione per ragioni che illustro qui, in Aula, molto sinteticamente. La prima è di ordine generale: credo non si debba intervenire ogni sei mesi per modificare norme che hanno una valenza strategica sulle

necessità organizzative dei soggetti pubblici o privati; tutti ci rimproverano il continuo modificare della normativa perché questo elemento, anche se ha intenti migliorativi, finisce con il peggiorare l'organizzazione del soggetto su cui ricade.

In secondo luogo, una materia così complessa come il Patto di stabilità – lo sa bene chi amministra – non è questione che si può toccare a spizzichi e bocconi. Ci sono tavoli deputati a questo, che svolgono un lavoro pesante che si sta concludendo. La mia opinione è che su questa materia si debba intervenire, come si è fatto. Ci è stato chiesto di ritirare gli emendamenti presentati su altre questioni proprio per avere un'organicità di approccio. Al riguardo, invoco la chiusura dei tavoli e la definizione, una volta per tutte, dei ritocchi necessari da farsi al Patto medesimo.

La questione ulteriore è che la norma così come è formulata, a parer mio, apre delle cripticità interpretative che, su questa materia, finiscono in un solo luogo: presso la Corte dei conti. Quindi, se il legislatore su questa materia tentenna e non chiarisce lo fa la Corte dei conti. Ciò comporta innanzitutto ulteriori costi e ulteriori criticità organizzative per i Comuni.

Sarei stata più soddisfatta se in questo senso avessi visto da parte del Governo una volontà molto più precisa in termini esattamente persecutori nei confronti degli amministratori che provocano i dissesti dei Comuni, piuttosto che della platea degli amministratori che cercano, anche nell'ambito di grosse difficoltà normative, di portare avanti il risanamento del loro Comune o, comunque, la vita ordinaria, assediati, peraltro, come sono, proprio a causa delle criticità non superate del Patto di stabilità, da fornitori che reclamano i loro giusti pagamenti per il problema che abbiamo detto prima.

A fronte della mano tanto pesante presente nel nostro ordinamento nei confronti dell'imprenditore privato (in un anno il nostro ordinamento porta più di 11.000 imprenditori a fallire), servirebbe una mano altrettanto pesante nei confronti degli amministratori che portano in dissesto i loro Comuni. E su questo fronte non vedo grandi novità.

In conclusione, mi soffermerò su una questione che – devo dire – mi ha molto colpito anche per il ritorno mediatico che ha avuto oggi. Si tratta della notizia secondo cui le fondazioni e le banche non pagherebbero l'IMU. Per quanto non mi sia ancora abituata, ma mi sia rassegnata al fatto che siamo nell'era dell'iperbole, e quindi ogni questione relativa all'Unione europea viene affrontata in questi termini, oppure neanche rilevata, credo che nel caso di specie ci stiamo trasferendo dall'era dell'iperbole all'era del falso ideologico. Non è infatti vero che ieri in Commissione siano state introdotte delle disposizioni normative che consentano a banche e fondazioni bancarie di non pagare l'IMU. È un falso. Non è vero! Le banche pagano l'IMU, le fondazioni bancarie pagano l'IMU.

Oggi si torna sull'argomento dicendo che con un artificio dialettico le fondazioni bancarie – l'ho ascoltato da un collega in quest'Aula – sono considerate soggetti *no profit*. Ebbene, l'artificio dialettico è una sentenza della Corte costituzionale (e credo che la Corte costituzionale non parli per artifici, ma in altro modo) che ha riconosciuto che le banche sono sog-

getti privati, soggetti organizzatori del terzo settore, quindi con finalità *no profit* e di conseguenza vengono trattate nel nostro ordinamento per quanto riguarda qualsivoglia tassazione: quando portiamo le tassazioni sugli utili dal 12 al 20 per cento, pagano il 20 per cento, quando definiamo il passaggio dall'ICI all'IMU, pagano quanto pagano tutti gli altri soggetti in materia di IMU. Questa ricerca a tutti i costi di qualcuno da linciare per spostare il problema mi pare sia tipico dei tempi duri ma per niente utile, né fa giustizia della funzione che nel nostro Paese oggettivamente hanno avuto e hanno le fondazioni bancarie. Le fondazioni bancarie non sono soggetti *no profit*? Io – a parte il richiamo evidente al fatto che ciò è stato sancito dalla Corte costituzionale e non da un appunto scritto qua e là – ricordo che le fondazioni bancarie lo scorso anno hanno messo quasi 1.400.000 euro, frutto dei proventi della gestione del loro patrimonio, a servizio di soggetti *no profit*, dunque al servizio della ricerca, della sanità, dell'assistenza, dei beni culturali. Li hanno riversati a Comuni, enti locali, soggetti *no profit*. Questo significa non dubitare del fatto che siano soggetti *no profit*? Hanno utilizzato, per sostenere piccoli interventi in 8.000 Comuni di questo Paese, il frutto della gestione di un loro patrimonio, gestione sempre più difficile dati i tempi di crisi, e questo non è essere soggetto *no profit*?

Infine, concludo dicendo – per mettere le cose al loro posto – che nel nostro Paese ci si è sempre chiesti se le fondazioni bancarie debbano o no uscire dal patrimonio delle banche. Complessa questione che evito di trattare oggi: dico solo cosa di fatto è successo durante la crisi. Negli altri Paesi colpiti dalla crisi, l'intervento a sostegno del credito per ripatrimonializzare le aziende del credito colpite dalla crisi è stato complessivamente di 2.000 miliardi di euro. Nel nostro Paese, nemmeno un euro di denaro pubblico è stato messo a ricapitalizzazione delle banche. Questo, anche perché il sistema delle fondazioni bancarie si è oggettivamente svenato per svolgere la sua funzione di investitore istituzionale, e quindi per svolgere una funzione di ripatrimonializzazione delle banche, a costo di depauperare anche i propri patrimoni. Questo ha avuto una ricaduta su tutta la collettività. Quindi, quando affrontiamo il problema in questi termini, credo si debba trattare anche tale questione.

Per concludere, signor Presidente, il decreto-legge non è risolutivo di una serie di problemi, presenta alcune criticità e credo anche sia necessario chiarire alcune questioni per non lasciare equivoci su tematiche molto delicate. Mi auguro di averlo fatto in questo settore e mi auguro che le prossime azioni, che sicuramente ci saranno perché è una legislazione *in progress*, siano più coraggiose nei settori che ho menzionato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, l'intervento appena svolto dalla collega Leddi mette ancor

più in evidenza il buon lavoro svolto nelle Commissioni; un lavoro che a me è parso serio e importante non solo perché impegnato ad affrontare temi particolarmente complessi e delicati – un esempio è quello appena citato dalla senatrice Leddi ma ve ne sono molti altri – ma anche per la qualità di questo lavoro, che ha dimostrato la competenza delle Commissioni riunite bilancio e finanze del Senato, impegnate su questo testo di semplificazione fiscale e tributaria; un lavoro che è andato ben oltre il tema della semplificazione, entrando nel merito dei contenuti veri e propri degli argomenti posti all'attenzione dell'Aula dal decreto del Governo.

Di certo non tutti i problemi sono stati risolti e tra le tante questioni poste non tutte sono state chiarite o hanno trovato riscontro nella maggioranza della Commissione; tuttavia questo lavoro, dal mio punto di vista, ha portato a significativi miglioramenti.

Vorrei affrontare alcune delle principali tematiche poste all'attenzione del Governo e delle Commissioni in queste settimane di lavoro, a cominciare da quella più rilevante, l'IMU, che ha visto l'introduzione e l'affinamento di alcune agevolazioni dell'imposta. Io lo considero un miglioramento, e un lavoro tutto in positivo fatto a favore delle nostre comunità, dei nostri cittadini, delle famiglie, innanzitutto, e delle imprese, a cominciare dal tema più vasto, quello che ha attraversato maggiormente tutti i Gruppi, vale a dire l'agricoltura. L'obiettivo è continuare a sostenere l'agricoltura italiana senza appesantirla con una tassazione che, per quanto corretta in molti aspetti, in alcune modalità della vita delle nostre imprese agricole (nel 90 per cento dei casi a conduzione familiare) avrebbe avuto un peso rilevante. Questa è la ragione per cui l'IMU in agricoltura è stato uno dei temi più scottanti su cui il dibattito svoltosi ha portato a risultati notevoli e all'approvazione di una norma di grande rilievo. Lo ha affermato anche il presidente Azzollini nel suo intervento di ieri, in qualità di relatore, in cui ha anche specificato che se le entrate dovessero essere addirittura superiori a quelle previste l'aliquota verrà ridotta ulteriormente in maniera proporzionale.

Parallelo al tema dell'agricoltura corre quello della montagna. Anche lì l'applicazione dell'IMU sui territori pedemontani e montani avrebbe avuto un impatto fortissimo sul fenomeno, che dobbiamo riuscire a contenere, dello spopolamento delle nostre montagne.

Abbiamo considerato positivo che il Governo abbia riconosciuto quanto fosse giusta la proposta del Parlamento e delle Commissioni che mirava a non introdurre un'ulteriore novità nella definizione di montagna, rifacendosi invece a quella già data dalla legge sulle comunità montane. Ciò consente a Comuni collocati in una fascia medio-alta di non venire esclusi da tale beneficio, che altrimenti sarebbe andato esclusivamente a vantaggio di quelli facenti parte della fascia alta o altissima della nostra montagna. In quest'ultima, infatti, si sarebbe ottenuto l'effetto – davvero paradossale – di agevolare alcune località già particolarmente fortunate dal punto di vista turistico o sportivo (come quelle dove si tengono importanti campionati sportivi di montagna, come quelli di sci, ma non solo). Si sarebbe invece corso il rischio di dimenticare le tante località che spesso

contribuiscono in maniera determinante alla costruzione del reddito delle aree pedemontane significative, presenti in tutto il Nord del Paese, e che avrebbero dunque subito un danno rilevante.

Sempre per restare in tema di IMU, aver riconosciuto un'agevolazione IRES sulle dimore storiche maggiore di quella prevista al momento in cui il provvedimento ha iniziato il proprio *iter* qui in Senato, a mio avviso, ha rappresentato una presa d'atto da parte del Governo della sensibilità e della volontà del Parlamento di difendere parte del nostro patrimonio culturale e storico. Quest'ultimo, infatti, spesso è in capo a privati, ma ciò non toglie che sia un bene pubblico al pari di altre proprietà dello Stato o delle fondazioni, che da questo punto di vista devono essere salvaguardate. Anche in questo caso, da molti anni registriamo con particolare favore lo sviluppo di tutto un sistema turistico legato alle nostre dimore storiche ed al patrimonio storico-culturale della nostra straordinaria architettura.

È stato compiuto un significativo intervento sui fabbricati distrutti, come quelli colpiti da eventi sismici, ma anche di altro tipo. In molte località della nostra campagna o della nostra montagna, infatti, a molti fabbricati – che non versano più in condizioni che li rendano definibili come tali – non si poteva certo applicare l'IMU, così come il Governo pensava di fare.

Buon ultimo, l'intervento che forse ritengo il più qualificante in assoluto dal punto di vista dell'attenzione che dobbiamo prestare al settore al sociale, ossia quello relativo alla lunga tradizione delle case popolari nel nostro Paese, che abbiamo inteso salvaguardare fino in fondo. Non avrebbero potuto vederci poco attenti la storia e la tradizione dei nostri istituti, quindi delle comunità e degli enti locali e territoriali, da sempre impegnati su questo fronte.

Per restare in tema di Comuni ed enti locali, non possiamo dimenticare l'annosa questione del Patto di stabilità, che è diventata una specie di tormentone per i nostri amministratori locali. Sono state formulate due tipologie di intervento, come l'allentamento parziale del patto, allungandone il termine: detto con una parola che non è certo bellissima, si è «spalmata» l'inadempienza nell'arco di un triennio. Questo dà un minimo di respiro: se ad un Comune che ha sfiorato il patto di stabilità si chiede infatti di rientrare in un anno, uno dei rischi concreti che esso corre è il *default*; se invece – così come abbiamo auspicato – anche nel settore privato si allunga questo termine, il Comune può riuscire ad onorare i propri impegni e rientrare.

Parimenti, la riattribuzione di un miliardo di euro in conto residui perenti vale ad affrontare la questione dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

È un tema immenso, grandissimo, che si è appena cominciato ad affrontare, a mio parere anche positivamente, anche se certo è ancora una goccia nel mare. Ha ricordato bene prima anche la senatrice Leddi come questo impatti fortemente sulla vita delle nostre imprese. E noi da una parte dobbiamo riuscire ad aprire la strada per consentire alla pubblica

amministrazione di onorare i suoi debiti, e dall'altra dobbiamo mettere le imprese nella condizione di poter riscuotere i loro crediti. Gli effetti positivi non potranno che essere il miglioramento dei bilanci dei Comuni, perché ad essi vengono attribuite risorse che sono già di loro spettanza ma che non ottenevano e che da oggi, quando l'*iter* di questa norma si concluderà, potranno invece ottenere: quell'apertura significativa, che considero importantissima, del *pro solvendo* che, come ha detto anche il senatore Baldassarri nel suo ruolo di relatore, non rappresenta magari la risposta ottimale, ma è comunque un'apertura concreta per affrontare un'emergenza del Paese.

Desidero infine affrontare un tema a me molto caro: siamo riusciti, in questo decreto, a rimediare ad un errore commesso nel passato, perché una delle ultime manovre economiche colpiva le casse di credito cooperativo, cioè quel segmento bancario più vicino alle esigenze delle piccole e delle micro imprese. È stato dato un po' di ossigeno anche a queste per poter affrontare meglio il loro ruolo. Vorrei trasferire tutti i valori positivi che la senatrice Leddi ha voluto segnalare a proposito delle fondazioni ex bancarie, a pieno titolo *no profit*, alla cooperazione, alla prima forma di sussidiarietà del sistema del credito quale quello delle banche di credito cooperativo, le BCC, che sono migliaia e sono spalmate su tutto il territorio nazionale e che hanno lo stesso grande valore aggiunto.

Crediamo di aver fatto un buon lavoro, di aver aiutato il Governo a migliorare questo testo e crediamo anche di aver gettato alcune basi perché dal prossimo decreto e dal prossimo lavoro che il Senato affronterà nel sostenere questo Governo si possa cominciare a riannodare il filo della ripresa e dello sviluppo. Oggi le condizioni ci sarebbero, non possiamo più intervenire sul piano della pressione fiscale: è arrivato il momento che si intervenga sul piano della crescita.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Ha chiesto di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Malaschini. Ne ha facoltà.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento sul quale il Governo ha posto la fiducia, segnalo un'incongruenza lessicale: al comma 12-*bis* dell'articolo 4 la parola «riportata» va sostituita, come emerge naturalmente da una lettura piana del contesto, dall'altra «ripartita».

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Sottosegretario. La Presidenza prende atto di questa correzione puramente formale al testo dell'emendamento 1.900.

Come sapete, la Conferenza dei Capigruppo ha fissato l'inizio delle dichiarazioni di voto alle ore 15. Sospendo pertanto brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14,48, è ripresa alle ore 15,14).

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 15,14)

La seduta è ripresa. La Presidenza si scusa per il ritardo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.900 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

TEDESCO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO (*Misto*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, rendere dichiarazioni di voto in rappresentanza dei Gruppi presenti in questa Aula, in un contesto che francamente definire deludente significherebbe usare un eufemismo la dice lunga sul clima nel quale è immerso questo Parlamento, pur in presenza di atti di governo rilevanti per il risanamento del Paese e per il rilancio del sistema Italia.

Questo significa – lo dico soprattutto ai signori Ministri e signori Sottosegretari – per un verso che questo Parlamento probabilmente è in preda ad una sorta di *deficit* psicologico rispetto ad una rappresentatività che si riduce giorno dopo giorno o, forse più credibilmente, che questo rapporto, che si va instaurando e sempre più consolidando tra Governo e Parlamento, non viene ritenuto soddisfacente.

Assistiamo ormai sistematicamente ad uno schema collaudato: il Governo approva un decreto-legge; il decreto approda nelle due Aule del Parlamento; di fronte ad un dibattito che dovrebbe essere pieno, articolato, arricchito dai contributi di tutti i Gruppi presenti in questo come nell'altro ramo del Parlamento, veniamo ricondotti ad una sorta di silenzio obbligato, attraverso la sistematica imposizione del voto di fiducia.

Eppure, io credo che proprio la conversione in legge di questi decreti stia a dimostrare come l'apporto del Parlamento in ogni circostanza appaia propositivo e costruttivo. Decreti importanti, che tuttavia rischiano di essere tutte le volte una sorta di «bella senz'anima», poi in Aula, o meglio nelle sedi delle Commissioni competenti, acquisiscono quell'afflato, quell'aggancio alla situazione reale del Paese che li trasforma in provvedimenti più giusti, più utili, effettivamente collegati alle esigenze di risana-

mento della finanza pubblica, ma anche di rilancio dello sviluppo di questo Paese.

E questo decreto-legge, che reca disposizioni urgenti in materia di semplificazione tributaria, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento, è l'ennesima riprova di questo assunto. Lo schema iniziale – devo dire quasi asettico – conteneva e contiene comunque norme importanti: per esempio, quelle che si collegano alle iniziative già assunte che hanno consentito di ridurre l'evasione dell'IVA a livelli più tollerabili del passato, anche se non definitivamente accettabili, e tendono ora, con questo decreto, a incrementare e inasprire la lotta a questo tipo di evasione; quelle dirette alla semplificazione di adempimenti formali che rischiavano di diventare sostanziali fattori dell'inaffidabilità del contribuente; la facilitazione di un sistema di regole per imprese e contribuenti. Insomma tutta una serie di norme, pur contenute in questo decreto, sono state poi arricchite proprio nel lavoro delle Commissioni, dia interventi ancora più pregnanti a sostegno di quei settori in crisi del Paese. Uno fra tutti il settore primario dell'agricoltura, che ha visto una correzione in termini di moderazione dell'inasprimento fiscale, con una rivisitazione delle aliquote IMU per le strutture aziendali dedicate all'attività di produzione.

Tuttavia, accanto a queste modifiche importanti, con l'eliminazione di questa sorta di *black list*, che avrebbe dovuto riguardare i commercianti infedeli, che può sicuramente essere sostituita da accertamenti incrociati più efficaci, senza dar vita ad una sorta di lista di proscrizione, vi è un aspetto che credo dovrebbe allarmarci in maniera particolare, cioè il rinvio a dicembre dell'individuazione delle aliquote IMU massime. Il combinato disposto di questa norma con l'attuale mancata definizione o definizione in corso d'opera, degli estimi catastali non vorrei diventasse una sorta di manovra aggiuntiva, che pure il Presidente del Consiglio ha escluso, perché scaricherebbe sul sistema economico una vera e propria patrimoniale, che da patrimoniale *tout court* si trasformerebbe in una sorta di patrimoniale immobiliare. Così si metterebbe ancor più in crisi un settore, quello dell'edilizia, già ridotto allo stremo – sappiamo quanto in questo Paese dipenda dall'evoluzione del mercato immobiliare – che anziché costituire un volano per la ripresa dello sviluppo delle attività produttive del Paese, ne diventerebbe un freno.

Nel dichiarare il voto, comunque favorevole, del Gruppo Misto a questo provvedimento, credo si debba allertare il Governo e suonare una sorta di campanello d'allarme per scongiurare questo rischio. Certo, è sicuramente ragionevole rivedere estimi catastali fermi a decine di anni addietro. È probabilmente indispensabile anche rivedere le aliquote di tassazione sulle rendite immobiliari. Tuttavia è irragionevole immaginare che il rilancio del sistema produttivo del Paese e la ritrovata efficienza dell'equilibrio finanziario debbano trovare risorse esclusivamente da questa voce di prelievo.

Il Governo credo dovrà cogliere, non soltanto attraverso la sensibilità di questo Parlamento, al quale ha corrisposto già con aperture importanti,

questo allarme e cercare, nei mesi che abbiamo davanti, di individuare quei provvedimenti, che pure si sarebbero potuti contemplare in questo decreto sulle semplificazioni, che possano realmente rimettere in tiro il sistema produttivo del paese, a cominciare, e concludo veramente, dal richiamo forte che deve essere rivolto al sistema del credito di questo Paese, così come già fatto dal presidente Draghi quando ha invitato le banche, in particolare quelle del nostro Paese, a utilizzare le risorse acquisite dalla BCE all'1 per cento di interesse soprattutto nella direzione del sostegno al credito delle famiglie ed in favore dell'impresa.

Con queste conclusioni, ripeto, affido questo messaggio alla sensibilità del Governo e ribadisco il voto favorevole sul decreto in questione. (*Applausi dei senatori Astore e Procacci*).

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signori membri del Governo, colleghi, il Governo delle banche, frutto di una maggioranza anomala, ha ottenuto la fiducia il 18 novembre 2011, esattamente 138 giorni fa e, nonostante il richiamo del Presidente della Repubblica per l'eccessivo ricorso al voto di fiducia, che dovrebbe essere usato solo per giustificabile necessità per tutelare le prerogative del Parlamento e di un sereno svolgimento del confronto fra tutti i Gruppi di maggioranza e opposizione, continua a sfornare voti di fiducia (oggi per la tredicesima volta), ad un ritmo di una ogni dieci giorni e mezzo, polverizzando ogni *record* precedente. Ogni giorno il Governo dei banchieri brucia i *record* precedenti sia per la vessatorietà dei provvedimenti, scritti sotto diretta dettatura dei soggetti interessati, dall'Agenzia delle entrate ai petrolieri, passando per ABI ed ANIA, sia per l'aumento del debito pubblico, arrivato a 1.935,8 miliardi di euro, 32.300 euro per ognuno dei 60 milioni di abitanti e cresciuto con la cura Monti di ben 15,4 miliardi di euro al mese, bruciando il precedente *record* di 6,1 miliardi di euro al mese di Tremonti.

Questo Governo, nato sotto la diretta dittatura dei mercati, delle Cancellerie europee e degli *spread*, sapientemente manovrati da Goldman Sachs, agenzie di *rating*, fondi di investimento ed altre banche di affari e di truffa, sta diventando un pericolo, non solo per la concezione non astratta della democrazia, ma per le grandi masse di lavoratori, famiglie, piccoli imprenditori, strozzati, vessati e taglieggiati ogni giorno dalle agenzie fiscali e dalle banche, sempre con il concorso esterno del Governo. Questa tesi non è frutto di fantasticherie complottiste da Terza internazionale, ma è sempre più avvalorata sul campo da chi vuole avere occhi per vedere i comportamenti anomali dei cosiddetti mercati, manipolati a favore o contro i titoli del debito pubblico, gli *spread*, i mercati azionari italiani, da quella enorme quantità di denaro dal nulla, costituita dai derivati avariati *over the counter*, pari a 700.000 miliardi di euro, scambiati ogni giorno su piattaforme opache con macchinette ad alta fre-

quenza, a seconda o meno della sottrazione di diritti come quelli insiti nell'articolo 18 del cosiddetto Statuto dei lavoratori.

Proprio ieri, signora Presidente, una signora, che ha lavorato a Londra in Goldman Sachs, alla presenza di due giornalisti del «Financial Times», è venuta nei miei uffici in Senato a confermare una tesi, già ascoltata in precedenza da altri dirigenti di questa moderna SPECTRE, che prende sempre più corpo, rispetto a questi padroni dell'universo, che decidono quali i mercati da abbattere, manipolare o premiare.

Anche questo provvedimento sulle semplificazioni fiscali, spacciate dal sottosegretario Ceriani come ordinaria manutenzione, in attesa del Godot che non arriva della riforma fiscale e dei tagli ai costi di 820 miliardi di euro per tenere in piedi la pubblica amministrazione, ha l'unico effetto di semplificare le stangate fiscali e le quotidiane vessazioni a carico dei cittadini consumatori, di famiglie e piccole e medie imprese già asfissiate e strozzate dalla chiusura dei rubinetti del credito delle banche e perseguitati da Equitalia.

L'unica nota positiva del decreto è rappresentata dalla possibilità per le imprese di cedere a banche ed intermediari i crediti certificati che vantano nei confronti della pubblica amministrazione o di altri enti. Per il resto solo tasse, come ha certificato la Corte dei conti.

La «cura Monti» ha già prodotto un aumento della pressione fiscale al 45,2 per cento: altro *record*, la più alta del mondo.

Sottraendo dal prodotto interno lordo la quota di sommerso, la pressione fiscale legale, gravante sui contribuenti in regola, come i tartassati lavoratori e pensionati, arriverà al 55 per cento, primato assoluto nel mondo: un altro *record* per un Governo che sta addossando alle famiglie un peso fiscale intollerabile.

Voi siete il Governo delle tasse e dei balzelli, con il peso delle tasse sulla benzina al 58 per cento: ciò significa che per ogni litro di benzina verde, arrivato a 2 euro (più di un litro di latte o di vino), il valore più elevato d'Europa (altro *record*), 1,158 euro va alla manomorta fiscale, mentre lo Stato, tramite il fisco, assume la funzione di «ottava sorella» con l'erario che incasserà 9,8 miliardi di euro. Dal 1° marzo 2011 a oggi, la stangata ha un aggravio di 516 euro annui per automobilista, per il gasolio di 504 euro. Le entrate fiscali alimentate dai prodotti petroliferi sono state superiori a 35 miliardi (24,7 derivanti dalle accise e 10,5 dall'IVA).

Tra benzina, riscaldamento, luce e gas, le famiglie subiranno un incremento di 982 euro e arriveranno, con l'incremento della tassazione, a 1.969 euro l'anno.

Voi, signori di un Governo delle tasse e dei balzelli, avete mostrato la faccia feroce verso gli emigranti (come ha ricordato il senatore Michelsoni), che dopo tanti sacrifici hanno acquistato una casa in Italia e sono assoggettati a un'imposta sulla seconda casa, quasi fossero responsabili di aver cercato fortuna all'estero; tassate le case dei vecchi ricoverati negli ospizi e nelle case di riposo, ma esentate i vostri maggiori datori di lavoro come le fondazioni bancarie o le banche di credito cooperativo. (*Applausi*)

dal Gruppo IdV e dei senatori Pastore e Colli), che sono state escluse dalla tassazione del 10 per cento dell'utile netto annuale destinato a riserva minima obbligatoria per il 2012. Ricordo che il patrimonio contabile delle fondazioni bancarie ammonta a 50,16 miliardi di euro, l'84,3 per cento del totale di bilancio, che è di 59,5 miliardi di euro. Le cinque maggiori delle 88 fondazioni bancarie, quali Cariplo, Compagnia di San Paolo, MPS, Cassa di Risparmio di Verona, Ancona, Belluno, Torino, eccetera, non pagheranno l'IMU. Le avete esentate, mentre la Chiesa cattolica pagherà questa tassa per le attività commerciali: le banche, con fondazioni hanno più diritti anche della Chiesa cattolica.

Voglio solo ricordare che Intesa San Paolo, nonostante abbia chiuso il bilancio con una pesante perdita di 8 miliardi di euro, non ha rinunciato a distribuire un dividendo di 822 milioni di euro prelevati dalle riserve; questi soldi vanno per la maggior parte alle fondazioni, le quali, quindi, le fondazioni hanno soldi sufficienti per pagare l'IMU.

Signori del Governo delle banche, dove sono l'equità, la giustizia sociale? I vostri amici banchieri, con una capitalizzazione complessiva valutata in 150 miliardi di euro avrebbero potuto versare l'IMU, al contrario dei vecchi ricoverati negli ospizi, dei contadini, dei pensionati e dei disoccupati che dovranno fare fatica e sacrifici per pagarla.

Verrà il giorno, signori tecnocrati ed ottimati, che verrete giudicati per le vostre gravissime malefatte e per i danni che state procurando a lavoratori, esodati, precari, giovani, famiglie con l'unica finalità di salvaguardare gli interessi spesso sporchi delle vostre amiche banche. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Mura. Congratulazioni*).

FERRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Presidente, mi rivolgo subito al Governo per dire che il Gruppo Coesione Nazionale-Grande Sud voterà la fiducia posta dal Governo sul maxiemendamento. Fatta la premessa, *absit iniuria verbis*, mi sia consentito di muovere qualche critica al provvedimento – non me ne vogliate – anche perché, essendo costituito da colti, questo Governo tecnico sa benissimo che la critica è la ragione della dialettica e che non c'è grande democrazia se non c'è dialettica, perché se non c'è la dialettica la democrazia diventa una oligarchia e, nel caso specifico della storia italiana, l'oligarchia potrebbe ridiventare la partitocrazia presente nella Prima Repubblica.

Credo, peraltro, che in proposito il Governo qualche colpa ce l'abbia, perché continua a rivolgersi ai tre partiti che lo appoggiano richiamando alla stampa il fatto che quelli sono i partiti di maggioranza, mentre gli altri, pur votando la fiducia, non lo sono. Non vorrei che questo costituisca una colpa per far sì che qualcuno in Italia e in questo Parlamento pensi di perpetuare il sistema con una nuova legge elettorale che non sia di con-

trapposizione e quindi che ne faccia derivare la dialettica, ragion per cui, prima ancora che questo succeda, voi continuate ad avere colpa in tal senso.

Come colpa avete in questo momento – visto che forse avete scansato il pericolo che noi non si voti la fiducia – quella di mostrare una certa disattenzione, che nel passato ho pensato potesse essere motivata dalla scarsa capacità dell'oratore, ma via via che vi vedo disattenti, non solo a quello che dico io ma anche a quello che dicono tanti più illustri colleghi, finisco per convincermi che la vostra disattenzione non è di occasione, ma di definizione.

Perché vi dico questo? Perché la vostra disattenzione fa sì che di questo decreto, come richiamato dal Sottosegretario e nelle interviste che di recente da codesto Governo sono state rilasciate, si dica che è un provvedimento di manutenzione. Ma una seppur minima esperienza in proposito mi spinge a pensare che è impossibile che si giudichi bene la manutenzione quando, nel frattempo, si sta pensando alla sostituzione dell'impianto, e la manutenzione finanziaria, quando oggi si è già rinviata una volta in Consiglio dei ministri la riforma della finanza pubblica, mi fa pensare che essa sia quanto meno, se non inutile, almeno discutibile. Lo è perché, se il principio della riforma fiscale dovrà essere quello dello spostamento dell'esazione dei tributi dal sistema diretto a quello indiretto, l'inaspimento dell'esazione indiretta non vedo quale scopo benefico possa avere anticipando una sostituzione ed effettuando la manutenzione. Capisco bene però che la sostituzione è una scelta difficile come lo è governare l'economia attraverso il governo dell'economia reale. È molto più facile governare l'economia attraverso il governo della finanza economica, che è quello che questo provvedimento continua a fare. Governare l'economia è una cosa enormemente più difficile: per governarla bisogna prima programmare, poi disporre, poi fissare gli obiettivi. In seguito individuare le risorse, poi fissare le sanzioni e stabilire i controlli fino a che non si possa valutare il raggiungimento dei risultati ed, eventualmente, riprogrammare. È necessario un complesso di azioni che richiedono una fase di riflessione, disporre legislativamente, organizzare i Ministeri acciocché si possa realizzare qualcosa che ci consenta di far riprendere l'economia. Invece codesto Governo, al quale noi abbiamo dato e (*sic*, con tre punti esclamativi) continueremo a dare la fiducia, dà l'impressione di voler governare molto più la finanza e molto meno l'economia reale.

Perché succede questo? Succede per una situazione internazionale e contemporaneamente per un'incapacità interna a reagire all'insufficienza strutturale. Quest'ultima, prima dell'insufficienza economica, geopolitica e di tutte le altre motivazioni conseguenza delle prime due appena citate, insieme all'insufficienza decisionale italiana, alla quale oggi si associa purtroppo l'insufficienza decisionale del presente Governo, si avvia con un tecnicismo eccessivo non a disporre la soluzione del problema attraverso la sua interpretazione ma non interpretandolo cerca di risolverlo attraverso la cura del sintomo. Mi spiego.

Come diceva il senatore Lannutti, varare provvedimenti che inaspri-scono la pressione fiscale e la portano a più del 45 per cento, quando con-temporaneamente non si vede come far diminuire tale pressione dimi-nuendo le spese, significa porre in essere non un avveduto governo della cosa pubblica ma un avveduto governo del sintomo febbrile della cosa pubblica e non della radice perniciosa che la cosa pubblica arreca. La ra-dice perniciosa della cosa pubblica è la sua disamministrazione, che non è soltanto l'eccessiva spesa delle ramificazioni dello Stato, non già l'eces-siva spesa della sanità per la quale sono stati ridotti i trasferimenti alle Re-gioni o l'eccessiva spesa degli enti locali per cui esiste il Patto di stabilità, ma è l'eccessiva spesa dei Ministeri e dei Ministri che in questo momento non vedo primeggiare nella riduzione delle spese dei rispettivi Dicasteri per poter dire che la *spending review*, di cui abbiamo già parlato nel no-vembre-dicembre dello scorso anno, a quattro mesi di distanza ha già pro-dotto dei risultati nella riduzione delle spese dei Ministeri di cui codesto Ministro reca in questo momento, a detta di molti e non dei più, una ca-pacità apicale decisionale in capo a personaggi di nobile e provatissima esperienza. Ma la nobile e provatissima esperienza non mi soddisfa nel momento in cui la volontà di perseguire il piccolo risparmiatore non si av-vede del fatto che se il piccolo risparmiatore è l'artigiano (e il mio inter-vento non vuole essere certamente un'incitamento all'evasione), l'avvita-mento vizioso della gestione della finanza attraverso i tributi, che dal lato dell'aumento delle aliquote aveva mostrato anche una disattenzione nei confronti del piccolo artigiano, non ha tenuto conto del fatto che l'ar-tigiano, con quel livello di tassazione e contribuzione alle necessità dello Stato, non avrebbe mai potuto avere una gestione virtuosa della propria attività.

Contemporaneamente oggi portiamo avanti la lotta all'artigiano, al piccolo commerciante e andiamo sui giornali con la guerra dello scontrino senza renderci conto che rispetto a quelli che non emettono lo scontrino ce ne sono tanti che per diversi motivi, tra cui lo scarso governo dell'econo-mia reale e l'eccessivo governo dell'economia finanziaria e fiscale, sono costretti a chiudere la loro attività. Capisco bene la necessità di riportare gli 800 miliardi andati via dal Vecchio Continente in quanto depositi dei risparmiatori internazionali e quindi il bisogno di avere nuovamente fidu-cia. Pertanto la ricapitalizzazione, attraverso i finanziamenti della Banca centrale europea, era una cosa necessaria ma, contemporaneamente, come si ricorda nel momento in cui si fanno le disposizioni, oltre alla le-galità dei provvedimenti c'è bisogno di una proporzionalità dei provvedi-menti stessi.

Mi dispiace per il Governo, ma mi sembra che questa sia da parte vostra una battaglia di retroguardia, nella quale non si schierano le truppe migliori, cioè le idee più efficaci per aggredire il futuro. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, la discussione e la messa a punto di questo decreto sulle semplificazioni fiscali che oggi ci accingiamo a votare ha richiesto un impegno notevole e un lungo lavoro da parte del Senato.

La normativa fiscale nel nostro Paese è forse quella che più di ogni altra necessita di un lavoro enorme di semplificazione. In sostanza, l'esigenza di semplificare la normativa tributaria rispecchia esattamente in termini qualitativi la necessità di alleggerire in termini quantitativi la pressione fiscale.

Su questo punto aspettiamo nuovi provvedimenti, perché il provvedimento in questione, come già detto anche dal rappresentante del Governo, si è tradotto in una manutenzione generale della normativa tributaria e le poche semplificazioni che ci sono state a favore dei cittadini si sono accompagnate a un numero più elevato di norme, mirate più che altro ad interventi volti a semplificare il lavoro dell'amministrazione finanziaria e, in particolare, dell'Agenzia delle entrate.

Noi abbiamo sempre affermato, come ribadiamo oggi in quest'Aula, che la necessità di contrastare l'evasione fiscale in questo Paese è ormai diventata un fatto ineludibile perché ormai è un fenomeno al limite della tollerabilità. Se è vero quello che si dice, che l'economia, non quella reale, ma quella del nero, ormai rappresenta centinaia di miliardi in Italia e se è vero che solamente nel 2011 sono stati recuperati 13 miliardi di euro, capiamo bene qual è il bacino su cui dover lavorare per poter rimettere in piedi la nostra Patria.

Credo che anche in questo ci serva uno Stato di diritto. È necessario stare attenti a non trasformare il sistema fiscale in uno strumento di vessazione nei confronti dei contribuenti, anche e soprattutto a danno di una platea di contribuenti che sono la maggioranza e che, comunque, rimangono onesti.

Molte delle proposte emendative che abbiamo presentato come Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI si ispirano essenzialmente a questi principi; alcune sono state recepite e molte altre no. Tra quelle che abbiamo avuto la soddisfazione di veder approvate, diamo atto al Governo di aver fatto propria una norma che noi già da qualche anno presentavamo senza che mai ricevesse l'approvazione da parte del Governo: mi riferisco alla norma sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, grazie alla quale da oggi le imprese potranno finalmente chiedere alle pubbliche amministrazioni di certificare i crediti vantati nei loro confronti e ottenere poi più facilmente l'anticipo delle somme dal sistema bancario.

Voglio sottolineare ancora una volta, per poi ritornarci su altri emendamenti e altre nostre proposte politiche, che questa formula *pro solvendo* supera l'obiezione, che ci è stata già avanzata altre volte, che praticamente non veniva bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato perché altrimenti avrebbe fatto saltare i conti dello Stato; come se nel resto dell'Eu-

ropa non sapessero che ci sono 80 miliardi di euro che le piccole e medie aziende vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Di questo ringrazio il Governo perché sicuramente questa norma non sarà la panacea che risolve i problemi delle aziende che vantano crediti così elevati nei confronti della pubblica amministrazione, ma rappresenta per loro una bombola di ossigeno. Erano anni che cercavamo di dare questa bombola di ossigeno, ma ci era sempre stato impedito. Rinnovo pertanto il nostro ringraziamento al Governo.

Per quanto riguarda gli altri aggiustamenti che sono stati fatti dal duro lavoro che abbiamo svolto in Commissione (e ringrazio il sottosegretario Ceriani per il lavoro di grande collaborazione che ha fatto con le Commissioni riunite), vorrei citare alcune provvedimenti che secondo me hanno migliorato il decreto in questione.

Il primo provvedimento riguarda l'IMU. Sull'IMU c'è da fare un ragionamento a parte, perché l'IMU è stata inserita nel 2012 nel decreto «salva-Italia» e – probabilmente – la gente non ha ancora ben chiaro cosa succederà quando l'IMU andrà in pagamento, perché aumenterà da 1,6 volte a 2 volte la vecchia ICI, aggravando una situazione di fatto della nostra popolazione.

Al di là di questo, però, abbiamo migliorato l'ICI per quanto riguarda le modalità di pagamento, nel senso che essa dovrà essere versata nell'anno in corso: la prima rata dovrà essere versata entro giugno all'aliquota di base e il saldo avverrà a fine anno. In questo modo, ciascun Comune potrà, nell'ambito della propria competenza, stabilire un'aliquota.

Per quanto riguarda il lavoro svolto in Commissione, abbiamo fatto chiarezza sull'applicazione dell'IMU in agricoltura. Il Governo ha puntualizzato che, nell'ambito del settore agricolo, l'introito dell'IMU dovrà essere di 89 milioni per quello che riguarda i terreni e di 135 milioni per quello che riguarda i fabbricati. È chiaro che se a fine anno si supererà questa somma, si abbasseranno le aliquote, così da arrivare a quel tetto di gettito che è stato fissato nel decreto. Per maggiore certezza si è anche stabilito che a giugno si pagherà il 30 per cento dell'imposta calcolata sui fabbricati già censiti e, in occasione della seconda rata, si provvederà anche sugli eventuali accatastamenti di altri fabbricati.

Ci siamo occupati anche di altri aspetti legati all'IMU. Ho firmato un emendamento che prevedeva il pagamento dell'IMU anche da parte delle fondazioni bancarie. Questo ci sembrava il minimo, e l'emendamento, firmato insieme ad altri colleghi, sarà ancora più efficace, anche a livello mediatico, quando la gente avrà davvero sentore di quello che sarà il pagamento dell'IMU: allora dovremo andare a spiegare che le fondazioni bancarie sono esentate da questo pagamento. Abbiamo anche esentato i Comuni – facendo così una gran cosa – dal pagamento dell'IMU sul proprio patrimonio immobiliare per quanto riguarda la parte erariale e gli istituti ex IACP. Questo per quanto riguarda la competenza dei Comuni nel patrimonio dei rispettivi territori.

Un'altra importante esenzione è stata quella sugli immobili di interesse storico-artistico di proprietà dei privati, giustificata dal fatto che

tali immobili rappresentano un patrimonio importante della nostra Patria e che la loro manutenzione richiede ingenti risorse. È quindi giusto che, da questo punto di vista, i proprietari vengano sgravati dal pagamento dell'IMU.

Altre cose importanti sono state recepite come impegno da parte del Governo. Sono convinto che da parte dell'Esecutivo ci sarà rispondenza ai vari punti: mi riferisco, in particolare, alla revisione del Patto di stabilità. In diversi emendamenti si è visto che su diverse questioni occorre rivedere, attraverso un confronto tra il Parlamento, l'ANCI e l'Esecutivo, la norma sul Patto di stabilità, che mette in difficoltà tantissimi Comuni. Non è una norma che può essere parametrata sull'intero territorio comunale, perché i piccoli, piccolissimi, medi e grandi Comuni hanno esigenze e situazioni diverse. Dunque, il Patto di stabilità ha bisogno di una parametrizzazione. Abbiamo visto ciò con riferimento all'ordine del giorno fatto in materia di emergenza neve: non è possibile che, per effetto del Patto di stabilità, i piccoli Comuni che hanno subito un'emergenza che, da statistiche, si verifica una volta ogni 30 anni si vedano oggi bloccate quelle poche spese che servono per mandare avanti un'amministrazione e andare avanti su queste cose.

Vorrei concludere soffermandomi su due emendamenti che per il mio Gruppo erano importantissimi e che riguardavano uno scambio che avevamo proposto al Governo. Si trattava di un problema politico-strategico. Noi (che siamo stati gli assertori di questo Governo e ne siamo e ne saremo i sostenitori) avevamo fatto oggi una proposta politica e strategica riguardante la *spending review*. Su «Il Sole 24 Ore» del 1° aprile, cioè domenica scorsa si dice praticamente che la *spending review* sarà la strategia di questo Governo. Noi avevamo fatto questa proposta anni fa con altri Governi e chiedevamo uno scambio sul risparmio di spesa per beni e servizi da distribuire come detrazione d'imposta alle famiglie e la trasformazione di fondi perduti in crediti d'imposta attraverso un fondo, su cui riversare questi risparmi, che veniva attivato con un decreto del Ministero dell'economia. Ci è stata fatta opposizione in base all'articolo 81 della Costituzione in maniera pretestuosa, cosa che noi non accettiamo per il modo in cui siamo stati trattati. Siamo una forza politica responsabile; sosteniamo e sosterranno questo Governo. Ci bastava un ragionamento politico che dicesse che si voleva rimandare l'argomento che si stava trattando o presentare un ordine del giorno perché c'è bisogno, dopo aver bloccato gli stipendi pubblici ed essere intervenuti sulle pensioni e aver dimezzato gli investimenti, di un intervento serio e vero sulla spesa pubblica; altrimenti non ce la possiamo fare. Ricordiamoci che siamo in recessione non tecnica ma vera.

Con questo dichiaro il voto favorevole del nostro Gruppo sulla fiducia al Governo con la speranza che veramente si apra una discussione seria. Il problema non sta nel vedere chi mette il cappello per primo, ma è intervenire su centri di spesa che alimentano corruzione e malgoverno. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI. Congratulazioni).*

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, signori Ministri, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, siamo al secondo provvedimento sulle semplificazioni perché pochi giorni fa eravamo a licenziare un altro provvedimento che conteneva questa stessa parola nel titolo. Il Gruppo dell'UDC e delle Autonomie voterà la fiducia al Governo su questo provvedimento perché ritiene che nel provvedimento ci siano più elementi positivi che mancanze. Mi pare di aver capito che le critiche maggiori al provvedimento sono per ciò che manca. Se facciamo l'elenco delle cose che mancano in questo provvedimento ne troviamo sicuramente tantissime. Mi viene da dire però che, in un provvedimento che ha l'obiettivo di semplificare, il primo atto è quello di cercare di essere coerenti con altri provvedimenti simili, dare un senso di sviluppo ordinato rispetto ad altri provvedimenti, come quello che abbiamo licenziato qualche giorno fa, e non farlo diventare un provvedimento complicato. Tutto non ci può stare. Non che sia sbagliato che occorra sottolineare la necessità di norme antielusive, ma forse questo compete più ad una delega fiscale e ad un tema che dobbiamo affrontare e che il Governo si accinge ad affrontare. Mi riferisco alla riforma del fisco in quanto tale. Qui non si riforma il fisco; si rende più semplice qualche procedura.

Credo che il merito delle questioni debba essere così affrontato perché noi cogliamo in questo provvedimento qualche segnale amico da parte dello Stato. Gli amici sono quelli che ti semplificano la vita; i nemici sono quelli che tela complicano. Allora, possiamo verificare che c'è qualche segnale amico? Direi di sì; direi che la possibilità di rateare i debiti fiscali è un segnale amico. Per cittadini e imprese qualche giorno fa dicevamo che quelle semplificazioni devono riguardare i cittadini e il loro lavoro. Allora è un segnale amico anche consentire alle imprese di poter cedere alle banche crediti certificati da Regioni ed enti locali per somministrazioni, forniture e appalti garantendo la solvibilità del debitore. È un segnale amico accogliere una sensibilità, come è presente nel nostro Gruppo, che si riferisce anche alla partecipazione di autonomie legate alla montagna, cioè l'aver eliminato l'IMU sui fabbricati rurali strumentali situati nei Comuni di montagna. Mi sembrano atti sensati; mi sembrano atti coerenti rispetto all'idea che semplificare è una delle possibilità che il Paese chiede per svilupparsi.

Ho sentito dire dai colleghi della Lega che questa maggioranza «bulgara» non riesce, talvolta, a tenere il numero legale. A mio parere fanno molto bene a sottolinearlo, perché questa è una cosa sbagliata. Non fanno bene, secondo me, a riportare tutta la vicenda intorno alla questione della fiducia, perché io credo che sia in atto, in questo momento, una riflessione forte sul tempo. Il problema non sono i numeri, colleghi, ma il tempo, per-

ché la fiducia non viene posta perché non ci sono i numeri, ma perché c'è una esigenza di concludere in un tempo utile un provvedimento, e noi sappiamo che ciò non sarebbe possibile se accedessimo ad un'altra modalità.

In sostanza, accade quanto appare perfino sensato: avendo il Governo rispettato il testo che esce da quella Commissione, la Commissione acquisisce un profilo più deliberante e, in qualche modo, viene semplificata anche questa procedura.

Infine, si può ricordare, come faceva poc'anzi il senatore Tedesco, che citava la canzone di Cocciantè «Bella senz'anima», che il provvedimento forse non è bello, ma è utile e necessario. Ma all'anima di questo Paese bisogna parlare e io credo che bisogna farlo con parole un po' più semplici, un po' più comprensibili; bisogna parlare creando i presupposti della fiducia.

Siccome mi pare che questo accada, anziché con inutili falò, con atti un po' più concreti, si può dire che la fiducia si può votare con una certa convinzione. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore De Angelis*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, è l'ennesima fiducia che il Governo pone sui provvedimenti che porta all'attenzione del Parlamento e ciò è, ovviamente, motivo di rammarico, anche perché i lavori del presente sottosegretario Ceriani hanno languito assai in Commissione prima di trovare delle mediazioni assolutamente poco sufficienti e interessanti.

Ma in dichiarazione di voto voglio parlare di altre questioni. I colleghi della Lega Nord che mi hanno preceduto hanno già spiegato quali siano, nel merito del provvedimento, la posizione e le criticità.

Sono pannicelli caldi, altro che semplificazioni tributarie! Il Paese avrebbe bisogno di ben altro. Infatti, forse è tempo, dopo diversi mesi di Governo e tante importanti dichiarazioni, di cominciare a trarre qualche piccola conclusione, visto che il presidente Monti si era presentato in quest'Aula all'inizio parlando di equità, sviluppo, crescita e risoluzione delle problematiche fondamentali della crisi.

Invece, oggi – non ieri o l'altro ieri – ho voluto compiere un piccolo percorso all'interno dei vari organi di informazione, tecnici o meno, e anche all'interno delle procedure concluse dei lavori della Borsa eriscontro che quelle che erano le enunciazioni cui mi riferivo poc'anzi (equità, sviluppo e crescita) erano solamente degli specchietti per le allodole (ed evidentemente diverse allodole hanno avuto modo di farsi abbagliare).

Informo i rappresentanti del Governo che oggi lo *spread* dei titoli di debito pubblico italiano rispetto ai *Bund* tedeschi, si è assestato sui 349 punti. Mi sembra che questo nuovo surriscaldarsi della sfiducia sui titoli

di Stato nonostante la fortissima iniezione di liquidità fatta dalla Banca centrale europea sia assolutamente preoccupante. Non era venuto questo Governo per rassicurare i mercati finanziari e garantire una sostenibilità del debito pubblico in ordine agli interessi (quindi al costo del debito), sostenibilità fattivamente risolvibile per il nostro Paese e per i nostri investitori? Trecentoquarantanove: è di oggi il dato.

Poi veniamo alle famiglie italiane. È sempre di oggi l'allarme lanciato dal vicedirettore generale della Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola, in occasione del convegno intitolato: «La famiglia: un pilastro per l'economia del Paese». Ella afferma: «Per le famiglie italiane è sempre più difficile arrivare a fine mese. Per una famiglia su cinque il reddito non basta a coprire i consumi».

Non entro ad analizzare in maniera puntuale la questione della riforma del mercato del lavoro, perché le dichiarazioni, sempre odierne, che alcune associazioni di impresa hanno rilasciato agli organi di stampa a seguito dei loro incontri sono assolutamente preoccupanti: le modifiche – dicono – vanificano il difficile equilibrio raggiunto e rischiano di determinare nel loro complesso un arretramento piuttosto che un miglioramento del nostro mercato del lavoro.

Parliamo della disoccupazione, che è ancora in crescita in Italia. Stiamo parlando dei dati più recenti (ringrazio i colleghi che me li stanno sollecitando e ricordando): la disoccupazione è salita al 9,3 per cento. Per carità, nessuno pensava che Monti o il Governo che sostenete avesse la bacchetta magica per risolvere i problemi, ma almeno che cominciasse a invertire la tendenza. Ebbene, come è noto, la disoccupazione è salita al 9,3 per cento, dato più alto dal 2008. L'esercito dei disoccupati a febbraio supera quota 2,3 milioni. Pensiamo, quindi, quale è la situazione che state inducendo, non risolvendo, ma aggravando con i vostri interventi.

Parliamo ancora dei prezzi, quindi dei costi per le famiglie: i prezzi dei prodotti acquistati a febbraio sono aumentati rispetto al mese precedente dello 0,6 per cento (4,6 su base annua). La crescita del PIL prospettata per il 2012 con i vostri interventi: negativa. Standard & Poor's – la terribile agenzia di *rating* - dice che se va bene la crescita si attesterà su meno 1,5 per cento, se va male sarà meno 3 per cento.

Quanto al debito pubblico italiano, nell'ultimo mese – gennaio – è cresciuto di 37,9 miliardi di euro, arrivando a 1.935 miliardi di euro a gennaio. Stiamo parlando della non inversione di tendenza che ha realizzato questo Governo, sostenuto dai colleghi che anche oggi voteranno la fiducia.

E veniamo all'incremento dell'IMU sulla seconda casa. Parla il presidente dell'ANCI, Delrio, (se non sbaglio del Partito Democratico): «Almeno del 100 per cento, forse anche di più». Sul *record* della pressione fiscale faccio un balzo e un salto, perché tutte le agenzie hanno dato per quest'anno e l'anno prossimo un incremento penso tra i più alti del mondo. Addirittura la Corte dei conti lo ha denunciato.

Ebbene, credo che tutti i dati che ho voluto così brevemente enunciare non rispondano a quello che il presidente Monti ha affermato pochi

giorni fa in Asia. Egli ha detto: la crisi è alle spalle. Così ha detto: la crisi è superata o in corso di superamento. Forse è un vezzo dei Presidenti del Consiglio, e diamo anche questo per buono; ce n'era uno, che sostenevo, che aveva detto che i ristoranti erano pieni: una battuta infelice – fuori luogo ricordarlo – perché non era così. Ma qualcuno che va a dire – vabbè, bisogna promuovere il sistema Italia, e l'ha fatto con questo spirito – dire che la crisi è alle spalle, credo sia assolutamente esagerato.

Con questo provvedimento, con questa ennesima fiducia, con questo esautoramento del Parlamento, con la mancanza di proposte fattive sulla riduzione della spesa pubblica e non, con l'incremento della spesa e del carico fiscale – carico fiscale posto soprattutto sulle spalle dei cittadini e delle imprese – con l'incremento inverosimile della pressione fiscale e delle accise, con quella che avete avuto il coraggio di chiamare addizionale regionale allo 0,33 per cento e con la retroattività: nonostante quindi tutti gli interventi neanche lo *spread*, nonostante i 250 miliardi di euro iniettati dalla BCE nelle nostre banche, siete riusciti a far rientrare.

Non ci divertiamo a dire questo. Mettiamo in evidenza che, al di là del decreto in esame e dell'ennesima fiducia – qualche tempo fa qualcuno ricordava che non bisogna continuamente ricorrere alla fiducia perché si esautorano il Parlamento: pensiamo come cambiano le opinioni delle stesse persone, anche se occupano i massimi vertici istituzionali – questa è la dimostrazione (le poche cifre e i pochi dati ho fornito) del fallimento della politica di Governo, del fallimento di una maggioranza che continua a dire che questi provvedimenti – l'ho sentito poco fa dai colleghi – sono pesimi, fanno – concedetemi il termine – schifo, ma li votano ugualmente.

La Lega Nord voterà ovviamente contro questa ennesima e ingiustificata fiducia ad un Governo che ruba ai poveri per dare ai ricchi, alle banche e ai grandi evasori. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BARBOLINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (PD). Signora Presidente, signori rappresentanti di Governo, quello che ci apprestiamo a votare è un provvedimento che giustamente è stato definito di manutenzione e semplificazione della materia fiscale e tributaria; un profilo quindi limitato, ma con misure urgenti e oltremodo necessarie. Vanno in questo senso le norme sulla rateizzazione più modulabile, e quindi più flessibile, dei debiti tributari e le disposizioni per ridurre i contenziosi interpretativi, con riflessi sicuramente vantaggiosi, oltre che per i contribuenti, anche per l'erario.

Allo stesso modo sono apprezzabili talune modifiche sulla tracciabilità dei pagamenti che smussano determinate rigidità introdotte nel decreto salva-Italia, insieme a disposizioni in materia di contrasto all'evasione fiscale, come il ripristino dell'elenco clienti e fornitori – quanto tempo abbiamo sprecato trascurando questa misura – e la riduzione della soglia per

le compensazioni IVA, senza dimenticare il potenziamento delle norme sui controlli e le sanzioni in materia doganale.

Penso poi sia importante, almeno sul piano del messaggio e della sintonia da stabilire con il Paese, che non sia passato il tentativo, a cui ci siamo opposti, di cancellare la norma sulle cosiddette *black list* – un termine molto rozzo e approssimativo – e sia stato piuttosto approvato il testo proposto dal Governo, il quale ribadisce un impegno delle agenzie nel contrasto all'evasione, rafforzato con il potenziamento previsto degli organici delle stesse e della Guardia di finanza, senza nulla consentire ad atteggiamenti punitivi o di rivalsa nei confronti di alcune categorie. Il contrasto all'evasione deve essere, infatti, condotto con sistematicità e determinazione, senza forzature e penalizzazioni della *privacy* dei cittadini, in ragione dell'affermazione dell'interesse generale per cui tutti sono chiamati ad onorare il principio dell'ottemperanza dell'obbligazione fiscale.

Sono consapevole di dire una ovvietà, ma nel nostro Paese, per le condizioni in cui è il tema dell'omissione di detta obbligazione, si tratta di una affermazione e di una prospettiva di carattere rivoluzionario, nella cui direzione ci siamo però utilmente incamminati.

Le discussioni nelle Commissioni riunite sono state utili e produttive. Hanno rispettato la natura del provvedimento, ma hanno consentito anche di apportare integrazioni molto rilevanti e positive, sull'IMU innanzitutto. Sono stati chiariti molti aspetti problematici e superate sicure distorsioni ed incongruenze. È il caso degli immobili di proprietà dei Comuni per i fini non istituzionali, degli alloggi di edilizia economica e popolare e delle abitazioni di cooperativa a proprietà indivisa, per cui lo Stato, rinunciando al suo 50 per cento di prelievo erariale, consente ai Comuni di modulare in modo più socialmente sostenibile la fissazione dell'aliquota. E questo è un merito del lavoro fatto in questo ramo del Parlamento. Così pure sulle nuove norme per l'IMU in agricoltura si è trovata una soluzione ragionevole: di fissare un obiettivo di gettito, di accertare con chiarezza e trasparenza la consistenza reale della base imponibile, di rimodulare auspicabilmente in riduzione i moltiplicatori, come sono talmente previsti. Anche per i Comuni e i contribuenti si sono introdotte delle flessibilità in ordine al versamento della prima rata con riferimento alle aliquote base e l'impegno a definire tra luglio e settembre determinazioni più affinate che saranno necessarie ai Comuni per assicurare con certezza l'equilibrio del bilancio 2012.

Certo, questi risultati sono utili e da giudicare molto positivamente. Ma c'è ancora molto da fare, anche perché noi scontiamo su questo provvedimento una duplice anomalia. E questa va ricordata. Altrimenti si fa solo confusione e si accredita una situazione di ingovernabilità e di ingestibilità.

Lo sappiamo: si è introdotta in via anticipata l'IMU col decreto salva-Italia sommando per esigenze sistemiche dell'equilibrio dei conti pubblici del Paese un prelievo erariale, di fatto una patrimoniale, a un prelievo comunale per assicurare il finanziamento delle autonomie locali. Questo è un dato.

Ma nell'anticipazione si sono amplificate una serie di rigidità che vi erano già nell'IMU, come definita dal decreto ministeriale adottato in attuazione del federalismo municipale. Non si può, per esempio, colleghi della Lega ed anche altri colleghi intervenuti, dimenticare questo elemento.

Là c'è un vizio all'origine, perché per lasciare esente la prima casa in nome di un pregiudizio in qualche modo ideologico si è ampliata a dismisura l'area imponibile, togliendo tutte le possibili forme di deduzione per applicare l'aliquota al 7,6 per mille, che ovviamente non era la più appropriata: si è creata quindi una situazione per cui, anticipando i termini di entrata in vigore, oggi ci troviamo a dover sminare punto per punto delle incongruenze, a matrice di questo tipo di provvedimento e che comunque i Comuni e i cittadini avrebbero scoperto sulla loro pelle, anche a prescindere da questo tipo di provvedimento.

Il 2012 dovrà essere un anno di registrazione ed affinamento *in progress*, affrontando temi che sono rimasti aperti e che noi abbiamo sollevato e che riproponiamo anche qui: il tema di una differenziazione tra IMU sulle case affittate a canone concordato e IMU sulle case sfitte, e soprattutto certe tipologie, come il comodato d'uso nei confronti delle abitazioni che i genitori cedono ai figli, come prima abitazione, il tema più volte nella discussione tornato degli anziani in residenze assistite che debbono pagare l'IMU come seconda casa, e che è sicuramente un'enormità.

Ma anche qui bisognerebbe, forse, più che gridare, guardare con un approccio costruttivo alla soluzione dei problemi. Ho fatto una verifica empirica. Nel mio Comune i casi sono 120-140 su 95.000 abitazioni. E, lodevolmente, il mio Comune – non dico quale – provvede da solo a classificare quella abitazione come prima abitazione e rista la quota che non esige dal cittadino.

Mi auguro che molti Comuni facciano così e spero che per tutta una serie di applicazioni dell'IMU, nella loro traduzione concreta, si riducano i margini di incongruità.

Tuttavia, mi permetto di dire anche al Governo che ci sono misure che costano magari non molto e che sarebbero di grande valenza politica e sociale e, se anche in questi casi il Governo rinunciasse alla sua quota erariale, forse agevolerebbe complessivamente la possibilità di contemperare la situazione e di venire incontro ad una serie di problemi particolarmente acuti. Penso che nel passaggio alla Camera – forse avremmo potuto farlo anche noi se avessimo avuto più tempo, ma siamo arrivati lunghi – misure del genere si potrebbero introdurre.

Mi interessa focalizzare l'attenzione su quanto ci aspettiamo – perché siamo soddisfatti, ma non ci nascondiamo le carenze che ancora permangono – avvenga nel passaggio alla Camera in base agli stessi impegni che ha assunto il sottosegretario Ceriani Vieri a nome del Governo in seno alle Commissioni riunite. Innanzitutto bisogna trovare la copertura di quei 235 milioni di euro che oggi sono previsti in decurtazione del fondo di riequilibrio; questione che, se non risolta, vanificherà una buona parte delle migliori sull'IMU che ho richiamato. Poi chiediamo caldamente, premiano

perché si affronti in termini risolutivi la questione del Patto di stabilità. Vanno introdotti quei correttivi e quelle flessibilità che siano in grado di rendere efficaci le norme che abbiamo approvato qui, introducendole meritoriamente, circa la destinazione di un miliardo per i ritardati pagamenti a imprese e fornitori da parte dei Comuni, che però se non interviene l'altra misura diventa insostenibile. Inoltre, abbiamo bisogno di uno sblocco selettivo e mirato per gli investimenti, per la difesa del suolo, per la sicurezza degli edifici scolastici, per la manutenzione urbana. Con queste misure, che potrebbero saldarsi con la norma di cessione dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione *pro solvendo*, che abbiamo finalmente introdotto, credo si potrebbe smuovere una serie di dinamiche virtuose a sostegno della crescita, perché nei Comuni c'è una capacità di fare che credo vada apprezzata.

Auspichiamo anche che ci sia un'intesa su altri profili, come quello delle sanzioni per chi sfora il Patto di stabilità. Abbiamo introdotto qualcosa di positivo rispetto ad una posizione molto severa del Governo. Tuttavia adesso questa norma, la cui modulazione è ragionevole, va verificata nei fatti, perché è giusto che funzioni come deterrenza, ma non è giusto che noi mettiamo alcuni Comuni in condizione di non reggere la possibilità di rientrare se si sono dovuti far carico di problemi che non erano neanche di quei Comuni, di quegli amministratori o di quelle comunità, perché ereditati da condizioni pregresse.

Ai Comuni si deve chiedere responsabilità e rispetto di determinati vincoli, ma la gestione amministrativa non può essere ingessata troppo, con regole, con situazioni che non garantiscono le condizioni basiche di agibilità.

Finisco, signora Presidente, con un passaggio su un tema che lasciamo in agenda. Ne abbiamo parlato con gli emendamenti che abbiamo presentato, credo costruttivamente, credo pieni di contenuto: vi è la necessità di affrontare in modo organico la delega per l'attuazione della riforma fiscale. Su tutti i temi che riguardano le politiche di sostegno alle famiglie, in particolare, nella logica del fattore famiglia, le politiche di sostegno al lavoro e all'impresa, con la riduzione della pressione fiscale come risultato della rivenienza delle entrate per la lotta all'evasione e del contenimento della spesa, e le politiche per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale il Parlamento è pronto a confrontarsi costruttivamente con il Governo.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 16,24)

(Segue BARBOLINI). Penso che anche il lavoro che è stato fatto nelle Commissioni dimostri che c'è qualità, disponibilità, attitudine e competenza, se posso dirlo, escludendo la mia persona, per confrontarsi su questi temi.

Per queste ragioni, per il merito del provvedimento che approviamo e per le aspettative che abbiamo nei confronti degli impegni del Governo, come Gruppo del Partito Democratico voteremo convintamente la fiducia. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

LATRONICO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATRONICO (*PdL*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, si tratta – è stato detto dai relatori e dai tanti colleghi intervenuti in questo dibattito – di un provvedimento, quello in esame, che non aveva e non ha alcuna pretesa sistemica, ma ha una natura di manutenzione normativa per conseguire l'obiettivo di migliorare il rapporto tra fisco e contribuenti, per potenziare le azioni di accertamento, per consolidare i successi che gradualmente si stanno conseguendo nella lotta all'evasione fiscale che, prima ancora di essere un tema di urgenza del bilancio pubblico, rappresenta un tema cruciale di equità sociale.

Del resto, i risultati conseguiti nell'anno 2011, facendo registrare un gettito di 13 miliardi di euro, dimostrano come la lotta all'evasione non è stata una bandiera ideologica ma un tema concreto, incardinato con coraggio dall'inizio di questa legislatura, attorno al quale sono stati messi in campo misure e strumenti adeguati per raggiungere l'obiettivo di ridurre l'area dell'evasione. I conti pubblici si mettono in sicurezza costruendo grandi riforme strutturali ma anche con procedimenti di accompagnamento, come quello che stiamo esaminando, che comunque non ha mancato di affrontare questioni concrete e attese da settori importanti della comunità nazionale.

Il Popolo della Libertà ha sostenuto in Commissione il lavoro dei relatori, il presidente Azzollini e il presidente Baldassarri, per affrontare d'intesa con il Governo questioni urgenti e da chiarire, come l'IMU agricola, questione sollevata con speciale prontezza dal Presidente della Commissione agricoltura, il senatore Scarpa Bonazza Buora, nei mesi scorsi, e naturalmente dalle associazioni professionali rappresentative del settore primario.

Con l'abile direzione del presidente Azzollini nella Commissione bilancio e poi nelle Commissioni riunite si è giunti ad un emendamento dei relatori, condiviso dal Governo, che raccoglie la preoccupazione di porre un limite al gettito complessivo che l'imposta municipale unica deve attendersi dal comparto agricolo sia per i terreni, che per i fabbricati rurali. Il Governo ha ribadito questi obiettivi di gettito, impegnandosi a correggere in diminuzione le aliquote a consuntivo qualora gli obiettivi saranno raggiunti, come ci auguriamo. Si è trattato di puntualizzare un elemento di certezza che fa giustizia delle cifre che sulla consistenza del gettito si erano diffuse, provocando non poco allarme sulla sostenibilità di tale contribuzione da parte di un settore, quello primario, che attraversa un delicato momento della sua vita produttiva.

Altre correzioni sull'IMU hanno riguardato i territori classificati montani e i beni di proprietà dei Comuni, lasciando in questo ultimo caso l'intero gettito ai Comuni stessi, come pure forme di esenzione hanno ricevuto i fabbricati diroccati, le dimore storiche e gli edifici ricadenti in aree colpite da calamità; sono aggiustamenti, colleghi, per rendere la normativa più equa e sostenibile da parte delle realtà sociali e produttive del Paese.

Sono degni di nota poi gli interventi a sostegno degli enti locali sia nella direzione del conclamato Patto di stabilità – senatore Pichetto Fratin – consentendo ai Comuni che hanno sfiorato di potere rientrare in un triennio, che del miliardo di euro del conto residui attribuito ai Comuni per aiutare lo smaltimento dei debiti. Si è già detto che questa norma ha un duplice valore: aiuta lo smaltimento del debito verso le imprese e, contestualmente, migliora la cassa dei Comuni, che possono disporre concretamente di tali risorse.

In tema di smaltimento dei debiti una grande questione della pubblica amministrazione riguarda anche la valorizzazione della norma che consente la cessione *pro solvendo*, che si aggiunge alla cessione *pro soluto*, allargando la possibilità di sconto dei crediti da parte delle imprese, rappresentando quest'ultima senz'altro una modalità per generare fiducia tra sistema creditizio e imprese che potrebbe avere un forte impatto sul piano economico.

Sempre nella direzione di accrescere la fiducia e la forza del sistema del credito di prossimità, si corregge – con un lavoro svolto in Commissione – in modo favorevole la tassazione a carico del sistema delle banche di credito cooperativo, che colpiva con un prelievo del 10 per cento gli utili posti a riserva. Nella direzione di non abbassare le azioni di contrasto all'evasione e senza limitare la potestà di accertamento degli organismi deputati a tale scopo, abbiamo contribuito in Commissione a correggere la norma sulle cosiddette liste selettive, per impedire fastidiose interpretazioni e derive da liste di proscrizione.

Crediamo, con il contributo del Governo, di aver raggiunto anche in questo caso un utile ed apprezzato compromesso.

Onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, dopo la riforma previdenziale, quella relativa alle liberalizzazioni e quella *in itinere* del mercato del lavoro, attendiamo dal Governo l'attuazione della delega fiscale per tenere conto dell'elevata pressione fiscale e per spostare la tassazione – come si auspica da più parti – dalle persone alle cose, sempre per fare della leva fiscale non solo uno strumento necessario per concorrere ai fabbisogni di equilibrio e di risanamento della finanza pubblica, ma anche un'occasione per aiutare la crescita del Paese guardando con attenzione alle imprese, alle famiglie e al lavoro.

Il senatore Azzollini ha parlato di una bella pagina parlamentare, riferendosi al lavoro svolto nelle ultime settimane, e io credo si possa convenire. Tra i fumi del catastrofismo distruttivo (che pure aleggia in quest'Aula), che maneggia i problemi, che pure ci sono, per ingigantirli, preferiamo la via stretta ma più efficace del realismo costruttivo, che sa che

la palingenesi non è di questo mondo e che i problemi che abbiamo davanti non ammettono scorciatoie.

Per concludere, onorevoli colleghi, tra Scilla e Cariddi, Ulisse scelse di perdere una parte dell'equipaggio per salvare l'intera nave e raggiungere la meta. Come Ulisse, scegliamo i sacrifici del presente per salvare la meta del futuro nell'interesse esclusivo della nostra Nazione. Sono queste le ragioni di fondo che motivano il voto di fiducia dei senatori del PdL al provvedimento in esame e al Governo. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'emendamento 1.900 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 16, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Blazina).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Blazina.

(La senatrice Segretario Baio e, successivamente, il senatore Segretario Butti fanno l'appello).

Rispondono sì i senatori:

Adamo, Adragna, Agostini, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amati, Amato, Amoruso, Andria, Antezza, Armato, Ascitti, Astore, Augello, Azzollini

Baio, Balboni, Baldassarri, Baldini, Barbolini, Barelli, Bassoli, Bastico, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bertuzzi, Bettamio, Bevilacqua, Bianchi, Bianconi, Biondelli, Blazina, Bondi, Bonfrisco, Bonino, Bornacin, Boschetto, Bosone, Bruno, Bubbico, Burgaretta Aparo, Butti

Cabras, Calabrò, Caliendo, Caligiuri, Camber, Cantoni, Cardiello, Carofiglio, Carrara, Caruso, Casson, Castro, Ceccanti, Centaro, Ceruti, Chiaromonte, Chiti, Chiurazzi, Ciarrapico, Cicolani, Colli, Colombo, Compagna, Coronella, Cosentino, Costa, Crisafulli, Cursi, Cutrufo

D'Alia, D'Ambrosio, D'Ambrosio Lettieri, De Angelis, De Eccher, De Feo, De Gregorio, De Lillo, De Luca Cristina, De Luca Vincenzo, De Sena, Del Pennino, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Di Giacomo, Di Giovan Paolo, Di Stefano, Digilio, Dini, Donaggio, D'Ubaldo Esposito

Fantetti, Fasano, Ferrante, Ferrara, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Fistarol, Fleres, Fluttero, Follini, Fontana, Fosson, Franco Vittoria

Galioto, Gallo, Gallone, Galperti, Gamba, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasparri, Gentile, Germontani, Ghedini, Ghigo, Giaretta, Giordano, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Granaiola, Grillo, Gustavino

Ichino, Incostante, Izzo

Ladu, Latronico, Lauro, Leddi, Legnini, Lenna, Licastro Scardino, Livi Bacci, Lumia, Lusi

Magistrelli, Malan, Mantica, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati, Matteoli, Mazzaracchio, Mazzuconi, Menardi, Mercatali, Messina, Milana, Molinari, Monaco, Mongiello, Morando, Morra, Mugnai, Musi, Musso

Negri, Nerozzi, Nespoli, Nessa

Oliva

Palma, Palmizio, Papania, Paravia, Passoni, Pastore, Pegorer, Pera, Perduca, Pertoldi, Peterlini, Piccioni, Pichetto Fratin, Pignedoli, Pisanu, Piscitelli, Pistorio, Poli Bortone, Pontone, Poretti, Possa

Quagliariello

Ramponi, Ranucci, Rizzotti, Roilo, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli

Sacomanno, Saia, Saltamartini, Sanciu, Sanna, Santini, Sbarbati, Scanu, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Anna Maria, Serafini Giancarlo, Sibilìa, Sircana, Soliani, Spadoni Urbani, Speciali, Stradiotto

Tancredi, Tedesco, Tofani, Tomaselli, Tomassini, Tonini, Totaro, Treu

Valditara, Valentino, Vicari, Viceconte, Viespoli, Villari, Vimercati, Vita

Zanda, Zanoletti, Zavoli.

Rispondono no i senatori:

Aderenti

Belisario, Bodega, Boldi, Bugnano

Caforio, Cagnin, Carlino, Castelli

Davico, De Toni, Di Nardo, Divina

Franco Paolo

Garavaglia Massimo

Lannutti, Leoni, Li Gotti

Maraventano, Mascitelli, Mazzatorta, Mura
Pardi, Pedica, Pittoni
Rizzi
Stiffoni
Vaccari, Vallardi.

Si astengono i senatori:

Filippi Alberto, Pinzger.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.900 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	273
Senatori votanti	272
Maggioranza	137
Favorevoli	241
Contrari	29
Astenuti	2

Il Senato approva.

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 16.

Discussione delle mozioni nn. 551 e 599 sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sulla riforma del mercato del lavoro (ore 17, 21)

Approvazione di questione sospensiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00551, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, e 1-00599, presentata dal senatore Mazzatorta e da altri senatori, sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sulla riforma del mercato del lavoro.

Ha facoltà di parlare il senatore Belisario per illustrare la mozione n. 551.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, l'Italia dei Valori ha voluto fermamente portare in Aula la mozione che riguarda l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quella che evita le conseguenze dei licenziamenti illegittimi. In questi giorni, signor

Presidente, vi è stato il *festival* dell'ipocrisia, delle chiacchiere... (*Commenti dei senatori Poretti e Perduca*).

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 17, 22)

(*Segue BELISARIO*). ...e dei vertici più o meno segreti e clandestini. Noi vogliamo ragionare in Aula sui problemi, senza mettere la testa sotto la sabbia. Anche in queste ore in cui noi siamo riuniti c'è qualcuno che davanti a telecamere e giornalisti sta vendendo una riforma come la panacea di tutti i mali della nostra economia e la risoluzione di tutti i problemi del Paese; una menzogna colossale che tutti quanti sanno essere tale, anche chi sta cercando di propinarla in televisione a reti unificate, cercando di far passare un pensiero unico che, grazie a Dio, nel nostro Paese non c'è.

Il Governo e la sua maggioranza vogliono a tutti i costi dirci che l'articolo 18, uno strumento di protezione generale che difende i diritti di tutti i lavoratori, prescindendo dalle opinioni politiche o dalle appartenenze sindacali, è di ostacolo alla crescita del nostro Paese: una menzogna, perché sappiamo bene che i più gravi fattori di deterrenza agli investimenti in Italia sono l'elevatissimo tasso di burocrazia e di corruzione...(*Brusìo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Belisario, non volevo interromperla. Cercavo solo di far diminuire il brusìo, perché si sta discutendo di una questione di grande rilievo. Abbia pazienza, non volevo interromperla.

BELISARIO (*IdV*). Presidente, io di pazienza ne ho tanta. Sono i lavoratori italiani che la stanno perdendo. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

Come dicevo, gli articoli sono l'elevatissimo tasso di burocrazia e di corruzione, un sistema di infrastrutture tra i più arretrati d'Europa, l'utilizzo del credito a sostegno di interessi finanziari collegati, piuttosto che al servizio di piccole imprese e di famiglie, i cronici ritardi nell'effettuazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, una pressione fiscale ormai insostenibile.

Ebbene, toccare l'articolo 18, oltre ad essere inutile – noi lo stiamo dicendo con calma, ogni giorno, nelle Aule parlamentari e nelle piazze – può solo lacerare la coesione sociale. A noi questo non interessa. Noi invece vogliamo mantenere l'Italia coesa, senza lacerazioni. Vogliamo che l'Italia possa crescere non nell'interesse dei soliti noti.

In questi giorni ci sono critiche accanite all'articolo 18. Noi come Italia dei Valori intendiamo difenderlo, perché ha un significato reale e simbolico al tempo stesso. Il significato reale consiste nell'estendere ai

contratti di lavoro la stessa sanzione prevista per l'illegittimità di qualsiasi atto commesso tra privati. Se un licenziamento è illegittimo, va rimosso sempre e comunque, e non può essere camuffato come licenziamento per motivi economici. È il grimaldello per scassare la cassaforte dei diritti dei lavoratori italiani. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Siamo convinti che il problema non sia l'articolo 18. Per questo chiediamo al Governo di rimuoverlo dalla discussione e di affrontare tutti gli altri elementi, pure rilevanti e importanti, che lo stesso vuole presentare al Parlamento, perché tutti noi abbiamo voglia di contribuire, davvero, senza feticci, senza simulacri, senza sbandierare vuote parole, a costruire un'Italia nuova, diversa, più produttiva, più coesa, soprattutto più unita. Oggi infatti l'Italia ha bisogno di coesione e di unità, perché deve riprendere fiducia e speranza.

Per questo chiediamo al Parlamento di impegnare il Governo a togliere dal tavolo, non più ormai della contrattazione, ma del confronto parlamentare, l'articolo 18, perché ciò non produce nulla di buono per il Paese, come ormai da più parti, non solo dalla nostra, si comincia ad affermare. Chiediamo al Governo un momento di serenità, senza insistere in un percorso che per forza di cose diverrà comunque accidentato, non solo per il Governo ma per il Paese, e noi all'Italia crediamo e le vogliamo dare un futuro migliore. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazzatorta per illustrare la mozione n. 599.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di parlare della nostra mozione e della riforma che non c'è, questa riforma del mercato del lavoro che dovrebbe essere consacrata da un disegno di legge che a tutt'oggi non conosciamo (quindi, già siamo al paradosso per cui l'organo espressione della sovranità popolare, il Parlamento, non conosce ufficialmente il contenuto di una riforma di cui si parla da mesi più sui *media* e nel dibattito giornalistico che nelle Aule parlamentari), vogliamo affrontare un passaggio essenziale: in queste ultime settimane stiamo assistendo sempre di più ad un'esautorazione, anzi direi a un'umiliazione del Parlamento.

Sulla riforma del mercato del lavoro il presidente Monti, per la verità, aveva detto pochi giorni fa che doveva essere riconosciuta la sovranità del Parlamento su questa materia e il suo ruolo legislativo. Poi, in realtà, dalle agenzie odierne leggiamo di accordi fatti da questa anomala maggioranza, da questo gruppo di *leader*, il cosiddetto ABC (Alfano, Bersani e Casini), che ci rivelano che si è trovato un accordo nelle stanze segrete e che su quello non ci sarà nessuna possibilità di intervento del Parlamento. Quindi, il presidente Monti è stato sconfessato da se stesso e dai *leader* della sua anomala maggioranza. Tutto questo negoziato segreto avviene ovviamente con l'*imprimatur* quirinalizio, anche questa è una novità assoluta. Abbiamo vissuto la prima parte della legislatura con un Presidente della Repubblica assolutamente, o almeno all'apparenza, neutrale, che

non aveva mai sostenuto politicamente una riforma del Governo Berlusconi (giustamente, perché non è il suo ruolo esprimere valutazioni di carattere politico); anzi, sappiamo che nel segreto del Quirinale avvenivano modificazioni profonde dei testi dei disegni di legge di iniziativa governativa. Oggi invece insieme assistiamo ad un Quirinale che si fa portavoce delle iniziative di riforma del Governo Monti e che addirittura anche dall'estero le sostiene apertamente, con un intervento diretto nell'attività politica.

Se il procedimento legislativo è il cuore pulsante della democrazia, di ogni sistema democratico, qui ormai siamo non alla sospensione della democrazia ma alla sua morte assoluta.

Colleghi, ieri sentivo parlare della Birmania e del suo cammino verso la democrazia: mentre la Birmania fa dei passi avanti, noi facciamo dei passi indietro. Non abbiamo Aung San Suu Kyi, però cercheremo anche noi un nostro *leader* di questo cammino a gambero della democrazia nel nostro Paese. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Procediamo con decreti-legge blindati, come abbiamo visto pochi giorni prima, e sui quali viene posta la fiducia per stroncare, si dice, qualsiasi velleità emendativa del Parlamento. Siete e siamo ridotti ad alzare la mano o a passare per quel corridoio dicendo sì o no: prendere o lasciare. Sento poi molti colleghi dell'anomala maggioranza fare interventi critici nei confronti delle riforme proposte dal Governo Monti, ma poi, ovviamente, nel momento in cui passano per quel corridoio, dicono solo sì. Lo stesso segretario del Partito Democratico diceva, ovviamente in maniera provocatoria, che se chiudiamo il Parlamento i mercati si rassicureranno. Adesso vedremo quando arriverà questa riforma: probabilmente il Parlamento dovrà chiudere i battenti.

Abbiamo esautorato e umiliato il ruolo del Parlamento, abbiamo esautorato e umiliato il ruolo dei partiti, lo stiamo sempre più facendo, e il nostro ruolo di parlamentari ormai è ridotto a ben poca cosa.

Tutto questo avviene in uno scenario che prima colleghi più autorevoli di me hanno già illustrato: basta guardare i dati sulla disoccupazione per capire che ci sono numeri da brivido. Quando si parla di 2,3 milioni di disoccupati, larga parte dei quali giovani, non si fa riferimento ad un numero sterile, sulla carta, ma si parla di persone in carne ed ossa. Eppure, il Governo ha a cuore magari il lavoro degli immigrati extracomunitari (su cui ha già annunciato che predisporrà addirittura un paragrafo, un capitolo apposito, in questa riforma del mercato del lavoro), ma non bada agli interessi delle persone, dei cittadini di questo Paese, che hanno perso da tempo il proprio lavoro.

Sulla mozione n. 599, a mia prima firma, vi è poco da dire: la riforma non esiste e quindi riteniamo che, prima di pensare alla modifica di un principio di civiltà giuridica, si debba razionalizzare la situazione e capire cosa serve realmente agli imprenditori. Se si chiedesse ad un piccolo o ad un medio imprenditore se non assume perché non ha maggiore potere di licenziamento, questi risponderebbe sicuramente di no: oggi non assume semplicemente perché ha un costo del lavoro abnorme. I consu-

lenti del lavoro hanno calcolato che, per dare in busta paga ad un lavoratore 1.236 euro, l'azienda ha un costo complessivo di 2.648 euro, cioè il 110 per cento in più. Questo è il problema, e non quello di decidere come configurare il potere di licenziamento, che in una fase di recessione andrebbe scongiurato il più possibile. Si tratta di abbattere il costo del lavoro: finché avremo questo costo del lavoro, gli imprenditori non assumeranno mai.

Su «Italia Oggi» è stato pubblicato un bellissimo articolo del presidente dei consulenti del lavoro in cui si sottolinea che la riforma proposta dal Governo è un ritorno al modello fordista, con una visione complessiva di un'Italia che non esiste più. Si afferma che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, ma anche quello autonomo. Il lavoro non ha più una tipologia unica; come noto, anche la distinzione tra lavoro subordinato ed autonomo ormai non esiste più. Qui vi è addirittura l'idea di un contratto unico prevalente: altro che modello fordista! Questi hanno visioni accademiche, dirigiste, che non stanno né in cielo né in terra.

Ripeto, dunque, che noi difendiamo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori come principio di civiltà giuridica. Lo difendiamo anche per quanto afferma il collega Treu nel suo Manuale di diritto del lavoro, cioè che l'articolo 18 dello Statuto non solo garantisce il diritto al posto di lavoro, ma elimina una delle principali cause di inferiorità psicologica del lavoratore; lo spettro della disoccupazione incombente a fronte di un regime di stabilità obbligatoria e quindi di libera recedibilità dissuade il lavoratore dall'avvalersi dei propri diritti nei confronti del datore di lavoro e spiana la strada ad un esercizio autoritario dei poteri datoriali. Oggi le drammatiche condizioni del mercato del lavoro accentuano tale situazione. Il timore di esercitare i propri diritti e le condizioni di inferiorità psicologica sono le ragioni del principio di civiltà giuridica alla base dell'articolo 18.

In un momento di lucidità, il presidente Monti ha capito che il problema non è rappresentato dall'articolo 18, perché – leggo testualmente – «per come viene applicato l'articolo 18 in Italia scoraggia investimenti». Il presidente Monti capisce che il problema non è la norma, ma il fatto che l'equilibrio tra i due interessi discordanti – quello del lavoratore a mantenere il posto di lavoro e quello del datore di lavoro a configurare meglio la propria organizzazione tecnico-produttiva – sia in mano ad una persona fisica, cioè ad un magistrato che spesso non è specializzato, magari è ideologizzato, e quindi viene costretto a lavorare su nozioni generiche. Le espressioni «giusta causa» e «giustificato motivo» sono affidate alla sua valutazione, che spesso è discrezionale. Questo è un problema che non risolveremo mai. Potete scrivere tutte le norme che volete, ma questo equilibrio è in mano ad una persona. Allora, lavoriamo sulla specializzazione di una magistratura del lavoro seria, responsabile e non ideologizzata. Questa potrebbe essere una direzione corretta.

Per tale motivo, vi chiediamo di accantonare una polemica inutile, che fa male a tutti, anche al ruolo del Parlamento, ormai ridotto a poca cosa, e di ragionare – come sosteniamo nella mozione a nostra firma –

sul costo del lavoro e su una disciplina della flessibilità in uscita, che renda più responsabile la magistratura e cerchi di elevare la sua preparazione professionale.

Se andremo in questa direzione, riusciremo a trovare un accordo all'interno del Parlamento. La nostra volontà non è ostacolare qualsiasi tipo di riforma, ma trovare una riforma utile. Non bisogna buttare là altre norme. Questo Paese non ha bisogno di altre norme, ma di riforme, purché siano tali; ha bisogno di avere poche leggi ma chiare e definite e di una magistratura del lavoro che si possa chiamare tale. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna, in occasione della visita in Senato, gli studenti e gli insegnanti della Scuola media statale «Picentia» di Pontecagnano Faiano, in provincia di Salerno, a cui va il saluto del Senato e l'augurio per la loro attività di formazione scolastica. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 551 e 599 (ore 17,40)

CASTRO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTRO *(PdL)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, nelle ultime ore è andata maturando la certezza della imminente presentazione alle Camere, da parte del Governo, di un organico disegno di legge di riforma del mercato del lavoro che conterrà al suo interno anche una nuova regolazione in una prospettiva modernizzatrice della cosiddetta flessibilità in uscita. È un tema che ella stessa, signor Presidente, ha definito di grande rilievo.

D'altro canto, basta ricordare le sollecitudini insistenti, talora persino incalzanti con le quali tutti gli organismi internazionali, dalla Banca centrale europea al Fondo monetario internazionale, dal Consiglio europeo alla Commissione europea e all'OCSE, hanno invitato il nostro Paese ad una nuova regolazione su questo tema non soltanto di grande rilievo ma anche – ammettiamolo – di grande delicatezza, anche economica.

Sono a tutti note le riflessioni variamente sviluppate sul collegamento diretto che esiste tra le modalità di regolazione della cosiddetta flessibilità in uscita e la capacità delle imprese di organizzare la propria dimensione competitiva sui livelli di investimento, sulla loro risorsa umana più importante, più significativamente condensate dal punto di vista organizzativo e quindi capaci di eludere il problema del nanismo da cui spesso le nostre imprese sono afflitte nella rete internazionale. Si pensi poi a quanto la re-

golazione della flessibilità in uscita possa aver influenzato scelte orientate elusivamente all'investimento di processo, anziché di prodotto.

E poi, grande delicatezza sociale. È noto come il nostro Paese veda una condivisa valutazione sull'opportunità di un sistema più omogeneo, più equamente distribuito e regolato nella protezione degli *outsider* rispetto agli *insider* e quindi come il problema di una regolazione così sincopeamente distinta tra chi appartenga ad una dimensione aziendale e chi ad una dimensione ad essa superiore sia un tema al centro del dibattito; e come, in qualche modo, la flessibilità in uscita possa aver influenzato un rattrappimento in una condizione inaccettabile di precarietà per molte fasce sociali, per molti segmenti sociali a difficile accesso in modo compiuto alla vicenda professionale.

Ma di grande delicatezza legislativa, signor Presidente, sono i tentativi che anche recentemente sono stati fatti per realizzare nuove regolazioni, che hanno conosciuto fasi implementative che credo sia un eufemismo definire irte, ardue. Basti pensare al disegno di legge Atto Senato n. 848, del 2002 filiato dal Patto per l'Italia dello stesso anno, e più recentemente, al collegato lavoro del 2010, il cui *iter* tanto ha faticato nei lavori parlamentari. Si pensi al tentativo, con la manovra straordinaria di agosto, di affidare alla regolazione diretta delle parti sociali, con l'articolo 8, il tema dell'articolo 18.

Per tutte queste ragioni, la domanda che dobbiamo porci come Assemblea parlamentare è: questa materia, per certi versi incandescente e persino culturalmente lacerante, può essere affrontata più proficuamente, più appropriatamente, più efficacemente con una mozione inevitabilmente condannata ad un'attitudine regressivamente retorica ed ideologica o non invece affrontando sollecitamente, compiutamente, direttamente la sollecitazione non ineludibile che viene dal Governo nell'adempimento dei suoi impegni internazionali collegati ad una crisi del nostro Paese che va sostenuta in termini di adeguatezza finanziaria? Credo che la risposta sia ovvia.

Dobbiamo riconoscere la priorità logica, politica, normativa e istituzionale del disegno di legge che il Governo Monti presenterà nelle prossime ore al Parlamento in modo che nell'esercizio delle sue prerogative il Parlamento conduca quel testo ad essere compiuta riforma sul tema che da moltissimi anni è diventato il terreno sul quale, persino simbolicamente, si gioca la capacità della nostra Nazione di modernizzare compiutamente il proprio assetto economico e sociale.

Pertanto, signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, se questo è vero, credo sia ineludibile la conclusione, ossia una richiesta di sospensiva dell'esame delle mozioni presentate dai colleghi dell'Italia dei Valori e della Lega Nord per ritornare alla centralità dell'agenda che ci occuperà fin dai prossimi giorni sul disegno di legge del Governo sulla riforma del mercato del lavoro. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. Colleghi, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva, avanzata dal senatore Castro, può prendere

la parola un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, siamo dello stesso avviso del senatore Castro circa l'opportunità di una sospensiva, senza entrare troppo nel merito delle valutazioni che lo stesso senatore ha ritenuto di offrire al confronto in Aula, per una considerazione di premessa, se così si può dire.

Legittimamente l'Italia dei Valori, altrettanto legittimamente seguita dal Gruppo della Lega Nord, ha ritenuto di presentare una mozione per indirizzare le scelte del Governo. A me pare oggettivamente che stia nei fatti di queste ore – e sulla contemporaneità sul terreno dello stile istituzionale, qualche riflessione per la verità andrebbe fatta per correttezza – l'evidenza di un atto parlamentare, peraltro già presentato da tempo. La contestualità tra la mediaticità e la parlamentarizzazione del dibattito non è un esercizio di stile istituzionale, almeno per quanto ci riguarda.

Ciò detto, però, si è determinata la comunicazione esterna, nonché la comunicazione dell'avvenuta trasmissione del disegno di legge e quindi si è consumato l'obiettivo di dare un indirizzo al Governo, quando di fatto il medesimo ha già assunto un indirizzo rispetto all'oggetto della mozione. Pertanto, il dibattito parlamentare che seguirà al disegno di legge del Governo è la strada più giusta per affrontare anche le questioni poste dalle due mozioni nella sede propria dell'organicità di un disegno riformatore rispetto al quale mi consentirete di fare soltanto una considerazione di inquadramento, di scenario..

Il dibattito sulla riforma del mercato del lavoro non è nato certo con il Governo Monti. Nella legislazione italiana è di lungo periodo il tentativo riformista e riformatore del mercato del lavoro per tentare di determinare le condizioni, anche sul terreno del diritto comparato, volte a fare in modo che la legislazione italiana stia all'interno del solco della legislazione europea. Questo tentativo data da parecchi anni. È un tentativo che ha visto profondere energie, passione civica, cultura, intelligenza, idee, valori e sacrifici.

Questa sorta di presunzione intellettualistica e professorale, per cui sembra che ogni volta ci troviamo di fronte ad un nuovo inizio, per chi come noi ha una visione delle cose ciclica e non lineare della vita, della cultura, della storia e anche della politica, consentiteci di dire che non è un approccio culturale condivisibile.

Riteniamo che vi sia invece la necessità di tesaurizzare l'esperienza, di mettere a valore la tradizione di un impegno, di attualizzare una cultura programmatica che, a volte, lo stesso centrodestra ha quasi il timore, per subalternità culturale, di rivendicare nel processo che pure c'è stato in questi anni nel Paese, anche su materie incandescenti. Va detto, parlan-

done con grande rispetto e con grande attenzione per il sacrificio che l'impegno riformatore ha prodotto per tante persone, che lungo questo cammino e questo percorso anche su temi incandescenti, come l'articolo 18, forse sarebbe stato utile applicare questa impostazione. Se è vero, infatti, che si mette mano all'articolo per due grandi questioni, e cioè per determinare, da una parte, la crescita dimensionale e, dall'altra, per accrescere l'attrattività del sistema Paese rispetto ai nuovi investimenti, ricordo a me stesso che questa impostazione era dentro il Patto per l'Italia del 2002, che poneva come obiettivo sperimentale quello di verificare se lo sbottigliamento dell'articolo 18 determinava la crescita delle piccole imprese al di sopra della soglia dei 15 e se serviva al contempo a creare nuova occupazione.

Mi pare che questa impostazione debba essere verificata rispetto all'impostazione che il Governo ha seguito. Verificheremo in sede di dibattito se davvero ci troviamo di fronte ad una riforma epocale del mondo del lavoro; se davvero questa riforma rispetta l'esigenza di costruire la filiera tra l'istruzione, la formazione e il lavoro; se davvero determina la possibilità di allargare la platea dei tutelati; se davvero costruisce le tutele nel mercato; se davvero migliora la qualità della formazione; se davvero costruisce più raccordo istituzionale sulle materie dell'apprendistato e sulle materie di competenza che Stato e Regioni, insieme, devono costruire.

Nel frattempo io, voce isolata, continuo a rivendicare il fatto che il vecchio e desueto armamentario che lungo l'intero Novecento italiano ha accompagnato le tutele e la costruzione delle tutele ha determinato in periodi di crisi che si evitasse, anche con l'incompresa cassa integrazione in deroga, un'ondata di licenziamenti e che si mantenesse in piedi per tanti lavoratori il rapporto di lavoro. *(Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL).*

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, i colleghi dell'Italia dei Valori e della Lega Nord hanno chiesto che fosse posto all'ordine del giorno l'esame di due mozioni che, ancorché calendarizzate tempo addietro nell'ambito dei lavori del Senato e di recente riproposte, sono, come già argomentato da altri onorevoli colleghi, superate dai fatti.

Come è noto il Governo ha infatti elaborato un proprio testo di riforma complessiva del mercato del lavoro, che non si limita al solo esame dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il testo del Governo è stato sottoposto ad un ampio ed articolato confronto con le parti sociali. La proposta è giunta, poi, ad ulteriori elaborazioni frutto del contributo di tutte le parti politiche.

È, quindi, in arrivo un disegno di legge sul quale il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi nel merito. Tengo inoltre a sottolineare che di-

versi Gruppi parlamentari hanno presentato disegni di legge in materia di riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali.

Il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI ha presentato un disegno di legge dal titolo «Misure in materia di rapporti di lavoro e ammortizzatori sociali».

Invitiamo quindi i Gruppi dell'Italia dei Valori e della Lega Nord a rendersi parte attiva con loro proposte su un tema articolato che non può, certamente, essere affrontato e risolto con un atto di puro indirizzo come una mozione.

Da parte nostra, il Gruppo Per il Terzo Polo non farà mancare il suo contributo costruttivo nelle Commissioni parlamentari e in quest'Aula. Siamo quindi, pertanto, a favore della sospensione dell'esame delle mozioni proposte dal Gruppo PdL. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*.

GALIOTO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIOTO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signor Presidente, anche noi condividiamo la proposta di sospensione della discussione odierna delle due mozioni presentate dall'Italia dei Valori e dalla Lega.

Si tratta di un argomento particolarmente importante, che ci coinvolge tutti e che riceve grande attenzione, non soltanto in quest'Aula, ma in tutto il Paese. In questi giorni è stato particolarmente serrato il dibattito politico tra il Presidente del Consiglio e le forze politiche. Nei prossimi giorni seguiranno altri incontri con le forze sindacali e con altre forze politiche. Ci sarà altresì un incontro tra il Presidente del Consiglio e il Capo dello Stato. Ritengo si tratti di un argomento che merita la massima attenzione da parte di quest'Aula e credo che tutti saremo impegnati a dare ad esso grande priorità e velocità affinché si possa giungere ad una conclusione in tempi brevissimi. Deve però trattarsi di una conclusione su un testo: un testo in via di definizione, ma che oggi ancora non è pronto.

Quindi, associandoci a quanto è già stato detto da altri colleghi e rappresentanti di altri partiti, riteniamo che sia più opportuno sospendere oggi la discussione delle mozioni per poter discutere in maniera più ampia e anche più incisiva su un disegno di legge, appena questo sarà presentato. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*.

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, riprendo un ragionamento a partire dagli interventi dei colleghi Castro e Viespoli. Mi pare infatti

che non abbiano capito che, rispetto ad un Governo che non è frutto della volontà popolare e che non viene da una consultazione elettorale, la priorità istituzionale è certamente del Parlamento – sempre – sul Governo. Altro che storie! (*Applausi dal Gruppo IdV*). Se loro – invece – vogliono cedere questa priorità istituzionale, l'Italia dei Valori rimarrà come baluardo, perché qui non si tratta di forme: si tratta di prevaricazione prepotente. Chiediamo al Capo dello Stato di tenere presente che le opposizioni vanno rispettate. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

In quanto opposizione, chiediamo di mettere ai voti le mozioni affinché ognuno si assuma la responsabilità di respingerle o di approvarle, nell'autonomia e nella differenza che ciascuno di noi ha in quest'Aula.

Signor Presidente, colleghi, il presidente Monti e il ministro Fornero non hanno avuto la sensibilità di essere presenti oggi in Parlamento per chiedere essi stessi, in prima persona, il rinvio. No: essi hanno preferito i riflettori e le televisioni, per una recita che non va bene per il nostro Paese.

Ecco perché io chiedo di andare avanti. Non c'entra niente l'articolo 18, lo ribadiamo. Un Presidente del Consiglio e un Ministro del lavoro che non vengono a chiedere in maniera chiara al Parlamento – non parlo dell'Italia dei Valori o di un'altra forza politica – di discuterlo insieme hanno evidentemente in cuore un cattivo concetto del Parlamento e assegnano un ruolo ridotto alle Assemblee parlamentari. Il ruolo del Parlamento non viene svilito solo dai colpi di Stato, ma viene svilito e svuotato da una prevaricazione di altri poteri, e noi riteniamo, come Italia dei Valori, grave che non si vada al voto.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18)

(*Segue BELISARIO*). Perché il Governo non può rimanere impegnato o non impegnato su una mozione? Noi riteniamo che, al di là delle forme, vi è una sostanza che interessa non solo gli italiani ma anche il Parlamento. Mi riferisco alla volontà di discutere, di capire e di portare avanti dei contenuti. Noi riteniamo che il licenziamento economico – lo vogliamo ripetere perché rimanga nei Resoconti – sarà il grimaldello per l'aumento della disoccupazione nel nostro Paese e non uno strumento per la sua riduzione o per la riduzione della precarietà. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Avremmo preferito che si fosse partiti da questo settore, dai milioni di precari, dai sette milioni di italiani che lavorano e non hanno la tutela dell'articolo 18. Noi, invece, non ampliamo i diritti, ma li riduciamo, e questo non va bene, specie se vogliamo far progredire il nostro Paese.

Quindi, il ruolo del Parlamento deve rimanere primario in una democrazia e nella nostra democrazia senza giochi di *tunnel*, di pranzi e di

cene, che stanno svilendo completamente il rapporto tra istituzioni e cittadini. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Oltre a questo, il fatto che il Governo di tutto si impicci tranne che di una legge contro la corruzione e che, come dimostra il decreto in materia di semplificazioni tributarie, nulla faccia davvero per la lotta all'evasione fiscale la dice lunga su chi questo Governo serve: non il Paese, ma i potentati economici.

Pertanto, l'Italia dei Valori chiede che la sua mozione venga sottoposta al voto. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

MARAVENTANO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO (*LNP*). Signor Presidente, noi siamo assolutamente contrari alla sospensiva proposta dal senatore Castro. La modifica dell'articolo 18 è veramente imbarazzante per i nostri lavoratori. Vogliamo che si discuta, e se voi non ci date la possibilità di discutere queste mozioni, sicuramente si dovranno mettere ai voti.

TREU (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREU (*PD*). Signor Presidente, vorrei brevemente sottolineare la fondatezza degli argomenti che ha svolto il collega Castro per ritenere inopportuno l'esame di queste mozioni in questo momento. Dico questo non perché non voglia stare al punto o intenda alzare i toni, perché non è il caso. Noi siamo di fronte a un'imminente presentazione da parte del Governo di un disegno di legge – sottolineo che si tratta di un disegno di legge – che riguarda la riforma del mercato del lavoro, entro la quale c'è anche una normativa sull'articolo 18. Il fatto stesso che siamo di fronte a una presentazione, come è stato annunciato, di un disegno di legge è di per sé una valorizzazione opportuna del ruolo che potrà e dovrà svolgere questo Parlamento. Quindi, non c'è motivo per nessuna sottolineatura, assolutamente infondata, di rischi e di minacce per il ruolo del Parlamento.

Quanto al fatto specifico, noi siamo convinti che molti dei problemi sollevati, di merito, anche da parte dei colleghi della Lega e dell'Italia dei Valori, esistano. Ci sono, appunto, dei problemi seri nel nostro mercato del lavoro e, quindi, anche la necessità di intervenire con misure di riforma.

Siamo anche noi preoccupati che si faccia effettivamente qualcosa per contrastare la precarietà dei giovani. E, a quanto si sa dalle indicazioni generali che sono state appena annunciate dal presidente Monti, il disegno di legge contiene delle indicazioni che contrastano la precarietà dei giovani, così come ci sono delle indicazioni che estendono gli ammortizzatori sociali, altro punto carente del nostro sistema.

Per quanto riguarda l'articolo 18, noi non conosciamo i contenuti precisi; a titolo personale, ma convinto di interpretare il sentimento del mio partito, e ritengo anche di altri, dico che nessuno vuole che i licenziamenti in generale siano fonte di abusi e che quelli economici siano uno strumento per aggravare una disoccupazione che, purtroppo, è già molto diffusa.

Queste sono preoccupazioni che condividiamo, ma spetta al Parlamento esaminare il testo che verrà presentato a giorni, apportando tutte le modifiche – se del caso – utili per migliorare eventuali carenze e per dare una riforma del mercato del lavoro al nostro Paese che sia effettivamente utile all'occupazione.

Parlare e prendere posizione oggi, per sospendere e contrastare qualcosa che non conosciamo, mi sembra sinceramente fuori luogo. Quindi, a breve avremo tutti noi l'impegno comune – mi auguro – di esaminare nel merito il disegno di legge che oggi non è conosciuto. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Castro.

È approvata.

La discussione delle mozioni è pertanto rinviata.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 11 aprile 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 11 aprile 2012, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione generale del disegno di legge costituzionale:

Deputato CAMBURSANO ed altri. – Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale (3047-B) (*Seconda deliberazione del Senato*).

II. Seguito della discussione di mozioni sui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.

- III. Seguito della discussione di mozioni sui requisiti patrimoniali delle banche.
- IV. Discussione della mozione n. 545, Soliani, sulle riforme democratiche in Birmania.
- V. Discussione di mozioni sull'accordo UE-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari.

Colleghi, colgo l'occasione per rivolgere a voi e alle vostre famiglie gli auguri di una buona Pasqua.

La seduta è tolta (*ore 18,08*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento (3184) (V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento (3184) (Nuovo titolo)

EMENDAMENTO 1.900 (TESTO CORRETTO), SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

1.900

IL GOVERNO

V. testo corretto

Sostituire l'articolo 1, con il seguente:

“Art. 1.

1. Il decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento è convertito in legge con le modificazioni apportate in allegato alla presente legge.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*”.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE

2 MARZO 2012, N. 16

All'articolo 1,

al comma 2, lettera b), capoverso 1-quater, primo periodo, sostituire le parole: «dell'istanza» con le seguenti: «della richiesta»;

al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e nei casi di ottemperanza ad obbligazioni derivanti da sanzioni comunitarie».

All'articolo 2,

al comma 1, alinea, sostituire le parole: «altra attività amministrative» con le seguenti: «altre attività amministrative»;

al comma 3, sostituire le parole: «ai sensi del comma 2» con le seguenti: «ai sensi del secondo comma»;

al comma 5, lettera a), sostituire le parole: «si determino» con le seguenti: «si determinano»;

al comma 6, dopo le parole: «comprensivo dell'imposta sul valore aggiunto.», aggiungere il seguente periodo: «Per i soggetti tenuti alle comunicazioni di cui all'articolo 11, comma 2, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le comunicazioni sono dovute limitatamente alle fatture emesse o ricevute per operazioni diverse da quelle inerenti ai rapporti oggetto di segnalazione ai sensi dell'articolo 7, commi 5 e 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605.»;

al comma 7, lettera a), sostituire le parole: «dalle seguenti» con le seguenti: «dalla seguente»;

al comma 9, sostituire le parole: «e relative» con le seguenti: «e delle relative»;

dopo il comma 13, aggiungere il seguente:

«13-bis. All'articolo 9-bis, comma 2, terzo periodo, del decreto-legge 1º ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, le parole: "Nel settore

turistico" sono sostituite dalle seguenti: "Nei settori agricolo, turistico»).

All'articolo 3,

al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «committente apposita» con le seguenti: «committente nonché apposita»;

al comma 3, le parole : "1° maggio 2012" sono sostituite dalle seguenti: "1° giugno 2012";

dopo il comma 4, aggiungere i seguenti:

«4-bis. All'articolo 2 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, dopo il comma 4-ter sono aggiunti i seguenti commi:

“4-quater. Per i soggetti beneficiari di stipendi, pensioni, compensi e ogni altro emolumento comunque corrisposti dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali e dai loro Enti, che siano impossibilitati, entro la scadenza del termine di cui al comma 4-ter, per comprovati e gravi motivi di salute ovvero per provvedimenti giudiziari restrittivi della libertà personale a recarsi personalmente presso i locali delle banche o di Poste Italiane S.p.A, è consentito ai soggetti che risultino, alla stessa data, delegati alla riscossione, l'apertura di un conto corrente base o di un libretto di risparmio postale, intestati al beneficiario dei pagamenti.

4-quinquies. In deroga alle vigenti disposizioni di legge, il delegato, deve presentare alle banche o a Poste Italiane S.p.A. copia della documentazione già autorizzata dall'Ente erogatore attestante la delega alla riscossione, copia del documento di identità del beneficiario del pagamento nonché l'attestazione, da parte di un medico di base o di una struttura pubblica, delle condizioni di salute che impediscono al soggetto di recarsi personalmente presso i locali delle banche o di Poste italiane S.p.A. ovvero documentazione, rilasciata dall'autorità giudiziaria o dalla struttura penitenziaria, che attesti lo stato di detenzione.

4-sexies. Entro il 31 maggio 2012 i beneficiari dei pagamenti di cui alla lettera c) del comma 4-ter indicano un conto di pagamento su cui ricevere i pagamenti di importo superiore a mille euro. Se l'indicazione non è effettuata nel termine indicato, le banche, Poste italiane S.p.A. e gli altri prestatori di servizi di pagamento sospendono il pagamento, trattengono gli ordini di pagamento e versano i relativi fondi su un conto transitorio infruttifero senza spese e oneri per il beneficiario del pagamento.

4-septies. Se l'indicazione del beneficiario è effettuata nei tre mesi successivi al decorso del termine di cui al comma 4-sexies, le somme vengono trasferite senza spese e oneri per il beneficiario medesimo. Se l'indicazione non è effettuata nei tre mesi successivi al decorso del termine di cui al comma 4-sexies, le banche, Poste italiane S.p.A. e gli altri prestatori di servizi di pagamento provvedono alla restituzione delle somme all'Ente erogatore. Nel corso dei tre mesi successivi al decorso del termine di cui al comma 4-sexies, il beneficiario ottiene il pagamento mediante assegno di traenza.”»;

al comma 5, lettera b), capoverso, sostituire la parola: « 72-ter » con le seguenti: «Art. 72-ter» e al medesimo capoverso, al comma 2, sostituire le parole: «comma 4» con le seguenti: «quarto comma»;

al comma 9, sostituire le parole: «La disposizione del comma 8 trova» con le seguenti: «Le disposizioni di cui al comma 8 trovano»;

sostituire il comma 13 con il seguente:

«13. Al testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 53, comma 1 dopo la lettera c) è aggiunta la seguente:

"d) i soggetti che acquistano, per uso proprio, energia elettrica sul mercato elettrico di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79 limitatamente al consumo di detta energia".

b) all'articolo 55, comma 5 dopo le parole: "impianti di produzione combinata di energia elettrica e calore", sono inserite le seguenti: "ed impianti azionati da fonti rinnovabili ai sensi della normativa vigente"»;

dopo il comma 16, aggiungere i seguenti:

"16-bis. È istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze il Fondo per la valorizzazione e la promozione delle realtà socioeconomiche delle zone appartenenti alle regioni di confine, cui è attribuita una dotazione di 20 milioni di euro per l'anno 2012. L'individuazione delle regioni beneficiarie, nonché i criteri e le modalità di erogazione del predetto Fondo, sono stabiliti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze. All'onere derivante dal presente comma si provvede, mediante utilizzo delle disponibilità esistenti presso la contabilità speciale 1778 "Agenzia delle entrate - Fondi di bilancio" che sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate al Fondo di cui al presente comma.

16-ter. Al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 52, comma 1, alla lettera a-bis) è premessa la seguente: "a.1) le somme di cui alla lettera c) comma 1 dell'articolo 50 concorrono a formare il reddito per la parte eccedente 11.500 euro;

b) all'articolo 13 comma 1, alinea dopo le parole "50, comma 1, lettere a), b)", la parola "c)," è soppressa.

16-quater. Le somme da chiunque corrisposte, a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale, per gli importi eccedenti l'ammontare indicato all'articolo 52, comma 1, lett. a.1), del citato testo unito di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, costituiscono reddito ai sensi dell'articolo 50, comma 1, lett. c) del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, anche in deroga alle specifiche disposizioni che ne prevedono l'esenzione o l'esclusione, ferma restando l'applicazione dell'articolo 51, comma 2, lett. f-bis) del predetto decreto."

Dopo l'articolo 3 sono inseriti i seguenti:

"Articolo 3 bis. - (Accisa sul combustibile utilizzato nella produzione combinata di energia elettrica e calore)

1. Al punto 11) della tabella A allegata al Decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e successive modificazioni è aggiunto, in fine, il seguente capoverso: "In caso di produzione combinata di energia elettrica e calore ad alto rendimento (CAR), ai quantitativi dei combustibili impiegati nella produzione di energia elettrica si applica l'aliquota per uso combustione ridotta in misura corrispondente ai coefficienti determinati dal Ministero dello sviluppo economico, con apposito decreto adottato di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, sulla base dell'efficienza media del parco elettrico nazionale e con riferimento alle diverse configurazioni impiantistiche. I coefficienti sono determinati su base quinquennale entro il 30 novembre dell'anno precedente al quinquennio di riferimento".

2. Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2012 i coefficienti di cui al punto 11), ultimo capoverso, della tabella A allegata al Decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e successive modificazioni, come modificato dal comma 1, sono pari ai coefficienti individuati dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas con deliberazione n° 16/98 dell'11 marzo 1998 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale

n° 82 dell'8 aprile 1998, ridotti del 12%.”.

Art. 3-ter.

1. All'articolo 37, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223 convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, dopo il comma 11, è inserito il seguente: "11-bis. Gli adempimenti fiscali ed il versamento delle somme di cui agli articoli 17 e 20, comma 4, del decreto-legislativo 9 luglio 1997, n. 241, che hanno scadenza dal primo al 20 agosto di ogni anno, possono essere effettuati entro il giorno 20 dello stesso mese, senza alcuna maggiorazione".».

All'articolo 4,

dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. All'articolo 9, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma 8, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: “Sono, altresì, esenti i fabbricati rurali ad uso strumentale di cui all'articolo 9, comma 3-bis, del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani di cui all'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT).”;

b) nel comma 9, è aggiunto in fine il seguente periodo: “Sono comunque assoggettati alle imposte sui redditi ed alle relative addizionali gli immobili esenti dall'imposta municipale propria.”»;

al comma 2, primo periodo, dopo le parole: « si applicano» inserire le seguenti: «, in deroga all'articolo 16 del citato decreto legislativo n. 68 del 2011,»

al comma 3, dopo le parole “imposta municipale propria” sono aggiunte le seguenti: “relativa agli immobili diversi da quelli destinati ad abitazione principale e relative pertinenze,”;

al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: «emanate prima dell'approvazione» con le seguenti: «emanati prima della data di entrata in vigore»;

sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. All'articolo 13 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, primo periodo, le parole: “di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504” sono soppresse; dopo le parole: “della stessa” sono aggiunte le seguenti: “; restano ferme le definizioni di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504.”;

b) al comma 3, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: “La base imponibile è ridotta del 50 per cento salvo che per gli immobili classificati “F2” che continuano ad avere rendita zero:

a) per i fabbricati di interesse storico o artistico di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

b) per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono dette condizioni. L'inagibilità o inabitabilità è accertata dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che allega idonea documentazione alla dichiarazione. In alternativa, il contribuente ha facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, rispetto a quanto previsto dal periodo precedente. Agli effetti dell'applicazione della riduzione alla metà della base imponibile, i comuni possono disciplinare le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato, non superabile con interventi di manutenzione.

c) al comma 5, le parole “pari a 130” sono sostituite dalle seguenti: “pari a 135”;

d) al comma 8 sono aggiunti, infine, i seguenti periodi: “Per l’anno 2012, la prima rata è versata nella misura del 30 per cento dell’imposta dovuta applicando l’aliquota di base e la seconda rata è versata a saldo dell’imposta complessivamente dovuta per l’intero anno con conguaglio sulla prima rata. Per l’anno 2012, il versamento dell’imposta complessivamente dovuta per i fabbricati rurali di cui al comma 14-ter è effettuato in un’unica soluzione entro il 16 dicembre. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da emanarsi entro il 10 dicembre 2012, si provvede, sulla base dell’andamento del gettito derivante dal pagamento della prima rata dell’imposta di cui al presente comma, alla modifica dell’aliquota da applicare ai medesimi fabbricati e ai terreni in modo da garantire che il gettito complessivo non superi per l’anno 2012 gli ammontari previsti dal Ministero dell’economia e delle finanze rispettivamente per i fabbricati rurali ad uso strumentale e per i terreni.”;

e) dopo il comma 8, è inserito il seguente:

“8-bis. I terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali di cui all’articolo 1 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, purché dai medesimi condotti, sono soggetti all’imposta limitatamente alla parte di valore eccedente euro 6.000 e con le seguenti riduzioni:

a) del 70 per cento dell’imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti euro 6.000 e fino a euro 15.500;

b) del 50 per cento di quella gravante sulla parte di valore eccedente euro 15.500 e fino a euro 25.500;

c) del 25 per cento di quella gravante sulla parte di valore eccedente euro 25.500 e fino a euro 32.000.”;

f) al comma 10, al penultimo periodo, dopo le parole: “30 dicembre 1992, n. 504”, sono aggiunte le seguenti: “; per tali fattispecie non si applica la riserva della quota di imposta prevista dal comma 11 a favore dello Stato e il comma 17.”;

g) al comma 11, dopo il primo periodo è inserito il seguente: “Non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato per gli immobili posseduti dai comuni nel loro territorio e non si applica il comma 17.”;

h) dopo il comma 12 sono inseriti i seguenti:

“12-bis. Per l’anno 2012, il pagamento della prima rata dell’imposta municipale propria è effettuato, senza applicazione di sanzioni ed interessi, in misura pari al 50 per cento dell’importo ottenuto applicando le aliquote di base e la detrazione previste dal presente articolo; la seconda rata è versata a saldo dell’imposta complessivamente dovuta per l’intero anno con conguaglio sulla prima rata. Per il medesimo anno, i Comuni iscrivono nel bilancio di previsione l’entrata da imposta municipale propria in base agli importi stimati dal Dipartimento delle finanze del Ministero dell’economia e delle finanze per ciascun Comune, di cui alla tabella pubblicata sul sito internet www.finanze.gov.it. L’accertamento convenzionale non dà diritto al riconoscimento da parte dello Stato dell’eventuale differenza tra gettito accertato convenzionalmente e gettito reale ed è rivisto, unitamente agli accertamenti relativi al fondo sperimentale di riequilibrio e ai trasferimenti erariali, in esito a dati aggiornati da parte del medesimo Dipartimento delle finanze, ai sensi dell’accordo sancito dalla conferenza Stato-città e autonomie locali del 1° marzo 2012. Con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell’economia e delle finanze, da emanare entro il 10 dicembre 2012, si provvede, sulla base del gettito della prima rata dell’imposta municipale propria, nonché sui risultati dell’accatastamento dei

fabbricati rurali, alla modifica delle aliquote, delle relative variazioni e della detrazione stabilite dal presente articolo per assicurare l'ammontare del gettito complessivo previsto per l'anno 2012. Entro il 30 settembre 2012, sulla base dei dati aggiornati, ed in deroga all'articolo 172, comma 1, lettera e) del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e all'articolo 1, comma 169, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, i comuni possono approvare o modificare il regolamento e la deliberazione relativa alle aliquote e alla detrazione del tributo.

12-ter. I soggetti passivi devono presentare la dichiarazione entro 90 giorni dalla data in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta, utilizzando il modello approvato con il decreto di cui all'articolo 9, comma 6, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23. La dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi sempre che non si verifichino modificazioni dei dati ed elementi dichiarati cui consegua un diverso ammontare dell'imposta dovuta. Con il citato decreto, sono, altresì, disciplinati i casi in cui deve essere presentata la dichiarazione. Restano ferme le disposizioni dell'articolo 37, comma 55, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, e dell'articolo 1, comma 104 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e le dichiarazioni presentate ai fini dell'imposta comunale sugli immobili, in quanto compatibili. Per gli immobili posseduti al 1° gennaio 2012, la dichiarazione deve essere presentata entro il 30 luglio 2012.”;

i) al comma 14, lettera a), sono aggiunte, infine, le seguenti parole: “, ad eccezione del comma 4 che continua ad applicarsi per i soli comuni ricadenti nei territori delle regioni a Statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano”»;

d) dopo il comma 5, inserire i seguenti:

«5-bis. Con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, possono essere individuati i comuni nei quali si applica l'esenzione di cui alla lettera h), comma 1, dell'articolo 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, sulla base della altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), nonché, eventualmente, anche sulla base della redditività dei terreni.”.

5-ter. Il comma 5 dell'articolo 2 del decreto legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, è abrogato.

5-quater. Il comma 2 dell'articolo 11 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, è abrogato.

5-quinquies. Per le cooperative di cui alla Sezione II del Capo V del Titolo II del decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385, e successive modificazioni, le disposizioni di cui ai commi 36-bis e 36-ter dell'articolo 2 del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, si applicano a decorrere dal secondo periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della citata legge n. 148 del 2011.

5-sexies. La riduzione e il recupero previsti dall'articolo 13, comma 17, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sono incrementati di euro 251.100.000 per l'anno 2012 e di euro 180.000.000 a decorrere dall'anno 2013, in proporzione alla distribuzione territoriale dell'imposta municipale propria.

5-septies. Al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 37, comma 4-bis, ultimo periodo, dopo le parole “di Burano” sono aggiunte le seguenti: “ e per gli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42”;

b) all'articolo 90, al comma 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) dopo il secondo periodo, è inserito il seguente: "Per gli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, il reddito medio ordinario di cui all'articolo 37, comma 1, è ridotto del 50 per cento e non si applica comunque l'articolo 41.";

2) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Per gli immobili locati riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, qualora il canone risultante dal contratto di locazione ridotto del 25 per cento risulti superiore al reddito medio ordinario dell'unità immobiliare, il reddito è determinato in misura pari a quella del canone di locazione al netto di tale riduzione.";

c) all'articolo 144, comma 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) dopo il secondo periodo, è aggiunto il seguente: "Per gli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, il reddito medio ordinario di cui all'articolo 37, comma 1, è ridotto del 50 per cento e non si applica comunque l'articolo 41.";

2) nell'ultimo periodo le parole "ultimo periodo" sono sostituite dalle seguenti: "quarto e quinto periodo".

5-octies. Le disposizioni del comma 5-septies si applicano a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2011.»;

al comma 9, capoverso 5, primo periodo, sostituire la parola: «deficitari» con la seguente: «deficitarie» e le parole: «nei confronti di quello» con le seguenti: «precedente a quello»;

al comma 10, secondo periodo, sostituire la parola: «derivanti» con la seguente: «derivante» e le parole: «2013 è» con le seguenti: «2013, è»;

dopo il comma 12, aggiungere i seguenti:

12-bis. All'articolo 7, comma 2, lettera a), primo periodo, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149 sono soppresse le seguenti parole: "e comunque per un importo non superiore al 3 per cento delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo" e dopo il secondo periodo è aggiunto il seguente: "La riduzione è riportata nella misura di un terzo in ciascuno dei tre esercizi successivi all'inadempienza.".

12-ter. All'articolo 1, comma 142, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, sostituire le parole: "30 giugno" con le seguenti: "31 ottobre".

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente:

"Articolo 4-bis.

1. Al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2 dell'articolo 54:

1) al terzo periodo le parole: «a condizione che la durata del contratto non sia» sono sostituite dalle seguenti: «per un periodo non»;

2) al quinto periodo le parole: «a condizione che la durata del contratto non sia» sono sostituite dalle seguenti: «per un periodo non»;

b) il comma 7 dell'articolo 102 è sostituito dal seguente:

«7. Per i beni concessi in locazione finanziaria l'impresa concedente che imputa a conto economico

i relativi canoni deduce quote di ammortamento determinate in ciascun esercizio nella misura risultante dal relativo piano di ammortamento finanziario. Per l'impresa utilizzatrice che imputa a conto economico i canoni di locazione finanziaria, a prescindere dalla durata contrattuale prevista, la deduzione è ammessa per un periodo non inferiore ai 2/3 del periodo di ammortamento corrispondente al coefficiente stabilito a norma del comma 2, in relazione all'attività esercitata dall'impresa stessa; in caso di beni immobili, qualora l'applicazione della regola di cui al periodo precedente determini un risultato inferiore a undici anni ovvero superiore a diciotto anni, la deduzione è ammessa per un periodo, rispettivamente, non inferiore a undici anni ovvero pari almeno a diciotto anni. Per i beni di cui all'articolo 164, comma 1, lettera b), la deducibilità dei canoni di locazione finanziaria è ammessa per un periodo non inferiore al periodo di ammortamento corrispondente al coefficiente stabilito a norma del comma 2. La quota di interessi impliciti desunta dal contratto è soggetta alle regole dell'articolo 96.».

2. Le disposizioni del comma precedente si applicano ai contratti stipulati a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

All'articolo 5,

al comma 3, sostituire le parole: «12,5 per cento,» con le seguenti: «12,5 per cento»;

al comma 7, capoverso 2, dopo le parole: “Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 228” aggiungere le seguenti: “e successivi aggiornamenti ai sensi del comma 3 del presente articolo”;

dopo il comma 7, è aggiunto il seguente: “7-bis. All'articolo 4, comma 3, lett. b), del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 91, dopo le parole: “decreto del Presidente della Repubblica 27 febbraio 2003, n. 97”, sono inserite le seguenti: “, prevedendo come ambito di applicazione le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 1, lett. a), e”.

All'articolo 6,

al comma 3 e al comma 4 sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «26 novembre» con le seguenti: «24 novembre».

All'articolo 7,

al comma 1, all' alinea, sopprimere le parole: «agli oggetti» e, alle lettere a) e b), sostituire le parole: «degli schemi» con le seguenti: «agli schemi».

All'articolo 8,

sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il comma 4-bis dell'articolo 14 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, è sostituito dal seguente: «4-bis. Nella determinazione dei redditi di cui all'articolo 6, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non sono ammessi in deduzione i costi e le spese dei beni o delle prestazioni di servizio direttamente utilizzati per il compimento di atti o attività qualificabili come delitto non colposo per il quale il pubblico ministero abbia esercitato l'azione penale o, comunque, qualora il giudice abbia emesso il decreto che dispone il giudizio ai sensi dell'articolo 424 del codice di procedura penale ovvero sentenza di non luogo a procedere ai sensi dell'articolo 425 dello stesso codice fondata sulla sussistenza della causa di estinzione del reato prevista dall'articolo 157 del codice penale. Qualora intervenga una sentenza definitiva di assoluzione ai sensi dell'articolo 530 del codice di procedura penale ovvero una sentenza definitiva di non luogo a procedere ai sensi dell'articolo 425 dello stesso codice fondata sulla sussistenza di motivi diversi dalla causa di estinzione indicata nel periodo precedente, ovvero una sentenza definitiva di non doversi procedere ai sensi dell'articolo 529 del codice di procedura penale, compete il rimborso delle maggiori imposte versate in relazione alla non ammissibilità in deduzione prevista dal periodo

precedente e dei relativi interessi.»»;

al comma 2, terzo periodo, sostituire la parola: «art.» con la seguente: «articolo»;

al comma 3, sostituire le parole: «emessi in base al comma 4-bis» con le seguenti: «emessi in base al citato comma 4-bis» e le parole: «definitivi; resta ferma» con le seguenti: «definitivi. Resta ferma»;

al comma 4, lettera d-ter), sostituire la parola: «quindici» con la seguente: «15» e la parola: «cinquantamila» con la seguente: «50.000»;

al comma 5, primo periodo, sostituire la parola: «articolo» con la seguente: «decreto»;

il comma 8 è sostituito dal seguente:

“8. Le Agenzie fiscali e la Guardia di Finanza, nell’ambito dell’attività di pianificazione degli accertamenti, tengono conto anche delle segnalazioni non anonime di violazioni tributarie, incluse quelle relative all’obbligo di emissione della ricevuta o dello scontrino fiscale ovvero del documento certificativo dei corrispettivi”.

al comma 9, lettera b), sostituire la parola: «35-quater» con le seguenti: «Art. 35-quater (Pubblicità in materia di partita IVA)»;

al comma 13, ultimo periodo, sostituire le parole: «fondi sanitari per» con le seguenti: «fondi sanitari. Per»; e le parole: «sul valore nominale di rimborso» con le seguenti: «sul valore nominale o di rimborso»;

al comma 14, dopo le parole “sono soppresse” aggiungere, in fine, le seguenti: “e, all’ultimo periodo, dopo le parole: “euro 5.000” sono aggiunti i seguenti periodi: “Per i buoni postali fruttiferi emessi in forma cartacea prima del 1° gennaio 2009, l’imposta è calcolata sul valore nominale del singolo titolo ed è dovuta nella misura minima di euro 1,81, con esclusione della previsione di esenzione di cui al precedente periodo. L’imposta gravante sui buoni postali fruttiferi si rende comunque dovuta al momento del rimborso”.”.

al comma 16,

lettera f), capoverso 15-bis, quarto periodo, sostituire le parole: «prevista dal comma precedente» con le seguenti: «prevista dal periodo precedente»;

lettera h), dopo la parola: «tariffa» inserire le seguenti: «, parte I,»;

dopo il comma 21, inserire il seguente:

“21-bis. All’articolo 16, comma 5 bis, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, dopo le parole “nel deposito IVA”, sono aggiunte le seguenti: “senza tempi minimi di giacenza né obbligo di scarico dal mezzo di trasporto”;

al comma 23,

secondo periodo, sostituire le parole: «del presente articolo» con le seguenti: «del presente comma» e dopo le parole “legge 13 maggio 1999, n. 133”, aggiungere le seguenti: “, nonché con le risorse giacenti in tesoreria sulla contabilità speciale intestata all’Agenzia, opportunamente versate all’entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali”;

terzo periodo, sostituire la parola: «Ministero» con la seguente: «Ministro» e dopo le parole: «ad apportare» inserire le seguenti: «, con propri decreti,»;

quarto periodo, dopo le parole: «Al Ministero» inserire le seguenti: «del lavoro e delle politiche sociali»;

il quinto periodo è sostituito dal seguente: “Nelle more delle modifiche al decreto del Presidente

della Repubblica 7 aprile 2011, n. 144, recante il regolamento di riorganizzazione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, rese necessarie dall'attuazione del presente comma, le funzioni trasferite ai sensi del presente comma sono esercitate dalla Direzione generale per il terzo settore e le formazioni sociali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

sesto periodo, sostituire le parole: «predette disposizioni» con le seguenti: «disposizioni del presente comma»;

al comma 24,

al primo periodo, sostituire la parola: «efficacia» con la seguente: «efficace»; sostituire le parole "l'Agenzia delle entrate è autorizzata" con le seguenti: "l'Agenzia delle dogane, l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia del territorio sono autorizzate"; dopo le parole: "procedure concorsuali" sono aggiunte le seguenti: "da completarsi entro il 31 dicembre 2013", e le parole: «dell'articolo 2» sono sostituite dalle seguenti: «all'articolo 2»;

al secondo periodo le parole "l'Agenzia delle entrate" sono sostituite dalle seguenti: "l'Agenzia delle dogane, l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia del territorio" e la parola "potrà" è sostituita dalla seguente "potranno";

al quinto periodo le parole "l'Agenzia delle entrate non potrà" sono sostituite dalle seguenti: "l'Agenzia delle dogane, l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia del territorio non potranno";

al sesto periodo, le parole: "sul bilancio dell'Agenzia" sono sostituite dalle seguenti: "sul bilancio dell'Agenzia delle entrate, dell'Agenzia delle dogane e dell'Agenzia del territorio. Alla compensazione degli effetti in termini di fabbisogno e di indebitamento netto pari a 10,3 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013, per l'Agenzia delle dogane e per l'Agenzia del territorio, si provvede mediante corrispondente utilizzo del Fondo di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.";

dopo il comma 24 inserire il seguente:

"24-bis. Al fine di assicurare la massima flessibilità organizzativa e di potenziare l'attività di contrasto dell'evasione fiscale e delle frodi in danno del bilancio dello Stato e dell'Unione Europea, anche in attuazione delle disposizioni del presente decreto, il Corpo della Guardia di finanza è autorizzato a effettuare, nel triennio 2013 - 2015, un piano straordinario di assunzioni nel ruolo «ispettori», nei limiti numerici e di spesa previsti dall'articolo 66, comma 9-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, allo scopo utilizzando il cinquanta per cento delle vacanze organiche esistenti nel ruolo «appuntati e finanziari» del medesimo Corpo. Le unità da assumere ai sensi del presente comma sono stabilite annualmente, assicurando l'invarianza di spesa a regime, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di natura non regolamentare, e sono considerate a tutti gli effetti in sovrannumero all'organico del «ruolo ispettori», da riassorbire per effetto dei passaggi degli ispettori in altri ruoli della Guardia di finanza, secondo le disposizioni vigenti. Le assunzioni di cui al presente comma devono in ogni caso garantire l'incorporamento nella carriera iniziale del medesimo Corpo dei volontari delle Forze armate già vincitori dei concorsi banditi alla data di entrata in vigore del presente decreto.";

al comma 25, capoverso 3-quinquies, al primo periodo, sostituire le parole: «d'intesa» con le seguenti: «di concerto» e, all'ultimo periodo, la parola: «sostituite» con la seguente: «sostituiti»;

dopo il comma 25, inserire il seguente:

"25-bis. La disposizione di cui all'articolo 13, comma 3-quater, terzo periodo, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, si interpreta

nel senso che i contributi statali concessi a valere sul Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio, istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, sono assegnati agli enti destinatari per interventi realizzati o da realizzare nei rispettivi territori per il risanamento e il recupero ambientale e lo sviluppo economico dei territori stessi.”.

All'articolo 9,

al comma 1, capoverso, sostituire le parole da : «le autorizzazioni» fino a: «del medesimo decreto» con le seguenti: «Le autorizzazioni per le richieste di cui ai numeri 6-bis) e 7) dell'articolo 51, secondo comma, del medesimo decreto»

al comma 2, alinea, sostituire la parola: «relativi» con la seguente: «relative»;

al comma 3,

sostituire l'alinea con il seguente: «Nel capo II del titolo III del libro VI del codice civile, dopo l'articolo 2783-bis è aggiunto il seguente:»;

capoverso «Art. 2783-ter» sostituire la parola: «unione» con la seguente: «Unione»;

dopo il comma 3 aggiungere i seguenti commi:

“3-bis. Gli atti di accertamento emessi dall'Agenzia delle Dogane ai fini della riscossione delle risorse proprie tradizionali di cui all'articolo 2, paragrafo 1, lettera a), della Decisione del Consiglio del 7 giugno 2007, n. 2007/436/CE/Euratom, immediatamente applicabili ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 3, del Regolamento 450/2008, e della connessa IVA all'importazione, diventano esecutivi decorsi dieci giorni dalla notifica e, oltre a contenere l'intimazione ad adempiere entro il termine di dieci giorni dalla ricezione dell'atto, devono anche espressamente recare l'avvertimento che, decorso il termine ultimo per il pagamento, la riscossione delle somme richieste, in deroga alle disposizioni in materia di iscrizione a ruolo, è affidata in carico agli agenti della riscossione, anche ai fini dell'esecuzione forzata, con le modalità determinate con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Dogane, di concerto con il Ragioniere Generale dello Stato. L'agente della riscossione, con raccomandata semplice spedita all'indirizzo presso il quale è stato notificato l'atto di accertamento, informa il debitore di aver preso in carico le somme per la riscossione.

3-ter. L'agente della riscossione, sulla base del titolo esecutivo di cui al comma 3-bis, e senza la preventiva notifica della cartella di pagamento, procede all'espropriazione forzata con i poteri, le facoltà e le modalità previste dalle disposizioni che disciplinano la riscossione a mezzo ruolo. Ai fini dell'espropriazione forzata l'esibizione dell'estratto dell'atto di cui al comma 3-bis, come trasmesso all'agente della riscossione con le modalità determinate con il provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Dogane, di concerto con il Ragioniere Generale dello Stato, previsto al comma 3-bis, tiene luogo a tutti gli effetti, dell'esibizione dell'atto stesso in tutti i casi in cui l'agente della riscossione ne attesti la provenienza. Decorso un anno dalla notifica degli atti di cui al comma 3-bis, l'espropriazione forzata è preceduta dalla notifica dell'avviso di cui all'articolo 50 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

3-quater. A partire dal primo giorno successivo al termine ultimo per il pagamento, le somme richieste con gli atti di cui al comma 3-bis, sono maggiorate degli interessi di mora nella misura indicata dall'articolo 30 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. All'agente della riscossione spettano l'aggio, interamente a carico del debitore, ed il rimborso delle spese relative alle procedure esecutive, previsti dall'articolo 17 del decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 112.

3-quinquies. Ai fini della procedura di riscossione contemplata dai commi da 3-bis a 3-sexies, i riferimenti contenuti in norme vigenti al ruolo ed alla cartella di pagamento si intendono effettuati agli atti indicati al comma 3-bis ed i riferimenti alle somme iscritte a ruolo si intendono effettuati alle somme affidate agli agenti della riscossione secondo le disposizioni di cui ai commi da 3-bis a

3-sexies.

3-sexies. La dilazione del pagamento prevista dall'articolo 19 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, può essere concessa solo dopo l'affidamento del carico all'agente della riscossione.”.

All'articolo 10,

al comma 1,

primo periodo, sostituire le parole: «cento mila» con la seguente: «100.000»;

quarto periodo, sostituire la parola: «medesimi» con la seguente: «medesime», le parole: «all'Arma» con le seguenti: «dell'Arma», le parole: «al Corpo» con le seguenti: «del Corpo» e la parola: «agiscono» con la seguente: «agisce»;

quinto periodo, sostituire le parole: «su proposta del» con la seguente: «dal»;

al comma 2,

alla lettera a), sostituire le parole: «, nonché ai parenti e agli affini entro il terzo grado dei soggetti ivi indicati.» con le seguenti: «non separato»;

dopo la lettera a), aggiungere la seguente:

«a-bis) all'articolo 24 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

"1-bis. Al fine di garantire obiettivi di massima trasparenza, e per una più efficace e tempestiva verifica degli adempimenti cui ciascun soggetto è tenuto, è fatto obbligo a tutte le figure a vario titolo operanti nella 'filiera' del sistema gioco di effettuare ogni tipo di versamento senza utilizzo di moneta contante e con modalità che assicurino la tracciabilità di ogni pagamento. È altresì demandata all'AAMS, relativamente alle modalità di versamento del PREU, la facoltà di definire procedure per cui le concessionarie provvedano, salvo periodiche verifiche a congruaggio, ad elaborare e trasmettere i conteggi sul PREU ai terzi gestori, che, su apposito incarico, provvedano a versarne le quote, tramite F24, direttamente allo Stato.»;

alla lettera b),

sostituire le parole: «, nonché ai parenti e agli affini entro il terzo grado dei soggetti ivi indicati.» con le seguenti: «non separato»;

e sostituire la parola: «aggiungere» con le seguenti: «sono inserite», la parola: «323"» con la seguente: «323,"», le parole: «"416-bis" sono inserite le seguenti» con le seguenti: «"416-bis," è inserita la seguente» e le parole: «il mantenimento» con la seguente: «mantenimento»;

al comma 5, lettera a), sostituire le parole da: «per tale posizione» fino alla fine della lettera con le seguenti: «per le finalità di finanziamento del monte premi delle corse, di cui all'articolo 1, comma 281, della legge 30 dicembre 2004, n. 311».

al comma 9, aggiungere, in fine, il seguente periodo “Conseguentemente, nel predetto decreto direttoriale:

a) all'articolo 2, commi 1, 2 e 3, le parole “31 dicembre” sono sostituite dalle seguenti: “1° settembre”;

b) all'articolo 3, commi 1 e 2, le parole “31 dicembre” sono sostituite dalle seguenti: “1° luglio”;

c) all'articolo 5, comma 3, dopo le parole “I prelievi sulle vincite di cui al comma 1” sono aggiunte le seguenti: “, a decorrere dal 1° settembre 2012,”;

dopo il comma 9 aggiungere i seguenti commi: “9-bis. Al fine di rendere la legislazione nazionale pienamente coerente con quella degli altri paesi che concorrono in ambito europeo alla realizzazione della nuova formula di gioco, all’articolo 24, comma 40, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, la lettera a) è sostituita dalla seguente: “a) un nuovo concorso numerico da svolgersi, tramite il relativo concessionario, in ambito europeo, con giocata minima fissata a 2 euro, con destinazione del 38 per cento della raccolta nazionale ad imposta e con destinazione a montepremi del 50 per cento della raccolta nonché delle vincite, pari o superiori a 10 milioni di euro, non riscosse nei termini di decadenza previsti dal regolamento di gioco.

9-ter. Nell’articolo 135, comma 1, del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, è aggiunta la seguente lettera: “q-quater) le controversie aventi ad oggetto i provvedimenti emessi dall’Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in materia di giochi pubblici con vincita in denaro e quelli emessi dall’Autorità di polizia relativi al rilascio di autorizzazioni in materia di giochi pubblici con vincita in denaro.

9-quater. La disposizione di cui all’articolo 2, comma 2, primo periodo, del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, si interpreta nel senso che la stessa trova applicazione nei riguardi delle concessioni pubbliche statali i cui bandi di gara siano stati pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore della predetta legge n. 73 del 2010.”.

All’articolo 11,

al comma 3, sostituire le parole: «è il terzo» con le seguenti: «il terzo»;

al comma 4,

capoverso, sostituire la parola: «303» con le seguenti: « Art. 303»;

capoverso 2, sostituire l’alinea con il seguente: «La disposizione di cui al comma 1 non si applica»;

capoverso 2, lettera a), sostituire le parole: «articolo 57, lettera d)» con le seguenti: «articolo 4, comma 2, lettera e), del decreto legislativo 8 novembre 1990, n. 374»;

capoverso 3, lettera a), sostituire le parole: «per diritti» con le seguenti: «per i diritti»;

capoverso 3, lettera e), sostituire le parole: «oltre 4.000» con le seguenti: «per i diritti pari o superiori a 4.000 euro»;

al comma 8,

lettera a), capoverso 2, lettera a), sostituire le parole: «10 mila» con la seguente: «10.000»;

lettera b), numero 1), capoverso 1, alla lettera a), sostituire le parole: «10 mila» con la seguente: «10.000» e, alla lettera b), sostituire le parole: «40 mila» con la seguente: «40.000»;

lettera d), numero 1), capoverso 1, alla lettera a), sostituire le parole: «10 mila» con la seguente: «10.000» e, alla lettera b), sostituire le parole: «10 mila» con la seguente: «10.000».

All’articolo 12,

dopo il comma 3, sono aggiunti i seguenti:

“3-bis. All’articolo 37, comma 10, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: “ e 9,”, sono inserite le seguenti “ ad eccezione del maggior gettito derivante dal contributo unificato nel processo tributario,”;

b) in fine, le parole: “, amministrative e tributaria” sono sostituite dalle seguenti: “ e

amministrativa”.

3-ter. Le somme corrispondenti alle maggiori entrate di cui al comma 3-bis, al netto della quota parte utilizzata ai sensi dell'articolo 2, comma 5, decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, sono iscritte in bilancio per essere destinate, per metà, alle finalità di cui al comma 13 del citato articolo 37, del decreto legge n. 98 del 2011 e per la restante metà, con le modalità previste dall'articolo 13, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, in materia di ordinamento degli organi speciali di giurisdizione tributaria, all'incremento della quota variabile del compenso dei giudici tributari.”.

dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. All'articolo 4 della legge 12 novembre 2011, n. 183, dopo il comma 39 è inserito il seguente:

“39-bis. E' istituito il ruolo unico nazionale dei componenti delle commissioni tributarie, tenuto dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Nel ruolo unico sono inseriti, ancorché temporaneamente fuori ruolo, i componenti delle commissioni tributarie provinciali e regionali, nonché i componenti della commissione tributaria centrale, in servizio alla data di entrata in vigore del presente comma. I componenti delle commissioni tributarie sono inseriti nel ruolo unico secondo la rispettiva anzianità di servizio nella qualifica. I componenti delle commissioni tributarie nominati a partire dal concorso bandito il 3 agosto 2011 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della repubblica italiana del 16 agosto 2011, n. 65, sono inseriti nel ruolo unico secondo l'ordine dagli stessi conseguito in funzione del punteggio complessivo per i titoli valutati nelle relative procedure selettive. A tale ultimo fine, relativamente al concorso bandito il 3 agosto 2011, si prescinde dalla scelta effettuata dai candidati in funzione delle sedi di commissione tributaria bandite; ai fini della immissione in servizio di tali candidati resta in ogni caso fermo quanto disposto dal comma 39. In caso di pari anzianità di servizio nella qualifica ovvero di pari punteggio, i componenti delle commissioni tributarie sono inseriti nel ruolo unico secondo l'anzianità anagrafica. A decorrere dall'anno 2013, il ruolo unico è reso pubblico annualmente, entro il mese di gennaio, attraverso il sito istituzionale del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.”.».

al comma 5, sostituire le parole: «del demanio.» con le seguenti: «del demanio»;

al comma 7, dopo le parole: «Sono fatti salvi» inserire le seguenti: «, in riferimento ai crediti di cui al comma 6,»;

al comma 11, lettera n-ter), sostituire le parole: «spese sostenute della» con le seguenti: «spese sostenute dalla»;

al comma 11, sostituire le parole da “, diverse” fino a “stesso,”, con le seguenti:” “e per l'attuazione del ciclo integrato dei rifiuti e della depurazione delle acque,”; sostituire le parole: “50 milioni” con le seguenti: “60 milioni”;

dopo il comma 11, sono aggiunti i seguenti:

“11-bis. Non sono soggette a esecuzione forzata le somme finalizzate all'acquisto di cui al comma 8, al contributo di cui al comma 9, nonché, previa adozione da parte della Regione Campania della deliberazione semestrale di preventiva quantificazione degli importi delle somme destinate alle relative finalità, alle spese di cui all'articolo 32, comma 4, lettera n-ter) della legge 12 novembre 2011, n. 183, introdotta dal comma 11 del presente articolo, in quanto riconducibili alla connotazione di entrate a destinazione vincolata.

11-ter. Al fine di evitare interruzioni o turbamenti alla regolarità della gestione del termovalorizzatore di Acerra può essere mantenuto, su richiesta della Regione Campania, per la durata di dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il presidio militare di cui all'articolo 5 del decreto legge 30 dicembre 2009, 195, convertito, con

modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n.26, con oneri quantificati in euro 1.007.527,00 a carico della quota spettante alla regione Campania dei ricavi derivanti dalla vendita dell'energia.

11-quater. All'articolo 9, comma 3-bis, del decreto legge 29 novembre, 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, dopo le parole: "la cessione pro soluto" sono inserite le seguenti: "o pro solvendo". La forma della cessione e la modalità della sua notificazione sono disciplinate, con l'adozione di forme semplificate, inclusa la via telematica, dal decreto previsto dall'articolo 13, comma 2, della legge 12 novembre 2011, n. 183.

11-quinquies. La disposizione di cui al comma 11-quater e le disposizioni ivi richiamate si applicano anche alle amministrazioni statali ed agli enti pubblici nazionali. Con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità di attuazione del presente comma.

11-sexies. All'articolo 35, comma 1, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, alla lett. a), le parole "Le assegnazioni disposte con utilizzo" sono sostituite dalle seguenti: "Una quota delle risorse del suddetto fondo speciale per la reinscrizione dei residui passivi di parte corrente, pari a 1.000 milioni di euro, è assegnata agli enti locali per il pagamento dei crediti di cui al presente comma. L'utilizzo", e le parole "al periodo precedente" sono sostituite dalle seguenti: "ai periodi precedenti".

1.900 (testo corretto)

IL GOVERNO

Approvato con voto di fiducia

Sostituire l'articolo 1, con il seguente:

"Art. 1.

1. Il decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento è convertito in legge con le modificazioni apportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*".

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE

2 MARZO 2012, N. 16

All'articolo 1,

al comma 2, lettera b), capoverso 1-quater, primo periodo, sostituire le parole: «dell'istanza» con le seguenti: «della richiesta»;

al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e nei casi di ottemperanza ad obbligazioni derivanti da sanzioni comunitarie».

All'articolo 2,

al comma 1, alinea, sostituire le parole: «altra attività amministrative» con le seguenti: «altre attività amministrative»;

al comma 3, sostituire le parole: «ai sensi del comma 2» con le seguenti: «ai sensi del secondo comma»;

al comma 5, lettera a), sostituire le parole: «si determino» con le seguenti: «si determinano»;

al comma 6, dopo le parole: «comprensivo dell'imposta sul valore aggiunto.», aggiungere il seguente periodo: «Per i soggetti tenuti alle comunicazioni di cui all'articolo 11, comma 2, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le comunicazioni sono dovute limitatamente alle fatture emesse o ricevute per operazioni diverse da quelle inerenti ai rapporti oggetto di segnalazione ai sensi dell'articolo 7, commi 5 e 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605.»;

al comma 7, lettera a), sostituire le parole: «dalle seguenti» con le seguenti: «dalla seguente»;

al comma 9, sostituire le parole: «e relative» con le seguenti: «,e delle relative»;

dopo il comma 13, aggiungere il seguente:

«13-bis. All'articolo 9-bis, comma 2, terzo periodo, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, le parole: "Nel settore

turistico" sono sostituite dalle seguenti: "Nei settori agricolo, turistico".

All'articolo 3,

al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «committente apposita» con le seguenti: «committente nonché apposita»;

al comma 3, le parole : "1° maggio 2012" sono sostituite dalle seguenti: "1° giugno 2012";

dopo il comma 4, aggiungere i seguenti:

«4-bis. All'articolo 2 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, dopo il comma 4-ter sono aggiunti i seguenti commi:

«4-quater. Per i soggetti beneficiari di stipendi, pensioni, compensi e ogni altro emolumento comunque corrisposti dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali e dai loro Enti, che siano impossibilitati, entro la scadenza del termine di cui al comma 4-ter, per comprovati e gravi motivi di salute ovvero per provvedimenti giudiziari restrittivi della libertà personale a recarsi personalmente presso i locali delle banche o di Poste Italiane S.p.A., è consentito ai soggetti che risultino, alla stessa data, delegati alla riscossione, l'apertura di un conto corrente base o di un libretto di risparmio postale, intestati al beneficiario dei pagamenti.

4-quinquies. In deroga alle vigenti disposizioni di legge, il delegato, deve presentare alle banche o a Poste Italiane S.p.A. copia della documentazione già autorizzata dall'Ente erogatore attestante la delega alla riscossione, copia del documento di identità del beneficiario del pagamento nonché l'attestazione, da parte di un medico di base o di una struttura pubblica, delle condizioni di salute che impediscono al soggetto di recarsi personalmente presso i locali delle banche o di Poste italiane S.p.A. ovvero documentazione, rilasciata dall'autorità giudiziaria o dalla struttura penitenziaria, che attesti lo stato di detenzione.

4-sexies. Entro il 31 maggio 2012 i beneficiari dei pagamenti di cui alla lettera c) del comma 4-ter indicano un conto di pagamento su cui ricevere i pagamenti di importo superiore a mille euro. Se l'indicazione non è effettuata nel termine indicato, le banche, Poste italiane S.p.A. e gli altri prestatori di servizi di pagamento sospendono il pagamento, trattengono gli ordini di pagamento e versano i relativi fondi su un conto transitorio infruttifero senza spese e oneri per il beneficiario del pagamento.

4-septies. Se l'indicazione del beneficiario è effettuata nei tre mesi successivi al decorso del termine di cui al comma 4-sexies, le somme vengono trasferite senza spese e oneri per il beneficiario medesimo. Se l'indicazione non è effettuata nei tre mesi successivi al decorso del termine di cui al comma 4-sexies, le banche, Poste italiane S.p.A. e gli altri prestatori di servizi di pagamento provvedono alla restituzione delle somme all'Ente erogatore. Nel corso dei tre mesi successivi al decorso del termine di cui al comma 4-sexies, il beneficiario ottiene il pagamento mediante assegno di traenza.»»;

al comma 5, lettera b), capoverso, sostituire la parola: « 72-ter » con le seguenti: «Art. 72-ter» e al medesimo capoverso, al comma 2, sostituire le parole: «comma 4» con le seguenti: «quarto comma»;

al comma 9, sostituire le parole: «La disposizione del comma 8 trova» con le seguenti: «Le disposizioni di cui al comma 8 trovano»;

sostituire il comma 13 con il seguente:

«13. Al testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 53, comma 1 dopo la lettera c) è aggiunta la seguente:

"d) i soggetti che acquistano, per uso proprio, energia elettrica sul mercato elettrico di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79 limitatamente al consumo di detta energia".

b) all'articolo 55, comma 5 dopo le parole: "impianti di produzione combinata di energia elettrica e calore", sono inserite le seguenti: "ed impianti azionati da fonti rinnovabili ai sensi della normativa vigente"»;

dopo il comma 16, aggiungere i seguenti:

"16-bis. È istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze il Fondo per la valorizzazione e la promozione delle realtà socioeconomiche delle zone appartenenti alle regioni di confine, cui è attribuita una dotazione di 20 milioni di euro per l'anno 2012. L'individuazione delle regioni beneficiarie, nonché i criteri e le modalità di erogazione del predetto Fondo, sono stabiliti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze. All'onere derivante dal presente comma si provvede, mediante utilizzo delle disponibilità esistenti presso la contabilità speciale 1778 "Agenzia delle entrate – Fondi di bilancio" che sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate al Fondo di cui al presente comma.

16-ter. Al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 52, comma 1, alla lettera a-bis) è premessa la seguente: "a.1) le somme di cui alla lettera c) comma 1 dell'articolo 50 concorrono a formare il reddito per la parte eccedente 11.500 euro;

b) all'articolo 13 comma 1, alinea dopo le parole "50, comma 1, lettere a), b)", la parola "c)," è soppressa.

16-quater. Le somme da chiunque corrisposte, a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale, per gli importi eccedenti l'ammontare indicato all'articolo 52, comma 1, lett. a.1), del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, costituiscono reddito ai sensi dell'articolo 50, comma 1, lett. c) del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, anche in deroga alle specifiche disposizioni che ne prevedono l'esenzione o l'esclusione, ferma restando l'applicazione dell'articolo 51, comma 2, lett. f-bis) del predetto decreto.".

Dopo l'articolo 3 sono inseriti i seguenti:

"Articolo 3 bis. - (Accisa sul combustibile utilizzato nella produzione combinata di energia elettrica e calore)

1. Al punto 11) della tabella A allegata al Decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e successive modificazioni è aggiunto, in fine, il seguente capoverso: "In caso di produzione combinata di energia elettrica e calore ad alto rendimento (CAR), ai quantitativi dei combustibili impiegati nella produzione di energia elettrica si applica l'aliquota per uso combustione ridotta in misura corrispondente ai coefficienti determinati dal Ministero dello sviluppo economico, con apposito decreto adottato di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, sulla base dell'efficienza media del parco elettrico nazionale e con riferimento alle diverse configurazioni impiantistiche. I coefficienti sono determinati su base quinquennale entro il 30 novembre dell'anno precedente al quinquennio di riferimento".

2. Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2012 i coefficienti di cui al punto 11), ultimo capoverso, della tabella A allegata al Decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e successive modificazioni, come modificato dal comma 1, sono pari ai coefficienti individuati dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas con deliberazione n° 16/98 dell'11 marzo 1998 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale

n° 82 dell'8 aprile 1998, ridotti del 12%.”.

Art. 3-ter.

1. All'articolo 37, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223 convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, dopo il comma 11, è inserito il seguente: "11-bis. Gli adempimenti fiscali ed il versamento delle somme di cui agli articoli 17 e 20, comma 4, del decreto-legislativo 9 luglio 1997, n. 241, che hanno scadenza dal primo al 20 agosto di ogni anno, possono essere effettuati entro il giorno 20 dello stesso mese, senza alcuna maggiorazione".».

All'articolo 4,

dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. All'articolo 9, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma 8, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: “Sono, altresì, esenti i fabbricati rurali ad uso strumentale di cui all'articolo 9, comma 3-bis, del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani di cui all'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT).”;

b) nel comma 9, è aggiunto in fine il seguente periodo: “Sono comunque assoggettati alle imposte sui redditi ed alle relative addizionali gli immobili esenti dall'imposta municipale propria.”»;

al comma 2, primo periodo, dopo le parole: « si applicano» inserire le seguenti: «, in deroga all'articolo 16 del citato decreto legislativo n. 68 del 2011,»

al comma 3, dopo le parole “imposta municipale propria” sono aggiunte le seguenti: “relativa agli immobili diversi da quelli destinati ad abitazione principale e relative pertinenze,”;

al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: «emanate prima dell'approvazione» con le seguenti: «emanati prima della data di entrata in vigore»;

sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. All'articolo 13 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, primo periodo, le parole: “di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504” sono soppresse; dopo le parole: “della stessa” sono aggiunte le seguenti: “; restano ferme le definizioni di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504.”;

b) al comma 3, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: “La base imponibile è ridotta del 50 per cento salvo che per gli immobili classificati “F2” che continuano ad avere rendita zero:

a) per i fabbricati di interesse storico o artistico di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

b) per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono dette condizioni. L'inagibilità o inabitabilità è accertata dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che allega idonea documentazione alla dichiarazione. In alternativa, il contribuente ha facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, rispetto a quanto previsto dal periodo precedente. Agli effetti dell'applicazione della riduzione alla metà della base imponibile, i comuni possono disciplinare le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato, non superabile con interventi di manutenzione.

c) al comma 5, le parole “pari a 130” sono sostituite dalle seguenti: “pari a 135”;

d) al comma 8 sono aggiunti, infine, i seguenti periodi: “Per l’anno 2012, la prima rata è versata nella misura del 30 per cento dell’imposta dovuta applicando l’aliquota di base e la seconda rata è versata a saldo dell’imposta complessivamente dovuta per l’intero anno con conguaglio sulla prima rata. Per l’anno 2012, il versamento dell’imposta complessivamente dovuta per i fabbricati rurali di cui al comma 14-ter è effettuato in un’unica soluzione entro il 16 dicembre. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da emanarsi entro il 10 dicembre 2012, si provvede, sulla base dell’andamento del gettito derivante dal pagamento della prima rata dell’imposta di cui al presente comma, alla modifica dell’aliquota da applicare ai medesimi fabbricati e ai terreni in modo da garantire che il gettito complessivo non superi per l’anno 2012 gli ammontari previsti dal Ministero dell’economia e delle finanze rispettivamente per i fabbricati rurali ad uso strumentale e per i terreni.”;

e) dopo il comma 8, è inserito il seguente:

“8-bis. I terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali di cui all’articolo 1 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, purché dai medesimi condotti, sono soggetti all’imposta limitatamente alla parte di valore eccedente euro 6.000 e con le seguenti riduzioni:

a) del 70 per cento dell’imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti euro 6.000 e fino a euro 15.500;

b) del 50 per cento di quella gravante sulla parte di valore eccedente euro 15.500 e fino a euro 25.500;

c) del 25 per cento di quella gravante sulla parte di valore eccedente euro 25.500 e fino a euro 32.000.”;

f) al comma 10, al penultimo periodo, dopo le parole: “30 dicembre 1992, n. 504”, sono aggiunte le seguenti:“; per tali fattispecie non si applica la riserva della quota di imposta prevista dal comma 11 a favore dello Stato e il comma 17.”;

g) al comma 11, dopo il primo periodo è inserito il seguente: “Non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato per gli immobili posseduti dai comuni nel loro territorio e non si applica il comma 17.”;

h) dopo il comma 12 sono inseriti i seguenti:

“12-bis. Per l’anno 2012, il pagamento della prima rata dell’imposta municipale propria è effettuato, senza applicazione di sanzioni ed interessi, in misura pari al 50 per cento dell’importo ottenuto applicando le aliquote di base e la detrazione previste dal presente articolo; la seconda rata è versata a saldo dell’imposta complessivamente dovuta per l’intero anno con conguaglio sulla prima rata. Per il medesimo anno, i Comuni iscrivono nel bilancio di previsione l’entrata da imposta municipale propria in base agli importi stimati dal Dipartimento delle finanze del Ministero dell’economia e delle finanze per ciascun Comune, di cui alla tabella pubblicata sul sito internet www.finanze.gov.it. L’accertamento convenzionale non dà diritto al riconoscimento da parte dello Stato dell’eventuale differenza tra gettito accertato convenzionalmente e gettito reale ed è rivisto, unitamente agli accertamenti relativi al fondo sperimentale di riequilibrio e ai trasferimenti erariali, in esito a dati aggiornati da parte del medesimo Dipartimento delle finanze, ai sensi dell’accordo sancito dalla conferenza Stato-città e autonomie locali del 1° marzo 2012. Con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell’economia e delle finanze, da emanare entro il 10 dicembre 2012, si provvede, sulla base del gettito della prima rata dell’imposta municipale propria, nonché sui risultati dell’accatastamento dei

fabbricati rurali, alla modifica delle aliquote, delle relative variazioni e della detrazione stabilite dal presente articolo per assicurare l'ammontare del gettito complessivo previsto per l'anno 2012. Entro il 30 settembre 2012, sulla base dei dati aggiornati, ed in deroga all'articolo 172, comma 1, lettera e) del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e all'articolo 1, comma 169, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, i comuni possono approvare o modificare il regolamento e la deliberazione relativa alle aliquote e alla detrazione del tributo.

12-ter. I soggetti passivi devono presentare la dichiarazione entro 90 giorni dalla data in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta, utilizzando il modello approvato con il decreto di cui all'articolo 9, comma 6, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23. La dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi sempre che non si verifichino modificazioni dei dati ed elementi dichiarati cui consegua un diverso ammontare dell'imposta dovuta. Con il citato decreto, sono, altresì, disciplinati i casi in cui deve essere presentata la dichiarazione. Restano ferme le disposizioni dell'articolo 37, comma 55, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, e dell'articolo 1, comma 104 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e le dichiarazioni presentate ai fini dell'imposta comunale sugli immobili, in quanto compatibili. Per gli immobili posseduti al 1° gennaio 2012, la dichiarazione deve essere presentata entro il 30 luglio 2012.”;

i) al comma 14, lettera a), sono aggiunte, infine, le seguenti parole: “, ad eccezione del comma 4 che continua ad applicarsi per i soli comuni ricadenti nei territori delle regioni a Statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano”»;

d) dopo il comma 5, inserire i seguenti:

«5-bis. Con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, possono essere individuati i comuni nei quali si applica l'esenzione di cui alla lettera h), comma 1, dell'articolo 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, sulla base della altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), nonché, eventualmente, anche sulla base della redditività dei terreni.”.

5-ter. Il comma 5 dell'articolo 2 del decreto legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, è abrogato.

5-quater. Il comma 2 dell'articolo 11 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, è abrogato.

5-quinquies. Per le cooperative di cui alla Sezione II del Capo V del Titolo II del decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385, e successive modificazioni, le disposizioni di cui ai commi 36-bis e 36-ter dell'articolo 2 del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, si applicano a decorrere dal secondo periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della citata legge n. 148 del 2011.

5-sexies. La riduzione e il recupero previsti dall'articolo 13, comma 17, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sono incrementati di euro 251.100.000 per l'anno 2012 e di euro 180.000.000 a decorrere dall'anno 2013, in proporzione alla distribuzione territoriale dell'imposta municipale propria.

5-septies. Al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 37, comma 4-bis, ultimo periodo, dopo le parole “di Burano” sono aggiunte le seguenti: “ e per gli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42”;

b) all'articolo 90, al comma 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) dopo il secondo periodo, è inserito il seguente: "Per gli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, il reddito medio ordinario di cui all'articolo 37, comma 1, è ridotto del 50 per cento e non si applica comunque l'articolo 41.";

2) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Per gli immobili locati riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, qualora il canone risultante dal contratto di locazione ridotto del 25 per cento risulti superiore al reddito medio ordinario dell'unità immobiliare, il reddito è determinato in misura pari a quella del canone di locazione al netto di tale riduzione .";

c) all'articolo 144, comma 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) dopo il secondo periodo, è aggiunto il seguente: "Per gli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, il reddito medio ordinario di cui all'articolo 37, comma 1, è ridotto del 50 per cento e non si applica comunque l'articolo 41.";

2) nell'ultimo periodo le parole "ultimo periodo" sono sostituite dalle seguenti: "quarto e quinto periodo".

5-octies. Le disposizioni del comma 5-septies si applicano a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2011.»;

al comma 9, capoverso 5, primo periodo, sostituire la parola: «deficitari» con la seguente: «deficitarie» e le parole: «nei confronti di quello» con le seguenti: «precedente a quello»;

al comma 10, secondo periodo, sostituire la parola: «derivanti» con la seguente: «derivante» e le parole: «2013 è» con le seguenti: «2013, è»;

dopo il comma 12, aggiungere i seguenti:

12-bis. All'articolo 7, comma 2, lettera a), primo periodo, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149 sono soppresse le seguenti parole: "e comunque per un importo non superiore al 3 per cento delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo" e dopo il secondo periodo è aggiunto il seguente: "La riduzione è ~~ripartita~~ ^{RIPARTITA} nella misura di un terzo in ciascuno dei tre esercizi successivi all'inadempienza."

12-ter. All'articolo 1, comma 142, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, sostituire le parole: "30 giugno" con le seguenti: "31 ottobre".

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente:

"Articolo 4-bis.

1. Al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2 dell'articolo 54:

1) al terzo periodo le parole: «a condizione che la durata del contratto non sia» sono sostituite dalle seguenti: « per un periodo non»;

2) al quinto periodo le parole: «a condizione che la durata del contratto non sia» sono sostituite dalle seguenti: « per un periodo non»;

b) il comma 7 dell'articolo 102 è sostituito dal seguente:

«7. Per i beni concessi in locazione finanziaria l'impresa concedente che imputa a conto economico

i relativi canoni deduce quote di ammortamento determinate in ciascun esercizio nella misura risultante dal relativo piano di ammortamento finanziario. Per l'impresa utilizzatrice che imputa a conto economico i canoni di locazione finanziaria, a prescindere dalla durata contrattuale prevista, la deduzione è ammessa per un periodo non inferiore ai 2/3 del periodo di ammortamento corrispondente al coefficiente stabilito a norma del comma 2, in relazione all'attività esercitata dall'impresa stessa; in caso di beni immobili, qualora l'applicazione della regola di cui al periodo precedente determini un risultato inferiore a undici anni ovvero superiore a diciotto anni, la deduzione è ammessa per un periodo, rispettivamente, non inferiore a undici anni ovvero pari almeno a diciotto anni. Per i beni di cui all'articolo 164, comma 1, lettera b), la deducibilità dei canoni di locazione finanziaria è ammessa per un periodo non inferiore al periodo di ammortamento corrispondente al coefficiente stabilito a norma del comma 2. La quota di interessi impliciti desunta dal contratto è soggetta alle regole dell'articolo 96.».

2. Le disposizioni del comma precedente si applicano ai contratti stipulati a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

All'articolo 5,

al comma 3, sostituire le parole: «12,5 per cento,» con le seguenti: «12,5 per cento»;

al comma 7, capoverso 2, dopo le parole: “Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 228” aggiungere le seguenti: “e successivi aggiornamenti ai sensi del comma 3 del presente articolo”;

dopo il comma 7, è aggiunto il seguente: “7-bis. All'articolo 4, comma 3, lett. b), del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 91, dopo le parole: “decreto del Presidente della Repubblica 27 febbraio 2003, n. 97”, sono inserite le seguenti: “, prevedendo come ambito di applicazione le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 1, lett. a), e”.

All'articolo 6,

al comma 3 e al comma 4 sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «26 novembre» con le seguenti: «24 novembre».

All'articolo 7,

al comma 1, all' alinea, sopprimere le parole: «agli oggetti» e, alle lettere a) e b), sostituire le parole: «degli schemi» con le seguenti: «agli schemi».

All'articolo 8,

sostituire il comma 1 con il seguente:

“1. Il comma 4-bis dell'articolo 14 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, è sostituito dal seguente: «4-bis. Nella determinazione dei redditi di cui all'articolo 6, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non sono ammessi in deduzione i costi e le spese dei beni o delle prestazioni di servizio direttamente utilizzati per il compimento di atti o attività qualificabili come delitto non colposo per il quale il pubblico ministero abbia esercitato l'azione penale o, comunque, qualora il giudice abbia emesso il decreto che dispone il giudizio ai sensi dell'articolo 424 del codice di procedura penale ovvero sentenza di non luogo a procedere ai sensi dell'articolo 425 dello stesso codice fondata sulla sussistenza della causa di estinzione del reato prevista dall'articolo 157 del codice penale. Qualora intervenga una sentenza definitiva di assoluzione ai sensi dell'articolo 530 del codice di procedura penale ovvero una sentenza definitiva di non luogo a procedere ai sensi dell'articolo 425 dello stesso codice fondata sulla sussistenza di motivi diversi dalla causa di estinzione indicata nel periodo precedente, ovvero una sentenza definitiva di non doversi procedere ai sensi dell'articolo 529 del codice di procedura penale, compete il rimborso delle maggiori imposte versate in relazione alla non ammissibilità in deduzione prevista dal periodo

precedente e dei relativi interessi.»»);

al comma 2, terzo periodo, sostituire la parola: «art.» con la seguente: «articolo»;

al comma 3, sostituire le parole: «emessi in base al comma 4-bis» con le seguenti: «emessi in base al citato comma 4-bis» e le parole: «definitivi; resta ferma» con le seguenti: «definitivi. Resta ferma»;

al comma 4, lettera d-ter), sostituire la parola: «quindici» con la seguente: «15» e la parola: «cinquantamila» con la seguente: «50.000»;

al comma 5, primo periodo, sostituire la parola: «articolo» con la seguente: «decreto»;

il comma 8 è sostituito dal seguente:

“8. Le Agenzie fiscali e la Guardia di Finanza, nell’ambito dell’attività di pianificazione degli accertamenti, tengono conto anche delle segnalazioni non anonime di violazioni tributarie, incluse quelle relative all’obbligo di emissione della ricevuta o dello scontrino fiscale ovvero del documento certificativo dei corrispettivi”.

al comma 9, lettera b), sostituire la parola: «35-quater» con le seguenti: «Art. 35-quater (Pubblicità in materia di partita IVA)»;

al comma 13, ultimo periodo, sostituire le parole: «fondi sanitari per» con le seguenti: «fondi sanitari. Per»; e le parole: «sul valore nominale di rimborso» con le seguenti: «sul valore nominale o di rimborso»;

al comma 14, dopo le parole “sono soppresse” aggiungere, in fine, le seguenti: “e, all’ultimo periodo, dopo le parole: “euro 5.000” sono aggiunti i seguenti periodi: “Per i buoni postali fruttiferi emessi in forma cartacea prima del 1° gennaio 2009, l’imposta è calcolata sul valore nominale del singolo titolo ed è dovuta nella misura minima di euro 1,81, con esclusione della previsione di esenzione di cui al precedente periodo. L’imposta gravante sui buoni postali fruttiferi si rende comunque dovuta al momento del rimborso”.”.

al comma 16,

lettera f), capoverso 15-bis, quarto periodo, sostituire le parole: «prevista dal comma precedente» con le seguenti: «prevista dal periodo precedente»;

lettera h), dopo la parola: «tariffa» inserire le seguenti: «, parte I,»;

dopo il comma 21, inserire il seguente:

“21-bis. All’articolo 16, comma 5 bis, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, dopo le parole “nel deposito IVA”, sono aggiunte le seguenti: “senza tempi minimi di giacenza né obbligo di scarico dal mezzo di trasporto”;

al comma 23,

secondo periodo, sostituire le parole: «del presente articolo» con le seguenti: «del presente comma» e dopo le parole “legge 13 maggio 1999, n. 133”, aggiungere le seguenti: “, nonché con le risorse giacenti in tesoreria sulla contabilità speciale intestata all’Agenzia, opportunamente versate all’entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali”;

terzo periodo, sostituire la parola: «Ministero» con la seguente: «Ministro» e dopo le parole: «ad apportare» inserire le seguenti: «, con propri decreti,»;

quarto periodo, dopo le parole: «Al Ministero» inserire le seguenti: «del lavoro e delle politiche sociali»;

il quinto periodo è sostituito dal seguente: “Nelle more delle modifiche al decreto del Presidente

della Repubblica 7 aprile 2011, n. 144, recante il regolamento di riorganizzazione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, rese necessarie dall'attuazione del presente comma, le funzioni trasferite ai sensi del presente comma sono esercitate dalla Direzione generale per il terzo settore e le formazioni sociali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

sesto periodo, sostituire le parole: «predette disposizioni» con le seguenti: «disposizioni del presente comma»;

al comma 24,

al primo periodo, sostituire la parola: «efficacia» con la seguente: «efficace»; sostituire le parole «l'Agencia delle entrate è autorizzata» con le seguenti: "l'Agencia delle dogane, l'Agencia delle entrate e l'Agencia del territorio sono autorizzate"; dopo le parole: "procedure concorsuali" sono aggiunte le seguenti: "da completarsi entro il 31 dicembre 2013", e le parole: «dell'articolo 2» sono sostituite dalle seguenti: «all'articolo 2»;

al secondo periodo le parole "l'Agencia delle entrate" sono sostituite dalle seguenti: "l'Agencia delle dogane, l'Agencia delle entrate e l'Agencia del territorio" e la parola "potrà" è sostituita dalla seguente "potranno";

al quinto periodo le parole "l'Agencia delle entrate non potrà" sono sostituite dalle seguenti: "l'Agencia delle dogane, l'Agencia delle entrate e l'Agencia del territorio non potranno";

al sesto periodo, le parole: "sul bilancio dell'Agencia" sono sostituite dalle seguenti: "sul bilancio dell'Agencia delle entrate, dell'Agencia delle dogane e dell'Agencia del territorio. Alla compensazione degli effetti in termini di fabbisogno e di indebitamento netto pari a 10,3 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013, per l'Agencia delle dogane e per l'Agencia del territorio, si provvede mediante corrispondente utilizzo del Fondo di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189 . Il Ministro dell'economia e delle finanze e' autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.";

dopo il comma 24 inserire il seguente:

"24-bis. Al fine di assicurare la massima flessibilità organizzativa e di potenziare l'attività di contrasto dell'evasione fiscale e delle frodi in danno del bilancio dello Stato e dell'Unione Europea, anche in attuazione delle disposizioni del presente decreto, il Corpo della Guardia di finanza è autorizzato a effettuare, nel triennio 2013 - 2015, un piano straordinario di assunzioni nel ruolo «ispettori», nei limiti numerici e di spesa previsti dall'articolo 66, comma 9-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, allo scopo utilizzando il cinquanta per cento delle vacanze organiche esistenti nel ruolo «appuntati e finanziari» del medesimo Corpo. Le unità da assumere ai sensi del presente comma sono stabilite annualmente, assicurando l'invarianza di spesa a regime, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di natura non regolamentare, e sono considerate a tutti gli effetti in sovrannumero all'organico del «ruolo ispettori», da riassorbire per effetto dei passaggi degli ispettori in altri ruoli della Guardia di finanza, secondo le disposizioni vigenti. Le assunzioni di cui al presente comma devono in ogni caso garantire l'incorporamento nella carriera iniziale del medesimo Corpo dei volontari delle Forze armate già vincitori dei concorsi banditi alla data di entrata in vigore del presente decreto.";

al comma 25, capoverso 3-quinquies, al primo periodo, sostituire le parole: «d'intesa» con le seguenti: «di concerto» e, all'ultimo periodo, la parola: «sostituite» con la seguente: «sostituiti»;

dopo il comma 25, inserire il seguente:

"25-bis. La disposizione di cui all'articolo 13, comma 3-quater, terzo periodo, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, si interpreta

nel senso che i contributi statali concessi a valere sul Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio, istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, sono assegnati agli enti destinatari per interventi realizzati o da realizzare nei rispettivi territori per il risanamento e il recupero ambientale e lo sviluppo economico dei territori stessi.”.

All'articolo 9,

al comma 1, capoverso, sostituire le parole da : «le autorizzazioni» fino a: «del medesimo decreto» con le seguenti: «Le autorizzazioni per le richieste di cui ai numeri 6-bis) e 7) dell'articolo 51, secondo comma, del medesimo decreto»

al comma 2, alinea, sostituire la parola: «relativi» con la seguente: «relative»;

al comma 3,

sostituire l'alinea con il seguente: «Nel capo II del titolo III del libro VI del codice civile, dopo l'articolo 2783-bis è aggiunto il seguente:»;

capoverso «Art. 2783-ter» sostituire la parola: «unione» con la seguente: «Unione»;

dopo il comma 3 aggiungere i seguenti commi:

“3-bis. Gli atti di accertamento emessi dall'Agenzia delle Dogane ai fini della riscossione delle risorse proprie tradizionali di cui all'articolo 2, paragrafo 1, lettera a), della Decisione del Consiglio del 7 giugno 2007, n. 2007/436/CE/Euratom, immediatamente applicabili ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 3, del Regolamento 450/2008, e della connessa IVA all'importazione, diventano esecutivi decorsi dieci giorni dalla notifica e, oltre a contenere l'intimazione ad adempiere entro il termine di dieci giorni dalla ricezione dell'atto, devono anche espressamente recare l'avvertimento che, decorso il termine ultimo per il pagamento, la riscossione delle somme richieste, in deroga alle disposizioni in materia di iscrizione a ruolo, è affidata in carico agli agenti della riscossione, anche ai fini dell'esecuzione forzata, con le modalità determinate con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Dogane, di concerto con il Ragioniere Generale dello Stato. L'agente della riscossione, con raccomandata semplice spedita all'indirizzo presso il quale è stato notificato l'atto di accertamento, informa il debitore di aver preso in carico le somme per la riscossione.

3-ter. L'agente della riscossione, sulla base del titolo esecutivo di cui al comma 3-bis, e senza la preventiva notifica della cartella di pagamento, procede all'espropriazione forzata con i poteri, le facoltà e le modalità previste dalle disposizioni che disciplinano la riscossione a mezzo ruolo. Ai fini dell'espropriazione forzata l'esibizione dell'estratto dell'atto di cui al comma 3-bis, come trasmesso all'agente della riscossione con le modalità determinate con il provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Dogane, di concerto con il Ragioniere Generale dello Stato, previsto al comma 3-bis, tiene luogo a tutti gli effetti, dell'esibizione dell'atto stesso in tutti i casi in cui l'agente della riscossione ne attesti la provenienza. Decorso un anno dalla notifica degli atti di cui al comma 3-bis, l'espropriazione forzata è preceduta dalla notifica dell'avviso di cui all'articolo 50 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

3-quater. A partire dal primo giorno successivo al termine ultimo per il pagamento, le somme richieste con gli atti di cui al comma 3-bis, sono maggiorate degli interessi di mora nella misura indicata dall'articolo 30 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. All'agente della riscossione spettano l'aggio, interamente a carico del debitore, ed il rimborso delle spese relative alle procedure esecutive, previsti dall'articolo 17 del decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 112.

3-quinquies. Ai fini della procedura di riscossione contemplata dai commi da 3-bis a 3-sexies, i riferimenti contenuti in norme vigenti al ruolo ed alla cartella di pagamento si intendono effettuati agli atti indicati al comma 3-bis ed i riferimenti alle somme iscritte a ruolo si intendono effettuati alle somme affidate agli agenti della riscossione secondo le disposizioni di cui ai commi da 3-bis a

3-sexies.

3-sexies. La dilazione del pagamento prevista dall'articolo 19 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, può essere concessa solo dopo l'affidamento del carico all'agente della riscossione.”.

All'articolo 10,

al comma 1,

primo periodo, sostituire le parole: «cento mila» con la seguente: «100.000»;

quarto periodo, sostituire la parola: «medesimi» con la seguente: «medesime», le parole: «all'Arma» con le seguenti: «dell'Arma», le parole: «al Corpo» con le seguenti: «del Corpo» e la parola: «agiscono» con la seguente: «agisce»;

quinto periodo, sostituire le parole: «su proposta del» con la seguente: «dal»;

al comma 2,

alla lettera a), sostituire le parole: «, nonché ai parenti e agli affini entro il terzo grado dei soggetti ivi indicati.» con le seguenti: «non separato»;

dopo la lettera a), aggiungere la seguente:

«a-bis) all'articolo 24 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

"1-bis. Al fine di garantire obiettivi di massima trasparenza, e per una più efficace e tempestiva verifica degli adempimenti cui ciascun soggetto è tenuto, è fatto obbligo a tutte le figure a vario titolo operanti nella 'filiera' del sistema gioco di effettuare ogni tipo di versamento senza utilizzo di moneta contante e con modalità che assicurino la tracciabilità di ogni pagamento.

alla lettera b),

sostituire le parole: «, nonché ai parenti e agli affini entro il terzo grado dei soggetti ivi indicati.» con le seguenti: «non separato»;

e sostituire la parola: «aggiungere» con le seguenti: «sono inserite», la parola: «323"» con la seguente: «323,"», le parole: «"416-bis" sono inserite le seguenti» con le seguenti: «"416-bis," è inserita la seguente» e le parole: «il mantenimento» con la seguente: «mantenimento»;

al comma 5, lettera a), sostituire le parole da: «per tale posizione» fino alla fine della lettera con le seguenti: «per le finalità di finanziamento del monte premi delle corse, di cui all'articolo 1, comma 281, della legge 30 dicembre 2004, n. 311».

al comma 9, aggiungere, in fine, il seguente periodo “Conseguentemente, nel predetto decreto direttoriale:

a) all'articolo 2, commi 1, 2 e 3, le parole “31 dicembre” sono sostituite dalle seguenti: “1° settembre”;

b) all'articolo 3, commi 1 e 2, le parole “31 dicembre” sono sostituite dalle seguenti: “1° luglio”;

c) all'articolo 5, comma 3, dopo le parole “I prelievi sulle vincite di cui al comma 1” sono aggiunte le seguenti: “, a decorrere dal 1° settembre 2012,”;

dopo il comma 9 aggiungere i seguenti commi: “9-bis. Al fine di rendere la legislazione nazionale pienamente coerente con quella degli altri paesi che concorrono in ambito europeo alla realizzazione della nuova formula di gioco, all’articolo 24, comma 40, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, la lettera a) è sostituita dalla seguente: “a) un nuovo concorso numerico da svolgersi, tramite il relativo concessionario, in ambito europeo, con giocata minima fissata a 2 euro, con destinazione del 38 per cento della raccolta nazionale ad imposta e con destinazione a montepremi del 50 per cento della raccolta nonché delle vincite, pari o superiori a 10 milioni di euro, non riscosse nei termini di decadenza previsti dal regolamento di gioco.

9-ter. Nell’articolo 135, comma 1, del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, è aggiunta la seguente lettera: “q-quater) le controversie aventi ad oggetto i provvedimenti emessi dall’Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in materia di giochi pubblici con vincita in denaro e quelli emessi dall’Autorità di polizia relativi al rilascio di autorizzazioni in materia di giochi pubblici con vincita in denaro.

9-quater. La disposizione di cui all’articolo 2, comma 2, primo periodo, del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, si interpreta nel senso che la stessa trova applicazione nei riguardi delle concessioni pubbliche statali i cui bandi di gara siano stati pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore della predetta legge n. 73 del 2010.”.

All’articolo 11,

al comma 3, sostituire le parole: «è il terzo» con le seguenti: «il terzo»;

al comma 4,

capoverso, sostituire la parola: «303» con le seguenti: « Art. 303»;

capoverso 2, sostituire l’alinea con il seguente: «La disposizione di cui al comma 1 non si applica»;

capoverso 2, lettera a), sostituire le parole: «articolo 57, lettera d)» con le seguenti: «articolo 4, comma 2, lettera e), del decreto legislativo 8 novembre 1990, n. 374»;

capoverso 3, lettera a), sostituire le parole: «per diritti» con le seguenti: «per i diritti»;

capoverso 3, lettera e), sostituire le parole: «oltre 4.000» con le seguenti: «per i diritti pari o superiori a 4.000 euro»;

al comma 8,

lettera a), capoverso 2, lettera a), sostituire le parole: «10 mila» con la seguente: «10.000»;

lettera b), numero 1), capoverso 1, alla lettera a), sostituire le parole: «10 mila» con la seguente: «10.000» e, alla lettera b), sostituire le parole: «40 mila» con la seguente: «40.000»;

lettera d), numero 1), capoverso 1, alla lettera a), sostituire le parole: «10 mila» con la seguente: «10.000» e, alla lettera b), sostituire le parole: «10 mila» con la seguente: «10.000».

All’articolo 12,

dopo il comma 3, sono aggiunti i seguenti:

“3-bis. All’articolo 37, comma 10, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: “ e 9,”, sono inserite le seguenti “ ad eccezione del maggior gettito derivante dal contributo unificato nel processo tributario,”;

b) in fine, le parole: “, amministrative e tributaria” sono sostituite dalle seguenti: “ e

amministrativa”.

3-ter. Le somme corrispondenti alle maggiori entrate di cui al comma 3-bis, al netto della quota parte utilizzata ai sensi dell'articolo 2, comma 5, decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, sono iscritte in bilancio per essere destinate, per metà, alle finalità di cui al comma 13 del citato articolo 37, del decreto legge n. 98 del 2011 e per la restante metà, con le modalità previste dall'articolo 13, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, in materia di ordinamento degli organi speciali di giurisdizione tributaria, all'incremento della quota variabile del compenso dei giudici tributari.”.

dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. All'articolo 4 della legge 12 novembre 2011, n. 183, dopo il comma 39 è inserito il seguente:

“39-bis. È istituito il ruolo unico nazionale dei componenti delle commissioni tributarie, tenuto dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Nel ruolo unico sono inseriti, ancorché temporaneamente fuori ruolo, i componenti delle commissioni tributarie provinciali e regionali, nonché i componenti della commissione tributaria centrale, in servizio alla data di entrata in vigore del presente comma. I componenti delle commissioni tributarie sono inseriti nel ruolo unico secondo la rispettiva anzianità di servizio nella qualifica. I componenti delle commissioni tributarie nominati a partire dal concorso bandito il 3 agosto 2011 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana del 16 agosto 2011, n. 65, sono inseriti nel ruolo unico secondo l'ordine dagli stessi conseguito in funzione del punteggio complessivo per i titoli valutati nelle relative procedure selettive. A tale ultimo fine, relativamente al concorso bandito il 3 agosto 2011, si prescinde dalla scelta effettuata dai candidati in funzione delle sedi di commissione tributaria bandite; ai fini della immissione in servizio di tali candidati resta in ogni caso fermo quanto disposto dal comma 39. In caso di pari anzianità di servizio nella qualifica ovvero di pari punteggio, i componenti delle commissioni tributarie sono inseriti nel ruolo unico secondo l'anzianità anagrafica. A decorrere dall'anno 2013, il ruolo unico è reso pubblico annualmente, entro il mese di gennaio, attraverso il sito istituzionale del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.”.».

al comma 5, sostituire le parole: «del demanio.» con le seguenti: «del demanio»;

al comma 7, dopo le parole: «Sono fatti salvi» inserire le seguenti: «, in riferimento ai crediti di cui al comma 6,»;

al comma 11, lettera n-ter), sostituire le parole: «spese sostenute della» con le seguenti: «spese sostenute dalla»;

al comma 11, sostituire le parole da “, diverse” fino a “stesso,” con le seguenti:” “e per l'attuazione del ciclo integrato dei rifiuti e della depurazione delle acque,”; sostituire le parole: “50 milioni” con le seguenti: “60 milioni”;

dopo il comma 11, sono aggiunti i seguenti:

“11-bis. Non sono soggette a esecuzione forzata le somme finalizzate all'acquisto di cui al comma 8, al contributo di cui al comma 9, nonché, previa adozione da parte della Regione Campania della deliberazione semestrale di preventiva quantificazione degli importi delle somme destinate alle relative finalità, alle spese di cui all'articolo 32, comma 4, lettera n-ter) della legge 12 novembre 2011, n. 183, introdotta dal comma 11 del presente articolo, in quanto riconducibili alla connotazione di entrate a destinazione vincolata.

11-ter. Al fine di evitare interruzioni o turbamenti alla regolarità della gestione del termovalorizzatore di Acerra può essere mantenuto, su richiesta della Regione Campania, per la durata di dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il presidio militare di cui all'articolo 5 del decreto legge 30 dicembre 2009, 195, convertito, con

modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n.26, con oneri quantificati in euro 1.007.527,00 a carico della quota spettante alla regione Campania dei ricavi derivanti dalla vendita dell'energia.

11-quater. All'articolo 9, comma 3-bis, del decreto legge 29 novembre, 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, dopo le parole: "la cessione pro soluto" sono inserite le seguenti: "o pro solvendo". La forma della cessione e la modalità della sua notificazione sono disciplinate, con l'adozione di forme semplificate, inclusa la via telematica, dal decreto previsto dall'articolo 13, comma 2, della legge 12 novembre 2011, n. 183.

11-quinquies. La disposizione di cui al comma 11-quater e le disposizioni ivi richiamate si applicano anche alle amministrazioni statali ed agli enti pubblici nazionali. Con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità di attuazione del presente comma.

11-sexies. All'articolo 35, comma 1, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, alla lett. a), le parole "Le assegnazioni disposte con utilizzo" sono sostituite dalle seguenti: "Una quota delle risorse del suddetto fondo speciale per la reinscrizione dei residui passivi di parte corrente, pari a 1.000 milioni di euro, è assegnata agli enti locali per il pagamento dei crediti di cui al presente comma. L'utilizzo", e le parole "al periodo precedente" sono sostituite dalle seguenti: "ai periodi precedenti".

(*) Per il disegno di legge e il decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, si rinvia all'Atto Senato n. 3184.

Per gli emendamenti e gli ordini del giorno, non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia, si rinvia al Fascicolo degli emendamenti n. 1 del 30 marzo 2012, agli Annessi I del 2 aprile e II e III del 3 aprile.

Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 705.

MOZIONI

Mozioni sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sulla riforma del mercato del lavoro

(1-00551) (08 febbraio 2012)

BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. –

Il Senato,

premesso che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 1970) detta le conseguenze in caso di licenziamento illegittimo (effettuato senza comunicazione dei motivi, ingiustificato o discriminatorio) nelle unità produttive con più di 15 dipendenti;

valutato che:

tale normativa costituisce un importante strumento di protezione generale in quanto difende i diritti di tutti i lavoratori, prescindendo dalle opinioni politiche o dalle appartenenze sindacali;

la situazione di crisi che attualmente sta investendo l'economia italiana in ogni settore produttivo e area geografica ha ragioni ben diverse dalla permanenza nella legislazione vigente dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori;

infatti, come molti importanti soggetti economici hanno denunciato, i più gravi fattori di deterrenza per la realizzazione di investimenti in Italia sono: l'elevatissimo tasso di burocrazia e di corruzione, che rende impossibile prevedere tempi certi di realizzazione degli investimenti; un sistema di infrastrutture tra i più arretrati d'Europa, che rallenta in misura spesso proibitiva la circolazione delle merci e delle persone; l'utilizzo del credito a sostegno di interessi finanziari collegati con gli stessi istituti bancari, anziché la sua destinazione a supporto del sistema economico con l'obiettivo di creare, sviluppando il necessario indotto, ambienti produttivi favorevoli agli investimenti esteri; un sistema fiscale, che impone alle imprese un costo del lavoro pari al triplo della retribuzione netta dei lavoratori; i cronici ritardi nell'effettuazione dei pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni, ritardi che sfiorano ormai, mediamente, i trecento giorni, in palese violazione della normativa europea la quale indica tra i 60 e i 90 giorni il tempo massimo di pagamento;

valutato altresì che:

ad oggi, quattro milioni di giovani precari e circa sette milioni di lavoratori occupati in aziende con meno di quindici dipendenti sono privi di qualsiasi protezione sociale;

una tale situazione di grave ed ingiustificata disparità non può essere sanata diminuendo ulteriormente le garanzie dei lavoratori ma, al contrario, favorendo la nascita di un nuovo *welfare* adeguato alle trasformazioni della struttura economica e dell'occupazione;

considerato che:

la ricerca di soluzioni per i problemi reali che oggi gravano sui lavoratori, sulle imprese e sui cittadini va effettuata su tematiche assai diverse rispetto al tema della eventuale abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori;

assumere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori quale punto di partenza della trattativa con le parti sociali, al fine di modificarlo poi in Parlamento, significa invece generare uno scontro sociale inutile e dannoso, di chiara natura ideologica, privo di qualsiasi concreta motivazione economica e sociale;

inoltre, insistere su una riforma inutile che può solo lacerare la coesione sociale, significherebbe nascondere i fattori che determinano realmente la crisi e che impediscono la ripresa,

impegna il Governo:

a ritirare l'ipotesi di riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori dai temi attualmente oggetto di trattativa con le parti sociali e a non recepire tale ipotesi nei prossimi provvedimenti in tema di lavoro e politiche sociali, anche per dare un segnale distensivo al mondo del lavoro:

l'articolo 18 costituisce una delle principali risorse per la ripresa e non un obiettivo da colpire per penalizzare i lavoratori e cancellarne ulteriormente i diritti fondamentali;

al contrario, a favorire quanto più possibile l'estensione dell'applicazione delle garanzie previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori anche alle categorie che attualmente non ne usufruiscono;

ad adoperarsi per sanare l'attuale gravissima e generalizzata situazione di insicurezza sociale al fine di garantire ai giovani lavoratori una decorosa sicurezza oggi e una pensione domani;

a favorire l'istituzione di un unico contratto di apprendistato quale modalità privilegiata di accesso al lavoro, fatti salvi i casi particolari come i contratti stagionali e il *part time*, e la contestuale abrogazione delle quarantasei forme contrattuali attualmente in vigore, per combattere concretamente ed efficacemente la diffusione del lavoro precario;

a porre in essere, attraverso opportuni strumenti normativi, una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende che investono in Italia e che creano posti di lavoro a tempo indeterminato;

a favorire l'introduzione di una normativa volta a ad incrementare il costo del lavoro per i contratti a tempo determinato al fine di renderli più onerosi rispetto ai contratti a tempo indeterminato;

a promuovere l'introduzione di una normativa sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda al fine di favorire l'incremento della qualità, produttività ed efficienza delle imprese.

(1-00599) (03 aprile 2012)

MAZZATORTA, MAURO, BRICOLO, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, CALDEROLI, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MONTANI, MONTI Cesarino, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. -

Il Senato,

premesso che:

il 23 marzo 2012 il Consiglio dei ministri ha approvato, salvo intese, il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro;

il Governo, prima dell'approvazione, ha dato luogo ad incontri limitati a poche sigle sindacali e datoriali;

in contemporanea nel Paese si sta assistendo a continue discussioni sul tema della riforma del mercato del lavoro, dibattito finora solo mediatico e teorico, non essendoci alcun disegno di legge depositato in Parlamento;

secondo quanto dichiarato dal Governo, la riforma del lavoro sarebbe tesa a creare una maggiore mobilità che protegga il lavoratore ma non renda sclerotico il mercato del lavoro e favorire la distribuzione più equa delle tutele dell'impiego, contenendo i margini di flessibilità progres-

sivamente introdotti negli ultimi vent'anni e adeguando all'attuale contesto economico la disciplina del licenziamento individuale;

definire le regole non crea di per sé occupazione e l'organizzazione del mercato del lavoro da sola non basta a determinare lo sviluppo, se mancano investimenti e incentivi;

nell'ordinamento il licenziamento è disciplinato da diverse norme del codice civile e da disposizioni di legge, tra cui l'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300 ("Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento"), il cosiddetto statuto dei lavoratori, ai sensi del quale "il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento (...) o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo, ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro, imprenditore e non imprenditore, che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo nel quale ha avuto luogo il licenziamento occupa alle sue dipendenze più di quindici prestatori di lavoro o più di cinque se trattasi di imprenditore agricolo, di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro";

l'articolo 18, quindi, tutela i lavoratori delle aziende con più di 15 dipendenti esclusivamente contro i licenziamenti dichiarati dal giudice inefficaci o nulli perché intimati senza giusta causa: in questi casi limitati – e solo in questi – interviene la tutela dell'articolo 18, che prevede il reintegro sul posto di lavoro per il dipendente ingiustamente licenziato; nulla a che vedere, pertanto, con i licenziamenti per crisi aziendale o difficoltà dell'azienda, che sono già previsti e regolamentati da apposita normativa;

il Governo, nelle linee guida predisposte sulla riforma del mercato del lavoro, precisa che rimane immutato il campo di applicazione della disciplina dei licenziamenti individuali, che comprende, di massima e fatte salve situazioni particolari, i datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, aventi più di 15 dipendenti nell'ambito comunale, o più di 60 nell'ambito nazionale. Questo comporta che il regime applicabile ai licenziamenti illegittimi disposti dalle piccole imprese continua ad essere fissato dall'art. 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604;

valutato che:

è necessario riformare lo statuto dei lavoratori in quanto strumento purtroppo inadeguato a realizzare la tutela di tutte quelle figure e fattispecie lavorative via via introdotte e modificate nel corso degli anni. Oggi è cambiato il mercato del lavoro ed una grossa fetta di lavoratori non sono tutelati: ad esempio i soci lavoratori delle cooperative, i lavoratori in ritenuta d'acconto (milioni di persone in Italia), gli interinali, i lavoratori assunti con contratti a termine o con contratti di formazione e lavoro; non dimenticando i lavoratori della piccola impresa che sono oltre il 50 per cento dei dipendenti del settore industriale;

il Governo, nelle linee guida predisposte sulla riforma del mercato del lavoro, prevede che il diritto alla reintegrazione nel posto del lavoro

debba essere disposto dal giudice nel caso di licenziamenti discriminatori o in alcuni casi di infondatezza del licenziamento disciplinare. Negli altri casi, tra cui il licenziamento per motivi economici, il datore di lavoro può essere condannato solo al pagamento di un'indennità. Precisa inoltre che particolare attenzione verrà riservata all'intento di evitare abusi;

muovendo nella direzione dell'indennizzo del lavoratore licenziato, piuttosto del reintegro, si rischia di passare da un concetto di lavoratore come persona ad un concetto di lavoratore-merce, andando contro i principi del vivere civile;

nei Paesi in cui il licenziamento è più flessibile esiste in cambio un *welfare* più forte e maggiori sono le tutele per chi perde il posto di lavoro;

considerato che:

il Governo aveva dichiarato di volersi ispirare al modello tedesco nella revisione della normativa in materia di licenziamenti, ma non pare stia perseguendo tale strada: in Germania, infatti, esiste la legge per la tutela dai licenziamenti (*Kündigungsschutzgesetz*), che prevede che il licenziamento vada comunicato e motivato dal datore di lavoro alla rappresentanza sindacale aziendale, il *Betriebsrat*, e, se il consiglio aziendale non lo ritiene giustificato, formula un'obiezione scritta, che ha un peso rilevante nel caso si ricorra al giudice. Il lavoratore, dal canto suo, se è convinto di poter dimostrare in tribunale le sue buone ragioni, può sempre impugnare il licenziamento per motivi "soggettivi" o "oggettivi", puntando alla reintegrazione, e, se il licenziamento risulta ingiustificato, viene automaticamente dichiarato nullo, con reintegro nel posto di lavoro, risarcimento e pagamento del salario dovuto per il periodo che va dal licenziamento alla sentenza; l'obbligo di reintegrazione, peraltro, scatta per le aziende a partire da 10 dipendenti;

nell'attuale periodo di crisi economica che il Paese sta attraversando, caratterizzato dalla chiusura di numerose realtà produttive del territorio e dalla perdita di migliaia di posti di lavoro, un irrigidimento della flessibilità in entrata, con il pretesto di combattere la precarietà, ed una contemporanea apertura alla flessibilità in uscita, con la revisione dell'articolo 18, non può che acuire lo scontro sociale e di certo non comporta la creazione di nuovi posti di lavoro;

il costo del lavoro dei vari Paesi europei ed extracomunitari presenta delle differenze significative (nel nostro Paese 24,41 euro all'ora contro 4,20 euro all'ora in Romania o 2,88 in Bulgaria) e quindi le imprese italiane non possono competere con queste realtà e sono obbligate a chiudere e/o delocalizzare;

per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro ed il mantenimento dei livelli occupazionali urge reperire risorse finanziarie per l'abbattimento del costo del lavoro;

si ritiene inoltre utile seguire la strada tracciata con l'articolo 8 del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, che apre la strada alla contrattazione territoriale oltretutto in sintonia con la lettera della Banca centrale europea, inviata all'Italia

nell'agosto 2011, che evidenzia l'esigenza di riformare ulteriormente la contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi a livello di impresa,

impegna il Governo:

1) ad evitare di riformare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nel senso di favorire i licenziamenti, e, per contro, a conformare concretamente la revisione dell'articolo 18 al modello tedesco;

2) ad estendere la cosiddetta tutela reale prevista dalla vigente normativa anche ad altre categorie di lavoratori ed alle nuove forme contrattuali, tenendo conto dei diversi contesti produttivi, aziendali e territoriali;

3) ad adottare le dovute iniziative e gli opportuni strumenti per abbattere il costo del lavoro, introducendo sgravi per gli imprenditori che operano sul nostro territorio senza ridurre gli stipendi, ma piuttosto adeguandoli al reale costo della vita a livello territoriale.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bricolo, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, D'Ali', Dell'Utri, Delogu, FIRRARELLO, Marino Ignazio Roberto Maria, Montani, Morri, Mugnai, Pera, Sacconi, Sangalli, Saro, Sarro, Scarabosio, Serra, Strano, Thaler Ausserhofer, Torri, Vizzini, Zanetta e Zavoli.

È assente per incarico avuto dal Senato la senatrice Contini, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Ferrante Francesco, Sanciu Fedele, Astore Giuseppe, De Luca Vincenzo, Della Seta Roberto, Di Giovan Paolo Roberto, Mazzuconi Daniela, Mongiello Colomba

Norme per la valorizzazione dei prodotti alimentari provenienti da filiera corta a chilometro zero e di qualità (3241)

(presentato in data 03/4/2012);

senatore D'Alia Gianpiero

Modifiche alla legge 13 aprile 1988, n. 117 recante «Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati» (3242)

(presentato in data 03/4/2012);

senatori Ferrante Francesco, Della Seta Roberto

Nuove norme per gli oneri di gestione di sistema del settore elettrico (3243)

(presentato in data 03/4/2012);

DDL Costituzionale

senatore D'Ali' Antonio

Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione (3244)

(presentato in data 03/4/2012);

senatori Donaggio Cecilia, Giaretta Paolo, Stradiotto Marco

Interventi di tutela dal fenomeno della subsidenza dei territori delle province di Padova, Rovigo e Venezia. Modifica all'articolo 6 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale (3245)

(presentato in data 03/4/2012);

DDL Costituzionale

senatori Alberti Casellati Maria Elisabetta, Palma Nitto Francesco, Bonfrisco Anna Cinzia, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Tomassini Antonio, Speciali Vincenzo, Bettamio Giampaolo, Bianconi Laura, De Feo Diana, Esposito Giuseppe, Mugnai Franco

Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di abolizione del mandato imperativo (3246)

(presentato in data 04/4/2012);

senatori Carlino Giuliana, Belisario Felice, Giambrone Fabio, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Li Gotti Luigi, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco, Pedica Stefano

Modifica dell'art. 6 del decreto legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14 concernente la disciplina previdenziale dei lavoratori il cui rapporto di lavoro debba risolversi in applicazione di accordi individuali o collettivi (3247)

(presentato in data 04/4/2012);

senatori Bassoli Fiorenza, Antezza Maria, Franco Vittoria, Bosone Daniele, Granaiola Manuela, Donaggio Cecilia, Amati Silvana, Biondelli Franca, Serafini Anna Maria, Chiaromonte Franca, Adamo Marilena, Incostante Maria Fortuna, Pignedoli Leana, Chiurazzi Carlo, Livi Bacci Massimo, Vimercati Luigi, Rossi Paolo, Ceruti Mauro

Disposizioni in materia di reparti di Terapia Intensiva aperta (3248)

(presentato in data 04/3/2012).

Disegni di legge, assegnazione*In sede deliberante**11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

Dep. Moffa Silvano ed altri

Norme per promuovere l'equità retributiva nel lavoro giornalistico (3233) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

C.3555 approvato da 7ª Cultura

(assegnato in data 04/04/2012).

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Vice ministro dell'economia e le finanze, con lettera in data 29 marzo 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 4 agosto 1955, n. 722, e suc-

cessive modificazioni – lo schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle lotterie nazionali da effettuare nell'anno 2012 (n. 458).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 4 maggio 2012.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 2 aprile 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica delle direttive 1999/4/CE, 2000/36/CE, 2001/111/CE, 2001/113/CE e 2001/114/CE per quanto riguarda le competenze da conferire alla Commissione (COM (2012) 150 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 10 maggio 2012.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 3 maggio 2012.

Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE), variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE) il senatore Alfredo Mantica, a seguito delle dimissioni del senatore Vincenzo Fasano in data 28 marzo 2012.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Tomassini, Thaler Ausserhofer e Molinari hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00598 della senatrice Baio ed altri.

I senatori Alicata, Bondi, Coronella, Gallone, Nania, Nessa e Orsi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00600 della senatrice Vicari ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Carrara ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07228 della senatrice Castiglione ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 29 marzo al 3 aprile 2012)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 159

COMPAGNA PALMIZIO: sui rapporti diplomatici con l'Iran, a seguito dell'assalto all'Ambasciata britannica a Teheran (4-06370) (risp. DASSÙ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

LANNUTTI: sul rilascio di un permesso per la realizzazione di un'autorimessa nel Comune di Sorrento (4-04236) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

MARCUCCI: sulle condizioni del carcere di Lucca (4-06539) (risp. SEVERINO, *ministro della giustizia*)

VALDITARA: sulla tutela dei cristiani in Nigeria (4-06833) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00545, della senatrice Soliani ed altri, pubblicata il 7 febbraio 2012, deve intendersi riformulata come segue:

SOLIANI, CONTINI, MALAN, CARLINO, FLERES, GALIOTO, ASTORE, LEVI-MONTALCINI, MARCENARO, FINOCCHIARO, ZANDA, TONINI, ADAMO, AMATI, ARMATO, ASCIUTTI, BAIO, BALDASSARRI, BARBOLINI, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, BRUNO, CABRAS, CAFORIO, CAROFIGLIO, CASELLI, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, COLLI, DE ANGELIS, DELLA SETA, DEL VECCHIO, DE SENA, DE TONI, DIGILIO, DI GIOVAN PAOLO, DI NARDO, DONAGGIO, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GENTILE, GERMONTANI, GHEDINI, GIAMBRONE, GIARETTA, GRANAIOLA, GUSTAVINO, LANNUTTI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MASCITELLI, MAZZUCONI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, NEGRI, PARDI, PEDICA, PE-

GORER, PERTOLDI, PETERLINI, PIGNEDOLI, PINOTTI, RUSCONI, RUSSO, RUTELLI, SPADONI URBANI, STRANO, VALDITARA, VIMERCATI, VITA. – Il Senato,

premessi che:

la grave situazione in cui versa la Birmania/Myanmar dal punto di vista del rispetto dei diritti umani è stata nel corso degli anni al centro dell'attenzione internazionale. Di fronte alle ripetute e sistematiche violazioni dei diritti umani nel Paese, l'Italia, insieme con l'Unione europea (UE) e la comunità internazionale, ha intrapreso la via delle sanzioni come strumento per determinare l'avvio di un processo politico verso la democrazia;

il Senato della Repubblica ha ripetutamente, attraverso gli strumenti a sua disposizione, mozioni, interrogazioni, e interventi diretti dei suoi membri, preso posizione sulla grave situazione dei diritti umani nel Myanmar, sulle condizioni di vita del premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi e sulla necessità della sua scarcerazione, auspicando l'avvio della transizione democratica nel Paese;

una prima apertura al dialogo è stata compiuta negli ultimi tempi nel Myanmar con la liberazione di Aung San Suu Kyi, avvenuta nel novembre del 2010, per iniziativa del presidente Thein Sein;

il Governo ha poi compiuto ulteriori passi decisivi: dalla liberazione di numerosi prigionieri politici di primo piano, che lo stesso presidente Thein Sein auspica avranno un «ruolo costruttivo nel processo politico» del Myanmar, allo storico cessate il fuoco con il movimento armato Karen, alla decisione di procedere ad elezioni suppletive nell'aprile 2012, con la candidatura di Aung San Suu Kyi, la registrazione ufficiale del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia;

le elezioni suppletive svoltesi il 1° aprile per l'elezione di quarantatquattro rappresentanti nel parlamento del Myanmar, che ha visto la vittoria di Aung San Suu Kyi e dei candidati del suo partito, la Lega per la democrazia, in 43 seggi su 44, costituiscono un passaggio decisivo per l'evoluzione politica del Myanmar, oggi all'attenzione del mondo intero;

l'elezione di Aung San Suu Kyi al Parlamento birmano, dopo 15 anni di arresti domiciliari e di carcere, non solo costituisce l'apertura di una nuova fase politica che avrà ripercussioni in tutta l'area, ma rappresenta il riconoscimento unanime di una *leadership* democratica il cui peso si manifesterà sempre di più in Asia e in tutto il mondo;

premessi inoltre che:

il riconoscimento dell'apertura di una nuova fase politica in Myanmar è confermato anche dalle recenti visite di esponenti di Governo di diversi Paesi, come il Segretario di Stato USA Hillary Clinton, il Ministro degli esteri della Francia Alain Juppé e molti altri Ministri, incluso quello degli esteri britannico, quello della cooperazione tedesco e numerosi altri, che hanno favorevolmente commentato l'evoluzione in atto e dato aperture al Governo birmano;

l'inviato speciale dell'UE per il Myanmar, dal 2007 al 2011, Piero Fassino, ha contribuito alla positiva evoluzione della situazione politica

nel Paese, migliorando le relazioni e la comprensione reciproca tra la Birmania e l'UE e consentendo a quest'ultima, grazie ad un ritrovato dialogo, di recuperare influenza in Myanmar ed esercitare più fruttuose pressioni per la svolta democratica;

il consolidamento della riforma democratica in Myanmar non può non avere conseguenze positive in tutta l'Asia, anche in vista dell'assunzione della presidenza dell'Associazione delle nazioni dell'Asia sud orientale (ANSEAN) da parte del Myanmar prevista nel 2014;

considerato che:

la realizzazione dell'obiettivo di completare la transizione democratica attraverso un percorso di riconciliazione nazionale, come sempre auspicato da Aung San Suu Kyi, basato su un concreto dialogo tra tutti gli attori in gioco, a partire dalle opposizioni e dai diversi gruppi etnici, di garantire il pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e di aprire il Paese al mondo richiede altresì una forte coesione e determinazione della comunità internazionale, con l'assunzione di coerenti responsabilità da parte di ogni Stato;

in questo contesto è necessario considerare concretamente la possibilità di sospendere e procedere al definitivo superamento delle sanzioni contro il Myanmar, soprattutto nelle parti che colpiscono la popolazione, nonché di favorire il rientro del Paese in seno alla comunità internazionale, promuovendo politiche di cooperazione utili al consolidamento della democrazia e al processo di riforma avviato;

la stessa UE sta esaminando la possibilità di togliere le sanzioni imposte al Myanmar e di assicurare nuovi aiuti economici al Paese per corrispondere ai segnali di apertura politica dati dal Governo;

l'Italia è vicina da tempo al popolo birmano e ha manifestato il suo sostegno anche attraverso la costituzione dell'associazione parlamentare «Amici della Birmania» e di analoghe associazioni della società civile, e il conferimento della cittadinanza onoraria ad Aung San Suu Kyi e ad altri detenuti politici, da parte di numerose città piccole e grandi,

impegna il Governo:

ad intensificare gli scambi diplomatici ed i rapporti politici con il Myanmar, con il Governo e direttamente con i rappresentanti dello scenario politico birmano, in particolare con Aung San Suu Kyi, seguendo con grande attenzione l'evoluzione politica in atto nel Paese. A tali fini, sarebbe altamente auspicabile che lo stesso Ministro degli affari esteri italiano si recasse nel Paese, nel più breve tempo possibile, per incoraggiare il nuovo processo democratico;

a sostenere presso le autorità del Myanmar la necessità del consolidamento e dell'accelerazione del processo democratico e l'affermazione di un vero Stato di diritto, anche attraverso il completamento della liberazione di tutti i prigionieri politici, e a sostenere, allo stesso tempo, in sede europea ed internazionale, la necessità di giungere alla sospensione delle sanzioni e, in relazione al consolidarsi del processo di democratizzazione e al rispetto dei diritti umani nel Paese, al loro definitivo superamento;

a promuovere in tutte le sedi internazionali e comunitarie il sostegno al dialogo tra tutte le diverse componenti della società birmana per favorire una più rapida transizione verso la democrazia;

a promuovere, nel medesimo tempo, iniziative di aiuto umanitario e politiche di cooperazione economica, sociale e culturale a sostegno del popolo birmano, rafforzando un proficuo rapporto di scambio e collaborazione tra l'Italia e la Birmania.

(1-00545) (Testo 2)

Mozioni

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

il 16 febbraio 2012 il Parlamento europeo ha approvato un accordo tra l'Unione europea e il Marocco concernente alcune misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli e i prodotti della pesca;

la liberalizzazione degli scambi commerciali e la progressiva integrazione nel mercato interno dell'UE rappresentano un mezzo efficace per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo meridionale e possono contribuire a ridurre la povertà diffusa e la disoccupazione, che provocano nella regione problemi di ordine economico, migratorio e di sicurezza. L'Unione europea ha altresì la responsabilità di avvalersi pienamente delle sue capacità commerciali ed economiche per facilitare la transizione dei Paesi del Mediterraneo meridionale che, come il Marocco, stanno facendo progressi importanti verso una compiuta democrazia istituzionale;

l'accordo, sul quale i parlamentari europei dell'Italia dei Valori hanno espresso forti riserve, offre notevoli opportunità per l'industria agricola dell'Unione europea, in particolare per i prodotti alimentari trasformati; segnatamente, gli esportatori dell'UE beneficerebbero in ultima analisi dell'abolizione dei dazi applicati dal Marocco sul 70 per cento delle importazioni di prodotti agricoli e della pesca, che secondo le previsioni consentirà un risparmio di 100 milioni di euro in dazi doganali;

le iniziative commerciali e di investimento dovrebbero mirare ad arrecare vantaggi a tutti gli ambiti della società ed in particolare alle piccole e medie imprese ed ai piccoli agricoltori. A tal proposito, va valutata positivamente la proprietà diffusa delle terre agricole marocchine, in forza del fatto che oltre l'80 per cento degli agricoltori marocchini possiede meno di 5 ettari di terreno;

considerato, inoltre, che:

le più importanti associazioni agricole italiane, come condiviso dall'Italia dei Valori, hanno definito tale accordo come «catastrofico» poiché, nel già difficile contesto economico e sociale del settore agricolo europeo e nazionale, esso potrebbe avere un impatto pesantissimo sugli agricoltori, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta, con ripercussioni

drammatiche sull'occupazione nelle zone rurali dell'Unione europea. L'accordo, infatti, determinerà un notevole aumento dei prodotti provenienti dal Marocco, nello specifico per sei prodotti sensibili che interessano in misura importante il nostro Paese: pomodori, zucchine, cetrioli, aglio, agrumi e fragole;

in altri termini, alcuni prodotti tipici italiani provenienti dal Marocco potrebbero entrare nel mercato europeo a condizioni assai più competitive di quelle attuali. Allo stesso tempo, tra le merci prodotte in Europa ed esportate verso il Marocco per le quali l'accordo prevede di mantenere l'applicazione di dazi vi sono prodotti come l'olio extravergine di oliva, le carni ed i salumi, che diventerebbero meno competitivi di quelli provenienti da Paesi terzi;

occorre infatti considerare che il costo del lavoro in Marocco è molto più contenuto di quello medio europeo ed in particolare di quello italiano, e che nel Paese l'applicazione dei diritti fondamentali ha ancora molte lacune e non risultano adeguate garanzie che la sicurezza alimentare sia basata su principi e procedimenti del tutto analoghi a quelli del nostro Paese;

in definitiva, l'accordo potrebbe risultare oggettivamente squilibrato, non opportunamente in grado di salvaguardare i principi di reciprocità delle condizioni produttive che garantiscono la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza, agli operatori economici di ciascun Paese. È inoltre necessario tener conto dei diversi *standard* in termini ambientali, fitosanitari e di qualità dei prodotti originari del Marocco e che il sistema europeo dei prezzi di entrata per tali importazioni non tiene conto dei costi di produzione e di manodopera propri all'UE. Un rapporto dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), a tale proposito, ha dimostrato come il sistema europeo di controllo e di tutela per le importazioni dal Marocco non sia efficace;

un meccanismo di applicazione non adeguato dell'accordo in oggetto, con riferimento agli *standard* produttivi, potrebbe dunque determinare l'effetto indesiderato di porre a rischio numerose aziende agricole e posti di lavoro in alcune aree del Mezzogiorno d'Italia, con la prospettiva di un conseguente abbandono dei terreni. Si teme, pertanto, che anche nel nostro Paese possa iniziare a verificarsi un preoccupante fenomeno cui si sta assistendo su scala mondiale, consistente nel progressivo mutamento della destinazione d'uso delle superfici. In particolare, si registrano operazioni di acquisto di aree agricole (con modalità che in alcuni Paesi si configurano quali vere e proprie forme di accaparramento, denominate «*land grabbing*») e di un loro successivo utilizzo non più per la coltivazione a fini alimentari, bensì per la produzione a fini energetici,

impegna il Governo:

1) a valutare l'impatto che l'accordo potrebbe produrre sul settore dell'ortofrutta, adottando tempestivamente le opportune iniziative per assicurare l'equilibrio del sistema agricolo e il raggiungimento di risultati bilanciati, mediante misure che tutelino la produzione nazionale di qualità e consentano alla stessa un miglior accesso ai mercati internazionali;

2) ad attivarsi per garantire, nelle opportune sedi comunitarie, che l'accesso di prodotti al mercato interno dell'Unione europea sia sempre subordinato al rigoroso rispetto di norme in materia di igiene e sicurezza, con particolare riferimento all'ambito delle garanzie sanitarie e fitosanitarie;

3) a porre in essere verifiche scrupolose, attraverso stringenti controlli doganali, sugli scambi di prodotti agricoli, onde garantire il puntuale rispetto delle condizioni bilaterali, al fine di evitare perturbazioni dei mercati e di assicurare la stabilità degli stessi, nonché il pieno rispetto delle norme sulla sicurezza alimentare e ambientale;

4) a sollecitare il Marocco, nelle opportune sedi internazionali, allo sviluppo delle garanzie dei diritti dei lavoratori, considerando che, malgrado la ratifica della maggior parte delle pertinenti convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e l'adozione di leggi che proibiscono il lavoro minorile, permangono preoccupazioni in merito alla libertà di associazione, al lavoro dei minori e alle complessive condizioni lavorative;

a supportare, in particolare, il Governo marocchino nell'attuazione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro sinora non sottoscritte, quali la Convenzione n. 87 dal 1948 sulla libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale, nonché le iniziative sulla responsabilità sociale delle imprese.

(1-00603)

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

il linfedema, primario e secondario, è una patologia grave ed invalidante che interessa tra il 10 per cento e il 15 per cento della popolazione italiana;

se tale patologia non può dunque essere considerata rara nel senso della definizione data dall'Organizzazione mondiale della sanità a questo tipo di malattie, lo è, come denunciano le associazioni dei malati, per quanto riguarda le conoscenze e competenze specifiche nella sua gestione da parte del personale medico e sanitario assistenziale in senso lato distribuito sul territorio nazionale;

la qualità di vita del paziente con linfedema dipende da una diagnosi precoce, dall'informazione adeguata del paziente e da una terapia il più adeguata possibile alle sue esigenze;

in Italia la terapia del linfedema è affidata alla gestione di diversi specialisti medici, angiologi, medici estetici, chirurghi vascolari, chirurghi generali e microchirurghi: tale varietà produce un approccio terapeutico dispersivo, quindi spesso una bassa qualità delle cure e conseguentemente una cattiva qualità della vita;

l'assenza di centri dedicati al trattamento del linfedema, la scarsità delle scuole e dei corsi di preparazione su questa patologia, spesso consi-

derata semplicemente come una complicazione della condizione clinica del paziente, rendono difficoltoso perseguire buoni risultati;

tali carenze determinano per il paziente, oltre alle oggettive sofferenze fisiche causate dalla malattia, l'ulteriore grave disagio del cosiddetto mercato della salute, che corrisponde dal punto di vista dei flussi sanitari al cosiddetto nomadismo medico: molti pazienti con linfedema, nella speranza di curarsi e di evitare pericolosi aggravamenti, devono imporsi una migrazione sanitaria verso i pochi centri specializzati presenti nel territorio italiano con le conseguenti ingenti spese di trasferimento;

tale patologia, per quanto riguarda la terapia chirurgica e la ricerca, può riferirsi a pochi centri universitari, mentre, per quanto attiene alle necessarie cure specialistiche periodiche, si fa riferimento a pochissime strutture ambulatoriali private;

sono quindi a totale carico dei pazienti, oltre alle cure periodiche, i costi di acquisizione di tutori elastici, dei *kit* di bendaggio, di presidi elettromedicali per il drenaggio domiciliare, di uso massivo quotidiano, oltre ai farmaci d'uso;

considerato che:

da ciò si evincono in maniera chiara le innumerevoli difficoltà e lo stato di disagio sociale, psicologico ed economico in cui versa questa categoria di ammalati, costretta ad un periodico e disagevole «turismo sanitario», e a sopportare costi anche assai elevati per assicurarsi le cure necessarie,

impegna il Governo a procedere al più presto ad una modificazione degli allegati al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001, e successive modificazioni, concernente la definizione dei livelli essenziali di assistenza, finalizzata all'inserimento, nell'elenco delle prestazioni relative all'assistenza distrettuale, delle prestazioni di assistenza farmaceutica, integrativa, specialistica ambulatoriale, protesica, ambulatoriale e domiciliare che risultano essenziali alla cura ed assistenza dei malati di linfedema.

(1-00604)

CARDIELLO, TOTARO, BURGARETTA APARO, FASANO, SPADONI URBANI, VICECONTE, CIARRAPICO, CALIGIURI, PARAVIA, ESPOSITO, LAURO, SIBILIA, PONTONE, COLLI, GRAMAZIO. – Premesso che:

gli episodi di violenza che quotidianamente si verificano su tutto il territorio nazionale richiedono una tutela, preventiva e successiva, cui lo Stato, talora, non è in grado di rispondere;

uno Stato civile dovrebbe essere in grado, se non di garantire la sicurezza e, dunque, la tutela preventiva al cittadino, quanto meno di fornire un aiuto, economico e morale, dopo che il reato è avvenuto, e dunque di fornire almeno una tutela successiva;

l'attuale crisi economica globale non consente di reperire i fondi necessari per dare risposte concrete alle vittime delle violenze;

considerato che:

allo stato esistono diversi fondi di garanzia, di solidarietà o di tutela, tanto di rilievo nazionale quanto di rilievo locale;

detti istituti di sostegno e di aiuto, senza alcun dubbio utilissimi, essendo nati in momenti diversi e non essendo conseguentemente raccordati gli uni con gli altri, creano sovrapposizione di competenze, lungaggini nell'elargizione dei contributi economici e, soprattutto, inutile dispendio di energie da parte dei soggetti interessati;

talora accade addirittura che spesso gli istituti di sostegno non servano allo scopo per cui sono stati previsti e creati;

detta frammentarietà della risposta istituzionale alle istanze di giustizia avanzate dalle vittime di vari reati, direttamente collegata alla scarsità di fondi, provoca la conseguente insufficienza dei fondi stessi rispetto alle richieste;

in definitiva, il risultato ultimo della moltiplicazione di tali fondi rischia di essere il non raggiungimento dell'obiettivo di aiutare, anche economicamente, le vittime di reati;

preso atto che:

sarebbe opportuno riunire tutte le provvidenze economiche attualmente in essere, ponendole sotto un'unica voce attraverso la creazione di un Fondo di garanzia per le vittime della violenza;

per «violenza» dovrebbe essere inteso qualsiasi comportamento, doloso o colposo, fuori dai casi di provocazione o comunque di volontaria causazione, volto a limitare, ridurre o, comunque, comprimere, impedire o escludere la libertà altrui e a ledere o, comunque, danneggiare la persona;

lo Stato dovrebbe garantire la sicurezza e l'incolumità, fisica e morale, dei suoi cittadini,

impegna il Governo:

- 1) a istituire il Fondo di garanzia per le vittime della violenza;
- 2) a prevedere che detto Fondo sia un istituto pubblico o, comunque, con partecipazione pubblica;
- 3) a prevedere che detto Fondo sia finanziato anche attraverso la cessione, da parte dello Stato, dei crediti vantati nei confronti di coloro che sono stati condannati in via definitiva a pene pecuniarie;
- 4) a prevedere, a tal fine, la creazione, all'interno del Fondo medesimo, di un Ufficio recupero crediti cui demandare in via esclusiva la riscossione di detti crediti;
- 5) a prevedere che in detto Fondo confluisca una quota parte dei beni, mobili e immobili, che sono oggetto di confisca;
- 6) a prevedere la disponibilità esclusiva di detti beni al Fondo con la possibilità di alienarli o cederli in locazione stabilendo l'utilizzo esclusivo dei relativi profitti;
- 7) a prevedere la possibilità per il Fondo di costituirsi parte civile nei procedimenti al fine di ottenere il risarcimento del danno anche nei processi in cui la vittima ha rinunciato ad essere parte necessaria;

8) a prevedere, a tal fine, la creazione, all'interno del Fondo medesimo, di un Ufficio legale, con professionalità specifiche nelle materie di competenza del Fondo;

9) a prevedere ogni altra misura utile per un efficace funzionamento del Fondo medesimo.

(1-00605)

FRANCO Vittoria, FINOCCHIARO, CASSON, ADAMO, AGOSTINI, ANTEZZA, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, BUBBICO, CARLONI, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FONTANA, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, INCOSTANTE, LIVI BACCI, MARINARO, MONGIELLO, MORANDO, NEGRI, PASSONI, PERDUCA, PIGNEDOLI, PORETTI, SANNA, SCANU. – Il Senato,

premessi che:

la violenza contro le donne è un fenomeno crescente, che sempre più spesso sfocia nell'uccisione della vittima;

secondo dati diffusi di recente anche dalla stampa nazionale, le donne uccise nei primi tre mesi del 2012 sono già 46, nel 2011 sono state 139 e nel 2010 127;

molti di tali omicidi costituiscono l'esito di atti persecutori, che, si calcola, riguardano due milioni di vittime;

il fenomeno riguarda tutte le classi sociali e livelli culturali;

i dati indicano che nella maggior parte dei casi la violenza si svolge all'interno delle mura domestiche. Il 70 per cento degli episodi di violenza è, infatti, ad opera del *partner*, il 17 per cento di conoscenti e il 6 per cento di estranei;

i dati nazionali sul fenomeno delle violenze contro le donne sono un serio motivo di allarme politico e sociale. L'intensità e il grado di diffusione di episodi di violenza e abuso nei confronti delle donne sono tali da avere suggerito alla letteratura sociologica di coniare il termine «femminicidio»;

in una ricerca del 2007 l'ISTAT aveva già rilevato dati impressionanti, che indicano che la violenza è la prima causa di morte per le donne: 7 milioni, tra i 16 e i 70 anni, hanno subito una violenza sessuale o fisica nel corso della propria vita, pari ad una donna su tre. Di queste, 5 milioni hanno subito violenza sessuale, un milione ha subito stupri o tentati stupri. Si tratta di dati allarmanti, che rappresentano il fenomeno per difetto, considerato che è accertato che la violenza, per ragioni diverse, raramente viene denunciata dalle vittime;

le denunce riguardano, infatti, solo il 4 per cento delle violenze subite da estranei e il 6 per cento di quelle subite dai *partner*; solo il 25 per cento di queste arriva all'imputazione e solo l'1 per cento degli autori di violenza viene condannato;

tali dati indicano che occorre lavorare su più livelli: la giustizia e la pena giusta e certa, il sostegno alle vittime, la prevenzione e l'educa-

zione al rispetto della libertà e della dignità delle donne, la rieducazione dei violentatori;

oltre al rafforzamento delle tutele normative e repressive, servono misure che favoriscano la sicurezza e la vivibilità dei territori, sviluppino prevenzione attraverso la fruibilità dei servizi, il controllo sociale e di polizia, la buona amministrazione;

serve, soprattutto, che la vittima avverta, da subito, un sistema sensibile, attento al suo vissuto, che lungo il percorso di sostegno e di denuncia incontri operatori formati, competenti, pronti a farsi carico delle esigenze di protezione, di accoglienza, di difesa. Chi lavora con le vittime di violenza sa quanto continuo le parole che si dicono o i gesti che si compiono perché si possa trovare il coraggio necessario;

premessi, inoltre, che:

in diversi documenti internazionali la violenza è considerata una violazione grave dei diritti umani fondamentali e costituisce un ostacolo all'affermazione della libertà delle donne, ferisce la loro dignità e distrugge le relazioni tra le persone;

nella «Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne», non ancora firmata e ratificata dall'Italia, sono indicate diverse misure che gli Stati membri sono chiamati ad adottare per prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguire gli autori dei reati allo scopo di promuovere una reale eguaglianza fra uomini e donne;

una cultura diffusa di tutela delle vittime, di condanna della violenza, di reciprocità delle relazioni richiede consapevolezza e un adeguato impegno di risorse. In questo senso, sono diversi i segnali di arretramento rispetto alle esigenze emergenti. Purtroppo, non esiste ancora un Osservatorio nazionale sulla violenza, la cui istituzione diventa sempre più urgente, mentre il piano nazionale contro la violenza di genere non ha una copertura finanziaria sufficiente a sostenere i centri antiviolenza, i quali versano in condizioni di grave difficoltà, soprattutto al Sud;

considerato che:

tali strutture svolgono quotidianamente un'azione di assoluto rilievo non solo nella tutela e nell'assistenza delle vittime, ma anche nel contrasto agli abusi e alla violenza contro le donne e nella prevenzione;

è particolarmente significativo che nelle zone nelle quali sono presenti centri anti-violenza o case-rifugio si sia potuto registrare un significativo incremento nel tasso di denunce;

tale circostanza dimostra come la presenza sul territorio di simili strutture concorra a sostenere le donne vittime di violenza nel difficile percorso di rielaborazione e denuncia del crimine subito, contribuendo a formare una coscienza collettiva consapevole della necessità di promuovere una cultura rispettosa della differenza e del valore della donna nella società, secondo quanto auspicato tra l'altro dall'Unione europea e dalla Conferenza di Pechino del 1995;

il Ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha recentemente annunciato l'avvio di una campagna nelle scuole per «educare i giovani al rispetto»,

impegna il Governo:

- 1) a istituire l'Osservatorio nazionale sulla violenza di genere che monitori gli episodi di violenza e renda più incisive le misure di contrasto;
- 2) a sostenere la ratifica in tempi brevi della Convenzione per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne;
- 3) a stanziare risorse adeguate al fine di promuovere la diffusione in tutte le zone d'Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, dei centri anti-violenza e delle case-rifugio, quali strutture indispensabili per la tutela delle vittime di violenza sessuale, nonché per il contrasto a tale crimine, per la sensibilizzazione della società nei confronti di tale fenomeno e per la promozione di una cultura che riconosca il valore e i diritti delle donne;
- 4) a istituire un registro dei centri accreditati in base a precisi criteri, nonché un coordinamento nazionale dei centri anti-violenza;
- 5) a realizzare una campagna contro la violenza che informi le donne delle tutele e dei servizi esistenti, che favorisca nelle scuole la maturazione di una coscienza di genere e una cultura del rispetto dell'altra/o senza discriminazione o lesione del diritto alla libertà della persona umana femminile.

(1-00606)

BIANCONI, RIZZI, SACCOMANNO, BIONDELLI, BAIO, RIZZOTTI, MARINO Ignazio, CHIAROMONTE, GUSTAVINO, ASTORE, FOSSON. – Il Senato,

premessi che:

l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha emanato una risoluzione WHA 63.18 in data 21 maggio 2010, in cui si esortano gli Stati membri ad adottare misure in termini preventivi, strategici, gestionali e di controllo per affrontare l'emergenza sanitaria in tema di epatite virale;

l'on. Clemente Mastella ha presentato in data 26 ottobre 2011 un'interrogazione scritta prioritaria alla Commissione europea sulla necessità di prevedere un piano d'azione strategico a livello europeo in grado di prevenire e controllare la diffusione delle malattie epatiche;

molti Paesi (Francia, Paesi bassi, Regno Unito, Scozia, Spagna, Svezia, Australia, USA) hanno recepito la suddetta risoluzione impegnandosi nella lotta alle epatiti con diversi piani d'azione, mentre l'Italia non ha ancora attuato piani strategici a riguardo;

la 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato ha ascoltato le associazioni di medici specialisti in epatologia e di pazienti epatopatici uniti nell'Alleanza contro l'epatite in data 24 novembre 2011;

considerato che:

in base ad alcune recenti ricerche a livello nazionale si stima che nel Paese siano circa 2,2 milioni le persone positive ai *virus* HBV e HCV (oltre 15 volte superiori alle infezioni stimate da HIV) e che le epatiti virali sono la causa principale delle epatopatie croniche, cirrosi epatiche, tumore epatico e trapianto di fegato;

i costi che gravano ogni anno sul Servizio sanitario nazionale (SSN) per curare epatiti croniche, cirrosi, epatocarcinomi e trapianti e i

costi sociali indiretti (invalidità, assegni INPS, ore lavorative perse, eccetera) è elevatissimo: si stimano oltre 1 miliardo di euro per soli 100.000 pazienti;

in Italia non esistono studi epidemiologici a livello nazionale, ma solo studi a livello locale, che evidenziano dati di prevalenza sulla presenza di anticorpi anti HCV nella popolazione molto variabili nelle diverse aree della penisola, dall'8 per cento (in alcune aree meridionali e insulari) al 2 per cento, con uno spiccato gradiente nord-sud;

non esistono neppure registri nazionali volti a registrare i casi esistenti e nuovi casi di epatite cronica, né dei pazienti curati o in trattamento;

l'Italia è il primo Paese in Europa in termini di numero di soggetti HCV positivi e di mortalità per epatocarcinoma (15/100.000 mortalità per anno con prevalenza di 37/100.000);

nel Paese avvengono circa 20.000 decessi all'anno per insufficienza epatica, cirrosi e tumori del fegato secondo rilevazioni ISTAT del 2008;

una larga percentuale di infezioni da *virus* epatitici non è diagnosticata e molti di questi pazienti sono destinati a scoprire la malattia in fase già avanzata con un impatto socio-economico negativo sotto tutti i punti di vista: è noto, infatti, che la patologia in fase avanzata è molto più costosa, complessa da gestire e risponde meno alle terapie antivirali;

l'HBV e l'HCV sono *virus* trasmissibili prevalentemente per via ematica ed esiste quindi il rischio di contagio alla popolazione sana, incrementando il bacino degli infetti inconsapevoli; tale rischio è ancor più rilevante nella coorte dei soggetti comunitari o extracomunitari provenienti da zone ad alta endemia di epatite, che spesso non hanno copertura vaccinale anti-HBV e non sono stati testati per i *virus* dell'epatite, ma anche nelle coorti dei detenuti e facenti uso di sostanze stupefacenti;

l'introduzione di misure efficaci e realistiche di salute pubblica per facilitare la diagnosi precoce dell'infezione da HCV e HBV è indispensabile per evitare un'inconsapevole diffusione della malattia, dare migliori possibilità di cura e dare al soggetto positivo maggiore possibilità di tutela dei propri diritti;

tra le misure di prevenzione rientrano le terapie per la eradicazione definitiva del *virus* dell'epatite. A tale proposito, stanno per essere approvati dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) nuovi farmaci più efficaci (inibitori della proteasi) per la cura dell'epatite C;

la piena tutela dei diritti umani e del diritto alla riservatezza è essenziale in ogni aspetto della risposta ai *virus* epatitici,

impegna il Governo:

1) a dare mandato ufficiale e cogente al Ministro della salute di nominare una Consulta permanente per l'epatite, gruppo di lavoro stabile che coinvolga esperti nazionali di epatiti virali appartenenti a istituzioni, pazienti, medici, cittadini, con il compito di redigere un Piano nazionale triennale di attività sulle epatiti virali e di sorvegliare sul suo corretto svolgimento;

2) ad adottare il Piano nazionale triennale sulle epatiti virali basato sulle raccomandazioni della Consulta stessa, che comprenda l'inserimento delle epatiti nei Piani sanitari nazionali e regionali di prevenzione;

3) a reperire, ove se ne presentino le possibilità, lo stanziamento di fondi destinati alla ricerca sulle epatiti e complicanze correlate e finalizzati a studi di epidemiologia clinica nazionale e sulle diverse realtà geografiche che forniranno il reale quadro nel Paese;

4) a reperire, ove se ne presentino le possibilità, lo stanziamento di fondi per migliorare l'accesso alle terapie e modificare la storia naturale della malattia nel Paese, nonché per sostenere enti e associazioni che assistono i malati e i loro familiari;

5) a migliorare l'informazione e la prevenzione sulle epatiti virali, con opportuni richiami e progettualità sulla diagnosi precoce;

6) a comunicare lo stato di avanzamento dei lavori della Consulta attraverso una relazione annuale da presentare al Parlamento

(1-00607)

MARCENARO, FLERES, POLI BORTONE, LICASTRO SCARDINO, GALLO, LIVI BACCI, AMATI, PERDUCA, BAIIO, DI GIOVAN PAOLO, GARAVAGLIA Mariapia, MONGIELLO. – Il Senato,

premessi che:

secondo notizie riportate oggi dalle agenzie di stampa, si apprende che 10 profughi provenienti dalla Libia avrebbero trovato la morte in mare. Questa testimonianza è stata riportata dai 48 superstiti salvati dalla Guardia costiera nell'ultima operazione di soccorso in mare al largo di Lampedusa;

non si tratta solo di un dramma del passato o isolato: purtroppo con la buona stagione riprenderanno le traversate dei migranti, in particolare dalle coste del Nord Africa, con accresciuti rischi di nuove tragedie;

come anche evidenziato dal Rapporto della Commissione per le migrazioni e i rifugiati del Consiglio d'Europa «Lives lost in the Mediterranean Sea: who is responsible?» e reso pubblico nei giorni scorsi a Bruxelles, emerge un quadro drammatico: la morte di più di 1.500 persone nell'attraversamento del Mediterraneo è un atto di accusa terribile per tutti noi, per l'Europa e per l'Italia;

per azzerare o almeno limitare il numero delle vittime non basterà l'azione generosa della Guardia costiera. È indispensabile che siano accelerati e portati a buon fine i negoziati per istituire, nei Paesi di partenza dei migranti ed in quelli di transito, presidi presso i quali possa essere presentata domanda di asilo e che consentano l'organizzazione di viaggi regolari sottratti al mercato illegale gestito dai trafficanti di esseri umani. Tali presidi potrebbero essere posti sotto l'egida dell'UNHCR con l'eventuale partecipazione di altre istituzioni internazionali,

impegna il Governo:

1) a fare tutti gli sforzi necessari nell'ambito dei negoziati di prosimità, in particolare con la Libia, perché si possano rapidamente istituire tali presidi per rispondere efficacemente alle domande di asilo provenienti

dai profughi della guerra libica, con lo scopo di garantire a queste persone viaggi sicuri e accoglienza in un sistema di condivisione degli oneri da parte dell'Unione europea;

2) a dichiarare sicuro il porto di Lampedusa e a riaprire immediatamente il Centro di prima accoglienza per migranti sull'isola, prevedendo trasferimenti rapidi verso l'Italia, per evitare quelle situazioni limite, cui si è assistito nel passato, che hanno messo in crisi e in forte disagio isolani e migranti;

3) a intensificare e coordinare le attività di monitoraggio in mare, anche con l'aiuto della marina mercantile.

(1-00608)

ANTEZZA, PIGNEDOLI, ANDRIA, BERTUZZI, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO, DI GIOVAN PAOLO. – Il Senato,

premessi che:

nella seduta del 16 febbraio 2012, il Parlamento europeo ha approvato una raccomandazione per il definitivo via libera sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'Accordo in forma di scambio di lettere tra l'Unione europea (UE) e il Regno del Marocco in merito a misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca;

il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, nonostante dubbi e perplessità da più parti sollevati, ha approvato l'Accordo commerciale tra l'UE e il Marocco con 369 voti a favore, 255 voti contrari e 31 astensioni;

la maggioranza dei parlamentari europei ha ritenuto l'Accordo uno strumento importante per sostenere la difficile transizione democratica in Marocco, sulla scia di una nuova propulsione nel processo democratico avviata nei Paesi del Mediterraneo meridionale dopo le cosiddette primavere arabe. Tuttavia, sono state sollevate da più parti – in particolare da parte degli eurodeputati rappresentanti di alcuni Paesi mediterranei – alcune perplessità in merito ai contenuti dell'Accordo e alle sue implicazioni sulle agricolture degli Stati membri dell'Europa meridionale;

visti gli eventi della primavera 2011 in Tunisia, Egitto, Libia e Siria, il relatore del provvedimento ha constatato che gli accordi di liberalizzazione finora conclusi non hanno conseguito gli obiettivi perseguiti; in questo senso, sarebbe auspicabile che venissero valutate e tenute in debito conto, nell'implementazione dell'Accordo, le ripercussioni sociali, economiche ed ambientali che questo produrrà, sia in Marocco che negli Stati membri dell'UE;

considerato che:

l'Accordo dovrebbe entrare in vigore nel maggio 2012, eliminando nell'immediato il 55 per cento delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini (rispetto al 33 per cento attuale) e il 70 per cento delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'UE in 10 anni (rispetto all'1 per cento attuale);

il testo, inoltre, introducendo un incremento dei contingenti esenti da dazi ha suscitato numerose preoccupazioni relativamente alle eventuali conseguenze negative per alcune Regioni agricole dell'Europa meridionale e per determinati settori agricoli, come ad esempio quello ortofrutticolo-mediterraneo;

le organizzazioni di rappresentanza agricola del nostro Paese hanno infatti manifestato forti dubbi verso un provvedimento che, di fatto, rischia di penalizzare l'agricoltura e la pesca mediterranea e, in particolare, le produzioni nazionali ortofrutticole, già pesantemente danneggiate da una congiuntura economica sfavorevole e da un contesto futuro connotato da incertezza ed estrema volatilità dei prezzi all'origine;

stante l'impatto potenzialmente negativo dell'Accordo nei confronti soprattutto delle agricolture mediterranee e a fronte delle preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria, il Parlamento europeo ha previsto una serie di misure di salvaguardia, ad esempio permettendo solo un aumento moderato delle quote di scambio su alcuni prodotti considerati sensibili, quali pomodori, fragole, cocomeri e aglio, ovvero stabilendo delle quote di scambio che variano secondo la stagione per evitare distorsioni sul mercato UE;

il Parlamento europeo, contestualmente all'approvazione dell'Accordo di liberalizzazione degli scambi tra l'UE e il Regno del Marocco in materia di prodotti agricoli e della pesca, ha anche adottato una risoluzione che esprime una serie di preoccupazioni legate alle possibilità di frodi e di violazioni delle norme previste dal testo;

in tale risoluzione – adottata con 398 voti a favore, 175 contrari e 50 astensioni – i deputati esprimono in particolare le proprie preoccupazioni in merito all'aumento dei contingenti esenti da dazi per le importazioni di prodotti ortofrutticoli sensibili, a presunte frodi e a violazioni dei prezzi di importazione e chiedono alla Commissione di procedere con una relazione di valutazione d'impatto dell'Accordo sugli agricoltori europei; rilevato che:

per quanto riguarda l'agricoltura e la pesca, la nuova intesa privilegia per entrambe le Parti il rafforzamento di un'agricoltura industriale, ad alta intensità di capitali, a spese dell'agricoltura familiare e contadina. L'aumento delle quote ad aliquota ridotta per una notevole gamma di ortaggi e frutta metterà i produttori europei in una situazione concorrenziale difficilmente sostenibile, senza contribuire in cambio ad uno sviluppo agricolo equilibrato in Marocco;

in particolare, va rilevato il fatto che alcuni elementi di distorsione del mercato sono legati alle differenti condizioni di lavoro in Marocco rispetto a quelle dell'UE, essenzialmente riconducibili al basso costo della manodopera, dovuto sia alla mancanza di organizzazioni sindacali che alla persistenza del lavoro minorile nel Paese;

si potrebbero inoltre creare problemi anche sul piano ambientale, in particolare in considerazione del principio – più volte riaffermato in sede di UE – di protezione dell'ambiente e di riduzione dei gas serra al fine di minimizzare il rischio di cambiamenti climatici;

sembra dunque necessaria una più approfondita valutazione circa l'impatto sociale, ambientale ed economico dell'Accordo approvato, considerando che tutti questi elementi dovrebbero essere presi in considerazione negli Accordi commerciali con il Paese Nordafricano;

a margine, sebbene non del tutto irrilevante, rimane la questione riguardante l'inclusione nell'Accordo del Sahara Occidentale, che da anni rivendica l'indipendenza dal Marocco e rispetto al quale si lamenta la sistematica violazione dei diritti umani ai danni del popolo Saharawi. Tale questione irrisolta costituisce un limite anche nella stipula di accordi commerciali;

considerato, inoltre, che:

le relazioni commerciali con il Marocco dovrebbero tenere conto delle esigenze del Paese in materia di sviluppo economico e rurale, in particolare delle esigenze dei piccoli e medi produttori in Marocco e nell'UE, e riconoscere dunque il ruolo fondamentale dell'agricoltura familiare e della pesca su piccola scala, la necessità di promuovere attività agricole e della pesca sostenibili, preservando le risorse naturali, l'ambiente rurale e marino nonché gli *stock* ittici, in particolare attuando una gestione responsabile delle acque ed evitando le grandi monoculture;

il settore ortofrutticolo riveste un'importanza considerevole in molte regioni rurali dei Paesi meridionali dell'UE, in particolare in Italia, Spagna, Portogallo e Francia, dove la crisi economica e sociale ha raggiunto proporzioni allarmanti,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere, nelle opportune sedi europee ed internazionali, tutte le iniziative volte:

a) a monitorare gli sviluppi dell'Accordo commerciale e a minimizzare le conseguenze negative sulle produzioni sensibili conseguenti l'Accordo e ad evitare eventuali frodi e violazioni;

b) ad adottare, in sede di riforma della politica agricola comune, le opportune misure di compensazione e garanzia su eventuali danni recati alle produzioni ortofrutticole e della pesca;

c) a garantire un mercato più trasparente, orientato al concetto della cosiddetta reciprocità delle regole commerciali al fine di favorire una maggiore convergenza degli *standard* applicati dall'UE anche a livello internazionale e rafforzare i meccanismi di salvaguardia;

d) ad assicurare che, nell'ambito delle riforme della politica agricola comune e della politica comune della pesca, alle questioni della crescita economica e dello sviluppo competitivo dell'agricoltura mediterranea siano date adeguate risposte da parte delle istituzioni europee;

2) ad adoperarsi, in sede nazionale, al fine di salvaguardare, tutelare e promuovere il sistema ortofrutticolo nazionale e, più in generale, il *made in Italy* agroalimentare;

3) a monitorare e valutare gli sviluppi futuri dell'Accordo, le relative conseguenze sui produttori italiani e, in particolare, le eventuali ricadute negative in termini reddituali ed occupazionali;

4) a presentare alle competenti Commissioni parlamentari una relazione concernente i risultati delle attività di monitoraggio e di valutazione degli impatti dell'Accordo e le iniziative intraprese a riguardo.

(1-00609)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

lo scenario allarmante emerso grazie agli accertamenti della Procura di Milano sulla galassia Ligresti, definito dagli inquirenti ancor più complicato del San Raffaele, era già stato descritto da numerosi atti di sindacato ispettivo rivolti negli ultimi due anni al Governo, tutti ancora senza risposta, e da alcuni (pochi) articoli di giornalisti, che non si sono fatti influenzare dal potere di Ligresti e dalle sue influentissime relazioni anche di ordine istituzionale. In un articolo di «Repubblica» del 29 marzo 2012, Giovanni Pons parla del bilancio a rischio di Premafin, nuovo ostacolo all'operazione Unipol e dei dubbi sui conti del gruppo, che rendono più difficile garantire gli aumenti di capitale: «Con il faro della procura acceso su Premafin e Fonsai l'operazione Grande Unipol sembra sempre più appesa a un filo. Lo schema prevede infatti che domani il cda della holding chiuda il bilancio 2011 e convochi l'assemblea per l'aumento di capitale da 400 milioni riservato alla compagnia bolognese. Ma come si fa, con i magistrati che hanno parlato di "situazione allarmante" dei conti del gruppo nel suo complesso, avallare un bilancio che si basa su una valutazione delle azioni Fonsai in portafoglio intorno a 4 euro? L'arduo compito di questa valutazione spetta al professor Maurizio Dallochio, da tempo vicino alla famiglia Ligresti e in passato consulente di Emilio Gnutti nella scalata a Telecom. In Borsa le azioni Fonsai sono scese sotto 1,2 euro e il 35% in pancia a Premafin vale dunque 178 milioni. Il valore della stessa quota a 4 euro per azione salirebbe a circa 600 milioni e quello dell'intera Fonsai a 1,7 miliardi. Una cifra totalmente incompatibile per una società che ha appena presentato un bilancio in perdita per 1,04 miliardi e necessita di una ricapitalizzazione "monstre" da 1,1 miliardi. Se i consiglieri di Premafin assumeranno per buono tale valore nel bilancio 2011 rischiano di peggiorare la loro situazione di fronte agli occhi attenti della magistratura. D'altronde con un tale dubbio sulla tenuta dei bilanci risulterebbe difficile anche per le banche del consorzio di garanzia formato da Mediobanca garantire poi a valle l'aumento di capitale di Fondiaria Sai. Anche perché c'è un brutto precedente sotto gli occhi di tutti: nel luglio 2011 Fonsai e la controllata Milano assicurazioni hanno lanciato due aumenti di capitale per un totale di 800 milioni a fronte di prospetti informativi i cui i dati di bilancio si sono dimostrati inattendibili solo pochi mesi dopo. Un precedente che potrebbe dar corso a cause legali e che adesso rischia di ripetersi. Mediobanca e Unipol stanno comunque cercando di stringere i cordoni dell'operazione e spingendo per un'uscita dei Ligresti

dalle posizioni chiave delle aziende, nella speranza che ciò sia sufficiente a evitare un intervento più drastico da parte dei magistrati. Ma se ciò non succederà l'arrivo di un commissario in Fonsai sembra probabile e così lo slittamento di tutta l'operazione»»;

considerato che «Il Corriere delle Alpi», del 30 marzo 2012, parla di un «crollo in borsa della galassia Ligresti, sui timori per gli esiti delle indagini della Procura di Milano. Gli investitori hanno scaricato i titoli dell'ingegnere di Paternò: Fonsai e Premafin hanno perso più del 13%, Milano Assicurazioni quasi il 9%. Il pm Luigi Orsi, che già da un anno ha indagato Salvatore Ligresti per ostacolo all'attività di vigilanza della Consob, sta passando ai raggi X le maxi-consulenze e le operazioni immobiliari tra la famiglia siciliana e Fonsai con lo scopo di verificare se siano stati commessi reati, sia sul fronte del danno patrimoniale che su quello delle comunicazioni sociali. (...) Dopo aver sentito (...) sindaci e revisori di Fonsai e Premafin, nonché il direttore generale della holding, Andrea Novarese, Orsi ha incontrato ieri i legali delle società del gruppo Marco Deluca, Giuseppe Lombardi e Gianluigi Tizzoni. Ma gli inquirenti stanno anche ricostruendo le condizioni di un gruppo fortemente indebitato e in crisi di redditività (Fonsai ha perso nel triennio quasi 2,5 miliardi di euro) senza poter escludere a priori, qualora fosse accertato un grave stato di insolvenza con possibilità di fallimento della principale indiziata, la capogruppo Premafin, indebitata per 370 milioni e con un solo asset, la quota in Fonsai»;

la magistratura indaga quindi su Fonsai per verificare se siano stati commessi reati, sia sul fronte del danno patrimoniale che su quello delle comunicazioni sociali, tema quest'ultimo che abbraccia la veridicità di bilanci e del prospetto informativo sull'ultimo aumento di capitale, mentre il cda di Premafin, dopo qualche titubanza, ha convocato l'assemblea per l'aumento di capitale da 400 milioni riservato a Unipol;

a giudizio dell'interpellante è singolare che siano sfuggiti la disinvoltata gestione di Fonsai, le consulenze elargite ai membri della famiglia, gli elevati compensi con parti correlate, il cavallo di razza Toulon pagato con un leasing Unicredit, l'uso disinvolto dei conti infragruppo che hanno generato un buco di 1,2 miliardi di euro. In un articolo del «Corriere della Sera» del 30 marzo 2012 Massimo Mucchetti esprime preoccupazione su Premafin-Fonsai: «di questo passo per fare giustizia della cattiva gestione dei Ligresti, che ha minato gli interessi di assicurati e creditori, si rischia l'arresto delle operazioni di salvataggio e il conseguente commissariamento del gruppo assicurativo fiorentino, con grave nocimento degli stessi assicurati e creditori. A far balenare questo paradossale pericolo è la decisione della famiglia Ligresti di restare, con Jonella, alla presidenza di Premafin, ancorché senza deleghe, fino alla chiusura delle operazioni con Unipol e soprattutto la conservazione di almeno il 50% della Premafin in società basate in Lussemburgo, Panama e Bahamas, da dove hanno operato in modo opaco e frenetico sul titolo. Di qui l'esposto della Consob, che alimenta i sospetti di aggio, seguito dalla più ampia denuncia del fondo attivista Amber. Il buon senso suggerisce che l'inchiesta del

pm milanese, Luigi Orsi, non possa avere come priorità la dichiarazione d'insolvenza della compagnia, ancorché la cosa consentirebbe di contestare la bancarotta fraudolenta, assai meno passibile di prescrizione. Certo, appurare la verità, nel momento in cui i sindaci di Fonsai già consegnano una seconda segnalazione di fatti censurabili, che forse non sarà nemmeno l'ultima, resta un evidente dovere. Ma sarebbe discutibile osservarlo in modo tale che, per punire meglio i colpevoli, si danneggiassero i creditori e gli assicurati: in caso di insolvenza, e dunque di commissariamento, i 40 miliardi di attivi si svaluterebbero ancora, senza contare il più generale aggravarsi del rischio Italia sui mercati. E tuttavia un impatto ha Fonsai, un altro più piccolo la holding Premafin, cui fa capo il 35% di Fonsai, e un impatto ancora minore ha Sinergia, società non quotata dei Ligresti che ha il 20% di Premafin. Ora, senza la ricapitalizzazione proposta, sia pure in forme diverse, da Unipol e da Sator-Palladio, Premafin fallirebbe. La holding, presieduta da Giulia Ligresti, ha un attivo di 150 milioni, che non genera dividendi, e un debito di 395 milioni. Con la ricapitalizzazione, invece, l'attuale 70% di Premafin in mano ai Ligresti perderebbe gran parte del suo peso ma non il suo valore come, invece, capiterebbe con il fallimento. Questo valore verrebbe in parte consegnato a Sinergia, e dunque alle banche creditrici di questa società, ma in parte, nonostante tutto, resterebbe ai Ligresti. Sia Unipol che Sator-Palladio mirano a salvare Fonsai al prezzo minimo senza un'Opa, che indebolirebbe troppo le finanze del salvatore. E se questo è il vincolo, l'operazione è subordinata anche al placet dei Ligresti. Che ancora cercano di trattare. La Procura invece, se provasse reati in capo alle società off shore e acclarasse l'insolvenza di Sinergia, potrebbe chiedere una bancarotta chirurgica della società personale. Che i Ligresti forse scongiurerebbero se riportassero in Italia, a favore dei creditori, le azioni Premafin fuoriuscite»»;

considerato che:

scrive Lorenzo Dilena per «Linkiesta»: «Oltre a se stessi, i vertici della Fondiaria Sai non hanno avuto dubbi di sorta nel confermare Fulvio Gismondi, dello studio Gismondi & Associati, nel ruolo di attuario, figura professionale di cruciale importanza per una compagnia assicurativa. L'attuario è il tecnico specialista delle assicurazioni, esperto di statistica e finanza: dalla sua relazione devono risultare "i principi di calcolo e i procedimenti tecnici utilizzati per la determinazione delle riserve e l'attestazione della loro sufficienza, come previsto dal D.Lgs. 209/05". E così ha fatto finora il professor Gismondi, titolare della cattedra di matematica finanziaria e attuariale alla Guglielmo Marconi, università telematica di Roma: attestare l'adeguatezza delle riserve assicurative di Fondiaria Sai e della controllata Milano Assicurazioni. Di fronte alle autorità di vigilanza, ai soci delle compagnie e agli assicurati. A fine 2011, però, dopo una tardiva ispezione dell'Isvap, l'autorità di vigilanza delle assicurazioni, sono emerse "anomalie e disfunzioni derivanti dall'assenza di procedure formalizzate e adeguati sistemi di controllo". Il risultato è che Fon-Sai ha dovuto "rivalutare le riserve tecniche" per 810 milioni. La terminologia non deve ingannare: in una compagnia assicurativa le riserve non sono pa-

trimonio netto ma debiti verso gli assicurati. Sono, come spiegano gli esperti, "una sorta di fondo di accantonamento creato per far fronte agli impegni derivanti dai contratti di assicurazione". Rivalutare le riserve tecniche significa, perciò, prendere atto che gli accantonamenti effettuati negli anni precedenti non erano sufficienti. Lo sbaglio, nell'ordine di qualche centinaio di milioni, non era tuttavia un inedito. Anche nel 2010, esercizio chiuso con una perdita vicina al miliardo, nel bilancio erano spuntate rivalutazioni di riserve tecniche per 615 milioni. Di incidenti al professor Gismondi ne sono capitati anche altri. Meno di un anno fa si è conclusa una vicenda che riporta l'orologio indietro al 2005, all'estate dei "furbetti del quartierino". Uno anno dopo le scalate fallite ad Antonveneta, Bnl ed Rcs, Gismondi di Fon-Sai finì agli arresti domiciliari nell'ambito di una vicenda di tangenti promesse dall'immobiliarista romano Stefano Ricucci per aggiudicarsi gli immobili messi in vendita dall'Enasarco, l'ente di previdenza degli agenti di commercio. Con lui c'erano anche Sergiò Billè, all'epoca presidente di Confcommercio, e Donato Porreca, ex presidente di Enasarco (la cassa previdenziale degli agenti di commercio), di cui Gismondi era consulente. Il 9 maggio 2011 tutti e tre sono stati riconosciuti colpevoli di corruzione e condannati a tre anni di reclusione dal Tribunale di Roma. La condanna è stata però condonata per effetto dell'indulto.» (...) Con questi precedenti alle spalle Gismondi è il «notaio assicurativo» che metterà la firma sulle attestazioni di bilancio relative alle riserve tecniche del ramo danni, che è poi la parte più consistente del business del gruppo Fondiaria Sai. Su questa base la compagnia assicurativa dei Ligresti chiederà 1,1 miliardi di capitali freschi al mercato: cioè, dunque ai fondi d'investimento, ai fondi pensione e ai risparmiatori. A quanto pare questo non fa problema né all'Isvap né alla Consob né alle banche creditrici, tutti ansiosi di chiudere quanto prima l'operazione. La forza di chi ha affossato una compagnia assicurativa per miliardi di euro è nelle debolezze e nelle manchevolezze del sistema di governo della finanza italiana»;

considerato che a giudizio dell'interpellante:

non è chiaro quale sia stato il ruolo della Consob, i cui massimi dirigenti e familiari dell'era Cardia hanno avuto dorate consulenze ed ottime occasioni di accesso al patrimonio immobiliare del Gruppo Ligresti, ed è possibile che siano stati proprio tali rapporti amicali a far chiudere gli occhi della stessa Consob su importanti quote di capitale pari al 20 per cento nelle società *offshore* occultate, ed ancora presenti nei paradisi fiscali;

non risulta chiaro quali siano stati i controlli preventivi sui bilanci del Gruppo Ligresti da parte dell'Isvap del presidente Giancarlo Giannini, obbligato ad effettuare attente verifiche sugli assetti del gruppo, patrimonio di vigilanza, solvibilità della compagnia e quali siano stati gli atti per stigmatizzare una gestione fraudolenta a danno di piccoli azionisti, risparmiatori ed assicurati, stangati da aumenti tariffari e beffati;

si sarebbe potuto evitare la voragine di bilancio, ben visibile da tempo se solo si fossero analizzati con attenzione i conti di Fonsai, e

non è da escludere che l'omessa vigilanza preventiva di Consob ed Isvap su Premafin – Fonsai sia stata la causa scatenante del dissesto del gruppo, si chiede di sapere:

se risultino i criteri con cui il professor Maurizio Dallochio, dell'Università Bocconi di Milano, da tempo vicino alla famiglia Ligresti e in passato consulente di Emilio Gnutti nella scalata a Telecom, possa aver valutato le azioni Fonsai scese sotto 1,2 euro con il 35 per cento detenuto da Premafin, che vale dunque 178 milioni di euro, ed il valore della stessa quota a 4 euro per azione, che salirebbe a circa 600 milioni di euro, e quello dell'intera Fonsai a 1,7 miliardi di euro;

se tale valutazione di 4 euro per azione superiore ad oltre il triplo al valore di Borsa risulti compatibile per una società che ha appena presentato un bilancio in perdita per 1,04 miliardi e necessita di una ricapitalizzazione da 1,1 miliardi;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare e se non ritenga che, a fronte di tali reiterate omissioni di autorità, non si debba intervenire con tempestività per impedire le collusioni con le imprese vigilate e promuovere disposizioni che inaspriscano le pene di omessa vigilanza a carico della stesse autorità a partire da Isvap e Consob;

se a giudizio del Governo un condannato per corruzione a tre anni, e poi «indultato», per un *affaire* di tangenti, possa ricoprire un ruolo così importante per una compagnia assicurativa.

(2-00451)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 21 dicembre 2011, Franco Corleone (presidente di *forum droghe*) e Patrizio Gonella (presidente Associazione Antigone) rendevano nota una lettera aperta, da loro indirizzata ad Andrea Riccardi (Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, con delega sulle tossicodipendenze), nella quale, tra l'altro, si richiedeva un suo intervento urgente per ridurre il sovraffollamento nelle carceri italiane;

nella lettera aperta pubblicata sul sito «Droga e dipendenze, che fare» era scritto, fra l'altro: «Le ricordiamo alcuni dati eloquenti: su sessantottomila detenuti presenti alla fine del 2010, quasi venticinquemila erano stranieri, oltre sedicimila tossicodipendenti e più di ventisette mila ristretti per violazione dell'art. 73 della legge antidroga (detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti). Sono questi numeri a convincerci che è indispensabile una sua iniziativa per liberare subito almeno diecimila tossicodipendenti dal carcere. Occorre coinvolgere le Regioni, i Servizi Pubblici delle Dipendenze, le Comunità, il volontariato, la magistratura di Sorveglianza per dare attuazione a un piano che abbiamo già elaborato anche nel dettaglio operativo e dei costi»;

non risulta agli interroganti che la lettera aperta citata abbia avuto alcuna risposta da parte del Ministro Riccardi;

il 25 novembre 2011, quando già era in carica l'attuale Governo, il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei mini-

stri emanava le «Linee di indirizzo per l'incremento della fruizione dei percorsi alternativi al carcere per persone tossicodipendenti e alcolodipendenti sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria limitativi o privativi della libertà personale»;

nelle sue prime 30 pagine, il documento citato riassume e sistematizza l'*iter* di affidamento in prova di detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti, ai sensi dell'art. 94 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. Le restanti 24 pagine sono una *summa* di considerazioni ascrivibili all'impostazione rigidamente proibizionista del Sottosegretario *pro tempore* alla Presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi e del dottor Giovanni Serpelloni, allora come ora Capo Dipartimento Politiche Antidroga della presidenza del Consiglio dei ministri;

a pag. 46 del documento citato, nel paragrafo intitolato «Il diritto alle cure gratuite per le persone tossicodipendenti», è scritto: «La somministrazione controllata di Eroina viene esclusa per la bassa aderenza al trattamento riscontrata nel medio-lungo termine, per la necessità di assumerla per via endovenosa ben 4 volte al giorno e per la necessità di eseguire questa terapia da parte del paziente sempre in ambiente sanitario controllato con la necessità di valutazione per almeno 60 minuti post iniezione con ciò che comporta per il paziente in termini di tempo/ore dedicate (dalle 5 alle 7 ore al giorno compresi gli spostamenti). L'eroina inoltre non viene utilizzata anche per l'aumentato rischio di overdose rispetto al metadone e per la presenza di farmaci alternativi (metadone, buprenorfina) che si sono dimostrati più sicuri, efficaci e maneggevoli»;

a pag. 48 del documento citato, è scritto: «La politica e gli interventi di harm reduction (riduzione del danno), se applicati da soli e al di fuori di un contesto sanitario orientato alla cura, alla riabilitazione ed al reinserimento delle persone, risultano, nel lungo termine, fallimentari, costosi, e di scarso effetto preventivo, oltre al fatto che sono in grado di cronicizzare lo stato di tossicodipendenza»;

a pag. 49 del documento citato, è scritto: «È fondamentale basare le scelte degli interventi, le programmazioni delle azioni, dei sistemi preventivi ed assistenziali nel campo della droga, sulle evidenze scientifiche di sicurezza, efficacia e sostenibilità ma è altrettanto importante integrare e bilanciare queste scelte con criteri etici e di accettabilità sociale nel contesto di appartenenza. Le prove di efficacia (evidence based approach) così come le analisi economiche di costo beneficio e costo efficacia, non possono da sole bastare a giustificare le scelte strategico-politiche di programmazione sanitaria per la prevenzione, cura e riabilitazione delle malattie quali la dipendenza da sostanze»;

l'art. 1, comma 15, del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 così dispone: «Ogni tre anni, il Presidente del Consiglio dei Ministri, nella sua qualità di Presidente del Comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga, convoca una conferenza nazionale dei problemi connessi con la diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope alla quale invita soggetti pubblici e privati

che esplicano la loro attività nel campo della prevenzione e della cura della tossicodipendenza. Le conclusioni di tali conferenze sono comunicate al Parlamento anche al fine di individuare eventuali correzioni alla legislazione antidroga dettate dall'esperienza applicativa»;

l'ultima Conferenza nazionale sulle droghe si è tenuta a Trieste dal 12 al 14 marzo 2009.

si chiede di sapere:

se il Governo intenda attivare gli uffici competenti per valutare il progetto, elaborato dalle Associazioni Forum droghe e Antigone, volto a favorire la decarcerizzazione di migliaia di cittadini detenuti tossicodipendenti;

se da quanto scritto a pag. 46 del documento di cui in premessa si può desumere che non esistano attualmente divieti legislativi alla somministrazione controllata di eroina ai cittadini tossicodipendenti da parte del Servizio sanitario nazionale ma solamente considerazioni di opportunità medico-scientifica, come tali del tutto opinabili;

quale sia la valutazione del Governo sulle considerazioni contenute nei passaggi del documento di cui in premessa relativi sia alle misure di «riduzione del danno» sia alle prove di efficacia (*evidence based approach*);

se il Governo ritenga di ottemperare a quanto previsto dall'art. 1, comma 15, del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, convocando entro fine anno la Sesta Conferenza nazionale sulle droghe.

(2-00452)

TOMASSINI, MARINO Ignazio. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

gli emoderivati costituiscono un settore del tutto particolare ed assolutamente unico nel panorama della produzione farmaceutica. La loro peculiarità si basa sul fatto della loro materia prima che è il plasma umano che non si produce in alcun modo ma si ottiene solamente per una donazione sempre volontaria da esseri umani;

la legge 21 ottobre 2005, n. 219, definisce i principi fondamentali in materia di attività trasfusionali e di produzione nazionale di emoderivati e ha rappresentato un doveroso passo in avanti a garanzia della sicurezza dei cittadini, ottenendo un ampio consenso sia all'interno delle aule parlamentari che da parte delle associazioni e federazioni di volontari;

dopo 6 anni mancano ancora i decreti attuativi previsti dall'articolo 15 della legge n. 219 del 2005, che devono predisporre lo schema tipo di convenzione (comma 1), al quale occorre che le Regioni si conformino per la stipula delle convenzioni con i centri e le aziende di frazionamento e produzione di emoderivati per la lavorazione del plasma raccolto nel Paese e che devono identificare le aziende farmaceutiche idonee al frazionamento del plasma italiano ed alla produzione degli emoderivati conseguenti, convenzionandosi con le Regioni (comma 5);

in tal modo la liberalizzazione del settore viene duramente ostacolata portando a un nocivo monopolio industriale sul sangue italiano che dura da oltre 22 anni;

con l'art. 40, comma 4, della legge n. 96 del 2010 (legge comunitaria per il 2009) viene di nuovo fissato il termine di 120 giorni per l'adozione dei decreti in base ai quali le Regioni stipulano convenzioni per le aziende per la lavorazione del plasma. Questo termine è nuovamente scaduto;

con il decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, vengono approvate alcune misure ai fini dell'integrazione e dell'attuazione delle norme succitate e si stabilisce che, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, devono essere emanati i decreti che istituiscono l'elenco nazionale dei valutatori e i criteri per l'individuazione delle aziende autorizzate alla stipula delle convenzioni per i prodotti emoderivati (art. 2, comma 1-*sexies*);

i decreti ministeriali rappresentano solo un passo intermedio regolatorio necessario alla adozione dei tanto attesi decreti di attuazione dell'art. 15 della legge n. 219 del 2005, non attuati dall'ottobre del 2005, come la stessa legge prevedeva;

i citati decreti ministeriali sono stati approvati in data 19 gennaio 2012 dalla Conferenza Stato Regioni ma tuttora attendono la firma del Ministro della salute per essere pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario dopo 6 anni di ritardo dell'adozione dei decreti attuativi dell'articolo 15 della legge n. 219 del 2005 e dopo un anno di ritardo per l'emissione dei 4 decreti ministeriali (che avrebbero dovuto essere emanati entro il 26 marzo 2011) di cui all'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, portare urgentemente a compimento il quadro delineato dalla legge n. 219 del 2005 al fine di ricostruire il sistema trasfusionale italiano;

quali misure intenda intraprendere al fine di provvedere, senza più indugi, alla predisposizione dello schema tipo di convenzione ed all'adozione del decreto di individuazione dei centri autorizzati alla stipula delle convenzioni per la lavorazione del plasma raccolto in Italia, come previsto in conformità a criteri europei ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 219 del 2005;

se non ritenga quantomai necessario ed urgente adottare iniziative per stabilire le necessarie condizioni di parità che consentano alle aziende di operare con efficienza produttiva, incentivandone altresì le potenzialità di innovazione e di ricerca e sviluppo come anche la sicurezza per i pazienti.

(2-00453)

PERDUCA, PORETTI, VITA, VIMERCATI, BELISARIO, ADAMO, BLAZINA, CARLONI, CASSON, CHIAROMONTE, CHITI,

DE SENA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, GARAVAGLIA Mariapia, INCOSTANTE, LANNUTTI, LI GOTTI, MARI-NARO, MAZZUCONI, MONGIELLO, MORRI, NEROZZI, PARDI, PINZGER, PROCACCI, SBARBATI, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che in occasione dell'audizione svolta presso le Commissioni riunite 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato del 21 marzo 2012, dedicata alle problematiche emerse nel settore *Internet* in materia di diritto d'autore, il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dottor Corrado Calabrò ha rappresentato di voler attendere l'elaborazione di una proposta normativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che ribadisca la legittimazione dell'Agcom e ne definisca meglio la competenza e i poteri in materia di diritto d'autore, prima di adottare uno specifico regolamento sul tema,

si chiede di sapere:

quali siano le intenzioni del Governo in materia di diritto d'autore e quale contenuto abbia la proposta normativa *in itinere*, citata dal dottor Calabrò;

quale sia la valutazione del Governo, per gli aspetti di propria competenza, in merito ai contenuti del Regolamento Agcom di cui all'allegato A della delibera 398/2011/CONS la cui adozione potrebbe avvenire a breve.

(2-00454)

Interrogazioni

CAFORIO, LI GOTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 21 gennaio 2011 la Corte di cassazione nell'ambito del processo «Talpe alla Dda», ha confermato la condanna a 15 anni e 6 mesi nei confronti di Michele Aiello, ritenuto l'*alter ego* imprenditoriale del boss Bernardo Provenzano. Secondo i giudici di Cassazione Michele Aiello, oltre a divenire, grazie a tale appoggio, *manager* di spicco della sanità siciliana, aveva realizzato intorno a sé una rete di collaboratori e confidenti incaricati di rivelargli, con estrema tempestività, notizie riservate sulle indagini di mafia condotte dalla Procura della Repubblica di Palermo. I due maggiori confidenti di Aiello sono stati identificati nelle persone nel maresciallo del Ros Carabinieri Giorgio Riolo e nel pari grado della Guardia di finanza Giuseppe Ciuro, oltre che nell'ex presidente della Regione Siciliana Salvatore Cuffaro. In cambio dell'attività di spionaggio venivano assicurati ad amici e parenti denaro e posti di lavoro, all'interno delle cliniche e delle tante attività gestite da Aiello per conto dell'ex boss Provenzano;

già nel 2000 il pentito Francesco Barbagallo aveva parlato delle relazioni equivocate di Michele Aiello con Bernardo Provenzano. Ben presto alle accuse di Barbagallo si sarebbero aggiunte quelle di Nino Giuffré, ex

capo mandamento di Caccamo e di una sfilza di pentiti. Su tutti Giacomo Greco, genero del *boss* di Belmonte Ciccio Pastoia. Dall'inchiesta emerse che nel costruire le sue fortune Michele Aiello aveva potuto contare sui soldi e le ricchezze di Cosa nostra. Denaro che gli avrebbe consentito di costruire con l'appoggio politico di Salvatore Cuffaro, governatore della Sicilia dal 2001 al 2008, il polo oncologico di eccellenza «villa Santa Teresa» a Bagheria, dotato di 108 posti letto. Struttura che sarebbe successivamente stata confiscata, assieme ad 8 imprese edili, 6 imprese operanti nel settore sanitario, la società sportiva Bagheria calcio Srl, la società Servizi e sistemi operante nel settore informatico, 14 appartamenti, 3 ville di lusso, 22 terreni edificabili, 24 autovetture, 22 veicoli industriali, 2 imbarcazioni da diporto, 2 polizze vita, 145 rapporti bancari per complessivi 250 milioni di euro di liquidità, un impianto di calcestruzzi, 4 edifici per complessivi 2.200 metri quadri;

considerato che:

risulta agli interroganti che in data 19 marzo 2012 Michele Aiello sarebbe stato scarcerato. La decisione sarebbe stata presa dal Tribunale di sorveglianza del L'Aquila che avrebbe stabilito l'incompatibilità del regime carcerario con le sue condizioni di salute. Aiello essendo intollerante a fave e piselli sarebbe andato incontro, secondo Tribunale a seri rischi per la propria salute e all'irreversibile peggioramento delle già scadute condizioni fisiche. Più precisamente, il Tribunale di sorveglianza dell'Aquila avrebbe disposto che «il vitto carcerario non ha consentito un'alimentazione adeguata del detenuto, risultando dal diario nutrizionale la presenza di alimenti, appunto piselli e fave, potenzialmente scatenanti una crisi emolitica, e, quindi assolutamente proibiti;

la decisione del Tribunale non può non destare notevoli perplessità. Alla luce soprattutto dell'estrema gravità dei reati per i quali Michele Aiello è stato condannato in via definitiva sarebbe stato forse più opportuno, giusto e logico procedere alla definizione di una dieta su misura ovvero al trasferimento in altro istituto di pena, dotato di un diario nutrizionale più confacente alle esigenze di salute dello stesso,

si chiede si sapere:

se corrispondano al vero le circostanze riportate;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivare il proprio potere ispettivo presso il Tribunale di sorveglianza de L'Aquila, allo scopo di accertare se i servizi giudiziari abbiano proceduto secondo le leggi, i regolamenti e le istruzioni vigenti ed al fine di accertare la produttività dei magistrati in esso operanti, nonché l'entità e la tempestività del lavoro degli stessi.

(3-02779)

SOLIANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge di riforma dell'università, legge 30 dicembre 2010, n. 240, ha disposto nuove norme riguardanti gli organi e le articolazioni interne delle università statali da attuare attraverso la modifica dei loro statuti

autonomi sulla base di principi e criteri direttivi indicati dall'articolo 2 della legge;

il decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5 (decreto semplificazioni), attualmente in corso di conversione in legge, è intervenuto in materia, modificando il primo periodo del comma 9 dell'articolo 2 disponendo che «Gli organi collegiali e quelli monocratici elettivi delle università decadono al momento della costituzione di quelli previsti dal nuovo statuto» e nel terzo periodo che «Il mandato dei rettori in carica al momento dell'adozione dello statuto di cui ai commi 5 e 6 è prorogato fino al termine dell'anno accademico successivo»;

il decreto-legge citato non apporta alcuna modifica alla disciplina della proroga dei rettori introdotta dalla legge n. 240 del 2010;

considerato che:

il comma 5, all'ultimo periodo, stabilisce che «Lo statuto contenente le modificazioni statutarie è adottato con delibera del senato accademico, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione» mentre il successivo comma 7 stabilisce che «Lo statuto, adottato ai sensi dei commi 5 e 6 del presente articolo, è trasmesso al Ministero che esercita il controllo previsto all'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168, entro centoventi giorni dalla ricezione dello stesso»;

nella maggior parte delle università statali i nuovi statuti sono stati adottati, ai sensi del citato comma 7, con delibera del senato accademico antecedente il 31 ottobre 2011;

pertanto, ai sensi del terzo periodo del comma 9 dell'articolo 2 della legge n. 240 del 2010, il mandato dei corrispondenti rettori, qualora fosse scaduto il 31 ottobre 2011, sarebbe prorogato fino al 31 ottobre 2012;

rilevato che:

con lettera a firma del direttore del Dipartimento dell'università del Ministro, lo stesso Dipartimento, attraverso una diversa interpretazione delle norme sopra citate, ha surrettiziamente disposto la proroga del mandato dei rettori in carica per un ulteriore anno accademico, nonostante i nuovi statuti fossero già entrati in vigore e fosse già possibile indire le procedure elettorali del nuovo rettore nel rispetto dei termini previsti dalla normativa vigente in materia;

la nomina e dunque la proroga del mandato dei rettori spetta comunque al Ministro;

la materia è troppo delicata, sul piano dell'esercizio della democrazia negli atenei e con riguardo alla loro *governance* e al diritto all'elettorato attivo e passivo secondo la normativa vigente, per consentire che una fase costituente come questa possa essere regolata sulla base di pareri opinabili affidati ad una corrispondenza tra i rettori, peraltro direttamente coinvolti, e il Dipartimento del Ministro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ripristinare con la massima sollecitudine la certezza del diritto nella *governance* dell'università, anche al fine di evitare conflitti legislativi che potrebbero insorgere tra i diversi atenei e il Ministero, nonché all'interno

dei medesimi atenei, e tenendo anche conto del fatto che per alcuni dei rettori interessati la proroga riguarderebbe una carica che ricoprono ormai da lunghissimo tempo, talora anche da oltre 10 anni.

(3-02780)

COSENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

lo storico Palazzo degli esami, esteso in un intero isolato del rione di Trastevere a Roma, è un edificio del 1912 di proprietà dello Stato, progettato dall'ingegner Edmondo Del Bufalo, ed è stato sede fino a 10 anni fa circa di concorsi ed esami di Stato per funzionari pubblici, insegnanti, giornalisti eccetera, nonché di scrutini elettorali;

il Direttore generale dell'ufficio centrale per i beni archeologici architettonici artistici e storici il 3 giugno 2000 ha apposto il vincolo monumentale sul Palazzo degli esami, dichiarando che l'immobile ha interesse particolarmente importante ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (recento «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352») per i motivi contenuti nell'apposita relazione storico-artistica;

nel 2002 sono iniziati, a giudizio dell'interrogante con procedure prive di qualsiasi trasparenza e pubblicità, i progetti ed i lavori di ristrutturazione del palazzo per inserirvi una sede dei «servizi segreti» (SISDE, scuola anti terrorismo);

quattro anni dopo, nel 2006, i lavori si sono fermati senza alcuna giustificazione ufficiale;

risulta che dalla fine del 2008 il cantiere ed i relativi lavori siano stati «desegretati»;

dalla metà del 2011 sono ripresi i lavori, sempre eseguiti dalla stessa impresa IMAC SpA, secondo il progetto originario dell'architetto Mario Occhiuto;

sulla base delle informazioni ricevute i lavori dovrebbero concludersi nell'ottobre 2012 ed in seguito dovrebbe aver luogo il collaudo;

considerato che:

il destino del Palazzo degli esami, sia per il suo valore architettonico che per gli effetti che la sua utilizzazione potrebbe avere sull'intero quartiere in cui è situato, sta a cuore a tutta la cittadinanza;

il consiglio del Municipio «Centro storico» di Roma ha approvato all'unanimità la risoluzione n. 22 dell'11 dicembre 2009, con cui, in considerazione dell'ubicazione dell'edificio nell'ambito del territorio di propria competenza, si richiedeva al Comune di acquisire il palazzo degli esami e di metterlo a disposizione della cittadinanza;

risulta che il Comune di Roma abbia richiesto all'Agenzia del demanio nel 2011 di prendere possesso dell'immobile, senza peraltro indicare l'utilizzo, nei termini e secondo le procedure del cosiddetto federalismo demaniale (decreto legislativo n. 85 del 28 maggio 2010);

l'Assessore comunale alla Cultura ed al centro storico Dino Gasperini, d'altra parte, ha smentito sulla stampa di essersi interessato alla questione e di aver fatto richiesta all'Agenzia del demanio o ad altri soggetti istituzionali per l'assegnazione al Comune di Roma del Palazzo;

diverse associazioni locali attive a Trastevere propongono che l'edificio sia utilizzato non già da non meglio identificate «forze dell'ordine», ma per finalità culturali secondo un progetto che comprenda anche il vicino edificio dell'ex Gioventù italiana del littorio, di proprietà comunale e regionale, progettato dall'architetto Luigi Moretti;

considerato altresì che:

il professor Ernesto Galli Della Loggia, membro del Comitato dei garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità nazionale, in un editoriale del «Corriere della Sera», uno dei principali quotidiani nazionali, ha scritto il 20 luglio 2009, mai smentito da alcuno, che «il Comune di Roma (...) con 40 milioni promette di sistemare a nuovo il Palazzo degli esami di via Induno»;

l'imprenditore Pierfrancesco Murino, titolare dell'IMAC SpA al momento dell'appalto dei lavori, è stato rinviato a giudizio nel settembre 2011 per corruzione ed associazione a delinquere, con altri 17 tra cui Diego Anemone, Angelo Balducci (ex provveditore alle opere pubbliche del Lazio), Fabio De Santis (suo successore), Guido Bertolaso, nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti del G8 e dei «Grandi eventi» che si è estesa ad alcuni dei maggiori appalti degli ultimi anni, dai mondiali di nuoto a Roma del 2009 al G8 del La Maddalena, fino alle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia ed agli appalti del SISDE (giornalisticamente riportata come «inchiesta sulla cricca»),

si chiede di sapere:

se risulti al Governo, dal momento che i lavori risultano non sono più «segretati» dal 2008, chi abbia deciso l'intervento, per quale finalità e per quale importo, che ruolo vi abbiano svolto, da un lato, i responsabili *pro tempore* del Provveditorato interregionale per le opere pubbliche di Lazio, Abruzzo e Sardegna e, dall'altro Pierfrancesco Murino titolare *pro tempore* della ditta IMAC SpA, tutti rinviati a giudizio dal Tribunale di Perugia nell'ambito della citata inchiesta;

se risulti chi abbia fatto la richiesta dei 40 milioni, citata nell'editoriale del «Corriere della Sera» richiamato in premessa, al Comitato interministeriale per le celebrazioni del 150° dell'unità d'Italia, ovvero alla «Struttura di Missione» per le celebrazioni, ovvero al Comitato dei garanti per le celebrazioni dell'anniversario dell'unità nazionale;

se si sia proceduto ai lavori con un contratto del tipo «appalto integrato» e se sia anche a ciò dovuto il blocco del cantiere nel corso dei lavori per carenza di fondi rispetto alle somme inizialmente stanziare per l'intervento;

quali siano state, altrimenti, le ragioni dell'interruzione degli interventi a suo tempo avviati nonché quali siano le risorse già utilizzate, le risorse ed i tempi ancora necessari per il completamento dei lavori di ade-

guamento e ristrutturazione oggi in corso, parziali rispetto a quelli inizialmente previsti;

se il Comune di Roma, nella persona dell'assessore Dino Gasperini o di altri, abbia fatto o meno richiesta di assegnazione dell'immobile nei termini e secondo le procedure del «federalismo demaniale» o se viceversa, attualmente, l'unico destinatario del progetto siano non meglio precisate «Forze dell'ordine»;

se, in ogni caso, il Governo non intenda provvedere affinché allo storico immobile nel cuore di Trastevere, a metà strada tra le sedi del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministero per i beni e le attività culturali (MIBAC), sia assegnata un'adeguata funzione culturale ovvero scientifica, anche al fine di non gravare ulteriormente sul carico urbanistico della zona interessata, congestionando il traffico nel rione.

(3-02781)

FIORONI, PROCACCI, GARAVAGLIA Mariapia, CERUTI, VITA, FERRANTE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da dati in possesso dell'interrogante, risultano attualmente attivi corsi di laurea magistrale in Scienze della nutrizione umana (LM-61) nelle seguenti sedi universitarie: Cagliari, Firenze, Foggia, Milano Statale, Napoli sede di Portici, Perugia, Università della Calabria Rende, Roma Tor Vergata, Roma Campus biomedico e Torino;

le suddette lauree e le precedenti lauree specialistiche in Scienze della nutrizione umana (69/S) sono del tutto ignorate come titolo di ammissione ai concorsi pubblici e ad alcune classi di concorso per l'insegnamento secondario;

considerato che:

se, a titolo di esempio, si esamina il piano di studi del corso di laurea magistrale in Scienze dell'alimentazione e della nutrizione umana, un corso interfacoltà (facoltà di Medicina e chirurgia, di Farmacia e di Agraria) attivato presso l'Università degli studi di Perugia, ci si rende facilmente conto che i settori scientifico-disciplinari interessati sono primariamente riconducibili ai macro-settori di agraria, biologia, chimica e medicina;

il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 9 luglio 2009, nello stabilire l'equipollenza tra diploma di laurea, classi di lauree specialistiche e classi di lauree magistrali ai fini della partecipazione ai pubblici concorsi, ha ignorato le lauree in Scienze della nutrizione umana, sia con riguardo alla laurea magistrale (LM-61) che con riguardo alla specialistica (69/S);

valutato altresì che:

il Consiglio di corso di laurea di Scienze dell'alimentazione e della nutrizione umana (SANU) dell'Ateneo di Perugia ha deliberato in data 30 gennaio 2008 di presentare formale richiesta al proprio Ateneo e, tramite questo, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di proce-

dere, ai fini dell'accesso all'insegnamento di Scienza degli alimenti (classe di concorso A057) nelle scuole italiane al riconoscimento dell'affinità fra il corso di laurea specialistico in Scienze dell'alimentazione e nutrizione umana (laurea specialistica, classe 69/S) e i corsi di biologia (6/S), biotecnologie agrarie (7/S), biotecnologie industriali (8/S) ed altri corsi (si veda la delibera del Consiglio di corso di laurea di Scienze dell'alimentazione e della nutrizione umana del 30 gennaio 2008),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta in premessa e se sia in grado di fornire dei dati più dettagliati relativi al numero di corsi di laurea (magistrale e specialistica) in Scienze della nutrizione umana nonché al numero di studenti iscritti a tali corsi di laurea e già laureati;

quali iniziative di competenza, anche di natura normativa, intenda adottare al fine di prevedere l'equipollenza delle classi di laurea citate in premessa, per eliminare le condizioni di svantaggio che i laureati in Scienze della nutrizione umana sono costretti a subire, con particolare riferimento alla possibilità di accesso all'insegnamento e ai concorsi pubblici.

(3-02784)

MASCITELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 10 aprile 2012 è fissata l'udienza dibattimentale che vedrà imputate dodici persone, alcune delle quali fondatrici del «Comitato 3,32», altre totalmente estranee, presenti solo in via occasionale, perché individuate ed identificate nel corso di una delle manifestazioni spontanee di cittadini organizzati in comitati, che si sono susseguite sul territorio del Comune de L'Aquila nei mesi immediatamente successivi al terremoto del 2009, manifestazioni che spesso hanno trovato come punto di aggregazione i pochi spazi pubblici disponibili in città;

in tutti questi casi, tra i quali si evidenzia l'occupazione dell'autostrada A25, che ha visto presenti esponenti politici, il sindaco dell'Aquila e il presidente della Provincia, l'atto dell'occupazione non ha mai determinato conseguenze di carattere penale a carico dei cittadini, tenuto conto che anche nei casi in cui l'azione penale è stata esercitata (emblematico proprio il caso citato dell'occupazione dell'autostrada) si è in breve tempo addivenuti all'archiviazione dei relativi procedimenti;

l'unico caso in cui risulta, invece, efficacemente proposta un'azione penale è quello dell'occupazione da parte del Comitato denominato 3,32 (con evidente riferimento all'orario del sisma) degli spazi circostanti il presidio ospedaliero Santa Maria di Collemaggio, ed in particolare l'area di un chiosco in legno già adibito a bar;

sembrerebbe che detta «occupazione» sia stata operata dopo una esplicita, seppur verbale, richiesta di disponibilità, seguita da assenso, presso il dottor Marzetti, all'epoca dei fatti direttore generale dell'Azienda sanitaria locale de L'Aquila;

i locali e gli spazi circostanti il presidio ospedaliero sono stati utilizzati dal Comitato 3,32 nei mesi successivi al sisma fino ad oggi per l'organizzazione di dibattiti, assemblee e riunioni funzionali alla riorganizzazione, dopo il terremoto, del tessuto sociale e culturale, e agli eventi hanno preso parte i massimi esponenti delle istituzioni locali, inclusi parlamentari e personalità di spicco del mondo scientifico e dell'informazione, coinvolgendo trasmissioni televisive anche a diffusione nazionale;

la comunità aquilana non riesce a comprendere le ragioni delle sopra indicate disparità di trattamento, peraltro perpetrate ai danni di cittadini meritevoli di aver organizzato numerose iniziative, in una città colpita dal terremoto e privata improvvisamente di qualsiasi punto di aggregazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente delle circostanze sopra riferite e se non ritenga opportuno verificare la sussistenza dei presupposti per assumere, nell'ambito delle proprie competenze, un'iniziativa di carattere ispettivo allo scopo di accertare se i servizi giudiziari abbiano proceduto secondo le leggi, i regolamenti e le istruzioni vigenti.

(3-02785)

GRANAIOLA, BASSOLI, COSENTINO, MARINO Ignazio, BIONDELLI, PORETTI, BOSONE, CHIAROMONTE, SERAFINI Anna Maria, AMATI, DONAGGIO, PERDUCA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il 12 marzo 2012, Marcello Bruno Manfredi, 77 anni, entra in sala operatoria all'ospedale Versilia per la rimozione di un tumore all'intestino e il giorno successivo è costretto a tornarvi per un'infezione ed un'emorragia dovute a una peritonite, probabilmente conseguente al fatto che i punti apposti internamente non hanno tenuto; il 26 marzo Manfredi muore senza avere mai ripreso conoscenza;

l'Azienda sanitaria della Versilia, allarmata dall'esito infausto degli interventi, ha messo in atto un «Incident reporting», procedura con la quale sono stati avvisati l'azienda fornitrice, Johnson&Johnson, e il Ministero della salute, riguardo al malfunzionamento della suturatrice con la quale sono stati apposti i punti interni;

in seguito a tale segnalazione, il 16 marzo la «Johnson&Johnson Medical» ha inviato al Ministero della salute un «Avviso di sicurezza urgente» con il quale ha ritirato dal mercato tre tipi di suturatrici con tre codici di prodotto diversi;

nell'«Avviso di sicurezza urgente» l'azienda rileva che esiste la possibilità che si verifichi la rottura di un componente che potrebbe fare sì che il dispositivo rimanga bloccato sul tessuto dopo lo sparo sostenendo che il problema sarebbe stato scoperto durante i *test* di accettazione di *routine* sulla qualità del prodotto che si sarebbero svolti tra il 12 e il 15 marzo;

appare viceversa probabile che i *test* siano direttamente collegati alla tragica morte del signor Manfredi e che il ritiro dal mercato sia conseguente a quanto accaduto nella sala operatoria del Versilia;

il Ministero della salute ha diffuso una nota nella quale il ritiro degli strumenti incriminati è espressamente messo in relazione con il caso accaduto nell'Ospedale Versilia e ha disposto il ritiro dello strumento in via cautelativa agli ospedali di tutta Italia che l'avevano in uso;

la famiglia del deceduto si è rivolta a un legale che ha presentato un esposto alla Procura di Lucca, la quale ha disposto 37 avvisi di garanzia con l'accusa di omicidio colposo per la morte di Marcello Bruno Manfredi: 24 per i medici del Versilia e 13 per i dipendenti della multinazionale americana;

considerato che:

il richiamo globale volontario per le Suture endoscopiche Linear Cutter Echelon 60 Endopath, come si legge nell'avvertimento del 16 marzo, è dovuto alla possibilità che si verifichi la rottura di un componente che potrebbe fare sì che il dispositivo rimanga bloccato sul tessuto dopo lo sparo: molto più di un semplice «suggerimento» e il tono è chiaramente allarmante;

la richiesta del 16 marzo è successiva di quattro giorni all'intervento subito dal Manfredi, operato il 12 marzo, i tempi per una segnalazione di questo genere, compresi quelli del Ministero, sono con tutta evidenza troppo lunghi se si è giunti al comunicato ufficiale solo il 31 marzo;

tra la richiesta urgente della Johnson & Johnson di far sospendere immediatamente l'utilizzo di una macchina suturatrice e la comunicazione da parte del Ministero della sanità di rimuovere dal mercato quel tipo di macchina, sono infatti passati 15 giorni;

l'accaduto è molto grave e pone un problema di più stretta vigilanza non solo sui farmaci, ma anche sui dispositivi medici utilizzati per la cura dei pazienti o in caso di operazioni chirurgiche,

si chiede di sapere:

quale sia stato l'*iter* effettivo e i tempi della comunicazione da parte dell'azienda produttrice e del Ministero riguardo al ritiro immediato della suturatrice incriminata;

se il modello di suturatrice meccanica ritirato dalla Johnson&Johnson sia lo stesso in uso all'ospedale Versilia;

se e come il Ministro in indirizzo intenda assicurare un sistema di tracciabilità e vigilanza per la messa in commercio dei dispositivi medici.

(3-02787)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

NEROZZI, ROILO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.*

– Premesso che:

la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità Europee – Quinta Sezione, 15 novembre 2001 («Inadempimento di uno Stato – Incompleta trasposizione della direttiva 89/391/CEE – Sicurezza e salute dei lavoratori») nella causa C-49/00 ha dichiarato che «non avendo defi-

nito le capacità e le attitudini di cui devono essere in possesso le persone responsabili delle attività di protezione e di prevenzione dei rischi professionali per la salute e la sicurezza dei lavoratori, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi che ad essa incombono in forza degli artt. 6, n. 3, lett. a), e 7, nn. 3, 5 e 8, della direttiva del Consiglio 12 giugno 1989, 89/391/CEE, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro»;

a seguito della suddetta condanna, in Italia è stato approvato il decreto legislativo n. 195 del 23 giugno 2003, entrato in vigore il 13 agosto 2003, che ha modificato il decreto legislativo 626 del 19 settembre 1994, relativo alla salute e sicurezza sul lavoro, integrando l'articolo 2 («definizioni») e introducendo, in specifico, l'art. 8-*bis*, che ha definito le capacità e i requisiti professionali dei Responsabili (RSPP) e Addetti (ASPP) ai servizi di prevenzione e protezione aziendale in materia di salute e sicurezza sul lavoro, di cui all'art. 8 del medesimo decreto legislativo n. 626 del 1994;

l'articolo 2 del suddetto decreto legislativo 195/2003 («Inserimento dell'art. 8-*bis* dopo l'articolo 8 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626») recita: «1. Dopo l'articolo 8 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni, è inserito il seguente: «Art. 8-*bis* (Capacità e requisiti professionali degli addetti e dei responsabili dei servizi di prevenzione e protezione interni o esterni). – 1. Le capacità ed i requisiti professionali dei responsabili e degli addetti ai servizi di prevenzione e protezione interni o esterni devono essere adeguati alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative. 2. Per lo svolgimento delle funzioni da parte dei soggetti di cui al comma 1, è necessario essere in possesso di un titolo di studio non inferiore al diploma di istruzione secondaria superiore ed essere inoltre in possesso di un attestato di frequenza, con verifica dell'apprendimento, a specifici corsi di formazione adeguati alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative. In sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano sono individuati gli indirizzi ed i requisiti minimi dei corsi. 3. I corsi di formazione di cui al comma 2 sono organizzati dalle regioni e province autonome, dalle università, dall'ISPESL, dall'INAIL, dall'Istituto italiano di medicina sociale, dal Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, dall'amministrazione della Difesa, dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione, dalle associazioni sindacali dei datori di lavoro o dei lavoratori o dagli organismi paritetici. Altri soggetti formatori possono essere individuati in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. 4. Per lo svolgimento della funzione di responsabile del servizio prevenzione e protezione, oltre ai requisiti di cui al comma 2, è necessario possedere un attestato di frequenza, con verifica dell'apprendimento, a specifici corsi di formazione in materia di prevenzione e protezione dei rischi, anche di natura ergonomica e psico-sociale, di organizzazione e gestione delle attività tecnico amministrative e di tecniche di co-

municazione in azienda e di relazioni sindacali.5. I responsabili e gli addetti dei servizi di prevenzione e protezione sono tenuti a frequentare corsi di aggiornamento secondo indirizzi definiti in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, con cadenza almeno quinquennale. 6. Coloro che sono in possesso di laurea triennale di "Ingegneria della sicurezza e protezione" o di "Scienze della sicurezza e protezione" o di "Tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro" sono esonerati dalla frequenza ai corsi di formazione di cui al comma 2. 7. È fatto salvo l'articolo 10. 8. Gli organismi statali di formazione pubblici, previsti al comma 3, organizzano i corsi di formazione secondo tariffe, determinate sulla base del costo effettivo del servizio, da stabilire, con le relative modalità di versamento, con decreto del Ministro competente per materia, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. 9. Le amministrazioni pubbliche di cui al presente decreto, organizzano i corsi di formazione nei limiti delle risorse finanziarie proprie o con le maggiori entrate derivanti dall'espletamento di dette attività a carico dei partecipanti. 10. La partecipazione del personale delle pubbliche amministrazioni ai corsi di formazione di cui al presente articolo è disposta nei limiti delle risorse destinate dalla legislazione vigente alla formazione del personale medesimo.»;

la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano ha individuato gli indirizzi ed i requisiti minimi dei «corsi» di cui al comma 2 dell'art. 2 del decreto legislativo n. 195 del 2003 sopra riportato, attraverso: a) Accordo tra il Governo e le Regioni e le province autonome attuativo dell'articolo 2, commi 2, 3, 4 e 5 del decreto legislativo 23 giugno 2003, n. 195, che integra il decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, in materia di prevenzione e protezione dei lavoratori sui luoghi di lavoro, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 14 febbraio 2006, n. 37; b) Accordo ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 «Linee guida interpretative dell'Accordo sancito in Conferenza Stato-regioni il 26 gennaio 2006, in attuazione dell'articolo 8-bis, comma 3, del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, introdotto dall'articolo 2 del decreto legislativo del 23 giugno 2003, n. 195 in materia di prevenzione e protezione dei lavoratori sui luoghi di lavoro. (Repertorio atti n. 2635), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 7 dicembre 2006, n. 285»;

l'accordo del 26 gennaio 2006, al punto 2. «indirizzi e requisiti dei corsi», prescrive al punto 2.1. «Organizzazione»: «a) individuazione del responsabile del progetto formativo; b) impiego di docenti con esperienza almeno biennale in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro; c) numero dei partecipanti per ogni corso: massimo 30 unità; d) tenuta del registro dei "formandi" da parte del soggetto che realizza il corso; e) assenze ammesse: massimo 10% del monte ore complessivo»;

lo stesso accordo del 26 gennaio 2006, al punto 2.2 «Metodologia di insegnamento» e apprendimento prescrive che è necessario: «a) garantire un equilibrio tra lezioni frontali, esercitazioni in aula e relative discus-

sioni, nonché lavori di gruppo, nel rispetto del monte ore complessivo prefissato per ogni modulo; b) favorire metodologie di apprendimento basate sul problem solving, applicate a simulazioni e problemi specifici, con particolare attenzione ai processi di valutazione e comunicazione legati alla prevenzione»»;

l'accordo del 26 gennaio 2006, al punto 3. «Corsi di aggiornamento di cui all'art. 8-bis, comma 5, del decreto legislativo n. 626 del 1994», prescrive la frequenza a «corsi» di aggiornamento, da effettuarsi con periodicità quinquennale, definite dallo stesso punto 3. in 40, 60 oppure 100 ore nel quinquennio per i Responsabili del servizio di prevenzione e protezione (in funzione dei Macrosettori Attività economiche-Ateco in cui operano) ovvero in 28 ore nel quinquennio per gli Addetti al servizio di prevenzione e protezione (numero uguale per tutti indipendentemente dal Macrosettore Ateco). Detto punto 3. prevede la possibilità di effettuare l'aggiornamento anche tramite modalità di formazione a distanza, ma nulla innova rispetto agli «indirizzi e requisiti dei corsi» di cui al punto 2.1. e alla «Metodologia di insegnamento» di cui al punto al punto 2.2;

il «Testo Unico», decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123 in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 101 del 30 aprile 2008, Supplemento ordinario n. 108/L, ha riconfermato le prescrizioni già vigenti ai sensi dei sopra riportati (art. 8-bis del decreto legislativo n. 626 del 1994 come modificato e integrato dal decreto legislativo n. 195 del 2003), in particolare all'articolo 32 «capacità ed i requisiti professionali dei responsabili e degli addetti ai servizi di prevenzione e protezione interni o esterni», e in specifico al comma 2, recita: «Per lo svolgimento delle funzioni da parte dei soggetti di cui al comma 1, è necessario essere in possesso di un titolo di studio non inferiore al diploma di istruzione secondaria superiore nonché di un attestato di frequenza, con verifica dell'apprendimento, a specifici corsi di formazione adeguati alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative. Per lo svolgimento della funzione di responsabile del servizio prevenzione e protezione, oltre ai requisiti di cui al precedente periodo, è necessario possedere un attestato di frequenza, con verifica dell'apprendimento, a specifici corsi di formazione in materia di prevenzione e protezione dei rischi, anche di natura ergonomica e da stress lavoro-correlato di cui all'articolo 28, comma 1, di organizzazione e gestione delle attività tecnico amministrative e di tecniche di comunicazione in azienda e di relazioni sindacali. I corsi di cui ai periodi precedenti devono rispettare in ogni caso quanto previsto dall'accordo sancito il 26 gennaio 2006 in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, n. 37, del 14 febbraio 2006, e successive modificazioni»;

sottolineato che:

tutte le suddette normative (decreto legislativo n. 195 del 2003, Accordi in sede di Conferenza Stato-Regioni, decreto legislativo n. 81

del 2008) prevedono l'obbligo di frequenza a «corsi» di formazione e di aggiornamento, come sopra individuati (individuazione del responsabile del progetto formativo; impiego di docenti con esperienza almeno biennale in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro; numero dei partecipanti per ogni corso: massimo 30 unità; tenuta del registro dei «formandi» da parte del soggetto che realizza il corso; assenze ammesse: massimo 10% del monte ore complessivo) e in presenza di «un equilibrio tra lezioni frontali, esercitazioni in aula e relative discussioni, nonché lavori di gruppo, nel rispetto del monte ore complessivo prefissato per ogni modulo; favorire metodologie di apprendimento basate sul problem solving, applicate a simulazioni e problemi specifici, con particolare attenzione ai processi di valutazione e comunicazione legati alla prevenzione»;

tutte le suddette normative non indicano mai la possibilità che i «Corsi» siano sostituibili da «Seminari» ovvero «Convegni» ovvero «Forum» ovvero altre «riunioni», comunque definite, che evidentemente nulla corrispondono a veri «corsi» di formazione e di aggiornamento;

tutte le suddette normative non indicano mai la possibilità che la partecipazione ai «Corsi» possa superare il numero massimo di 30 partecipanti;

altre più recenti normative, in specifico gli «accordi» in sede di Conferenza Stato Regioni del 21 dicembre 2011, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 11 gennaio 2012, e relativi alla formazione di dirigenti, preposti e lavoratori, prescrivono obblighi e metodologie del tutto simili, in particolare il numero massimo dei partecipanti (pari a 35 unità), le metodologie interattive, le verifiche degli apprendimenti e il registro delle presenze con la frequenza minima del 90 per cento del monte ore didattico e il controllo delle presenze;

la terza Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta (Senato) sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette morti bianche", approvata nella seduta del 17 gennaio 2012 del Senato (Doc. XXII-bis, n. 5), al punto 3.3., ha indicato l'importanza della formazione e della qualificazione dei formatori per la sicurezza sul lavoro» e ha ripreso proposte analoghe presentate nell'Audizione del 15 giugno 2011 dalla CIIP (Consulta Interassociativa Italiana per la Prevenzione), costituita da 14 tra le più rappresentative associazioni italiane che si occupano di prevenzione; tali proposte sono state riprese anche nelle due risoluzioni approvate dal Senato in data 17 gennaio 2012;

risulta che vengano attivati e promossi, anche con pubblicizzazione sui siti *Internet* iniziative tipo «Seminari» ovvero «Convegni» ovvero «Forum» ovvero altre «riunioni», comunque definite, che evidentemente non corrispondono affatto a veri «corsi» di formazione e di aggiornamento, come prescritti dalla vigente normativa, in particolare per la non corrispondenza, alle prescrizioni dei punti 2.1. e 2.2 dell'Accordo Stato-Regioni del 26 gennaio 2006, sopra richiamato;

la situazione attuale si caratterizza per presenza di offerte formative anche non conformi alle prescrizioni sopra richiamate, che penaliz-

zano, in particolare, le piccole e medie imprese e crea una distorsione di mercato a favore di attività formative di dubbia validità,

si chiede di sapere:

quali interventi il Governo abbia assunto o intenda assumere, anche d'intesa con le Regioni, per riconfermare e controllare e che i «corsi» previsti dal decreto legislativo n. 81 del 2008, all'art. 32, relativi alla formazione e aggiornamento dei Responsabili (RSPP) e degli Addetti (ASPP) ai servizi di prevenzione e protezione aziendale in materia di salute e sicurezza sul lavoro siano svolti e abbiano validità esclusivamente in presenza di quanto prescritto ai punti 2.1 e 2.2. dell'accordo sancito il 26 gennaio 2006 in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 14 febbraio 2006, n. 37, e in particolare, per verificare la presenza contemporanea di tutte le seguenti condizioni: 1. individuazione del responsabile del progetto formativo; 2. impiego di docenti con esperienza almeno biennale in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro; 3. numero dei partecipanti per ogni corso: massimo 30 unità; 4. tenuta del registro dei «formandi» da parte del soggetto che realizza il corso; 5. assenze ammesse: massimo 10 per cento del monte ore complessivo; 6. un equilibrio tra lezioni frontali, esercitazioni in aula e relative discussioni, nonché lavori di gruppo, nel rispetto del monte ore complessivo prefissato per ogni modulo; 7. metodologie di apprendimento basate sul *problem solving*, applicate a simulazioni e problemi specifici, con particolare attenzione ai processi di valutazione e comunicazione legati alla prevenzione; 8. verifiche degli apprendimenti; 9. attivazione da parte di un soggetto abilitato; 10. invio della relativa documentazione alla Regione competente per territorio a cura del soggetto abilitato,

quali interventi abbia assunto o intenda assumere, anche d'intesa con le Regioni, per confermare e ribadire che i pubblici funzionari, ove invitati, verifichino preliminarmente la validità dei «corsi» in oggetto, non avvalorando con la propria presenza iniziative non conformi alle modalità di rilascio dei crediti formativi di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008.

(3-02782)

POSSA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in Italia, anche se a seguito del *referendum* del 1987 da oltre vent'anni non sono più in funzione centrali nucleari, vi sono tuttavia 23 siti in cui sono presenti importanti volumi di materiali radioattivi o in cui sono raccolte scorie radioattive; tra questi i siti più importanti sono quello del centro nucleare di Saluggia (Vercelli), i siti delle quattro centrali nucleari dismesse (Caorso, Trino Vercellese, Latina e Garigliano), il sito del centro nucleare di Ispra, il sito del centro nucleare della Casaccia (Roma), il sito del centro nucleare di Rotondella (Matera); altri siti raccolgono materiali radioattivi provenienti da attività mediche e industriali;

la direttiva 2009/71/EURATOM, del Consiglio del 25 giugno 2009, che è stata recepita con il decreto legislativo 19 ottobre 2011, n.185, istituisce per gli Stati membri un comune quadro legislativo, regolamentare e organizzativo per quanto attiene alla sicurezza nucleare degli impianti nucleari; in particolare tale direttiva prevede all'articolo 5, paragrafo 1, il seguente obbligo: «Gli Stati membri istituiscono e forniscono i mezzi a un'autorità di regolamentazione competente in materia di sicurezza nucleare degli impianti nucleari»;

la direttiva 2011/70/EURATOM, del Consiglio, del 19 luglio 2011, da recepire entro il 23 agosto 2013, istituisce come dice il titolo «un quadro comunitario per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi» e all'art. 6, paragrafo 1, così stabilisce: «Ciascuno Stato membro istituisce e mantiene un'autorità di regolamentazione competente in materia di sicurezza della gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi.»;

la legge 23 luglio 2009, n. 99, all'art. 29, comma 1, così stabiliva: «È istituita l'Agenzia per la sicurezza nucleare» ; tra i compiti dell'Agenzia veniva previsto, allo stesso comma 1, «il controllo e l'autorizzazione ai fini della sicurezza delle attività concernenti la gestione e la sistemazione dei rifiuti radioattivi e dei materiali nucleari provenienti da attività mediche o industriali»;

il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, prevede, al capo III, articolo 21, comma 13 e seguenti, la soppressione dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, istituita con legge 23 luglio 2009, n. 99, la sua incorporazione nel Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare; in particolare il comma 15 stabilisce che le risorse finanziarie e strumentali della soppressa Agenzia siano trasferite con appositi «decreti non regolamentari del Ministro interessato, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge»; inoltre il comma 20-*bis* dello stesso articolo 21 inserito nel corso dell'esame parlamentare del decreto-legge in questione, stabilisce che «Con riguardo all'Agenzia per la sicurezza nucleare, in via transitoria e fino all'adozione, di concerto anche con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, del decreto di cui al comma 15 e alla contestuale definizione di un assetto organizzativo rispettoso delle garanzie di indipendenza previste dall'Unione europea, le funzioni e i compiti facenti capo all'ente soppresso sono attribuiti all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA)»;

si chiede di sapere:

quale assetto organizzativo definitivo intenda realizzare il Governo per l'Ente regolatore avente la responsabilità nazionale in materia di sicurezza nucleare e protezione sanitaria contro le radiazioni, in particolare per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, assetto che sia adeguatamente rispettoso delle garanzie di indipendenza previste dall'U-

nione europea (di cui alle menzionate direttive del Consiglio 2009/71/EURATOM e 2011/70/EURATOM);

in quali tempi il Governo intenda procedere alla definizione di tale assetto, che, come indicato dal comma 20-*bis* del citato decreto-legge n. 201 del 2011, deve essere contestuale all'emanazione del decreto non regolamentare del Ministro dello sviluppo economico di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e della pubblica amministrazione, per il trasferimento delle risorse strumentali e finanziarie della soppressa Agenzia per la sicurezza nucleare, previsto al comma 15 del suddetto art. 21, tenuto conto che sono ormai da tempo trascorsi i 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, previsti dal medesimo 21, comma 15, come termine massimo entro cui adottare i decreti non regolamentari di trasferimento.

(3-02783)

ADAMO, INCOSTANTE, MAZZUCONI, MARINARO, BERTUZZI, BASSOLI, FONTANA, FIORONI, DELLA MONICA, NEGRI, MAGISTRELLI, BLAZINA, LEDDI, GARAVAGLIA Mariapia, DE SENA, MARITATI, SERAFINI Anna Maria, GHEDINI, CHITI, BASTICO, CECCANTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Monasterace è un Comune di oltre 3.000 abitanti in provincia di Reggio Calabria, in una zona ad alta presenza della criminalità organizzata, tanto che il Consiglio comunale era stato anni addietro sciolto per infiltrazioni mafiose;

alle amministrative del 15 e 16 maggio 2011 la dottoressa Maria Carmela Lanzetta viene eletta per la seconda volta sindaco di Monasterace;

il sindaco Lanzetta è alla guida di un'amministrazione fortemente innovativa, con cinque donne assessori e quattro giovani ragazzi. L'amministrazione è da anni impegnata, in una terra difficile, a sostegno del lavoro e della legalità;

poco più di un mese dopo la sua rielezione, nel giugno 2011, il sindaco e la sua famiglia sono vittime di un atto grave e intimidatorio con il quale degli sconosciuti hanno appiccato il fuoco alla farmacia di proprietà della famiglia e, conseguentemente, all'abitazione posta al piano superiore;

ulteriori fonti giornalistiche riferiscono anche di un altro atto intimidatorio, ovvero una bara disegnata sotto casa di uno degli assessori del sindaco Lanzetta;

pochi giorni fa, nella tarda serata del 29 marzo 2012, ignoti hanno esploso alcuni colpi di arma da fuoco contro l'automobile di proprietà del sindaco, che si trovava parcheggiata sotto la sua abitazione;

a seguito di tale ennesimo atto intimidatorio, il sindaco Lanzetta, riconfermata, ha compiuto la «scelta irrevocabile» di dimettersi che sembra decisa a confermare, nonostante la richiesta di restare al suo posto formulata da più parti e nonostante la tanta solidarietà ricevuta sia dai suoi concittadini che da altre autorità;

valutato altresì che:

fonti giornalistiche riferiscono di una quarantina di attentati ai danni di vari amministratori pubblici nel 2011 in Calabria;

le dimissioni del sindaco di Monasterace e la storia di intimidazioni e minacce di cui è stata vittima rappresentano una pagina triste e grave non solo per Monasterace e per la Calabria, ma anche, e soprattutto, per lo Stato italiano;

considerato, infine, che:

Monasterace con il suo sindaco e la sua giunta al femminile rappresenta una felice e preziosa anomalia in un territorio quale quello calabrese dove vi sono solo 18 donne sindaco e 1 consigliere regionale donna su 50 eletti;

la rottura e la discontinuità che queste donne rappresentano in un territorio quale quello calabrese sono fattori che andrebbero considerati e valorizzati al massimo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti citati in premessa e quali siano le opportune e tempestive iniziative di competenza che intende intraprendere per sostenere l'azione coraggiosa di amministratori locali quali il sindaco Lanzetta, quotidianamente esposti a minacce e intimidazioni di grande intensità e gravità;

se, in particolare, non ritenga necessario un intervento urgente per garantire condizioni di sicurezza e di tranquillità alla dottoressa Lanzetta e alla sua famiglia.

(3-02786)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GALLO, LICASTRO SCARDINO, AMORUSO, NESSA, D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, come si apprende dalla stampa (si veda, fra gli altri, un articolo pubblicato sull'edizione di Bari del quotidiano «La Repubblica» del 6 marzo 2012), le procedure per la realizzazione della nuova struttura ospedaliera all'interno del plesso «Vito Fazzi» di Lecce sono al centro di una serie di contenziosi amministrativi e diffide alla Asl che di fatto, ad oggi, impediscono l'avvio dei lavori, nonostante il progetto che prevede la realizzazione di 12 sale operatorie e 490 posti letto sia stato finanziato con circa 117 milioni di euro sin dal 2007;

la ricostruzione fatta dalla stampa sulla vicenda racconta che nel 2009 la Asl di Lecce avrebbe affidato la progettazione all'università del Salento con una procedura dichiarata illegittima dal Tar nel febbraio 2010; sempre nel febbraio 2010 l'azienda Cobar di Altamura (Bari) vinceva la gara bandita dalla Asl per la realizzazione della struttura; in seguito al ricorso presentato dalle due Associazioni temporanee di imprese classificate seconda e terza, la CCC e la Matarrese SpA, il Tar e il Consiglio di Stato stabilirono, alla fine del 2011, che la Cobar, alla quale Asl di

Lecce aveva aggiudicato la gara, andava esclusa per aver presentato l'offerta in ritardo; a seguito di queste sentenze (intanto si arriva al 13 gennaio 2012) la Asl decise di scorrere la graduatoria e affidare l'appalto alla CCC che aveva fatto un'offerta che proponeva un ribasso del 36 per cento sulla base d'asta di 95 milioni di euro;

sempre dalla stampa si apprende che l'aggiudicazione alla CCC sarebbe stata contestata dalla Matarrese SpA che avrebbe presentato esposti e diffide nei confronti del Direttore generale della Asl di Lecce e dell'Assessore regionale alla sanità sostenendo che i ribassi nelle forniture previsti dai preventivi presentati dalla CCC e grazie ai quali la ditta si sarebbe aggiudicata l'appalto sarebbero falsi. A sostegno di questa tesi i legali dell'azienda avrebbero inviato alla Asl di Lecce le dichiarazioni sottoscritte da alcune aziende che sconfessano detti preventivi e avrebbero chiesto alla Asl la revoca dell'aggiudicazione dell'appalto e la verifica di tutta la documentazione allegata all'offerta della CCC;

sempre dalla stampa si apprende, infine, che la Asl, in quanto stazione appaltante, non avrebbe ottemperato al suo compito di verifica della veridicità dei documenti allegati all'offerta della CCC non esercitando, quindi, il doveroso potere di controllo e di autotutela,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno di attivare ogni strumento utile a verificare se quanto denunciato corrisponda al vero;

se ritenga di dover intervenire con i suoi uffici per mettere in atto ogni azione utile ad individuare responsabili e responsabilità, a ripristinare la legalità e a creare le condizioni affinché quanto prima si possa procedere, nel pieno rispetto della legalità, alla realizzazione di questa opera di edilizia sanitaria, fondamentale per garantire adeguati livelli di assistenza ai cittadini leccesi e di tutto il Salento e per la quale sono disponibili, sin dal 2007, ben 117 milioni di euro in fondi pubblici.

(4-07232)

BRUNO, MOLINARI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Governo, con l'emanazione del decreto 5 maggio 2011 del Ministero dello sviluppo economico relativo alla «Incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici», ha accolto la richiesta da parte dei produttori italiani di ottenere una premialità che consentisse loro di essere più competitivi rispetto al mercato extra-europeo, in particolare quello asiatico, che spesso gode di un costo del lavoro inferiore a quello europeo anche grazie a misure di minore tutela dei lavoratori;

tale premialità, concretizzata con l'articolo 14, comma 1, lettera d) del decreto ministeriale 5 maggio 2011, consiste in un incremento del 10 per cento degli incentivi per gli impianti fotovoltaici il cui costo di investimento, «per quanto riguarda i componenti diversi dal lavoro» ovvero il solo costo di acquisto dell'impianto fotovoltaico, sia per non meno del 60 per cento riconducibile ad una produzione realizzata all'interno dell'Unione europea;

nel luglio 2011, il gestore dei servizi energetici (GSE) ha pubblicato le «Regole applicative per il riconoscimento delle tariffe incentivanti previste dal decreto ministeriale 5 maggio 2011» ripubblicate, nel mese di agosto e nel mese di dicembre 2011, per aggiornamenti redazionali;

al punto 4.5.1.1 di tale documento, relativo alle regole applicative, sono descritti i «Criteri per il riconoscimento della maggiorazione» secondo cui, affinché i moduli fotovoltaici possano essere ricondotti ad una produzione dell'Unione europea, deve essere verificata almeno una delle due seguenti condizioni: 1. all'interno del sito di produzione ubicato in un Paese dell'Unione europea devono essere state effettuate almeno le lavorazioni riportate nella tabella 4, relativa alle fasi di lavorazione dei moduli per il riconoscimento della maggiorazione, presente all'interno dello stesso documento; 2. la stessa voce di costo potrà essere ricondotta ad una produzione dei Paesi dell'Unione europea e/o dello spazio economico europeo, anche per moduli in silicio cristallino prodotti in Paesi extra europei, quando tali moduli contengano almeno un componente inteso come silicio, cristallino, *wafer* o cella, prodotto all'interno dell'Unione europea e/o dello spazio economico europeo;

considerato che:

in particolare la condizione n. 2 del punto 4.5.1.1 ha determinato una serie di distorsioni nel mercato dell'industria fotovoltaica;

tale condizione, infatti, permette il riconoscimento della maggiorazione dell'incentivo al 10 per cento del «*made in European Union*» anche per i moduli in silicio cristallino non europei, purché questi abbiano almeno un componente prodotto all'interno dell'Unione europea;

in tal modo vengono favoriti, di fatto, i produttori dei Paesi extra europei perché i criteri stabiliti dal GSE impongono maggiori e più stringenti restrizioni ai produttori operanti nel territorio dell'Unione europea che, oltre alle norme sul lavoro e sulla sicurezza dei lavoratori, devono ottenere una serie di certificazioni non richiesti a quelli di Paesi extra-europei;

la situazione è, quindi, in contraddizione con il decreto ministeriale 5 maggio 2011, la cui finalità era quella di incentivare, tramite il beneficio dell'extra incentivo del 10 per cento, i prodotti realizzati all'interno dell'Unione europea connotati da elevati *standard* qualitativi, di affidabilità e di sicurezza in quanto si attengono alle scrupolose norme tecniche vigenti in ambito dell'Unione europea;

tali regole inoltre, non solo sono in contrapposizione con lo spirito del decreto specificatamente per gli impianti fotovoltaici, ma sono in contraddizione anche con le regole doganali e commerciali, di carattere generale, che riconoscono il *made in* solo per i prodotti che subiscono sostanziali trasformazioni industriali e che possiedono una piccola parte di valore aggiunto nei processi di trasformazione;

ritenuto che:

a giudizio degli interroganti non è giustificabile che un prodotto extra europeo possa indirettamente beneficiare di un provvedimento mirato ad incentivare la filiera europea dell'industria fotovoltaica;

se non si interverrà tempestivamente a modificare la normativa vigente introducendo condizioni più stringenti, si rischierà inevitabilmente il declino di una parte dell'industria italiana ed europea di settore con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro a favore delle industrie extra europee e in particolar modo della Cina, che detiene già circa i due terzi del fatturato mondiale relativo all'industria fotovoltaica;

gli oneri per il finanziamento degli impianti incentivati gravano direttamente sui consumatori finali, sulla base delle tariffe elettriche;

secondo i dati pubblicati dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG): nel 2010 l'impatto sui clienti finali del sistema di incentivazione della produzione fotovoltaica è stato pari a 744 milioni di euro, relativi a 155.409 impianti in esercizio per una potenza pari a 3.458 MW; nel 2011, si stima un onere prossimo ai 4 miliardi di euro, relativi a 325.081 impianti in esercizio per una potenza pari a 12.685 MW; nel 2012 si prevede che il numero degli impianti fotovoltaici superi quota 400.000, per una potenza installata pari a circa 16.800 MW, comportando un onere in capo alla collettività prossimo a 6 miliardi di euro, per una quantità di energia elettrica incentivata attesa pari a circa 18,5 TWh;

i 6-7 miliardi di euro annui, indicati dal decreto interministeriale 5 maggio 2011 come costo indicativo cumulato annuo degli incentivi, dovrebbero essere raggiunti nei primi mesi del 2013, anziché nel 2016, in corrispondenza di una potenza installata inferiore ai 23 GW attesi a parità di costo;

la scelta di privilegiare l'utilizzo delle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica anziché per la produzione di calore, con gli attuali strumenti incentivanti, è comunque una scelta costosa;

la produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici è attualmente quella che presenta il valore unitario dell'incentivo più elevato ed è evidente che l'aumento della produzione fotovoltaica, a scapito di produzioni da altre fonti rinnovabili, comporti maggiori costi per il sistema,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare volte alla risoluzione di questa problematica sorta all'interno del mercato europeo e italiano;

se non ritengono comunque indispensabile provvedere ad una profonda revisione del sistema delle incentivazioni destinate al settore anche in considerazione delle mutate condizioni energetiche, tecnologiche ed economiche attuali.

(4-07233)

ASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella zona di Rio Vivo in Termoli (Campobasso) esiste una situazione che si trascina da moltissimo tempo e che arreca gravissimo disagio alla popolazione locale per responsabilità da individuare nell'ambito di alcune amministrazioni dello Stato;

la zona consiste in una striscia di terra a contatto con la spiaggia ed il mare. In essa circa 1000 persone abitano in modeste abitazioni, in un'area destinata dal Piano regolatore generale del Comune a residenze, tutte urbanisticamente in regola, con servizi ed infrastrutture primarie e secondarie realizzati dalle varie amministrazioni (Stato, Regione, Provincia, Comune). Sulle abitazioni e sulle aree di servizio i predetti cittadini pagano regolarmente le imposte;

da quattro decenni, però, essi sono oggetto di quella che essi ritengono una vera persecuzione giudiziaria, amministrativa e fiscale, promossa dall'Avvocatura distrettuale dello Stato, dall'Agenzia del demanio, dalla capitaneria di porto e dall'Agenzia delle entrate, che pretendono di espellerli e di ricevere stratosferici indennizzi risarcitori, oltre al pagamento di tasse assurde;

ciò perché tali soggetti ritengono che i cittadini occupino abusivamente zone del demanio marittimo, mentre, ad avviso dei residenti i terreni occupati, a fianco della spiaggia, e su cui hanno costruito le loro case, furono assegnati ai loro ascendenti, nella prima metà del '900, dagli amministratori comunali dell'epoca, quale ricompensa alla loro partecipazione nella prima guerra mondiale. I territori però non erano qualificati come demanio marittimo, ma come patrimonio disponibile dello Stato, e quindi acquisiti per usucapione;

considerato che:

le iniziative giudiziarie e amministrative sono iniziate negli anni '70-'80, con alcune denunce penali della Capitaneria, sulla base di una mappa da essa stessa redatta, che, in contrasto con l'originaria mappa di una delimitazione del 1912, ed in contrasto con la stessa indicazione catastale e con l'amministrazione della zona effettuata sempre dall'Intendenza di finanza di Campobasso (competente per il patrimonio disponibile) e non della Capitaneria di porto (competente per il demanio marittimo), affermava che la zona era invece da qualificarsi come demanio marittimo;

l'Avvocatura dello Stato di Napoli iniziò una causa civile pretendendo la restituzione dei suoli dai presunti abusivi possessori nel 1981, qualificando quei terreni come appartenenti al patrimonio disponibile dello Stato;

all'Avvocatura di Napoli successe poi quella di Campobasso, che riassunse l'originaria causa. Ma, non appena i convenuti opposero l'avvenuta usucapione, essa cambiò la qualificazione giuridica, pretendendo che i terreni fossero ritenuti demaniali, in base ad una mappa che ora è stata impugnata con la querela di falso;

la causa dura dal 1981; la sentenza, che ha accolto la richiesta dell'Avvocatura, è del 2008 e la vicenda è ora in appello;

nel frattempo la Procura ha disposto il sequestro preventivo delle abitazioni da circa 6-7 anni, ed anche i giudizi penali non sono stati celebrati;

l'Agenzia del demanio continua a chiedere centinaia di migliaia di euro per imposta di registro di sentenze civili sospese dalla stessa Corte

d'appello. I giudici amministrativi, viceversa, hanno sempre annullato le ordinanze di sgombero,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda interessare l'Avvocatura dello Stato di Campobasso per accertare la motivazione sulla base della quale quest'ultima abbia rovesciato l'originaria impostazione della citazione del 1981 fatta dall'Avvocatura di Napoli, allora competente;

se il Governo non ritenga opportuno interessare l'Agenzia del demanio per un rapido esame della situazione, confrontandosi con i cittadini coinvolti, per trovare una soluzione alle vicende giudiziarie, sulla base delle risultanze storiche e documentali;

se, conseguentemente, l'Agenzia del demanio non ritenga di addìvenire ad una transazione sulla scorta dell'offerta degli abitanti di acquistare la proprietà dei suoli pagando l'attuale valore di mercato;

se il Governo non ritenga di intervenire sull'Agenzia delle entrate affinché le richieste di indennizzi ed imposte siano subordinate all'emanazione di una sentenza esecutiva;

se non ritenga di considerare scrupolosamente l'esito di una probabile azione che gli interessati stanno attivando presso la Corte europea dei diritti dell'uomo contro lo Stato italiano.

(4-07234)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sono molti, e in numero crescente, i giovani italiani che si recano all'estero per motivi di studio e di lavoro;

solo la metà di loro sceglie di trasferire la propria residenza a causa dell'incertezza sui tempi della propria permanenza lontano dall'Italia e comunque molti attendono mesi o anni per formalizzare con l'Anagrafe italiane per gli italiani residenti all'estero (AIRE) il proprio trasferimento;

la legge n. 47 del 1988 che prevede l'obbligo di iscrizione all'AIRE è variamente interpretata e un'interpretazione afferma che per ottenere i benefici della legge «controesodo» (legge n. 238 del 2010) basta certificare informalmente «la propria permanenza all'estero»;

questa situazione rischia di tenere lontano dai benefici fiscali previsti i giovani laureati che non abbiano compiuto 40 anni che, dopo un periodo di almeno due anni fuori dall'Italia, decidono di fare rientro,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire quali siano le procedure per ottenere i benefici delle legge «controesodo».

(4-07235)

FLERES. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

una malattia è considerata rara quando ha prevalenza nella popolazione generale inferiore ad una data soglia prevista dalla legislazione di ogni singolo Paese. L'Unione europea definisce tale soglia allo 0,05 per cento della popolazione, ossia un caso su 10.000 abitanti;

in altri Paesi sono adottati parametri diversi da quelli italiani, negli USA la soglia è calcolata allo 0,08 per cento della popolazione;

molte patologie nel mondo sono molto più rare arrivando a frequenza di un caso su 100.000 persone registrando così lo 0,001 per cento sulla popolazione;

l'Istituto superiore di sanità ha promosso il registro nazionale e i registri regionali e interregionali dell'intero territorio nazionale per raccogliere i dati provenienti dalle regioni, mediante il decreto ministeriale n. 279 del 2001 ed ha avuto successive realizzazioni mediante gli accordi Stato-Regioni del 2002 e 2007;

tale registro ha tra i suoi obiettivi la sorveglianza delle malattie rare, la produzione di prove epidemiologiche a supporto della definizione e dell'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (LEA);

il registro RNMR (registro nazionale malattie rare) ha come obiettivo la valutazione delle diverse malattie rare, la prevalenza e la caratterizzazione della distribuzione sul territorio nazionale e la stima della migrazione sanitaria dei pazienti e del ritardo diagnostico;

questo sistema di sorveglianza nazionale, unico nel suo genere nel panorama europeo e internazionale, costituisce un prezioso e articolato complesso composto da numerose e diverse componenti, tra queste si segnalano i presidi, che sono identificati dalle Regioni e abilitati alla registrazione dei casi e alla presa in carico dei pazienti;

i registri regionali e interregionali sono stati istituiti in seguito al decreto ministeriale n. 279 del 2001 in tempi e con modalità diverse nelle varie Regioni;

i primi registri ad essere stati attivati hanno iniziato la loro attività nel corso del 2002, altri sono stati attivati negli anni successivi, fino all'ultimo che è stato istituito in Sicilia nel novembre 2011;

il registro siciliano delle malattie rare ha sede presso il Dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico e ha il compito di misurare la frequenza delle malattie rare nella regione e fornire il supporto alla programmazione;

nel registro sono annotati i casi di malattie rare di soggetti residenti in Sicilia, mentre le fonti primarie sono rappresentate dai centri o presidi di diagnosi e centri di assistenza farmaceutica ospedaliera;

l'obbligatorietà della segnalazione, ai fini dell'esenzione, al momento non è prevista, seppure saranno segnalate le patologie elencate nel decreto ministeriale n. 279 del 2001,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire affinché, nel minor tempo possibile, possano essere ridefiniti i nuovi livelli essenziali di assistenza, fondamentali per garantire l'unitarietà delle prestazioni sanitarie su tutto il territorio nazionale;

se non ritenga necessario l'inserimento nei LEA di nuove prestazioni sanitarie affinché questi siano coerenti con le effettive esigenze dei cittadini.

(4-07236)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il rispetto del patto di stabilità interno penalizza la capacità di spesa per investimenti delle amministrazioni locali, già ampiamente penalizzata dai tagli ai trasferimenti;

il contenimento della spesa corrente non consente neppure il finanziamento delle spese di investimento già impegnate o i pagamenti alle imprese che attualmente operano per conto degli enti stessi. Ciò anche quando gli enti locali hanno un attivo di gestione;

alla responsabilità morale degli amministratori, ostacolati anche laddove i finanziamenti riguardino opere pubbliche essenziali per la vita economica e sociale della collettività o la messa in sicurezza del territorio, attraverso interventi urgenti e necessari per la salvaguardia dell'incolumità delle persone, si aggiunge spesso la loro responsabilità giuridica, quando vengono chiamati in giudizio dalle imprese che hanno effettuato lavori e forniture, per i quali, in virtù della normativa sul patto di stabilità, non possono essere pagati;

tutto ciò non solo ha un effetto depressivo sull'economia, ma comporta l'aumento della spesa per il contenzioso negli enti locali: che si traduce anche in un grave incremento delle spese per interessi di mora con le conseguenti responsabilità contabili e patrimoniali;

il patto di stabilità interno, seppure modificato nel tempo, nella sua versione originaria risale a ben 14 anni fa con l'intento di una partecipazione diretta dei Comuni alla formazione del saldo della pubblica amministrazione;

dal 1998 ad oggi molto diverso è stato il ruolo svolto dai Comuni rispetto agli altri enti della pubblica amministrazione nella formazione del saldo primario, cosicché i risultati positivi sono stati ottenuti quasi esclusivamente a carico degli enti locali;

considerato che:

suscita seri dubbi, in particolare, la norma che prevede che, ai fini del rispetto del patto di stabilità, vengano computate le spese finanziate con mutuo, ignorando la correlativa parte di entrata. Peraltro i Comuni si trovano nell'impossibilità di utilizzare mutui già accesi, sui quali già viene pagato l'ammortamento con conseguente spesa corrente a carico del bilancio. Una possibile soluzione passa, nell'immediato, attraverso la concessione di una moratoria ai Comuni e alle Province garantendo loro la possibilità di procedere a pagamenti in conto capitale finanziati con mutui al di fuori dei limiti del patto, tenuto conto altresì che con recentissima normativa limiti di indebitamento sono stati drasticamente ridotti;

una tale misura rientrerebbe tra le forme di compensazione all'interno del patto di stabilità, alla cui individuazione (ai sensi del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149) dovrebbe tendere l'istituzione di un tavolo tecnico tra il Ministero dell'economia e delle finanze, un rappresentante delle Regioni, un rappresentante delle autonomie locali e l'Associazione bancaria italiana, allo scopo di formulare soluzioni finalizzate a sopperire alla mancanza di liquidità delle imprese determinata dai ritardi dei pagamenti degli enti territoriali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere iniziative di competenza tali da consentire ai Comuni e alle Province di estinguere i propri residui passivi in conto capitale, anche mediante una moratoria che – nella forma sopra proposta – non inciderebbe sull'efficacia della normativa.

(4-07237)

TANCREDI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

negli ultimi anni il territorio della val Vibrata ed in particolare delle città costiere del teramano (Martinsicuro e Alba adriatica su tutte) è balzato agli onori delle cronache per gravi e numerosi episodi di violenza e criminalità che hanno scosso la comunità locale, alimentando, per un verso, un sentimento di insicurezza e di sfiducia nei cittadini e, per altro verso, un senso di impotenza delle Istituzioni;

il Consiglio regionale abruzzese con risoluzione del 1° dicembre 2009 n. 25/8 denominata «Operazione sicurezza» ha sollecitato l'interesse delle autorità competenti, richiedendo loro di assumere tutte le iniziative necessarie per fronteggiare, sul territorio, il dilagante fenomeno di criminalità e il profondo disagio vissuto dai cittadini costretti a vivere in un perenne stato di allarme;

il Comune di Martinsicuro ha più volte posto all'ordine del giorno il problema sicurezza, esortando i diversi livelli di governo a porre in essere un'azione congiunta per contrastare il grave problema di legalità e ordine pubblico;

considerato che:

il territorio, posto sulla costa adriatica, al confine nord dell'Abruzzo, nelle adiacenze della cittadina marchigiana di San Benedetto del Tronto, è caratterizzato da una situazione demografica ed ambientale peculiare, in cui il fenomeno dell'immigrazione, spesso clandestina, si è verificato in maniera particolarmente massiccia, mediante un afflusso di cittadini provenienti dai Paesi dell'est europeo e da contesti extracomunitari quali l'Asia e l'Africa;

i circuiti delinquenziali locali traggono linfa vitale dalla criminalità straniera, soprattutto per la commissione di reati predatori, per lo sfruttamento della prostituzione, il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti;

il fenomeno della criminalità straniera costituisce non solo l'aspetto più vistoso dei problemi dell'integrazione ma anche il punto critico di tutti gli equilibri che sottostanno al fenomeno dell'immigrazione, in considerazione del ruolo non secondario che le condizioni di marginalità economica e sociale vissute da parte della popolazione non nazionale rivestono nello sviluppo di comportamenti devianti-antisociali;

preso atto che:

le questioni della sicurezza e dell'ordine pubblico sono da annoverare tra i fattori di sviluppo e di crescita di un territorio, sotto il profilo dell'integrazione sociale dei cittadini, nazionali e non, e della diffusione di una cultura di legalità;

una clamorosa *escalation* di criminalità compromette non soltanto la vita e la sicurezza dei cittadini di un intero ambito provinciale, ma comporta inevitabili ripercussioni negative sull'immagine e sull'economia di un territorio fortemente legato al turismo;

costituisce dovere della politica e degli amministratori della cosa pubblica affrontare responsabilmente i problemi di ordine pubblico attraverso attività, iniziative e strumenti tesi a fronteggiare le criticità esistenti, si chiede di sapere:

se le locali stazioni dei Carabinieri e delle altre forze dell'ordine abbiano un organico sufficiente a garantire il controllo del territorio;

se si ritenga opportuno un aumento di mezzi e personale addetto alla pubblica sicurezza e/o dei presidi presenti nelle città costiere della val Vibrata, ed in particolare nel comune di Martinsicuro;

se sia necessario rinnovare un impegno congiunto da parte di tutte le autorità e le istituzioni competenti ad assumere iniziative per fronteggiare l'emergenza.

(4-07238)

COSTA. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

in data 25 gennaio 2012 l'interrogante presentava l'interrogazione 4-06683 la quale riportava in modo analitico e dettagliato una serie di fatti e circostanze che per anni si sono trascinate in modo ingiusto ed indegno per uno Stato civile;

gli ex funzionari dello Stato, tristi ed involontari protagonisti di questa vicenda, che per decenni hanno operato nel superiore interesse della collettività con impegno e professionalità, meriterebbero dallo Stato maggiore riconoscenza ed attenzione;

la risposta pervenuta dal Ministro in indirizzo è generica e non risponde affatto alle dettagliate motivazioni puntualmente riportate nel testo dell'interrogazione oltre a sembrare molto simile ad altra risposta fornita ad altro interrogante in altra Legislatura su identica questione;

per comodità di riferimento si riporta di seguito il testo integrale della precedente interrogazione nella quale si osservava che per effetto dell'art. 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, furono a suo tempo istituiti, presso le stesse, i cosiddetti ruoli ad esaurimento, in cui vennero relegati tutti quei funzionari della carriera direttiva rivestenti le qualifiche di ispettore generale e di direttore di divisione, i quali, benché dotati dei requisiti richiesti, non furono inquadrati nei ruoli della dirigenza per mancanza di posti disponibili, né videro migliorare in seguito la loro posizione di carriera; anzi mantennero, fino al loro pensionamento, le rispettive qualifiche di provenienza (ridefinite, appunto, «qualifiche ad esaurimento») pur svolgendo, di fatto, compiti non estranei all'area della stessa dirigenza quanto a responsabilità connesse e a livello qualitativo delle relative prestazioni;

il trattamento pensionistico dei predetti funzionari è disciplinato dall'art. 73, secondo comma, del medesimo testo legislativo – disposizione tuttora vigente – secondo cui le pensioni ordinarie e gli assegni sostitutivi per i funzionari delle qualifiche ad esaurimento di cui all'art. 60 sono liquidati sulla base del trattamento economico che sarebbe ad essi spettato se, all'atto della cessazione dal servizio, avessero conseguito l'inquadramento a primo dirigente;

questa disposizione di legge è diretta a compensare – sia pure parzialmente e con effetto differito nel tempo – la disparità di trattamento venutasi a creare tra i predetti funzionari e la maggior parte dei loro ex colleghi, i quali, soltanto per aver potuto vantare una maggiore anzianità di servizio rispetto ai primi, anche di pochi mesi, conseguirono il passaggio diretto e automatico nel ruolo dei dirigenti;

in attuazione di tale disposizione, i soggetti interessati hanno quindi diritto a percepire una pensione calcolata sulla sommatoria di tutte le voci stipendiali di natura fissa e ricorrente, riconosciute all'ex primo dirigente (ora dirigente di seconda fascia) a prescindere dall'effettivo esercizio delle funzioni dirigenziali e, quindi, in relazione alla sola qualifica di dirigente, qualifica che viene del resto attribuita anche ai funzionari dei ruoli ad esaurimento contestualmente al loro collocamento a riposo, unicamente a fini pensionistici;

nel regolare la materia dal punto di vista amministrativo, il Dipartimento della funzione pubblica, con circolare n. 12 del 24 ottobre 2000, ha previsto che per la liquidazione di dette pensioni è necessario porre come riferimento il «trattamento economico fondamentale» dell'ex primo dirigente di pari anzianità, in aggiunta alla retribuzione individuale di anzianità (RIA) maturata al 1° dicembre 1995, ma con esclusione delle retribuzioni di posizione e di risultato in quanto strettamente connesse con le funzioni dirigenziali;

va tuttavia osservato che per quanto concerne la retribuzione di posizione, tale esclusione si giustifica solo con riferimento alla sua parte variabile, mentre la parte fissa o minima della retribuzione in parola, non avendo alcun rapporto di relazione con le funzioni dirigenziali, rappresenta, insieme alle altre voci retributive già indicate nella circolare stessa, una delle componenti essenziali del predetto trattamento economico fondamentale, concorrendo, così, a costituire l'effettiva base retributiva per il computo delle pensioni spettanti al personale di cui trattasi. Tale quota retributiva, infatti, stabilita «in misura uguale per tutti gli appartenenti alla stessa fascia di dirigenza», viene corrisposta al dirigente stesso anche in assenza di dette funzioni, come, ad esempio, nei periodi di aspettativa o di distacco presso altra sede di servizio, durante i quali egli viene sollevato dai normali incarichi di direzione (si veda il parere del direttore dell'ufficio dei ruoli unico della dirigenza n. 175-2003 del 5 giugno 2003 e la lettera della Ragioneria generale dello Stato n. 64581 del 7 giugno 2002);

al riguardo, si richiama in primo luogo la normativa contrattuale vigente in materia, da cui risulta che nell'ambito della struttura della re-

tribuzione della qualifica unica dirigenziale la retribuzione di posizione è suddivisa in due componenti nettamente distinte: retribuzione di posizione parte fissa (pari al suo valore minimo contrattualmente previsto) e retribuzione di posizione parte variabile; e che la parte fissa viene poi inclusa tra le voci del trattamento economico fisso annuo spettante al dirigente di seconda fascia;

in perfetta analogia a quanto sopra, la Sezione centrale di controllo di legittimità della Corte dei conti, con deliberazione n. 2/2004/P, adottata nell'adunanza congiunta del 26 febbraio 2004, sosteneva che in relazione alla retribuzione di posizione vanno individuate due distinte componenti: una parte fissa ascritta al trattamento fondamentale al pari dello stipendio e della RIA, una parte variabile ricompresa, così come la retribuzione di risultato, nel trattamento economico accessorio;

peraltro, il Ministero dell'interno, con nota 1/1047/1 del 15 maggio 2002, nel chiedere alla Ragioneria generale dello Stato l'assenso per il riconoscimento della retribuzione di posizione nella sua parte fissa in favore dei propri funzionari della carriera direttiva di ragioneria (non aventi, peraltro, né le funzioni né la qualifica di dirigente), manifestava l'avviso che tale componente retributiva, essendo parte integrante del trattamento economico fondamentale del dirigente, potesse essere riconosciuta anche al predetto personale, prossimo al pensionamento, con esclusione della sua parte variabile e della retribuzione di risultato. A seguito di tale richiesta, la Ragioneria generale dello Stato, dichiarandosi nettamente favorevole, sottoponeva comunque la questione, con nota n. 0060911 del 3 ottobre 2002, al Dipartimento della funzione pubblica, il quale, a sua volta, con propria lettera n. 2936/10/BC del 29 ottobre 2002, dichiarava testualmente di concordare con quanto rappresentato dal Dicastero circa la possibilità di considerare la retribuzione di posizione (parte fissa) quale parte integrante del trattamento economico fondamentale del dirigente di seconda fascia e quindi la sua inclusione nella retribuzione da riconoscere al personale dell'ex camera direttiva di Ragioneria;

del resto, lo stesso Dipartimento della funzione pubblica, con lettera n. 2407/10/BC del 21 maggio 2001 indirizzata alla Ragioneria generale dello Stato, mostrava di avere già modificato da tempo il criterio restrittivo espresso nella circolare n. 12/2000 in ordine alla composizione del trattamento economico fondamentale del dirigente, dichiarando di ravvisare nella quota minima della retribuzione, di posizione contrattualmente prevista e caratteristiche del trattamento economico fisso corrisposto ai dirigenti a prescindere dalla posizione funzionale ricoperta e di propendere, sulla base delle disposizioni di cui al predetto art. 73, a ritenere detta quota minima come parametro di riferimento economico spettante, ai fini pensionistici, al personale dei ruoli ad esaurimento;

viene quindi da chiedersi perché mai fino a tutt'oggi non si sia ancora provveduto a compiere un elementare atto di giustizia modificando in tal senso la circolare in questione;

bisogna tuttavia riconoscere che lo stesso Dipartimento della Funzione pubblica non ha mancato di promuovere, pochi mesi dopo la data

della citata lettera, una prima iniziativa, chiedendo alla Ragioneria generale dello Stato, con nota n. 269/10/BC del 30 gennaio 2002, il preventivo assenso per un aggiornamento del terz'ultimo capoverso della circolare n. 12/2000, con l'inserimento della voce relativa alla retribuzione di posizione minima contrattualmente prevista tra le componenti del trattamento economico fondamentale del dirigente di seconda fascia, per incrementare nella giusta misura l'importo della base retributiva sulla quale commisurare le pensioni spettanti agli *ex* funzionari delle qualifiche ad esaurimento;

a sua volta, la Ragioneria generale dello Stato, con lettera n. 23330 del 1° marzo 2002 si esprimeva favorevolmente, dichiarando che la parte fissa della retribuzione di posizione di cui al contratto collettivo nazionale del lavoro 5 aprile 2001 era da ritenersi specularabile ai fini pensionistici in favore del personale interessato (personale dei ruoli ad esaurimento), in quanto, non strettamente correlata all'effettivo svolgimento delle funzioni dirigenziali e tale da assumere connotati propri più del trattamento economico fondamentale che di quello accessorio;

nella stessa lettera (ultimo capoverso) la Ragioneria generale, con riferimento al valore minimo della retribuzione di posizione previsto dalla previgente disciplina contrattuale (CCNL 9 gennaio 1997), considerava tale valore ugualmente specularabile ai fini pensionistici in favore del personale stesso;

tuttavia, nonostante il parere favorevole manifestato in maniera così chiara dalla Ragioneria generale dello Stato, nessuna rettifica veniva apportata alla circolare in questione;

peraltro, l'emanazione di una circolare modificativa in tal senso fu anche oggetto di proposta del Capo di gabinetto dei Vice Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Gianfranco Fini, con lettera del 23 novembre 2005 indirizzata al Capo di Gabinetto del Ministero dell'economia e delle finanze, al Capo dell'Ufficio legislativo dello stesso Ministero ed al Ragioniere Generale dello Stato, in cui venivano sollecitate concrete iniziative per una congrua soluzione dell'annoso problema, tenuto anche conto della grave disparità di trattamento che si veniva a creare tra *ex* funzionari di identica posizione professionale a seguito delle sentenze favorevoli pubblicate fino a quel momento dalla Corte dei conti in sede regionale cui, peraltro, ne vanno ora aggiunte molte altre emesse successivamente con le quali, insieme alle precedenti, sono stati accolti i ricorsi presentati da *ex* funzionari dei ruoli ad esaurimento che hanno chiesto ed ottenuto il riconoscimento del diritto alla inclusione nella propria base pensionabile –quota A- della parte fissa o minima della retribuzione di posizione dell'*ex* primo dirigente, proprio perché considerata componente essenziale del trattamento economico fondamentale di quest'ultimo;

infatti, fino al 12 settembre 2011, la Corte dei conti ha pubblicato in sede regionale le sentenze di accoglimento di seguito indicate: sentenze n. 2294 del 15 ottobre 2003 e n. 1999 del 3 ottobre 2005 – sezione Lazio; sentenza n. 1550 del 10 dicembre 2003 – sezione Lombardia; sentenza n. 271 del 10 febbraio 2004 – sezione Abruzzo; sentenze n. 417 del 6 aprile

2004 e n. 126 dei 23 marzo 2005 – sezione Sardegna; sentenza n. 590 e 591 dei 16 settembre 2005 – sezione Marche; sentenza n. 222 del 7 dicembre 2006 – sezione Liguria; sentenza n. 124 dei 24 maggio 2007 – sezione Molise; sentenza n. 510 del 4 aprile 2007 e sentenze n. 835 e 837 del 30 maggio 2007 – sezione Toscana;

in particolare, la sentenza n. 271 sezione Abruzzo è stata anche espressamente valutata in modo positivo da parte dell'Avvocatura generale dello Stato, con nota n. CS 24351/04 sezione 7- avvocato Nunziata, dei 17 maggio 2004;

tuttavia non va sottaciuto che nel corso dell'attuale vertenza giudiziaria sulla materia in oggetto l'orientamento della Magistratura contabile si manifesta tutt'altro che univoco, in quanto, a fronte di sentenze come quelle citate, sono state emesse – nell'ambito della stessa Sezione giurisdizionale e, in qualche caso, anche da parte dello stesso giudice – pronunce di segno diametralmente opposto nei confronti di soggetti che rivestivano posizioni assolutamente identiche, rendendo così del tutto aleatorie le decisioni della Corte dei conti in ordine alla materia stessa;

con queste ultime pronunce una parte della magistratura contabile, facendo proprio l'errato criterio di cui alla più volte citata circolare n. 12/2000, sostiene fra l'altro che la retribuzione di posizione non può costituire elemento pensionabile per i funzionari dei ruoli ad esaurimento, essendo legata al concreto svolgimento delle funzioni dirigenziali: essa, quindi, non tiene in alcun conto che quest'ultima affermazione è vera solo per quanto riguarda la parte variabile della retribuzione in parola, come appare ormai del tutto pacifico (si veda l'accennata deliberazione della Corte dei conti n. 2/2004/P del 26 febbraio 2004); inoltre l'art. 73, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 non richiede affatto, per la sua attuazione, l'effettività dell'esercizio delle funzioni dirigenziali;

peraltro, il problema relativo al trattamento pensionistico dei funzionari delle qualifiche ad esaurimento non è rimasto circoscritto al solo ambito degli uffici amministrativi e della Corte dei conti, ma è stato anche oggetto di intervento in sede parlamentare mediante ben nove interrogazioni parlamentari, in gran parte ancora inevase;

in risposta alle interrogazioni 4-03325 del 12 novembre 2002 e 4-04475 del 18 novembre 2002, proposte rispettivamente dal Sen. Eufemi e dall'on. Fiori, il Ministro della funzione pubblica *pro tempore*, avvocato Luigi Mazzella, dichiarava, nel maggio 2004, che una proposta a suo tempo avanzata dal proprio Dipartimento al Ministero dell'economia e delle finanze, tendente a riconsiderare in via interpretativa la natura della retribuzione di posizione dei dirigenti almeno nella sua parte fissa, ai fini di una eventuale modifica della circolare n. 12/2000, riscosse parere negativo da parte del Ministero stesso, il quale avrebbe sostenuto che la retribuzione di posizione, anche nei valori fissi o minimi, non era assimilabile al trattamento economico fondamentale del dirigente, per effetto delle norme di cui all'art. 24 del contratto collettivo nazionale del lavoro 5 aprile 2001 che stabilivano limiti temporali e quantitativi per il pagamento

della retribuzione di posizione di parte fissa ai dirigenti del cosiddetto ruolo unico posti temporaneamente a disposizione della Presidenza del consiglio dei ministri;

a questo proposito, oltre a rilevare che il diverso orientamento manifestato dalla Ragioneria generale dello Stato con la citata lettera n. 23330 del 1° marzo 2002 avrebbe dovuto avere di per sé valore assolutamente determinante, stante la specifica competenza tecnico-istituzionale in materia, che tale organo riveste nell'ambito dello stesso Ministero dell'economia e delle finanze, si esprimono, nel merito, altre fondate riserve sulla base di ulteriori considerazioni, atteso che le norme di cui al citato art. 24 del contratto collettivo nazionale del lavoro del 5 aprile 2001 furono previste per una categoria del tutto marginale della dirigenza statale. In secondo luogo, si rileva che l'avvenuta soppressione del predetto ruolo unico, con il ripristino dei ruoli separati e la riassegnazione alle rispettive amministrazioni di provenienza di tutti i dirigenti, compresi quelli in regime di disposizione, hanno fatto sì che le norme di cui all'art. 24 del contratto collettivo nazionale del lavoro del 5 aprile 2001, di esclusiva pertinenza di questi ultimi dirigenti *sui generis*, siano del tutto inoperanti;

infine, pur facendo completa astrazione da quanto osservato ai punti precedenti, resta comunque il fatto che il problema sollevato dal Ministero dell'economia si riferisce a una disposizione contrattuale di natura retributiva, non avente alcuna relazione con il richiamato art. 73, che, viceversa, regola una materia di carattere esclusivamente pensionistico. Del resto, analogo principio viene chiaramente enunciato proprio nella stessa circolare n. 12/2000, nella parte in cui si evidenzia che detto articolo, riguardando materia pensionistica, non avrebbe potuto subire abrogazioni dal sopravvenuto decreto legislativo n. 29 del 1993, che pure comportò notevoli mutamenti della disciplina in materia di pubblico impiego;

pertanto, nel caso specifico, si ha motivo di ritenere che il richiamo all'art. 24 del contratto collettivo nazionale del lavoro del 5 aprile 2001 non appaia pertinente alla questione in esame;

più recentemente, a distanza di circa 5 anni dalla precedente iniziativa conclusasi negativamente, il Dipartimento della funzione pubblica, in considerazione dei più recenti orientamenti giurisprudenziali in materia e mostrandosi ancora una volta propenso a riconsiderare benevolmente la tormentata questione, ha reiterato, con lettera n. 41834 del 15 gennaio 2006, la medesima richiesta a suo tempo avanzata alla Ragioneria generale dello Stato con la citata lettera n. 269/10/BC del 30 gennaio 2002, sottoponendo nuovamente alle valutazioni di quest'ultima l'opportunità di intervenire sulla disciplina applicativa come contenuta nella predetta circolare n. 12/2000, nel senso di riconoscere anche la retribuzione di posizione in parte fissa (ovvero minima) nel calcolo della base pensionabile del personale ad esaurimento;

a tale lettera ha unito una bozza di nuova circolare nella quale, dopo un breve richiamo al contenuto della circolare n. 12/2000, viene proposta la formulazione per cui si fa presente che l'evoluzione normativa intervenuta nella struttura retributiva della categoria di riferimento (cioè

quella dei dirigenti) induce a riconsiderare il precedente indirizzo per quanto riguarda l'esclusione della componente collegata alla posizione. Invero con la previsione – confermata di recente dal contratto collettivo nazionale del lavoro del 5 aprile 2001 – di una parte fissa e di una variabile nell'ambito della retribuzione di posizione, si può ritenere che solo la componente fissa, in quanto non strettamente correlata all'effettivo svolgimento delle funzioni dirigenziali, abbia assunto connotati propri più del trattamento economico fondamentale che di quello accessorio e, pertanto, possa considerarsi anch'essa speculabile, ai fini pensionistici, per la categoria di personale interessato (personale dei ruoli ad esaurimento); il nuovo indirizzo, come sopra espresso, non può non ripercuotersi anche nei confronti del personale cessato dal servizio durante la vigenza dei precedenti contratti con riferimento, beninteso, al valore minimo della retribuzione di posizione anche tenuto conto della giurisprudenza intervenuta, nei sensi che precedono, d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, deve quindi intendersi modificata la circolare in oggetto;

con successive lettere n. 11431 del 16 marzo 2007 e n. 43241 del 9 novembre 2007, lo stesso Dipartimento della funzione pubblica, a fronte dell'assoluto silenzio della Ragioneria generale dello Stato ha poi sollecitato per ben due volte, la precedente nota n. 41834 del 15 novembre 2006, segnalando, al tempo stesso, anche altre decisioni favorevoli della magistratura contabile;

nonostante il lungo tempo trascorso e questo coro unanime di consensi espressi da così importanti organi istituzionali competenti, la questione di cui trattasi risulta ancora in attesa di soluzione;

peraltro, occorre aggiungere che il diritto rivendicato, tradotto in termini economici, non rappresenta altro che un risarcimento puramente morale per tutta la categoria interessata, stante la modesta entità della cifra corrispondente, notevolmente ridotta per effetto dell'applicazione dell'aliquota corrispondente all'anzianità di servizio maturata, dei tributi cui è sottoposta e dell'incessante aumento del costo della vita verificatosi in questi ultimi anni;

considerato infine che è attualmente in discussione alla Camera, in XI Commissione (Lavoro), un disegno di legge mirante a risolvere e disciplinare la materia in questione (Atto Camera 3999),

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza sanando questa situazione a parere dell'interrogante di palese ingiustizia ed emanando da parte del Dipartimento della Funzione pubblica una nuova circolare che, ai fini di una seria e corretta applicazione dell'art. 73, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e a parziale modifica di quella precedente, preveda, quale parametro di riferimento per il calcolo delle pensioni riservate agli ex funzionari dei ruoli ad esaurimento, le seguenti voci retributive dei dirigenti di 2^a fascia: 1) stipendio tabellare; 2) indennità integrativa speciale; 3) RIA maturata al 30 novembre 1995; 4) retribuzione di posizione di parte fissa, pari al suo valore minimo contrattualmente previsto, di cui,

rispettivamente, al contratto collettivo nazionale del lavoro 9 gennaio 1997 e al contratto collettivo nazionale del lavoro 5 aprile 2001.

(4-07239)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

Italia e Grecia confermano che crisi del debito e corruzione vanno di pari passo come dimostra il fatto che anche quest'anno le stesse occupano gli ultimi due posti dell'Eurozona nella speciale classifica mondiale diffusa da Transparency International. L'Italia, nella lotta alla corruzione, risulta al sessantanovesimo posto su 182 Paesi presi in esame; nell'Unione europea (UE) fa meglio solo della Grecia (80esima) e di Romania e Bulgaria;

su una scala da zero (massimo livello di corruzione percepita) a dieci, l'organizzazione non governativa tedesca che annualmente pubblica il rapporto ha assegnato all'Italia 3,9 punti e ad Atene 3,4, entrambe molto vicine alla Cina (settantacinquesima). Si legge su un articolo pubblicato su «Il Sole 24 ore» del 9 dicembre 2011: «I guai dell'Eurozona, sostiene Transparency, sono dovuti in parte al fallimento dei Governi nel tenere a freno la corruzione e l'evasione fiscale, motori trainanti» della corruzione. Corruzione, criminalità economica ed evasione fiscale, rappresentano il grave problema dell'Italia, che non riuscirà a risollevarsi se non affronta l'emergenza etica e morale, sia della politica che della classe dirigente. Tutti coloro che hanno cercato di indagare sul sistema parallelo criminale in Italia, infiltrato in tutti i gangli del potere legislativo, giudiziario, massonico ed amministrativo, hanno fatto una brutta fine: Falcone e Borsellino uccisi; Cordova e De Magistris allontanati dalla magistratura;

molte competenze sono variate con l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura (Csm) nel 1958, che ha sottratto al Ministro di grazia e giustizia i poteri in relazione al reclutamento, nomina, trasferimento, promozioni, sanzioni disciplinari e dimissioni dei magistrati, tanto ordinari che onorari;

premessò altresì che a quanto risulta all'interrogante per combattere contro la 'ndrangheta, i colletti bianchi, la borghesia mafiosa, la zona grigia, l'imprenditoria collusa e corrotta, i servizi segreti deviati e la massoneria, Agostino Cordova, procuratore capo della Repubblica di Palmi, ha firmato, nel 1992, la prima grande inchiesta italiana sulla massoneria deviata. Partendo dagli affari del *clan* Pesce, attraverso la scoperta di relazioni pericolose tra mafiosi, politici e imprenditori calabresi, Cordova finì nelle trame degli affari miliardari di Gelli e di una miriade di personaggi legati a logge massoniche coperte. Fu come aprire un vaso di Pandora, da cui continuavano a uscire nomi e connessioni. Il 27 maggio del 1993 Cordova inviò un rapporto al Csm sull'ingerenza dei massoni nel potere pubblico: consegnò i nomi di 40 giudici e due liste di parlamentari. Agostino Cordova fu rimosso e «promosso» alla Procura di Napoli, quarta città d'Italia. Il Gran Maestro venerabile, Giuliano Di Bernardo, lasciò il Grand'Oriente denunciandone le deviazioni, mentre il giudice per le inda-

gini preliminari Augusta Iannini archiviò tutta la sua indagine per l'assenza di «elementi significativi e concludenti in merito ai reati ipotizzati», ponendo una pietra tombale su nomi e vicende. L'allontanamento strumentale di Cordova dalla Procura di Palmi è ben documentato nel libro «Oltre la cupola. Massoneria, mafia, politica» di Francesco Forgione e Paolo Mondani, con la prefazione di Stefano Rodotà e una postfazione di Agostino Cordova, edito da Rizzoli nel 1994. Si legge sul quotidiano di informazione «MNews.it»: «Tutto bene in Campania, finché non mise il naso nella tangentopoli napoletana... Finché non si mise» contro il potere politico napoletano e non rilasciò quelle famose «dichiarazioni all'Antimafia sui colleghi della Procura e dell'ufficio Gip... "Andai avanti, non me ne curai molto – ha affermato Cordova –. Nel 2000, il Csm (...) diede atto della «mia notevolissima capacità professionale». Che avevo condotto «la Procura di Napoli a un'efficienza organizzativa mai raggiunta in passato» e che ero «un magistrato inquirente insensibile a pressioni condizionamenti o attacchi di qualsiasi tipo e genere». Eppure un anno dopo, partì il trasferimento e fui espulso". Defenestrato. Silurato. Epurato, in nome della "incompatibilità ambientale", da quello stesso CSM, che prima lo aveva osannato con un elogio cerchiobottista. Quello stesso CSM, che lo...»promuoverà" Consigliere di Cassazione e lo trasferirà a Roma». Cordova un magistrato un tempo in auge e preferito per la Superprocura addirittura a Giovanni Falcone, venne prima esaltato, lodato e invocato come «salvatore», anche perché erroneamente scambiato per una toga militante. Poi, da procuratore della Repubblica di Napoli, fece l'errore di denunciare non solo la politicizzazione, ma anche la scarsissima voglia di lavorare di una parte della magistratura napoletana, segnalando di aver scoperto 697.000 pendenze, con tanto di 200.000 fascicoli neppure iscritti nei relativi registri; più circa 2 milioni di atti rimasti in sonno del tutto intonsi, più altri 300.000 atti inseriti a casaccio in oltre 500 faldoni;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

nel 1992 la Commissione Uffici Direttivi del Csm lo propose a maggioranza per il posto di Procuratore nazionale Antimafia di nuova istituzione, dando atto che il suo profilo era di eccezionale rilievo per ricchezza, complessità ed articolazione, difficoltà e multifunzionalità delle esperienze investigative in materia di grande criminalità, e per livello dei risultati processuali raggiunti; al di là del numero e della gravità dei processi, moltissimi dei quali contro cosche mafiose per reati associativi, omicidi plurimi, sequestri di persona, e alle prime indagini mirate alla recisione delle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione, la qualità del lavoro del dottor Cordova mostrò subito che la giurisdizione in Calabria poteva compiere un salto di qualità fino ad allora impensabile; si dava altresì atto di una sua estrema determinazione nel pretendere il ripristino di efficienza e legalità a tutti i livelli, ed una concezione di un intervento a tappeto, su tutti i versanti, in primo luogo per togliere alla grande criminalità il controllo del territorio e quindi per reciderne la capacità di penetrazione nelle istituzioni; i risultati raggiunti sono stati di ec-

cezionale livello qualitativo e quantitativo; il problema posto dalla martellante attività del dottor Cordova è di natura opposta a quanto verificatosi su tutto il territorio nazionale: all'indomani della entrata in vigore del codice, in tutta Italia si è lamentata la carenza di investigazioni contro la criminalità organizzata più efferata: viceversa a Palmi i dati solo sommariamente enucleati dimostrano che, purtroppo, il locale Tribunale, anche ad organico pieno e coperto con magistrati molto esperti, sarà impossibilitato a gestire in tempi utili una simile mole di procedimenti; l'equilibrio del dottor Cordova non significa tolleranza dell'illegalità o delle inefficienze, bensì corretto ed imparziale ma inflessibile esercizio dell'azione penale, e capacità di creare rapporti di collaborazione senza riserve all'interno dell'ufficio: cosa che è avvenuta in tutti gli uffici da lui diretti o presieduti. Indipendenza come scelta interamente giurisdizionale, lontana da qualsiasi centro di potere, tanto più necessaria quanto più alte e penetranti sono le funzioni;

il 20 luglio 1993 l'Adunanza plenaria del Csm lo nominò Procuratore della Repubblica di Napoli, con 22 voti favorevoli e 5 astenuti. Tra l'altro, uno dei componenti dichiarò che per il posto di Procuratore della Repubblica di Napoli, qualsiasi valutazione attitudinale e di merito aveva per presupposto necessario un'assoluta indipendenza ed un forte coraggio. Erano queste le qualità indispensabili che non molti magistrati possiedono, e tra essi vi era senza dubbio Agostino Cordova come dimostra ampiamente la sua storia di uomo e di magistrato. E proprio tali qualità, unite ad una forte consapevolezza sulle problematiche della criminalità organizzata di natura mafiosa, hanno reso Agostino Cordova «protagonista» sin dal 1978 della prima inchiesta sulla criminalità mafiosa sulla base di una interpretazione giurisprudenziale che ha preceduto la normativa dettata dal legislatore nel 1982 con l'art. 416-*bis* del codice penale. E tali qualità lo hanno reso altresì protagonista, molto prima di Tangentopoli e quando non c'era certo il consenso della pubblica opinione, di numerosi procedimenti giudiziari aventi ad oggetto il malaffare politico ed amministrativo ed i rapporti tra mafia e politica. Sono ormai note quali e quante aggressioni Agostino Cordova ha dovuto subire. La città di Napoli, piegata da decenni di rassegnazione, cinismo, illegalità diffusa, corruttela e camorra, ha bisogno di un Procuratore della Repubblica di assoluta indipendenza, che coltivi tale qualità giorno per giorno, con coraggio e capacità professionale. Altro componente del Csm (di Magistratura Democratica) dichiarò che nella città di Napoli si riscontravano nel contempo l'azione della criminalità organizzata, una illegalità diffusa ed estesa, e la riduzione a mero simulacro dell'obbligatorietà dell'azione penale, donde l'esigenza della sua nomina. Altro componente, di Magistratura Democratica, asseriva che Cordova aveva dimostrato ampiamente le capacità organizzative con le parole e con tanti fatti. Dei concorrenti, infatti, Cordova era l'unico Procuratore della Repubblica, era il procuratore di una zona (Palmi) che, come Napoli, si caratterizzava per l'alta densità della presenza della criminalità organizzata; in tale situazione ha dimostrato con i fatti di non avere esitazioni nell'andare a svelare e colpire non solo le cosche, ma anche il

nodo stretto dell'intreccio affari, politica, criminalità; con i fatti, anche nei confronti di Ministri ambiziosi o di picconatori, aveva dimostrato quale era il tasso della sua indipendenza. Ancora, un altro componente affermava che il dottor Cordova veniva identificato con inchieste giudiziarie che per la prima volta avevano portato alla luce l'inestricabile intreccio tra politica, corruzione e criminalità organizzata. Ed un altro componente (anch'egli di Magistratura Democratica) ricordava che sul dottor Cordova molto era stato scritto, e lo stesso Ministro dell'interno Mancino lo aveva definito il maggior esperto di criminalità organizzata che esistesse in Italia. Un ulteriore componente, nel riconoscergli la più assoluta indipendenza, auspicava che tale qualità fosse utile anche per respingere le appropriazioni strumentali della sua nomina. Il 12 ottobre 1993 la Commissione Parlamentare Antimafia diede atto che, prima della istituzione della Direzione distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, competente per territorio, l'80 per cento dei procedimenti per reati di natura mafiosa era stato instaurato a Palmi, ed il restante 20 per cento tra Reggio Calabria e Locri); e ciò in assenza dei pentiti, che non erano ancora venuti di attualità, e delle conseguenti facili indagini;

nel 1996 a Napoli il numero delle richieste di riesame di cui si occupava a quella data il Tribunale (8.581) era equivalente a quelli dei Tribunali di Roma, Milano, Torino e Palermo messi assieme (8.636);

in relazione alla nuova domanda del 1996 per il posto di Procuratore nazionale Antimafia (poi attribuito anche questa volta ad altro aspirante), il Consiglio giudiziario presso la Corte d'appello di Napoli confermava in pieno tutte le precedenti valutazioni, tra cui quella concernente la capacità di impostare, con tecniche investigative moderne ed efficaci, indagini estese a tutto il territorio nazionale, di attuare l'indispensabile coordinamento con gli uffici giudiziari degli altri distretti, di utilizzare le potenzialità investigative della polizia giudiziaria. Ed aggiungeva che il dottor Cordova era stato tra i primi ad inaugurare un nuovo modello, altamente positivo, di magistrato inquirente insensibile a pressioni, condizionamenti o attacchi, di qualsiasi tipo e genere, talora portati in maniera strumentale alle delicatissime funzioni da lui esercitate. Ciò era tanto più meritorio in quanto egli si era sempre trovato ad operare in realtà socio-politico-economiche spesso refrattarie all'applicazione delle regole e nelle quali, dunque, il rigoroso esercizio della giurisdizione ed il doveroso controllo della legalità, propri del modo di operare del dottor Cordova, sono stati da più parti fortemente osteggiati. Ciononostante, il dottor Cordova aveva conseguito fondamentali risultati positivi. Tale parere fu integralmente recepito dal Csm nella delibera in data 6 dicembre 2000, in occasione della nuova copertura del posto di Procuratore nazionale Antimafia (poi anche questa volta assegnato ad altro candidato); il Csm si era espresso nei confronti del dottor Cordova, fra l'altro, nei seguenti termini: già in occasione della dichiarazione di idoneità dell'aspirante ad essere ulteriormente valutato ai fini della nomina alle funzioni direttive superiori, il Consiglio giudiziario di Reggio Calabria, nel parere redatto l'11 ottobre 1991, così concludeva la lunga e motivata relazione: l'attività svolta dal

dottor Cordova, soprattutto nella funzione di Procuratore della Repubblica di Palmi – che gli ha valso pubblici elogi dei Ministri di grazia e giustizia Giuliano Vassalli e Claudio Martelli (anteriormente alle indagini sulla massoneria) e del senatore Gerardo Chiaromonte, Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, e l'apprezzamento ufficiale del Comitato Antimafia del Csm, ne attesta la sua notevolissima capacità professionale e, in particolare, la competenza specifica, nella strategia giudiziaria della lotta alla criminalità mafiosa, attuata nei processi trattati e nelle funzioni esercitate, in ognuna delle quali ha realizzato fondamentali successi, che costituiscono momenti significativi dell'intervento giurisdizionale nei confronti del crimine organizzato, e sotto il profilo storico e dal punto di vista dell'elaborazione teorica degli strumenti ordinamentali, sostanziali e processuali, di quella strategia. Quanto alla mole enorme ed alla esponenziale complessità del lavoro espletato dalla Procura della Repubblica di Napoli sotto la diuturna attività di direzione, impulso e coordinamento del dottor Cordova svolta senza risparmio alcuno di personali energie, essa trova puntuale e fedele testimonianza nei dati forniti dall'interessato. Il dottor Cordova, che è autore – tra l'altro – di una serie di articoli concernenti tematiche specifiche di indagine (che si segnalano anche per la valenza «sociologica» inerente al contesto meridionale oggetto di esame), ha condotto la Procura di Napoli, da lui diretta, ad un'efficienza organizzativa mai raggiunta in passato. Grazie anche alla dotazione di mezzi e di strutture di particolare rilievo, con significativo riguardo ai presidi informatici d'avanguardia, detta Procura affronta e svolge indagini di particolare importanza sia quantitativa che qualitativa. Il parere del Consiglio giudiziario di Napoli in data 20 novembre 2000 sottolineava, tra l'altro, che dal fascicolo personale del predetto magistrato, dall'analitica autorelazione presentata dallo stesso e dalla documentazione prodotta, emergeva come il dottor Cordova fosse stato sempre stimato ed apprezzato quale magistrato di estremo valore, di ampia preparazione, di indubbe capacità professionali, evidenziandosi, in particolare, la sua elevatissima abnegazione in favore del lavoro e la tenacia nel contrasto alla criminalità comune ed organizzata, non disgiunte da un vivo intuito investigativo e da una abile capacità di analisi dei fenomeni criminali. In particolare durante l'esperienza direttiva di Procuratore della Repubblica presso i Tribunali di Palmi e Napoli ha evidenziato vasta conoscenza dei fenomeni criminali e capacità di ottenere, con straordinaria efficacia, mezzi e uomini da impegnare nel servizio giustizia. Si può sottolineare come il dottor Cordova sia stato senza alcun dubbio determinante, durante l'espletamento degli incarichi direttivi espletati, a strutturare uffici giudiziari enormemente attrezzati quanto a dotazioni materiali, personale amministrativo e magistrati, con ciò spiccando tale circostanza quale indubbia qualità per l'esercizio di funzioni direttive anche di primissimo livello. Ulteriori elementi di valutazione sono stati forniti dallo stesso magistrato con un'ampia autorelazione con numerosissimi allegati, che documentano le attività e gli incarichi da lui svolti. Del dottor Cordova vanno, innanzitutto, evidenziate le elevate capacità, l'impegno assolutamente fuori del comune e lo straor-

dinario senso di autonomia e indipendenza. Del dottor Cordova vanno altresì evidenziate le capacità organizzative. Nominato Procuratore della Repubblica a Palmi, il dottor Cordova si è dovuto dedicare a riorganizzare preventivamente l'ufficio, a risanare la situazione di degrado burocratico, demoralizzazione o deprivazione culturale del personale e in singoli settori della polizia giudiziaria. I risultati del suo impegno quale Procuratore della Repubblica di Palmi si sono tradotti nell'aumento di organico della Procura da tre a nove sostituti e i risultati sono stati di eccezionale livello qualitativo e quantitativo: basti citare, nel quadriennio 1° gennaio 1998-31 dicembre 1991, la definizione di 9.731 procedimenti contro imputati noti per reati di competenza del Tribunale. Anche in qualità di Procuratore della Repubblica di Napoli, il dottor Cordova ha dovuto far fronte ad immani problemi organizzativi, atteso che la Procura di Napoli è quella con il maggiore organico in Italia, problemi che – riferisce il parere del Consiglio giudiziario di Napoli del 19 ottobre 1998 – sono stati lodevolmente affrontati e risolti dal medesimo. La struttura della nuova Procura è, per la dotazione dei mezzi (collegamenti informatici, apparecchiature di ogni genere, archivi elettronici, eccetera) all'avanguardia non solo nel territorio nazionale, ma anche in Europa. Nel 1995 essa è stata designata come ufficio pilota per il Registro generale. Nel 1998 è stata individuata come ufficio pilota per la realizzazione della prima *Intranet* (gestione informatizzata delle comunicazioni interne). Per quanto concerne, in particolare, le evidenziate doti organizzative, anche con riferimento all'attività precipuamente giudiziaria, il citato parere riferisce che, al fine di favorire lo scambio di esperienze e di evitare la cristallizzazione di esse nell'ambito di ciascuna delle sezioni in cui è suddiviso l'Ufficio, dall'ottobre 1993 ad oggi sono stati creati oltre 350 gruppi di lavoro, cui hanno variamente partecipato tutti i sostituti. Innumerevoli ulteriori profili rilevanti sul piano del merito sarebbe possibile ravvisare per ognuno dei tre candidati in questione, così come è peraltro naturale, trattandosi di magistrati ormai stabilmente operanti al massimo livello. Ai fini del giudizio comparativo tra loro, quanto evidenziato dimostra che, sul piano del merito, alla luce dei criteri di valutazione previsti, i dottori Vigna, Cordova e Tinebra, tutti e tre da molto tempo impegnati in molte delle più importanti vicende giudiziarie che hanno interessato il Paese, sostanzialmente si equivalgono;

giudizio praticamente analogo, da formulare anch'esso in termini di sostanziale equivalenza, è quello relativo alla comparazione in ordine al criterio delle attitudini «generiche», così come nel caso di specie è opportuno definire quelle indicate dalla vigente circolare, per distinguerle dalle attitudini cosiddette «specifiche» richieste per l'ufficio in concorso, indicate dal comma 2 dell'art. 76-*bis* dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto n. 12 del 1941, ora abrogato e confluito nel decreto legislativo n. 159 del 2011;

indiscutibili, infatti, appaiono innanzitutto le doti di indipendenza e di prestigio dei tre magistrati, la cui notoria professionalità ha loro meritato anche riconoscimenti da altri organi istituzionali che si sono spesso avvalsi della loro collaborazione (sotto tale profilo, peraltro, si segnala so-

prattutto il dottor Vigna, componente di numerosi commissioni ministeriali). Altrettanto indiscutibile è la loro capacità valutata alla stregua degli indici di cui alla circolare vigente, in relazione ai quali ciascuno di loro si atteggia diversamente, in base alle peculiarità della propria esperienza e delle proprie attitudini personali;

vi è una sostanziale equivalenza tra i candidati in comparazione anche con riferimento al requisito delle «capacità organizzative», che tutti possiedono in massimo grado ed hanno dimostrato in innumerevoli occasioni nella dirigenza dei rispettivi uffici che, sia pur con caratteristiche diverse, si presentano oggi come esempi positivi nel panorama nazionale delle strutture giudiziarie. Di pari eccezionale rilievo appaiono le qualità e lo specifico impegno del dottor Cordova nell'attività di contrasto alla criminalità di stampo mafioso;

il Procuratore Cordova ha dedicato gran parte delle sue giornate allo svolgimento delle sue funzioni, vista la grande mole di lavoro, arrivando a lavorare fino a notte fonda con conseguenze di salute che lo hanno portato a subire due interventi chirurgici, uno di angioplastica carotidea e l'altro per l'applicazione di cinque *by-pass* aorto-coronari;

nonostante tali encomiastiche valutazioni sulle capacità funzionali, dopo tre «documenti» pervenuti il 28 settembre 2001, il 10 ottobre 2001 e il 4 febbraio 2002, rispettivamente a firma di 46, 60, 64 dei 116 magistrati della Procura di Napoli, il 16 dicembre 2001 avvenne l'apertura del procedimento per incompatibilità. Eppure, all'esito della successiva ispezione ordinaria del 2002, conclusasi il 28 maggio 2002, cioè cinque mesi dopo l'instaurazione del procedimento per incompatibilità e 12 giorni dopo la contestazione della prima serie di addebiti, gli ispettori del Ministero della giustizia osservavano che occorreva riconoscere un notevole recupero di efficienza (dopo l'inaudito impatto con l'eredità della Procura circondariale) alla Procura della Repubblica presso il giudice unico, rispetto alla somma degli uffici unificati, e, ancora, per quello che riguardava l'attività del Capo dell'Ufficio, si osservava che il Procuratore della Repubblica dottor Agostino Cordova aveva compiuto un grosso sforzo organizzativo per risolvere i problemi causati dalla unificazione della Procura della Repubblica presso il Tribunale con la Procura della Repubblica presso la Pretura. Tale azione aveva comportato un notevole recupero di efficienza dell'attività giurisdizionale, come osservato a proposito dell'esame del flusso degli affari. Il Procuratore della Repubblica aveva assunto una serie di provvedimenti ed ordini di servizio diretti ad assicurare l'integrazione degli uffici e rendere più razionali e funzionali i servizi che, come da lui stesso dichiarato nella Relazione di accompagnamento alla proposta tabellare del 14 marzo 2002, aveva permesso di conseguire i seguenti risultati;

gli ispettori diedero anche atto che l'attività del Procuratore della Repubblica era stata diretta non solo verso aspetti semplicemente organizzativi o finalizzati ad ottenere un aumento di produttività da parte dei magistrati dell'Ufficio, ma anche ad un controllo sul contenuto dell'attività giurisdizionale, in modo da garantire una interpretazione conforme della legge e una unità di indirizzo dell'Ufficio. Si menzionavano, a questo pro-

posito, a titolo esemplificativo, le circolari relative alla costituzione di un «Ufficio impugnazioni», e quelle relative alle linee dell'Ufficio in materia violazioni finanziarie estinguibili in via amministrativa e di procedimenti penali a carico di ignoti per il reato di ricettazione di assegni rubati. Il Procuratore della Repubblica aveva inoltre assicurato il controllo dei singoli atti e dei visti apposti dai Procuratori aggiunti, intervenendo se del caso alla correzione di prassi non condivise;

il 24 settembre 2003 il Csm dichiarò Cordova incompatibile con l'ambiente e con le funzioni. A riguardo il Procuratore Cordova presentò ricorso al Tar che annullò solo l'incompatibilità funzionale, con sentenza confermata dal Consiglio di Stato;

Cordova fu trasferito d'ufficio alla Corte di cassazione, dove non prese possesso delle funzioni, in quanto nel luglio 2005 venne nominato consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin, dove si è occupato dello spionaggio in Italia del K.G.B., individuando e qualificando giuridicamente negli atti acquisiti da detta Commissione, beninteso ove i fatti rispondessero alla realtà, i casi penalmente rilevanti, e, dopo la trasmissione del *dossier* Mitrokhin al SISDE, avvenuta nel 1995, le anomalie riscontrabili nella condotta di determinati ed alti personaggi italiani, tra cui Presidenti del Consiglio *pro tempore*: ma un eminente personaggio politico definì «cervellotica» la sua relazione, costante di 81 pagine, che fu archiviata dal Tribunale per i Ministri con una motivazione costituita da meno di una pagina.

il 31 maggio 2006 improvvisamente ricevette comunicazione verbale che gli erano state, per motivi rimasti del tutto incogniti nonostante le reiterate richieste, revocate le misure di tutela prima disposte per le numerose minacce di attentati sin da quando operava a Reggio ed anche a Napoli;

Cordova fu ricollocato alla Corte di cassazione e destinato alla III Sezione penale, che non si occupava di mafia e di reati contro la pubblica amministrazione, ma di reati sessuali, edilizia, giochi d'azzardo, violenza negli stadi, inquinamenti, diritti d'autore, alimenti ed altri reati previsti dalle leggi speciali, e, da ultimo, anche di droga. La sua richiesta di essere assegnato ad altra Sezione che si occupava di reati mafiosi ed amministrativi non fu accolta per motivi di «opportunità»;

in quel periodo per ragioni di sicurezza Cordova era costretto ad abitare con la moglie e due figli in una caserma della Polizia di Stato, ma, essendo l'appartamento molto piccolo, i suoi familiari trovarono un nuovo appartamento dove trasferirsi e del relativo contratto di locazione si occupò il figlio a cui il contratto fu intestato nel dicembre 2000. Solo dopo tale stipulazione Cordova apprese che alcuni membri della società proprietaria dell'immobile avevano in corso un procedimento penale;

in seguito ad una denuncia anonima con allegate 15 copie di atti abusivamente estratte dalla Prefettura di Napoli ed inviate al Procuratore generale in sede (e si ignora che indagini siano state fatte sulla provenienza), nel 2003 fu iniziato un procedimento disciplinare a carico di Cor-

dova, dove gli fu contestato di avere ottenuto la locazione dell'appartamento in cui abitava approfittando della sua carica, di aver usufruito grazie ad essa un basso canone, e di aver avuto dal Ministero dell'interno la blindatura della porta d'ingresso e delle finestre senza informare il Procuratore generale di Napoli e senza che fosse proprietario dell'appartamento, essendone il figlio solo locatario;

in relazione a ciò Cordova aveva documentalmente, testimonialmente ed ampiamente dimostrato che: *a)* l'immobile era sfitto da sei mesi perché da nessuno richiesto, essendo in disastrose condizioni; *b)* i canoni erano prestabiliti in base alla legge sull'equo canone e ad accordi col Comune e l'associazione degli inquilini; *c)* in proporzione agli altri, pagava per metro quadrato il canone più elevato di tutti gli inquilini per uso abitativo; *d)* addirittura, esso fu poi ridotto per accordi sindacali dell'equivalente di oltre 500.000 lire mensili, ma, non avendone avuto notizia, per circa tre anni pagò mensilmente tale somma in più; *e)* per rendere abitabile l'appartamento dovette rifare i pavimenti, gli intonaci, gli impianti elettrici, idrici, di riscaldamento, e fare *ex novo* la cucina (mancante, essendo prima l'appartamento adibito ad ufficio commerciale) ed altri tre bagni (quello esistente era privo di vasca e doccia); *f)* aveva, sempre documentalmente, dimostrato con circolari dei Ministeri dell'interno e della giustizia che il Procuratore generale doveva essere interpellato solo per la sicurezza personale e per quella degli uffici, e non anche per la sicurezza passiva; *g)* aveva altresì dimostrato che prima della stipula del contratto di locazione i pubblici ministeri non lo avevano informato del procedimento (poi archiviato: e gli fu addirittura contestato di essersi sottratto a vistare la richiesta di archiviazione); *h)* a decidere sulla locazione non era stata la società di cui sopra, ma altra (di Milano) a cui gli immobili sarebbero stati ceduti dopo qualche giorno e con cui né lui né i suoi familiari ebbero alcun contatto, così come dopo non li ebbe con l'originaria società, essendosene occupati la moglie ed il figlio; *i)* su iniziativa del Procuratore generale di Napoli furono instaurati a Roma due procedimenti penali contro di lui, entrambi archiviati non essendosi ravvisata neppure lontanamente l'ipotesi che egli avrebbe approfittato della carica per ottenere la locazione;

nonostante ciò, in una prima fase il procedimento disciplinare fu archiviato per prescrizione in base alla riduzione dei termini disposta dalla legge 25 luglio 2005, n. 150, e non furono ritenute prevalenti ed assorbenti le cause di non punibilità per inesistenza dei fatti. Cordova fece ricorso alla Procura generale presso la Cassazione e detta Corte annullò la sentenza ritenendo che i termini di tale legge si applicassero ai procedimenti instaurati dopo la sua entrata in vigore (ma in caso identico riguardante addirittura un procedimento penale la Corte costituzionale aveva stabilito proprio il contrario);

fu riaperto il procedimento, e nel febbraio 2008 gli venne erogata la sanzione disciplinare della perdita di due anni di anzianità: ed, anche

questa volta, con provvedimento che non aveva motivato su quasi tutte le giustificazioni addotte e documentate;

dopo meno di due mesi la Procura generale presso la Corte dei conti per la Campania gli contestò il danno erariale per la blindatura delle aperture, quasi che Cordova avesse raggirato il Ministero, contestandogli che non aveva mai abitato nell'appartamento e che sarebbe stato acquistato dal figlio: fatti assolutamente non rispondenti alla realtà, in quanto, come risultava dall'atto notarile, detto appartamento fu acquistato da Cordova, ed ivi si trasferì con l'intero nucleo familiare come comunicato al Ministero dell'interno, e come ben noto persino al personale della scorta, prima che tale misura fosse revocata; e che, all'epoca della blindatura, fosse di proprietà della società ben risultava al Ministero, tant'è vero che il dottor Cordova chiese ad essa l'autorizzazione ai lavori, proprio in base alle disposizioni per cui era sufficiente la disponibilità e non la proprietà dell'immobile, come attestato documentalmente dallo stesso Ministero;

la Corte dei conti di Napoli, pur riconoscendo la legittimità dell'occupazione dell'appartamento, lo condannò al pagamento della somma di oltre 50.000 euro per aver ritardato l'occupazione medesima nonostante egli avesse dimostrato che aveva dovuto effettuare lavori di rifacimento (ed in economia), dopo quelli di blindatura, ultimati dopo due anni dalla domanda e comportanti l'installazione di cavi sottotraccia ed altro: del resto, abitavo nella caserma di cui sopra, per cui non sussistevano ragioni di sicurezza; avverso tale sentenza pende impugnazione, ed il Procuratore generale ha preliminarmente eccepito la mancanza di procura, quando risultava dal ricorso che questa era stata conferita al difensore per tutti i gradi di giudizio;

in relazione a tale vicenda era stato instaurato un procedimento penale quando Cordova «incompatibilmente» dirigeva la Procura di Napoli: vicenda consistente nel prelevamento di veicoli privi di contrassegno assicurativo, quasi sempre in assenza di avviso ai proprietari che ritenevano detti veicoli essere stati oggetto di furto; nell'affidamento di tali veicoli a tempo illimitato sempre agli stessi tre custodi, che da otto anni (dal 1992 al 2000), quanto ai primi sequestri, nonché per quelli successivi, lucrarono le relative indennità; nella mancata attivazione della procedura di confisca dopo i 180 giorni dal sequestro *ex art.* 213 del nuovo codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 ove i contravventori non avessero pagato la sanzione e le spese, il prolungamento per anni della custodia, peraltro attuata tenendo buona parte dei veicoli accatastati l'uno sull'altro (anche in tre strati) e privi di parti varie (portiere, paraurti, ruote, eccetera). Erano stati liquidati a detti custodi ben 107 miliardi di lire, di cui 87 già erogati, e solo dopo l'inizio delle indagini la Prefettura fece ricorso alla rottamazione, ma senza farla precedere, come prescritto, dalla confisca, e cedendo i veicoli agli stessi custodi per lire 6.000 un motoveicolo, per lire 12.000 un'autovettura, e per lire 24.000 un autocarro perché li rottamassero;

gli atti, per la chiamata in causa di cui sopra, furono poi trasmessi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dove il procedimento fu archiviato avendo il pubblico ministero ritenuto che, pur dando atto di una condotta oggettivamente illegittima in quanto in violazione evidente di leggi e di regolamenti, non vi fosse l'intenzione di recare un ingiusto profitto ai soggetti privati coindagati. Il giudice per le indagini preliminari ritenne che, ferma restando l'illegittimità per violazione di norme di legge o di regolamento della procedura seguita dai prefetti, nella specie vi era stato solo dolo eventuale nella condotta e non dolo diretto, essendo pacifico che l'art. 323 del codice penale, nella nuova formulazione adottata dal legislatore nel 1997, esclude la rilevanza del dolo eventuale; e, cioè, che abbiano accettato il rischio, plausibilmente estremamente alto, dell'evento, poi effettivamente concretizzatosi, costituente ingiusto danno a carico di terzi, senza però avere l'assoluta certezza che si sarebbe realizzato concretamente;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

non risultano chiari i motivi, alla luce dei fatti esposti in premessa, per cui Agostino Cordova, nonostante le innumerevoli lodi ricevute per il suo encomiabile lavoro, invocato come «salvatore», preferito per la Superprocura addirittura a Giovanni Falcone, ritenuto per la sua integerrima carriera di magistrato, un valido, prestigioso ed imparziale baluardo di legalità, non condizionabile da fattori di natura politica, sia stato estromesso dall'Ufficio e non è certo che a tale rimozione non abbiano contribuito le potenti logge massoniche coperte, le cui attività spesso eversive e illecite lo stesso Cordova ha aiutato a disvelare;

non sono chiare le ragioni in base alle quali Agostino Cordova fu dichiarato incompatibile con l'ambiente e con le funzioni vista anche l'ispezione del Ministero della giustizia che riconosceva un notevole recupero di efficienza dell'attività giurisdizionale grazie al grosso sforzo organizzativo compiuto dal Procuratore della Repubblica dottor Agostino Cordova per risolvere i problemi causati dalla unificazione della Procura della Repubblica presso il Tribunale con la Procura della Repubblica presso la Pretura,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che sia stato dato seguito alle segnalazioni del Procuratore Cordova relativamente alle numerose anomalie evidenziate e, nell'eventualità, quali risultino essere state le conseguenze;

se il Governo sia a conoscenza di abusi e intimidazioni perpetrati all'interno della Procura di Napoli, come sollevato anche da precedenti atti di sindacato ispettivo, e, di conseguenza, se abbia adottato iniziative al fine farli cessare;

se non ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto in premessa, attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento.

(4-07240)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

si allarga su tutti i punti verde qualità del Comune di Roma l'inchiesta che in questi giorni ha portato all'arresto di due funzionari comunali e di due imprenditori locali per una truffa da oltre un milione di euro ai danni del Campidoglio per la realizzazione e la gestione di tre aree, quella di Spinaceto, Tor Sapienza e Feronia;

ora gli inquirenti sono intenzionati ad andare oltre la «punta dell'*iceberg*», come l'ha definita il giudice per le indagini preliminari Bernadette Nicotra nel provvedimento cautelare, e cominceranno presto ad indagare su tutte le aree di riqualificazione urbana date in concessione dal Campidoglio;

un progetto, quello nato nel 1995 sotto la giunta Rutelli che, poi variato nel corso degli anni, prevedeva la realizzazione di 67 aree su tutto il territorio cittadino destinate ad attività ricreative o sportive. Di queste sono 17 quelle effettivamente avviate;

l'inchiesta, aperta dalla Procura di Roma sulla base di diversi esposti arrivati negli ultimi mesi, è una matassa complicata, tanto da essere stata delegata a magistrati di due gruppi diversi (quello dei reati contro la pubblica amministrazione e quello per la lotta alla criminalità economica). Risulta complicata dal punto di vista politico, ma anche da quello giudiziario;

il lavoro che attende i magistrati e la Guardia di finanza rischia di essere mastodontico. Ci sarà da analizzare l'enorme mole di carte sequestrate durante le 19 perquisizioni effettuate ieri. Proprio da questi documenti potrebbero emergere altri illeciti;

la vicenda riguarda un contratto di 33 anni, a canone zero, per cui il Campidoglio figura anche come fideiussore per i finanziamenti bancari necessari per le spese di costruzione. Un modo per garantire a tutti i concessionari senza alcuna distinzione un accesso agevolato al credito. Basti pensare che per tutto l'affare il Campidoglio ha firmato fideiussioni per 400 milioni di euro. Per non avere quasi nulla. Il problema sollevato negli esposti è proprio questo: nella stragrande maggioranza di questi punti verde, i lavori non solo non sono mai finiti, ma spesso non sono nemmeno iniziati. A fronte dei fondi che, invece, sono stati elargiti, spesso sulla base di documentazione di avanzamento lavori che, oggi è chiaro, non corrisponde al vero;

il 30 marzo 2012, intanto, sono cominciati gli interrogatori di garanzia dei quattro arrestati: gli architetti del Comune Stefano Volpe e Anna Maria Parisi e gli imprenditori Massimo Dolce e Marco Bernardini. Sarebbero loro gli artefici della maxitruffa;

si legge su «blitz quotidiano» del 28 marzo 2012: «Secondo le prime indagini, i due imprenditori si sarebbero garantiti l'appoggio dei due dipendenti comunali grazie a bonifici, mutui, automobili, smartphone e televisori, il tutto pagato 'regolarmente' e non in nero. Lo scopo, secondo quanto emerge anche dalle intercettazioni telefoniche della Guardia di Finanza, era di impedire loro di tirarsi fuori nel caso la truffa venisse sco-

perta. In questo modo Dolce e Bernardini, che al Dipartimento Ambiente si sentivano molto 'protetti', contavano di assicurarsi il silenzio e la fedeltà dei due dirigenti. "Vogliamo tutto tracciato, perché così si sa di voi", dicevano al telefono»;

risulta da «Nuovopaesesera.it» del 27 marzo 2012 che nel registro degli indagati risulta indagata anche «Lucia Mokbel, sorella dell'uomo d'affari Gennaro finito in carcere nell'ambito delle indagini su Fastweb e Telekom Italia Sparkle»;

secondo quanto si apprende dal citato articolo con la donna risulta indagato anche il marito. «Lucia Mokbel è la titolare della società "Luoghi del Tempo" assegnataria della concessione del Parco Feronia. La sede della società è stata oggi perquisita dalla guardia di finanza. Nel decreto di perquisizione si contestano i reati di truffa e corruzione e non si ipotizza allo stato una convocazione in Procura per essere interrogati. "Sono certo dell'estraneità dei miei assistiti ai fatti contestati – ha commentato il legale l'avvocato Cesare Placanica – Lo dimostreremo"»;

considerato che:

Enzo Foschi, consigliere del Partito democratico della Regione Lazio, in una nota pubblicata nel citato articolo, ha dichiarato che «In attesa che emergano tutti i fatti dell'inchiesta sui Punti Verdi Qualità del comune di Roma, che ha portato agli arresti odierni, esprimo il mio plauso alla Guardia di Finanza che oggi ha finalmente sollevato il velo che copriva un sistema del malaffare tanto radicato quanto esteso, che ha coinvolto cattivi imprenditori e dipendenti pubblici. Fin dal 14 ottobre del 2010 ho presentato un esposto alla Procura di Roma per denunciare quanto stava accadendo e contemporaneamente ho ritenuto doveroso inviarlo per conoscenza all'allora Capo di Gabinetto del Sindaco di Roma, Antonio Lucarelli e alla segreteria. È, dunque, evidente, che l'amministrazione Alemanno non poteva non conoscere quanto di grave stava accadendo e quindi, ci domandiamo, se la vicenda riguarda solo dipendenti comunali infedeli o se ci siano state anche coperture di natura politica.»;

a quanto risulta all'interrogante, Lucia Mokbel nel '78 abitava in via Gradoli (via nella quale si trovava l'appartamento nel quale era stato detenuto l'onorevole Aldo Moro) ed il suo compagno amministrava società dei servizi segreti. Al processo disse di aver consegnato alla polizia, durante un'ispezione, un biglietto in cui aveva scritto di aver sentito il ticchettio di una trasmissione *morse* provenire dalla porta accanto, ma di quel biglietto non si è mai trovato traccia,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei procedimenti e delle autorizzazioni fideiussorie concesse e previste fino ad oggi dal Comune di Roma sulla base delle dichiarazioni relative allo stato di avanzamento dei lavori finalizzati alla realizzazione dei punti verdi qualità e, in caso negativo, quali iniziative di competenza intenda adottare per acquisire gli elementi in possesso dell'amministrazione comunale, al fine di assumere eventuali iniziative di competenza riguardo alle procedure fideiussorie autorizzate

dal Comune che lo espongono a veri e propri disavanzi di bilancio nell'ordine di centinaia di milioni;

se non ritenga che le procedure e i meccanismi fin qui adottati dal Comune espongono l'amministrazione a possibili truffe con conseguenze incalcolabili e quali iniziative di competenza intenda assumere per promuovere l'immediata revisione di essi;

quali siano a quanto risulta al Governo i motivi per cui i vertici dell'amministrazione capitolina non hanno provveduto ad aprire un'indagine interna nonostante fossero stati avvertiti dell'esposto presentato relativamente alle irregolarità di cui in premessa e se risulti esistere una responsabilità di natura politica e morale per i mancati controlli;

se il Governo sia a conoscenza di elementi di natura giudiziaria che coinvolgano anche protagonisti dell'amministrazione capitolina.

(4-07241)

PARAVIA, ESPOSITO, FASANO, CARDIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il termovalorizzatore di Salerno rappresenta un'opera di interesse pubblico di primaria importanza, non soltanto per il comprensorio salernitano ma per l'intera Regione Campania, anche in considerazione dell'emergenza rifiuti che affligge varie zone della Regione ormai da decenni;

è pertanto indispensabile, nel rispetto della normativa vigente, procedere a una celere definizione della gara d'appalto e, con essa, all'inizio dei lavori nell'interesse esclusivo della cittadinanza, dell'ambiente e della salute pubblica;

da notizie riportate nei giorni scorsi da organi di stampa locali e nazionali, emergono alcune incongruenze in ordine al seguito della gara d'appalto per la realizzazione del termovalorizzatore di Salerno;

in particolare, il sito di informazione www.agendapolitica.it, nella sua edizione del 29 marzo 2012, citando una riservata amministrativa della Prefettura di Milano, affermava che la realizzazione del suddetto impianto sarebbe stata a forte rischio in virtù di alcune ambiguità in riferimento alla necessaria certificazione antimafia relativa all'impresa vincitrice dell'appalto, che lo stesso Ufficio territoriale del Governo ha rilasciato nei giorni scorsi alla Provincia di Salerno, in qualità di stazione appaltante;

una delle ditte facenti parte dell'associazione temporanea di imprese (ATI) vincitrice della gara, la «Daneco Impianti Srl», avrebbe infatti regolarmente ricevuto la certificazione antimafia con contestuale nulla osta e assenza di cause interdittive alla realizzazione dell'opera di interesse pubblico;

tuttavia, la suddetta certificazione, così come rilasciata dalla Prefettura di Milano, oltre a contenere il nulla osta di rito, sarebbe stata corredata da ulteriori ambigue osservazioni, inerenti ai presunti legami tra i vertici della medesima ditta appaltatrice e alcune persone colpite da provvedimenti di interdizione antimafia emessi dalla Prefettura di Napoli; cosa

che, di fatto, rischia di disorientare l'ente Provincia sul prosieguo delle procedure;

tale ditta, peraltro, ha già realizzato e gestisce a Salerno l'impianto di compostaggio sito nella zona industriale della città;

un simile provvedimento prefettizio, quindi, nonostante il formale nulla osta alla realizzazione dell'opera, rischierebbe nella sostanza di ritardare l'apertura dei cantieri e il regolare inizio dei lavori;

oltre a questo, una ulteriore protrazione dell'avvio dei lavori da parte della Provincia di Salerno, stazione appaltante, potrebbe dar luogo a una mega sanzione da parte dell'Unione europea, di 500 milioni di euro, oltre a una richiesta di risarcimento danni da parte dell'ATI aggiudicatrice della gara d'appalto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali provvedimenti di competenza intenda assumere per impedire che il completamento di tale opera strategica, realizzata in *project financing* a differenza di quella di Acerra, sia rallentata ulteriormente a causa delle burocrazie statali.

(4-07242)

PARAVIA, ESPOSITO, FASANO, CARDIELLO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la Provincia di Salerno è titolare delle competenze afferenti la gestione *post* –operativa dei siti adibiti a discarica di rifiuti urbani e dei siti di stoccaggio provvisorio di eco-balle presenti sul territorio provinciale, ai sensi della normativa in materia di ciclo integrato dei rifiuti solidi urbani attualmente vigente nella Regione Campania, così come stabilito dall'art. 11 del decreto-legge n. 195 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 26 del 2010, e dalla legge regionale n. 4 del 2007;

in particolare, sono destinati a gravare sull'amministrazione provinciale di Salerno i costi connessi alla gestione dei seguenti siti: Montecorvino Pugliano, località Parapoti – ex discarica; Giffoni Valle Piana, località Sardone – ex discarica; Polla, località Costa Cucchiara- ex discarica; Campagna, località Basso dell'Olmo- ex discarica; Serre, località Macchia Soprana – ex discarica; Serre, località Persano – sito di stoccaggio di eco balle; Eboli, loc. Coda di Volpe – sito di stoccaggio di eco balle;

come è noto, gli importi in argomento devono trovare copertura finanziaria nelle somme accantonate nel periodo di attività degli impianti di smaltimento, come quota parte della tariffa di conferimento, così come disposto dall'art. 15 del decreto legislativo n. 36 del 2003, che dispone: «il prezzo corrispettivo per lo smaltimento in discarica deve coprire [...] i costi di gestione successiva alla chiusura»;

sebbene tali somme siano state probabilmente oggetto di accantonamento da parte delle strutture commissariali che, nel corso dell'emergenza rifiuti in Campania, allestirono i siti sopra ricordati, a seguito della cessazione della fase emergenziale la Provincia di Salerno non ha beneficiato di alcun trasferimento;

in proposito, l'amministrazione provinciale ha inoltrato all'Unità tecnico-amministrativa del Dipartimento della Protezione civile specifica istanza volta a ottenere la corresponsione di tutti gli importi accantonati – come già verificatosi in favore di altre Province della Campania – senza ricevere, allo stato, riscontro. Pertanto, sono stati anticipati, da parte dell'amministrazione provinciale, ingenti esborsi al fine di scongiurare il gravissimo rischio di compromissione delle matrici ambientali derivante dall'interruzione delle attività di gestione dei siti;

infatti, nella necessità di non interrompere la raccolta e l'invio a trattamento del percolato, in uno a tutte le attività a vario titolo connesse alla gestione dei siti di propria competenza, la Provincia di Salerno si è vista costretta a utilizzare le somme derivanti dall'addizionale provinciale sull'energia elettrica, recentemente però soppressa dal decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, senza adeguate forme di compensazione, ancorché a suo tempo promesse dal Governo;

nello specifico, l'eliminazione dell'addizionale provinciale sui consumi elettrici ha comportato minori entrate per circa 15 milioni di euro, che si sommano agli ulteriori tagli ai trasferimenti statali pari a circa 26 milioni di euro;

in tale contesto, in assenza di trasferimento delle somme accantonate *ex art.* 15 del decreto legislativo n. 36 del 2003 e nell'impossibilità di coprire i costi in argomento tramite l'aumento delle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti, atteso che le discariche in questione sono state utilizzate dai Comuni di tutta la Campania e che non possono certo gravare solo sui cittadini salernitani, sarà a breve impossibile garantire la gestione *post* operativa dei siti ricordati, con l'evidente pericolo di provocare un disastro ambientale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative intenda assumere per fronteggiare la grave situazione descritta.

(4-07243)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

una donna di 78 anni che ha ricevuto dall'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS) una riduzione della pensione di 200 euro, 600 euro invece di 800 come nei mesi precedenti, si è tolta la vita buttandosi dalla finestra;

l'anziana era convinta che a causa della riduzione non sarebbe riuscita ad arrivare a fine mese e questa, secondo i familiari, sarebbe stata la causa scatenante di una depressione culminata nel suicidio;

considerato che:

la tragedia segue altre vicende drammatiche, da ultimo quelle avvenute nei giorni scorsi a Bologna e a Verona. Nel primo caso un artigiano edile si era dato fuoco davanti alla sede del capoluogo emiliano dell'Agenzia delle entrate. Nella città veneta, invece, un operaio di 27 anni si

era dato fuoco davanti al Comune perché non riceveva lo stipendio da quattro mesi;

i suicidi nel Nordest del Paese sono aumentati del 40 per cento e nel 2012 otto imprenditori si sono tolti la vita;

il sito *Internet* delle piccole e medie imprese italiane descrive una situazione drammatica di suicidi evidenziando che se l'accesso al credito diventa sempre più un'utopia per le piccole e medie imprese italiane – che si rivolgono alle banche per cercare di fronteggiare l'attività aziendale, spesso già in difficoltà a causa del ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione – si pone il problema di come pagare stipendi e contributi ai dipendenti. Una situazione critica – aggravata dalle problematiche di mercato connesse all'accesso al credito – che nel Nordest ha portato a una catena di eventi drammatici: 50 casi di suicidio tra gli imprenditori locali soltanto in Veneto. A puntare il dito sul patto di stabilità interno, evidenziando gli effetti disastrosi in termini di liquidità sugli imprenditori medi e piccoli, è Giuseppe Bortolussi della Cgia, Associazione Artigiani di Mestre, il quale ha affermato che nel Nord Est si sono registrati una cinquantina di suicidi per crediti. Se è paradossale per debiti, che ciò avvenga per crediti è assurdo. Bisogna aiutare la piccola impresa ad avere il suo, senza pensare a chissà cosa, solo quello che è loro dovuto. Si parla di 70 miliardi, se lo Stato ha bisogno di far quadrare i conti, lo stesso vale per le imprese;

la stretta creditizia, senza precedenti, sta asfissando l'economia già in grave recessione, con un livello di tassazione pari al 45 per cento, mai raggiunto prima in Italia, a cui si aggiunge una manovra «lacrime e sangue» che costerà 2.103 euro a famiglia, destinata ad aumentare con il previsto aumento di 2 punti di Iva;

scrive Michele Boldrin per Linkiesta: «Questo governo, se vuole evitare di ripetere i drammatici errori compiuti da quelli che gestirono il paese dopo la crisi del 1992, deve decidersi di porre mano a sostanziali tagli della spesa pubblica. Mario Monti e la mezza dozzina o più di professori che lo coadiuvano non possono continuare a pensare, come sembrano invece fare, che a risolvere i problemi del paese siano sufficienti gli aumenti d'imposte che il loro intervento, combinato con quelli del precedente governo Berlusconi, ha prodotto e l'ambigua riforma della legislazione sul licenziamento dei lavoratori dipendenti privati, ancora tutta da approvare. Tutti concordano che occorra fare altro e che, fra questo altro, il primo posto in classifica spetti alla riduzione della spesa pubblica»;

inoltre: «il nostro declino è causato anzitutto dalla composizione della spesa, dalla straordinaria inefficienza dell'apparato pubblico *at large* e dalla tassazione predatoria che colpisce il settore privato produttivo. Poiché la tassazione è dovuta al livello della spesa e poiché la "soluzione evasione" è falsa – le attività sommerse permettono al meglio miserabile sopravvivenza, non crescita: per questo l'evasione va combattuta, non per far cassa – ne segue che il declino economico italiano è causato interamente dalla spesa pubblica. Dal suo livello, dalla sua composizione e dal suo utilizzo»;

e ancora: «Chiediamoci, anzitutto, se sia possibile tagliare i livelli assoluti di spesa o se, nel farlo, non si corra il rischio di aggravare la recessione. A questo stolto argomento – siccome l'alternativa ai tagli di spesa consiste in aumenti dell'imposizione, l'argomento è stolto perché, ammesso e non concesso che i tagli di spesa siano recessivi nel breve periodo, essi almeno favoriscono la crescita nel medio-lungo, mentre gli aumenti di tassazione sono recessivi nel breve e dannosi per la crescita nel medio-lungo – si risponde osservando che, tanto per dire, il Regno Unito e l'Irlanda, i quali hanno tagliato la spesa pubblica in modo drastico negli anni recenti, non stanno soffrendo una recessione peggiore della nostra, anzi. Ed aggiungendo pure che, nella Spagna le cui difficoltà appaiono più simili alle nostre che altrove, il governo di Mariano Rajoy sta tagliando il livello della spesa pubblica, durante il 2012, di ben l'1,7% del PIL con una riduzione media della spesa dei ministeri rispetto al 2011 pari al 17%. Avete letto giusto: -17%, ossia da circa 79 a 65 miliardi di euro con tagli vertiginosi in alcuni casi. Il bilancio del ministero spagnolo degli affari esteri, che era di 2,65 miliardi di euro nel 2011, è di 1,20 miliardi quest'anno: -55 per cento! E nonostante tagli così drastici ed immediati (resi necessari anche dal fatto che il precedente governo, affetto da un'irresponsabilità elettorale degna solo di Berlusconi, Tremonti e Bossi messi assieme, si era rifiutato di prendere alcun provvedimento serio durante l'ultimo anno) l'economia spagnola non sta particolarmente peggio della nostra, anzi soffre di una recessione dell'attività economica minore di quella italiana»;

il Presidente del Consiglio dei ministri in occasione dell'annuncio della manovra correttiva ha spiegato che «La pluralità di sacrifici vogliamo sia vista nella prospettiva di un risveglio dell'economia italiana»;

è recente l'allarme lanciato dal ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e trasporti Passera, il quale ha affermato che l'Italia è nel pieno di una seconda recessione e questa situazione, viste le previsioni, durerà tutto l'anno. Tale stima è stata confermata dall'Ocse che ha sottolineato come l'economia del Bel Paese, dopo aver subito un meno 2,6 per cento del Pil nell'ultimo trimestre del 2011, registrerà un ulteriore meno 1,6 per cento nei primi tre mesi di quest'anno, e un meno 0,1 per cento nel secondo trimestre;

per quanto riguarda la recessione, il ministro Passera ha sottolineato come da troppo tempo l'Italia non cresce in modo adeguato e che occorre invertire questa tendenza. Nel Paese, inoltre, c'è un vero problema di *credit crunch* e occorre agire subito, spiegando che il tema del credito è diventato un super-tema perché si è concentrata una serie di cause gravi: la mancanza di liquidità, l'aumento delle sofferenze, le regole bancarie che hanno tolto altro capitale alle banche e si è creato un vero e proprio *credit crunch*;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

in questi due anni di governo nulla si è fatto per riformare il mercato del lavoro, per creare nuovi sistemi di protezione sociale, per accrescere la concorrenza delle imprese e per tutelare i cittadini consumatori,

per ridurre la spesa corrente e per ridurre il debito pubblico, per combattere la povertà diffusa, per accrescere la capacità innovativa del sistema e per favorire la crescita dimensionale delle piccole imprese, per migliorare le infrastrutture, per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, per attirare maggiori investimenti diretti all'estero, per ristrutturare settori fondamentali come il turismo, il settore agro-alimentare e per salvaguardare il nostro territorio;

è necessario ridurre effettivamente la spesa pubblica, in attuazione del principio della *spending review* inserito nel decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, tramite misure quali una riduzione dei consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni, attraverso un taglio modulabile, soprattutto a carico delle amministrazioni centrali, la razionalizzazione delle strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato, l'accorpamento degli enti di previdenza pubblica e il rafforzamento del ruolo della CONSIP, nonché mediante la riduzione delle spese militari, impegnandosi altresì a dare conto al Parlamento, entro il 30 novembre, dell'obiettivo raggiunto nell'ambito del programma di razionalizzazione e riorganizzazione della spesa pubblica;

occorre una riduzione strutturale della spesa corrente che consenta almeno di mantenere, se non addirittura di aumentare marginalmente, la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e ad un adeguato sistema di *Welfare*. A tal fine sarà necessario:

a) per ridare stimolo all'economia e sollievo alle famiglie, ridurre la pressione fiscale adottando di conseguenza una severa e rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale e contributiva e recuperando risorse in seguito alla riduzione della spesa corrente, il che significa, volendo mantenere almeno gli stessi livelli di spesa sociale e di spesa in conto capitale rispetto al PIL, attuare un taglio drastico (3-5 punti di PIL) della spesa più improduttiva ma anche riduzioni di programmi non prioritari. Ciò dovrà avvenire anche attraverso una revisione generalizzata della spesa pubblica centrale e decentrata (*spending review*) volta a valutare l'efficacia e l'efficienza dei singoli programmi di spesa per il raggiungimento degli obiettivi e mediante una riallocazione delle risorse in base al livello dei risultati e alle priorità delineate; il confronto con le migliori pratiche interne e internazionali, il monitoraggio degli indicatori, il controllo dei risultati e la valutazione dei processi amministrativi, al fine di garantire un migliore utilizzo delle risorse pubbliche;

b) adottare una efficace riduzione dei costi della politica, riducendo i livelli di governo (Province e Comunità montane) e il numero dei componenti delle assemblee elettive e del costo delle giunte amministrative, riducendo le società partecipate dallo Stato e dagli Enti decentrati e contenendo la proliferazione dei servizi «esternalizzati», riducendo le cariche di governo e le istituzioni pubbliche, provvedendo altresì alla contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché una contrazione del finanziamento pubblico ai partiti;

c) provvedere al finanziamento e al mantenimento di una quota costante in rapporto al PIL della spesa in conto capitale: devono ripartire sia

le grandi opere pubbliche che le opere di riqualificazione del tessuto infrastrutturale del Paese (la messa in sicurezza di scuole, carceri ed altri edifici pubblici, la ristrutturazione degli immobili pubblici nelle zone sismiche, la manutenzione delle infrastrutture e delle strade) con un grande piano di manutenzione e ristrutturazione del territorio con criteri di sostenibilità ambientale, con particolare riferimento alla messa in sicurezza dal rischio idrogeologico, sviluppando altresì un piano di incentivi per le aziende che investono in ricerca e nuove tecnologie sul risparmio energetico;

d) intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. L'Italia è un Paese a bassa crescita economica, nel quale permane un grave problema di povertà, soprattutto nelle regioni meridionali. La nostra scarsa crescita si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie italiane;

considerato, inoltre, che:

nell'atto di sindacato ispettivo 3-02702 l'interrogante chiedeva chiarimenti sul *deficit* di 80 milioni di euro raggiunto dall'INPS solo per mancati incassi nella gestione del patrimonio immobiliare, come risulterebbe da un'indagine interna e da una lettera di Antonio Ferrara, il magistrato della Corte dei conti che vigila sulla correttezza degli atti;

inoltre, nell'atto di sindacato ispettivo 3-02703 si evidenziava il grande potere che ha assunto nell'INPS la KPMG, penetrata, nel tempo, all'interno delle attività nevralgiche dell'Istituto, assumendo un ruolo di primo piano non solo nell'informatica, ma nella formazione, nella vigilanza e negli altri settori strategici. In particolare sembrerebbe che il Coordinamento generale statistico attuariale abbia messo a disposizione di KPMG non i dati statistici, che pure dovrebbero rimanere saldamente in mano pubblica, ma addirittura strumenti e formule per costruire i dati di bilancio con relativa sottrazione di funzioni all'ente per affidarle ai privati;

da ultimo la questione della fusione dell'Inpdap con l'INPS e l'Enpals nascerebbe già con un debito miliardario stimato, per il 2012, in 12 miliardi e 421 milioni di euro (4-07126);

a quanto risulta all'interrogante, esistono veri e propri «collezionisti di cariche pubbliche», come il presidente dell'INPS Antonio Mastrapasqua il quale, non pago delle 24 «poltrone» occupate contemporaneamente, senza peritarsi della crisi e della politica di sacrifici di milioni di famiglie impoverite, anche per precise responsabilità di banchieri e tecnocrati di complemento, continua ad accumularne ulteriori, senza alcun problema di ordine etico, morale e di cumulo dei compensi percepiti,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare il dramma dei suicidi a catena di cittadini che non riescono più ad arrivare a fine mese a causa dei pesanti tagli, nonché di gesti disperati di imprenditori feriti nell'onore, avvenuti per precise responsabilità di banche e banchieri che strozzano la ripresa dell'economia;

quali iniziative intenda assumere al fine di mettere in condizione molte aziende di invertire il ciclo economico recessivo, attivando meccanismi virtuosi di liquidità per salvare aziende e posti di lavoro;

quali misure intenda adottare al fine di indurre le banche italiane ad erogare mutui e prestiti, già finanziati dalla Banca Centrale Europea, alle piccole e medie imprese italiane, che costituiscono il punto focale della nostra economia, ed un irrinunciabile punto di avvio del rilancio produttivo italiano;

quali siano le iniziative adottate o in corso di adozione del Governo per il risveglio dell'economia italiana;

quali misure intenda assumere al fine di tagliare la spesa pubblica, a partire dagli sprechi e dalle spese inutili, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

quali misure intenda adottare per restituire trasparenza e rigore ad una gestione, a giudizio dell'interrogante dispendiosa ed opaca, che ha caratterizzato la gestione INPS dell'incallito «collezionista di poltrone» Antonio Mastrapasqua;

se l'ente, tra continue riforme delle pensioni, recupero crediti affidato ad Equitalia, cessione di attività a patronati e commercialisti, chiusura degli sportelli, appalti e servizi affidati a KPMG, non rischi di diventare un ente assistenziale virtuale, lontano dai cittadini e fortemente ridimensionato nelle sue funzioni.

(4-07244)

CARDIELLO. – Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

Rai Corporation, società interamente posseduta dalla Rai, fu fondata a New York il 20 gennaio 1960 con lo scopo di realizzare produzioni locali per la comunità italiana, gestirne la distribuzione sui canali americani, favorire la promozione dell'immagine dell'Italia e della sua comunità negli Stati Uniti;

fino al 1995 Rai Corporation ha prodotto utili derivanti dalle inserzioni pubblicitarie nelle ore di produzione realizzate;

a capo di Rai Corporation è Guido Corso la cui gestione prosegue ininterrottamente da 21 anni;

per quanto risulta all'interrogante tale gestione ha condotto Rai Corporation ad una condizione di passività gravissima, dovuta principalmente alla mancata realizzazione di produzioni, all'assenza di adeguata raccolta pubblicitaria ed all'assoluta carenza di progettualità tale da coinvolgere strategicamente le numerosissime aziende italiane presenti sul territorio statunitense, tradendo così, da un canto, le ragioni fondanti della società e, dall'altro, divenendo per la Rai un costo permanente e crescente che ha raggiunto la cifra esorbitante di 19 milioni di dollari annui;

l'attuale Consiglio di amministrazione di RAI Corporation ha, pertanto, deciso la sostanziale chiusura della società, optando per l'esternalizzazione di tutta la produzione per il TG1, TG2, TG3, RaiNews24 presso il

centro produttivo dell'Associated press (APTV) per un costo di 5 milioni di dollari;

invece, secondo l'ultimo *business plan* presentato, il costo reale delle attività di *service* di Rai Corporation presso le testate Rai presenti a New York può essere contenuto in 4 milioni di dollari, cifra che inevitabilmente solleva una serie di perplessità sull'effettiva economicità dell'operazione di esternalizzazione;

il direttore generale di Rai Corporation ha già da tempo invitato tutti i dipendenti ad usufruire dei giorni di ferie arretrati per i quali non potranno essere corrisposti i relativi pagamenti; ha fatto smobilitare un intero piano della sede della società ed ha, persino, eliminato l'archivio filmato che raccoglie il lavoro di cinquanta anni di attività;

i dipendenti Rai hanno costituito un comitato che, d'intesa con i sindacati americani, porterà in giudizio la società, chiedendo, oltre ad adeguati risarcimenti economici, l'assunzione dei dipendenti stessi presso la sede di Roma, anch'essa, peraltro, in una situazione di obiettiva difficoltà;

la sostanziale chiusura della società crea un'immagine profondamente negativa del servizio pubblico radiotelevisivo italiano e dell'Italia nel suo complesso presso la comunità americana, dove gli italiani rappresentano una componente vitale per la politica e l'economia;

il fisco americano vanta un credito molto elevato di arretrati da RAI Corporation e, nel momento della sua chiusura, i debiti cumulati dalla società transiteranno direttamente alla RAI di Roma;

considerato che il contratto di servizio 2010-2012 tra la RAI e il Ministro dello sviluppo economico prevede, tra l'altro, un impegno dell'azienda a valorizzare i propri centri di produzione e a mantenere vivo il legame dei cittadini italiani residenti all'estero con il Paese e con la cultura di origine, fornendo un'offerta comprensiva di informazioni di qualità e innovative,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano avviare per risolvere i numerosi problemi creati dalla dissennata gestione di Corso durante tutti questi anni;

come intendano intervenire sulle complesse esigenze dei numerosi lavoratori della società, i cui posti di lavoro appaiono sensibilmente compromessi;

se siano a conoscenza di iniziative finalizzate a mantenere in vita la struttura al fine di consentire alla comunità italiana di beneficiare di un servizio televisivo adeguato ai tempi ed al ruolo che i nostri connazionali hanno colà conquistato nel corso degli anni.

(4-07245)

BORNACIN. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo quanto riportato dalla stampa («Corriere Mercantile» del 3 aprile 2012) il pubblico ministero Marco Airoldi ha chiesto, dopo undici anni, l'archiviazione del fascicolo per prescrizione dei reati ascritti a 5 *black bloc* spagnoli che il pomeriggio del 20 luglio 2011, durante i disor-

dini del G8 furono sorpresi da un ispettore e da un agente con refurtiva prelevata da un supermercato svaligiato. L'ispettore fu aggredito e ferito durante il controllo. I cinque furono identificati e denunciati per aggressione e lesioni aggravate a pubblico ufficiale e furto;

nei confronti degli agenti di polizia che in quell'occasione si sarebbero resi responsabili di presunti reati nell'esercizio del loro dovere la procura continua la propria attività investigativa,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere:

quali siano le valutazioni sui fatti esposti in premessa e se detti fatti siano confacenti ad uno Stato di diritto;

se ritenga di dover procedere a verificare la correttezza dell'agire posto in essere dagli uffici della procura genovese in ordine ai fatti sopra riportati.

(4-07246)

NESPOLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

sono migliaia le famiglie italiane inquiline presso stabili di proprietà di enti previdenziali pubblici i quali, essendo classificati «di pregio», risultano quindi esclusi in fase di acquisto/riscatto dagli sconti concessi ad altri inquilini nel processo di dismissione di altri immobili rientranti tra i beni nelle disponibilità dei medesimi enti;

nessun tipo di soluzione transattiva è stata promossa dagli enti previdenziali pubblici per tentare di risolvere bonariamente il contenzioso giudiziario relativo a tali immobili di pregio così come prevede il decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, né tantomeno è stata data esecuzione alla direttiva interministeriale del 10 febbraio 2011 (*Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 13 giugno 2011) che, in ogni caso, prevede una parziale soluzione conciliativa;

alcuni enti, in particolare l'INPS, hanno sollevato molti dubbi interpretativi sulle richiamate norme e direttive che ancora oggi risultano irrisolti rallentando l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa posta in essere per la gestione degli immobili;

l'art. 27 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, prevede la gestione e l'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico di proprietà degli enti vigilati dallo Stato attraverso la promozione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze di iniziative idonee alla costituzione di società o fondi immobiliari;

ravvisata la necessità di un intervento normativo con il quale armonizzare le norme in vigore in materia di patrimonio immobiliare ed eliminare gli attuali dubbi interpretativi nonché individuare una linea univoca per tutti gli enti pubblici impegnati nella gestione del patrimonio immobiliare per risolvere il contenzioso sui cosiddetti immobili di pregio,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare sì da arrivare in tempi certi ad una soluzione condivisa della vertenza che interessa migliaia di famiglie italiane, magari adottando le misure che permettano il raggiungimento degli obiettivi di semplificazione, di razionalizzazione e di risparmio in linea con quelli perseguiti dall'attività di Governo del Paese;

se non ritenga opportuno emanare, all'uopo, una norma in cui si stabilisca che per le unità residenziali di pregio per le quali pende ricorso dinanzi all'autorità giudiziaria competente avverso la qualificazione di pregio del cespite, ovvero anche la determinazione del prezzo di vendita delle singole unità, l'alienazione da parte degli enti proprietari ha luogo applicando al prezzo a suo tempo definito dall'Agenzia del territorio, i coefficienti aggregati di abbattimento, previsti dal decreto-legge n. 41 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 104 del 2004 e contenuti nell'ultima tabella pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 181 del 5 agosto 2006, a condizione che vengano abbandonati i giudizi in corso, a spese compensate e che vengano riconosciuti come acconto di prezzo i canoni corrisposti nelle more del giudizio dai conduttori che risultino in regola con il pagamento degli oneri accessori.

(4-07247)

PALMIZIO, PISCITELLI, VILLARI, CARRARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

il 15 febbraio 2012 la petroliera italiana «Enrica Lexie», in navigazione al largo delle coste indiane restava coinvolta in un incidente i cui dettagli sono ancora in via di definizione;

a seguito del suddetto incidente, due fucilieri del reggimento «San Marco» della Marina militare italiana, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, in servizio di scorta alla petroliera nell'ambito di una regolare ed autorizzata missione ONU di contrasto alla pirateria, venivano ritenuti coinvolti nella morte di due pescatori indiani e, per questo, venivano tratti in custodia giudiziaria, interrogati e posti in stato di fermo dalla polizia indiana in attesa di processo;

la versione dell'incidente resa dalle autorità indiane confligge con quella sostenuta dalle competenti autorità italiane, secondo cui i due marò arrestati si sarebbero limitati a sparare dei colpi di avvertimento per respingere un attacco di pirati che avrebbero tentato l'arrembaggio della nave Enrica Lexie;

allo stato attuale, i due marò italiani restano in stato di fermo da parte delle autorità indiane, mentre il mercantile italiano è costretto all'attracco e posto sotto sequestro presso il porto indiano di Kochi, in attesa del processo, che dovrebbe celebrarsi innanzi all'Alta Corte dello Stato indiano del Kerala. Qualora dovesse realmente celebrarsi un processo sotto la giurisdizione indiana, in base a quanto dispone il codice penale indiano i due marò italiani rischierebbero anche la pena di morte;

un'analisi su taluni comportamenti dello Stato indiano porta gli interroganti a ritenere che l'India usa due pesi e due misure, costringendo in stato di fermo i fucilieri italiani, arrestati in missione antipirateria, ma facendo sempre rimpatriare i loro caschi blu coinvolti in vere e proprie nefandezze durante le operazioni Onu. Nel 2008 un'inchiesta interna dell'esercito indiano confermava che una decina di militari impegnati con le Nazioni Unite in Congo, erano coinvolti in diversi reati. Si andava dal traffico d'oro alla detenzione illegale di civili congolesi, fino agli abusi sessuali. I rapporti dell'Onu hanno accusato i caschi blu indiani anche di sfruttamento della prostituzione minorile. Non solo: Chand Saroha, un colonnello indiano, ha addirittura appoggiato pubblicamente un signore della guerra locale, Laurent Nkunda, accusato di crimini di guerra definendolo «un fratello»;

il personale indiano sotto accusa viene riportato a casa, nonostante le proteste dei congolesi. Solo due sottufficiali e un tenente sono stati condannati in patria, ma la maggior parte subisce solo provvedimenti disciplinari. Lo scorso anno si è saputo che ben 51 militari (12 ufficiali e 39 soldati) sono sospettati di ignobili comportamenti in Congo, dove in molti fanno parte del 6° battaglione di fanteria leggera Sikh. In Congo hanno raccolto prove del Dna su bambini con fisionomia indiana nati nelle aree dove si trovavano i caschi blu di New Delhi e le accuse variano dallo stupro allo sfruttamento della prostituzione, fino al semplice fraternizzare con le donne congolesi, il che è proibito;

in questo momento ci sono 4554 soldati indiani nella missione dell'Onu in Congo su oltre ventimila presenze. I caschi blu di New Delhi sono sempre stati l'ossatura dell'operazione, ma non sono riusciti ad evitare terribili massacri e la reputazione degli indiani è crollata sotto il peso delle accuse di vari abusi. A questo punto risulta ancora più assurda l'ostinazione indiana di trattenere i marò, intercettati in acque internazionali, mentre i loro caschi blu vengono riportati in patria;

dal 19 febbraio, giorno in cui i militari si sono consegnati alle autorità indiane e, si ricorda, tramite false comunicazioni da parte delle medesime autorità, un *pool* di politici, diplomatici, militari, esperti e tecnici delle mediazioni hanno lavorato per costruire una strategia difensiva con l'obiettivo di dirimere la vicenda utilizzando le ordinarie norme del diritto internazionale al fine di riportarli e, se necessario, processarli in Italia;

autorevoli accademici di diritto internazionale sostengono che i due soldati hanno agito nell'ambito di una funzione ufficiale per conto dello Stato italiano, adempiendo un accordo anti-pirateria previsto dalla legge italiana e autorizzato dal Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; pertanto, si dovrebbe loro applicare il principio dell'immunità funzionale, regola consuetudinaria del diritto internazionale che vige sin dal 1700, in base alla quale gli atti di un organo dello Stato connesso all'esercizio delle funzioni vanno imputati allo Stato e non alle persone che li hanno commessi;

i maggiori giuristi italiani sottolineano che la forzatura legale dei giudici indiani diventa incontrovertibile considerando che i due marò hanno agito senza dubbio alcuno in acque internazionali;

atteso che:

gli interroganti ritengono che misure vere e proprie, volte a far rientrare in Italia sani e salvi i due marò, per essere eventualmente qui processati, non siano state adottate. Prima di tutto ci si chiede perché il Ministero degli esteri non ha ancora preso in considerazione il ritiro dell'ambasciatore da New Delhi, che poco ha fatto fin dall'inizio della crisi. Ciò rappresenterebbe un segnale forte da parte dell'Italia;

occorrerebbe ricordare all'India la nostra presenza a Herat con quattromila uomini e 50 caduti. Per il Governo indiano il vicino Afghanistan è una spina nel fianco manipolata dal Pakistan, storico avversario. La presenza dei nostri soldati serve anche ad evitare all'India stessa una nuova strage simile a quella di Mumbai. Qualora non si voglia pervenire ad accordi ragionevoli potremmo chiedere che le nostre truppe siano sostituite da quelle indiane;

usando maniere più forti quali queste predette probabilmente costringerebbe gli alleati americani, sempre categorici nel processare in patria i loro uomini, ad intervenire presso le autorità indiane in maniera più efficace;

non si può dimenticare, inoltre, che l'Italia è presente in Libano con 1.112 militari ed ha il comando della missione delle Nazioni Unite, che non si sono distinte in difesa dei nostri fucilieri di marina trattenuti in India. I caschi blu di New Delhi, sotto il nostro comando, sono circa 899 e se decidessimo il ridimensionamento della nostra presenza e abbandonassimo la guida della missione, sempre invitando gli indiani a sostituirci, potremmo verificare l'abilità dei militari indiani nelle trattative e nel contrasto agli Hezbollah;

inoltre, il 29 marzo, quasi un mese e mezzo dopo l'arresto di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, è partita da Taranto la fregata Scirocco, nave della Marina militare che andrà a schierarsi con la flotta della missione europea Atalanta, contro la pirateria, al largo della Somalia. Sia Bruxelles, sia Lady Catherine Ashton, che rappresenta l'Europa, sia l'ONU non hanno preso in considerazione la causa dei due fucilieri italiani detenuti in India. Addirittura la Ashton li ha in un primo momento denominati *contractors*, salvo poi correggersi. Forse ritirare la fregata Scirocco dallo schieramento antipirateria farebbe comprendere a tutti gli alleati che il problema dei marò è per noi di enorme importanza;

quello che gli interroganti richiedono è che vengano usate maniere più convincenti affinché i nostri militari ritornino in Italia per essere giudicati, se è il caso, anche al fine di ridare fiducia a tutti i soldati che servono la patria facendo il loro dovere, come i due marò trattenuti in India, si chiede di sapere:

quali valide misure il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché i due soldati vengano regolarmente riportati in Italia nel più breve tempo possibile;

come intendano assicurare, d'intesa con le autorità competenti indiane, la maggiore sicurezza possibile per l'incolumità fisica dei militari rinchiusi nel penitenziario a sud del Paese asiatico, anche alla luce del sentimento anti-italiano diffusosi tra la gente del posto;

quali valide e urgenti misure ritengano di assumere al fine di salvaguardare la posizione dei due marò italiani coinvolti, facendo valere la giurisdizione italiana ed impedendo il sorgere di una crisi internazionale tra Italia ed India.

se non intendano attuare contromisure legittime come l'interruzione dei rapporti diplomatici e commerciali, chiedere l'apertura di una commissione d'inchiesta o di arbitrato o esperire uno dei sistemi di risoluzione delle controversie previste dalla Convenzione dell'ONU sul diritto del mare davanti al Tribunale internazionale del mare.

(4-07248)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02787, della senatrice Granaiola ed altri, sul ritiro di un dispositivo medico a seguito di un decesso presso l'Ospedale Versilia (Lucca).

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00525, del senatore Gasparri ed altri.

